

Nicoletta Bellini - Carlo Bertozzini - Federica Bigucci
Federica Della Fornace - Marco Germani - Claudia Lanteri
Simona Mazzanti - Romina Tamburini - Simona Trappetti

DATECI VOCE !

ESSERE GIOVANI NELLE MARCHE:
UNA RICERCA SULLA CONDIZIONE
ADOLESCENZIALE A PESARO

|

PREMESSE DI SILVANA AMATI
E ORIANO GIOVANELLI

|

INTRODUZIONE DI CLAUDIO BARALDI



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

PER UNA CULTURA DELL'OSSERVAZIONE

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale delle Marche ha avviato, con la pubblicazione di un volume intitolato "Infanzia e diritti", una collana di documentazione sulla condizione giovanile. E' in corso anche una ricerca, in collaborazione con i comuni, che interessa l'intero territorio marchigiano, sui servizi e sulle strutture dedicati, sia nel settore pubblico sia in quello privato, ai giovani.

La raccolta dei dati sarà consultabile nel sito della Regione Marche in Internet, già man mano che le informazioni affluiranno. Seguirà un numero dei Quaderni, completamente dedicato all'organizzazione sistematica dei dati, oggetto della ricerca.

Il libro intitolato "Dateci voce!" costituisce un modello delle possibili sinergie tra mondo della ricerca ed enti locali. L'Istituto di Sociologia dell'Università di Urbino e il Comune di Pesaro hanno saputo interagire efficacemente, dando vita a quello che il prof. Claudio Baraldi ha definito un "possibile punto di partenza di un progetto più vasto, su base regionale, di coordinamento e di integrazione delle ricerche e degli interventi sulla condizione adolescenziale".

Tra l'altro, effettivamente la diffusione del resoconto dell'esperienza costruita dal Comune di Pesaro e dall'Istituto di sociologia dell'Università di Urbino mi sembra in grado di convincere, più di ogni altra teorizzazione, sull'utilità di avvalersi di contributi scientificamente validi e a basso costo, capaci di promuovere le valenze e la professionalità di giovani sociologi. Conoscere la realtà, o meglio "le realtà", appare comunque e sempre la premessa per compiere scelte corrette e il metodo proposto, che è quello della cultura dell'osservazione, si manifesta come un contributo efficace soprattutto quando si parla di giovani.

Silvana Amati

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

UN LAVORO DI AREA E DI EQUIPE

Il Comune di Pesaro, nella consapevolezza che numerose attività in campo sociale ed educativo riguardanti le problematiche dei minori e degli adolescenti, hanno bisogno di continue verifiche e necessitano una puntuale informazione e conoscenza del “fenomeno giovani”, si è fatto promotore di un concorso per l’assegnazione di 10 borse di studio a studenti dell’Università di Urbino, Istituto di Sociologia, autori di tesi di laurea.

L’area di ricerca che è stata individuata è quella del rapporto tra adolescenti e territorio nelle sue componenti extrascolastiche.

I temi della ricerca scelti sono stati:

- Aggregazione nei Centri pre-adolescenti e adolescenti;*
- Forma di comunicazione tra minori in età scolare (6-19 anni) e organizzazioni presenti;*
- Volontariato e solidarietà sociale sul territorio.*

Con la pubblicazione delle tesi termina questa esperienza che lascia aperte nuove e fondamentali strade quali:

- Collaborazione tra Ente locale e Università sapendo coniugare l’intervento politico-amministrativo con il sapere scientifico e con specifiche adeguate metodologie.

- Bisogno, per gli operatori che quotidianamente lavorano, di strumenti adeguati e di spazi di riflessione per elaborare progetti che aiutino a lavorare sul territorio con la capacità di saper leggere, il fenomeno adolescenziale in una cultura dell’osservazione che permetta di cogliere i problemi “reali” attraverso analisi attente e non stereotipate o guidate da pregiudizi ideologici.

Questo lavoro è stato coordinato dall’Assessorato alle Politiche per la Persona e la Famiglia.

Si tratta di un lavoro di area e di equipe che coinvolge i settori dei servizi sociali, dei servizi educativi, dello sport e della condizione giovanile del nostro Comune e la scommessa di uscire da ambiti chiusi per aprirsi ad una capacità di comunicazione e di elaborazione progettuale comune.

Il mondo adulto che si impegna a saper comunicare e a lavorare insieme

è una realtà che si educa a comunicare e a lavorare insieme ai giovani della nostra città: è il primo nostro impegno per un approccio corretto con questa realtà.

Oriano Giovanelli

Sindaco di Pesaro

SOMMARIO

<i>Per una cultura dell'osservazione</i>	pag. 3
<i>Un lavoro di aree e di equipe</i>	pag. 5
<i>Introduzione</i>	pag. 9
<i>Caratteristiche dell'aggregazione adolescenziale</i>	pag. 21
<i>Le compagnie</i>	pag. 35
<i>I gruppi religiosi</i>	pag. 57
<i>I gruppi sportivi</i>	pag. 111
<i>I problemi dell'aggregazione</i>	pag. 145
<i>I centri di aggregazione "La Miniera" e "Trisonte"</i>	pag. 175
<i>Considerazioni per un nuovo intervento sui gruppi</i>	pag. 207
<i>Il disagio e la devianza</i>	pag. 231
<i>Appendice</i>	pag. 265

Introduzione

di Claudio Baraldi

Questo volume costituisce il risultato di un lavoro di ricerca svolto sul territorio del Comune di Pesaro, promosso dall'Amministrazione Comunale, in collaborazione con l'Istituto di Sociologia dell'Università di Urbino, che ha visto coinvolti nove giovani laureande e laureandi. Il lavoro è stato supervisionato, presso l'Istituto di Sociologia, da chi scrive.

Questa operazione ha concretizzato la prima esperienza, che è stata poi seguita da altre, di un progetto di promozione dei rapporti tra Università ed organizzazioni ed Enti operanti sul territorio. Il progetto prevede l'erogazione di borse di studio per la realizzazione di tesi di laurea da parte degli Enti territoriali e sotto la responsabilità scientifica dell'Istituto di Sociologia. Normalmente, gli enti locali e le organizzazioni premiano con borse di studio tesi già realizzate, attraverso concorsi appositi. L'Istituto di Sociologia, invece, ha inteso realizzare un'iniziativa di tipo nuovo, che favorisca un contatto tra giovani ricercatori in formazione e realtà territoriali già nella fase di realizzazione della ricerca. Da una parte, ciò permette di massimizzare l'utilità sul territorio dei lavori di ricerca. Dall'altra parte, si tratta di un premio per coloro che decidono di realizzare tesi di laurea utili a livello locale.

In questa iniziativa, l'Istituto di Sociologia ha trovato come primo, attento interlocutore il Comune di Pesaro, in particolare l'Assessorato ai Servizi Sociali e l'Assessorato ai Servizi Educativi. Dopo una serie di incontri con gli Assessorati competenti, si è giunti a realizzare un accordo che ha consentito all'Amministrazione Comunale di realizzare ricerche a basso costo e agli studenti di fare un'esperienza importante ed inusuale.

L'area di ricerca che è stata identificata è quella del rapporto tra adolescenti e territorio, in tutte le sue componenti extrascolastiche. Così, si è deciso di indagare su gruppi informali e formali e sui servizi territoriali per gli adolescenti ed i giovani. Ne è scaturito un lavoro di équipe che è stato senza dubbio difficile e faticoso per i giovani laureandi, ma anche di grande interesse. In questo volume vengono presentati i principali risultati di questo lavoro. Le nove tesi di laurea, che rappresentano in se stesse altrettanti lavori separati, regolarmente valutate dall'Università, sono state

trasformate in una serie di contributi realizzati separatamente dai “neosociologi”, ma frutto di un lavoro di raccordo che testimonia ulteriormente la validità dell’iniziativa.

Debbo dire, a consuntivo, che la qualità scientifica del lavoro è sorprendentemente elevata. Dico “sorprendentemente” non perché io nutra scarsa fiducia nel lavoro dei nostri laureandi, ma perché raramente si consente loro di esprimere la propria capacità di ricerca in modo adeguato, ovvero in un lavoro di équipe attentamente supervisionato.

La validità scientifica di questo lavoro non deriva dalla costruzione di nuove tesi teoriche o di metodologie innovative. Al contrario, il lavoro è basato su modelli teorici già consolidati e su metodologie già altrove sperimentate.

Tuttavia, la validità del lavoro deriva comunque da due fattori. In primo luogo, esso ha trasferito su un territorio specifico, all’interno del Comune di Pesaro, dei saperi e delle metodologie che hanno consentito una conoscenza della realtà aggregativa adolescenziale minuziosa e preziosa per l’intervento sociale e per l’attivazione delle politiche sociali. In secondo luogo, come avviene nella migliore tradizione della cosiddetta *grounded theory*, ovvero della teoria “radicata” nei dati di ricerca, l’applicazione di teorie e metodi accurati ha permesso di elevare la qualità delle conoscenze e di introdurre alcuni nuovi, preziosi elementi conoscitivi.

In questa breve introduzione, voglio soltanto mettere in evidenza alcuni aspetti teorici e metodologici che hanno orientato la ricerca e che costituiscono il filo conduttore di tutti i contributi, legandoli tra loro in un disegno complessivo di grande interesse, sottolineando sia quanto già si sapeva, sia quanto di nuovo si è conosciuto.

Le ricerche sulle aggregazioni adolescenziali godono ormai di una storia prolungata, che ha portato ad un’ampia esperienza metodologica, che, personalmente, conosco molto bene, essendone stato uno dei principali artefici. La bibliografia finale di questo volume rende conto dei riferimenti principali, ma qui voglio soltanto ricordare, come riferimento primario per il lavoro svolto a Pesaro, il volume recentemente curato da me e Sergio Ansaloni, *Gruppi giovanili e intervento sociale. Forme di promozione e testimonianza*, che riassume il patrimonio di conoscenze e metodi di lavoro che hanno guidato anche le ricerche contenute in questo volume. Ne indicherò di seguito, rapidamente, i capisaldi, indicando anche le novità emerse dal lavoro qui presentato.

1. La ricerca sulle aggregazioni adolescenziali ha carattere eminentemente qualitativo. Essa si realizza attraverso schemi di rilevazione delle aggregazioni esistenti sul territorio e schemi di intervista semistrutturata (v. Appendice), capaci di rendere conto in modo approfondito della realtà delle aggregazioni stesse. Il carattere qualitativo viene confermato dalla localizzazione territoriale specifica delle ricerche, che garantisce uno stretto collegamento con la concretezza dei problemi del territorio ed evita generalizzazioni che siano lontane dagli interessi locali e dalle esigenze di intervento. Anche nel caso di Pesaro, sono stati scelti cinque specifici quartieri, per focalizzare l'attenzione su realtà peculiari ed evitare dispersioni di risorse e scarsi approfondimenti. Dal punto di vista metodologico, la ricerca di Pesaro è stata un successo, poiché ha potuto fornire un quadro assai dettagliato delle realtà indagate.

2. Questo tipo di ricerca si realizza attraverso fasi precise: a) una preliminare rilevazione dell'universo delle aggregazioni, formali ed informali, presenti sul territorio, attraverso una scheda appositamente costruita; b) il campionamento dei gruppi più significativi, secondo criteri come l'età, la presenza di problemi territoriali specifici, la vicinanza rispetto a luoghi organizzati di incontro, la presenza di maschi e femmine, l'etichettamento da parte del contesto sociale, e così via; c) l'intervista audioregistrata ai gruppi campionati, nonché agli operatori dei gruppi formali e, in certi casi, ai dirigenti delle organizzazioni; d) la costruzione di una griglia di analisi che permetta di "leggere" i risultati della rilevazione attraverso un approccio teorico solido e significativo.

3. A proposito di quest'ultimo punto, sottolineo che le ricerche qui presentate accolgono la prospettiva, da me proposta, secondo la quale il significato della ricerca specificamente sociologica sui gruppi è intrinsecamente legato alla loro realtà comunicativa. Ferma restando l'attenzione per variabili come l'età, il genere, la classe sociale di origine e la localizzazione territoriale, interessa primariamente la *forma di comunicazione* che si realizza nei gruppi. Questo per due motivi. In primo luogo, perché l'esistenza dei gruppi e la differenza tra gruppi si giocano proprio nella comunicazione, che poi determina anche le attività specifiche e le scelte quotidiane degli adolescenti che si aggregano. In secondo luogo, perché è attraverso tale comunicazione che si socializzano i singoli adolescenti che partecipa-

no a tali gruppi. Per quel che riguarda le forme di comunicazione, la ricerca che qui viene presentata è partita da risultati consolidati in precedenti rilevazioni, che qui riassumo brevemente.

4. Anzitutto, la forma di comunicazione dominante nei gruppi adolescenziali informali è la frequentazione, ovvero l'unità di comunicazione interpersonale intensa, intima, e divertimento superficiale. Il primato della frequentazione è strettamente legato al peculiare interesse degli adolescenti per la comunicazione interpersonale tra coetanei e, ovviamente, per il divertimento ed ha una straordinaria rilevanza in seguito alla condizione storica nella quale l'adolescenza si è venuta a trovare nella società attuale. La frequentazione, inoltre, si accompagna ad altre forme di comunicazione, prima fra tutte l'etnocentrismo, inteso come una distinzione tra un Noi interno ed un Loro esterno che definisce l'idea stessa di "gruppo", in quanto insieme di appartenenza (Noi) che è di maggior valore rispetto ad altre realtà esterne (Loro). La combinazione di frequentazione, come struttura fondamentale, ed etnocentrismo, che fonda l'idea di gruppo come Noi, definisce le basi di un gruppo informale o spontaneo. A partire da ciò, prendono poi forma le strutture dei rapporti interni ai gruppi (tra maschi e femmine, tra sottogruppi, tra più grandi e più piccoli, ecc.), le eventuali gerarchie (peraltro quasi mai esistenti, come dimostra anche la ricerca a Pesaro), le attività specifiche, le forme di inclusione ed esclusione, i rapporti con l'ambiente sociale. Tutti questi aspetti sono stati ugualmente indagati a Pesaro, senza che siano emerse peculiarità rispetto alle altre realtà.

5. La frequentazione definisce la *conformità* di un gruppo informale. Rispetto a tale conformità, possono realizzarsi delle "devianze" più o meno gravi. La frequentazione può certamente creare le condizioni per una lieve devianza di gruppo che, in questo volume, viene definita "irrilevante", sottolineando così la sua "normalità" nel percorso adolescenziale. La sociologia della devianza sa da molti decenni, ormai, che la conformità "perfetta" non esiste, in nessun contesto e per nessuna categoria sociale. Anche gli adolescenti ed i gruppi adolescenziali manifestano occasionali deviazioni rispetto alle norme stabilite (dagli adulti), ovvero qualche eccesso di consumo di alcolici, qualche "spinello", qualche bravata. Tutto questo è compatibile con la frequentazione, così come è compatibile con la

personalità di qualsiasi adolescente, anche dei cosiddetti “bravi ragazzi”. Esiste, invece, una condizione più preoccupante, che possiamo definire di vera e propria devianza di gruppo, che è invece associata alla *corruzione o degenerazione* della frequentazione e della quale è possibile osservare un peculiare percorso di sviluppo, che viene confermato anche a Pesaro. La corruzione della frequentazione prende il via da fenomeni problematici relativi alla comunicazione interpersonale: fenomeni di deflazione (carenza, soffocamento) ed inflazione (eccesso nel punto sbagliato, ovvero pettegolezzo, “parlar dietro”, ecc.). In tal modo, la comunicazione interpersonale scema, lasciando il campo al solo divertimento e ciò crea la centralità della nuova distinzione tra divertimento e noia, foriera di sviluppi negativi. La corruzione può poi svilupparsi nella formazione di conflitti relazionali fondati sulle carenze di interpersonalità, fino ad arrivare ad una vera e propria sostituzione della frequentazione, che non funziona più, con il puro etnocentrismo, che cementa il gruppo sulla base del solo riferimento al Noi contrapposto ai Loro esterni (altre compagnie meno valide, gruppi formali o educatori odiosi, forze dell’ordine oppressive, cittadini insofferenti). L’etnocentrismo dovrebbe annullare lo spauracchio della noia ed eliminare i conflitti interni. Esso, però, come fondamento del gruppo, non può reggere, in assenza della vera forza sociale motivazionale: la comunicazione interpersonale. Così, il Noi del gruppo finisce per diventare un simulacro, una simulazione che nasconde il vuoto crescente di aspettative. Al termine del percorso di corruzione, questo vuoto emerge nella violenza e nello sballo, come surrogati di una comunicazione che non riesce più a riprodursi. Sono ovvie le considerazioni per la socializzazione dei quegli adolescenti che seguono il gruppo in questa china discendente.

A Pesaro, sono stati riscontrati problemi di noia, etnocentrismo e, sebbene raramente, di violenza e sballo. In particolare, la situazione di alcune aree sembra essere più difficile. Questo genere di fenomeni deve essere attentamente considerato.

6. Le forme di comunicazione tipiche dei gruppi formali, primariamente religiosi e sportivi, gli unici due tipi di gruppo formale di qualche significatività sociale, sono altrettanto rilevanti di quelle dei gruppi informali nell’analisi dell’aggregazione adolescenziale, sebbene quantitativamente i gruppi formali siano assai meno numerosi di quelli informali. Per i gruppi formali, si osserva una maggiore differenziazione. Anzitutto,

vi sono gruppi che si fondano anche sulla frequentazione, combinandola con l'impegno, religioso o sportivo. In questi casi, i gruppi sono sì formali, ma hanno anche una vita estesa alla frequentazione. In secondo luogo, vi sono invece gruppi che sono esclusivamente formali, in quanto l'aggregazione è strumentale al conseguimento di un obiettivo specifico, che può essere la formazione spirituale, oppure la formazione e il successo agonistico nello sport. In tali casi, i ragazzi frequentano quasi sempre anche un gruppo informale, scindendo frequentazione ed impegno.

La ricerca a Pesaro ha qui prodotto un'interessante nuova conoscenza. Infatti, questa seconda realtà, di gruppi strumentali, appare estremamente variegata, poiché include sia gruppi nei quali il rapporto tra i coetanei è ridotto al minimo, ovvero al ruolo, sia altri gruppi nei quali, nonostante gli incontri siano quantitativamente limitati, l'amicizia si sviluppa e diventa centrale. In questo secondo caso, sembra non sia raro che la frequentazione si sbilanci verso il divertimento, mentre l'intensità della comunicazione si concentra maggiormente sul gruppo formale, nonostante quest'ultimo abbia un peso assai limitato sul tempo libero degli adolescenti. Si diffonde, comunque, una "pluripartecipazione", come viene definita nel volume, che ha interessanti connotazioni, poiché permette di osservare un simultaneo interesse per la frequentazione libera e per il rapporto più mirato con gli adulti, da una parte, e con alcuni "amici particolari" dall'altra.

7. La realtà dei gruppi formali è ulteriormente complicata dal fatto che tali gruppi sono in contatto con operatori ed organizzazioni. In particolare, assume grande rilievo la forma della comunicazione con gli operatori, catalizzata dal particolare stile degli operatori stessi. Esiste, in proposito, una possibilità di osservare l'intervento degli operatori a partire da due distinzioni, utilizzate anche nella ricerca qui presentata. Da una parte, la distinzione tra ruolo e persona, ovvero tra comunicazione impersonale e comunicazione interpersonale tra operatori ed adolescenti. Dall'altra parte, la distinzione tra educazione e testimonianza come forma valoriale dell'intervento, ovvero tra un primato della formazione intenzionale della personalità ed un primato della presentazione della persona dell'operatore come base per l'intervento. L'educazione cerca di conseguire intenti esplicitamente formativi ed assume varie forme, da quella strettamente impersonale, per la quale il ruolo specifico è essenziale, a quella interpersonale, nella quale l'operatore cerca di condizionare l'intera vita dell'adolescente,

passando per quella centrata sulla persona, nella quale la persona diventa una base “strategica” per educare. La testimonianza, pur non cessando di essere un intervento basato sul rispetto del ruolo, concede un primato operativo alle persone, tralasciando intenti educativi per concentrarsi piuttosto sul soddisfacimento degli interessi individuali sulla comunicazione intensa. La testimonianza si propone come alternativa sia all’educazione, sia al non fare nulla, al *laissez faire*.

A Pesaro, è possibile osservare una prevalenza degli stili impersonali nei gruppi sportivi e dell’educazione che fa riferimento anche alla persona nei gruppi religiosi. Ciò non costituisce una grande novità. Tuttavia, come mostrano i risultati della ricerca e come si afferma anche in previsione di un possibile intervento futuro, si riafferma l’esigenza di un incremento della testimonianza, come fattore importante nella formulazione di progetti di prevenzione del disagio e di promozione del benessere.

8. Come dimostra la nostra ricerca, i rapporti tra forme di intervento, descritte con grande precisione nei capitoli ad esse dedicati, ed identità dei gruppi formali sono importanti. Il gruppo forma la propria identità, di successo o problematica che sia, anche in base alle forme di intervento, essendo centrale il suo rapporto con l’organizzazione. Inoltre, le forme di intervento sono importanti anche per definire specifici problemi, come l’abbandono o l’etichettamento dei gruppi. Non mi soffermo su questi punti, che possono essere osservati in dettaglio a proposito della situazione pesarese, la quale presenta una certa ricchezza di situazioni, nessuna delle quali, peraltro, particolarmente sorprendente dal punto di vista teorico.

9. Più in generale, si pone il problema di un rapporto tra gruppi informali e formali ed ambiente sociale, che può essere fortemente problematico. L’etichettamento favorisce inesorabilmente la costruzione di etnocentrismo, contribuendo alla degenerazione della frequentazione e dunque alla realizzazione di risultati negativi. A Pesaro, questo aspetto appare assai significativo. I rapporti con le organizzazioni poste sul territorio possono diventare fonte di difficoltà piuttosto che vantaggi per il rapporto tra adolescenti e istituzioni. La stessa visibilità degli interventi viene messa a repentaglio dalla scarsa capacità degli adulti di parlare di e parlare con gli adolescenti. Vorrei sottolineare che un dato sempre più evidente che emerge dalle ricerche sui gruppi, e che è confermato a Pesaro, è la scarsa appetibilità del

mondo adulto, osservato come carente, quando non negativo. Per rovesciare questa tendenza dei gruppi ad osservare con così scarsa benevolenza il mondo adulto, soprattutto quello organizzato, è necessario attivare interventi. Aggiungo anche che questa scarsa appetibilità contrasta vivamente con la pluripartecipazione, che indica invece l'interesse potenziale di numerosi adolescenti per un rapporto con il mondo adulto.

10. A Pesaro sono stati osservati e “valutati” gli interventi di due centri di aggregazione. I principali parametri di osservazione e valutazione sono analoghi a quelli già introdotti: a) le forme di comunicazione tra coetanei interne ai Centri; b) le forme di intervento degli operatori. In più, però, è stato introdotto anche il tema del rapporto con le famiglie, che appare importante per interventi di questo tipo. Il capitolo dedicato a questi centri mette in evidenza che vi sono vistose carenze nell'intervento, nonostante l'apparente parziale successo, e pone delle domande importanti sul futuro dei Centri.

Ad esso fa seguito un altro capitolo che si pone il problema più generale dell'intervento nei confronti delle aggregazioni adolescenziali e propone di calibrare tale intervento sulle direttrici della testimonianza, della promozione delle forme di comunicazione che valorizzano l'autonomia personale degli adolescenti (prima fra tutte, la frequentazione) e del cosmopolitismo, ovvero della capacità di riconoscere l'autonomia degli interlocutori senza con questo rinunciare a coordinarsi con essi.

La proposta non è nuova, poiché è stata già formulata per altre realtà: promozione selettiva come prevenzione, testimonianza e cosmopolitismo sono i fondamenti di una proposta che vale non solo a Pesaro, ma ovunque, in qualsiasi condizione socioculturale, poiché si tratta di forme di comunicazione che permettono di stimolare le risorse autonome dei gruppi e disincentivano le forme di surrogazione della comunicazione e del pensiero, sia come “sballo”, sia come violenza. Tuttavia, è importante sottolineare come a Pesaro queste proposte generali siano coniugate in modo ben articolato, sia nei confronti delle iniziative già attivate dalle organizzazioni territoriali (Informabus, Informagiovani, strutture sportive e ricreative, disponibilità di operatori, esperienze di festa e animazione), sia in vista di future innovazioni (per la frequentazione allargata, per nuovi servizi). Benché sfrutti idee già altrove proposte e sperimentate, questa proposta offre il vantaggio di proporla sul piano locale, arricchendola del patrimonio

culturale specifico di Pesaro. Personalmente, condivido pienamente le proposte formulate. Condivido anche l'affermazione che esse sono comunque contingenti e non esaustive. Invito alla lettura dei capitoli del volume che ho citato in precedenza, curato da me e Sergio Ansaloni, per un'analisi accurata ed una riflessione su vantaggi e svantaggi di tali proposte. Infine, sottolineo che altro si potrebbe dire e fare, ma che il compito è ora nelle mani di operatori, tecnici, progettisti, amministratori, che debbono approfondire, chiedere ancora, riflettere.

11. Parlando dei Centri di Aggregazione, il volume introduce il tema del trattamento del disagio, rispetto al quale, come componente della promozione della comunicazione, si può e si deve fare prevenzione. Per capire la situazione del territorio anche nei riguardi del disagio e della devianza individuali, nonché la presa dei servizi, è stata realizzata una parte di ricerca sulla casistica adolescenziale (e giovanile, per quel che riguarda la tossicodipendenza) seguita dai servizi territoriali. I risultati non appaiono incoraggianti. I servizi sembrano essere in grado di intervenire soltanto su una parte limitata dei problemi. La loro "utenza" è relativamente ridotta e sembra rispecchiare soltanto alcuni dei problemi presenti sul territorio. Comunque, su tale utenza la ricerca si è concentrata, cercando anche di analizzare che cosa c'è dietro ai percorsi di socializzazione problematica e che associazione esiste tra percorsi problematici di socializzazione e tipi di comportamento "deviante".

Anche per questa parte di ricerca, la novità non consiste nella teoria e nel metodo, che fanno di nuovo riferimento ad una sperimentata modalità di lavoro (per un esempio, si veda il mio *Suoni nel silenzio. Adolescenze difficili e intervento sociale*, citato in bibliografia). Il valore della ricerca è invece di nuovo nell'applicazione sul territorio specifico. L'identificazione di percorsi di socializzazione problematica, soprattutto il dilagare dei percorsi silenziosi, che indicano il soffocamento della comunicazione interpersonale nelle famiglie prima e nella realtà sociale più vasta poi, permettono di dare un significato nuovo al "disagio" adolescenziale. Ciò permette anche di separare e riconnettere i problemi di aggregazione ed i problemi individuali.

Da una parte, i problemi dei gruppi non sono riducibili a somme di problemi individuali. I problemi della degenerazione della frequentazione, che possono essere prevenuti attraverso un'adeguata promozione selettiva

della comunicazione, hanno una propria specificità, che va osservata ed affrontata senza etichettamenti generalizzanti. La grande maggioranza degli adolescenti non ha problemi tali da far parlare di “disagio” e che invece possono essere più semplicemente affrontati attraverso interventi territoriali promozionali e testimonianze adulte.

Dall'altra parte, esiste però una casistica individuale di difficoltà di socializzazione, che può essere affrontata soltanto attraverso il trattamento dei singoli problemi. Essa non è totalmente disgiunta dai problemi di gruppo: è facile osservare che molti adolescenti con problemi individuali fanno anche parte di gruppi. Tuttavia, ci troviamo qui di fronte a soggetti che, anziché essere condizionati da gruppi “negativi”, sono piuttosto particolarmente disponibili a diventare interpreti e continuatori della devianza di gruppo, poiché il percorso della violenza e dello sbalzo sono coerenti con la loro socializzazione più complessiva, che porta ad un vuoto di aspettative. Ciò, fatti salvi i casi in cui i problemi si manifestano invece in isolamento e carenze di socializzazione.

Un dato comunque interessante, ed anche inquietante, è il dilagare del silenzio della persona al di fuori delle classi sociali o delle condizioni tradizionalmente “a rischio”. La demotivazione, le scelte devianti, la dipendenza da sostanze non sono problemi relegati in situazioni particolari, ma trasversali alla società, poiché la socializzazione familiare può degenerare ovunque. Qui, “degenerare” non significa terminare in separazioni o in famiglie fratturate, bensì dar forma a comunicazioni nelle quali l'intimità e la persona non sono presenti, non si manifestano, con danni peculiari per l'autonomia personale dei singoli figli.

L'insieme dei materiali di ricerca presentati in questo volume non ha la pretesa di spiegare in modo conclusivo i problemi adolescenziali, né di fornire ricette per il loro superamento. Si è voluto, invece, fornire degli spunti di riflessione, fornire idee per continuare a lavorare sul territorio, possibilmente meglio. Mancano, anche per questo, delle vere e proprie conclusioni. Al loro posto, ci sono soprattutto delle proposte e dei punti interrogativi.

Senza una pretesa paradossale di concludere attraverso un'introduzione, desiderio, però, fornire qui una prospettiva per il futuro, che mi sembra emerga chiaramente dalla ricerca e che sia un po' la sintesi di ciò che è realmente significativo per le cosiddette “politiche giovanili” e per gli

interventi operativi. Si tratta della necessità di lavorare su tre fronti, trovando sia le forme opportune per affrontarli separatamente, sia le modalità per riconnettere gli interventi.

Il primo fronte è la promozione selettiva delle forme di comunicazione (familiari, informali, scolastiche, sportive, religiose, ecc.) che permettono di realizzare aspettative personali e carriere individuali soddisfacenti. Si tratta di una promozione che è anche in se stessa prevenzione e che richiede una chiara visione dei problemi su cui si interviene, sempre in termini di forme di comunicazione e di loro effetti per la socializzazione individuale. Questo volume tenta, a questo proposito, di fornire indicazioni su questa realtà.

Il secondo fronte è la creazione di servizi organizzati alle persone, che soddisfino le esigenze degli adolescenti che sentono il bisogno specifico di avere “qualcosa in più” rispetto alla frequentazione di gruppo, dall’incontro impegnato sui valori, all’attività consultoriale, dal corso di fotografia, alla presentazione della storia locale. Il fenomeno diffuso della pluripartecipazione e le proposte di alcuni gruppi indicano che la potenzialità per questi servizi esiste, a condizione però che essi non vengano interpretati come fonte di educazione, ma che vengano invece vissuti come forme di testimonianza del mondo adulto.

Il terzo fronte è la realizzazione di équipes territoriali realmente integrate che affrontino la casistica individuale, sempre in base ad un’accurata conoscenza dei fenomeni (forme di comunicazione ed effetti di socializzazione) ed inserendola in un quadro di intervento che coinvolga anche gli altri due fronti, ovvero in un intervento più vasto che racchiuda la promozione selettiva ed i servizi testimoniali. Simili équipes possono fornire una risposta valida anche al disagio conclamato e alla devianza esistente, differenziandola ed insieme riconnettendola rispetto alla condizione generale degli adolescenti. Ciò permette di affrontare i problemi specifici, senza però portare ad “etichette” generali controproducenti.

Come articolare tra loro questi fronti di lavoro è questione di scelte a livello locale. Tuttavia, alcuni punti dovrebbero rimanere fermi: 1) trattare i problemi specifici di disagio e devianza adolescenziali non significa etichettare un’intera generazione, né “incolpare” le aggregazioni informali; 2) spesso le organizzazioni esistono e prosperano per due ordini di motivi, non necessariamente concomitanti, ovvero perché offrono opportunità di comunicazione interpersonale e perché offrono servizi specifici

mascherati da interventi educativi; 3) le famiglie sono essenziali per la costruzione di percorsi preventivi, ma sono anche essenziali per la costruzione dei problemi e, di conseguenza, non vanno né santificate, né demonizzate, soprattutto non va prodotto alcun tipo di pregiudizio in negativo o in positivo sulla singola famiglia o sulla “famiglia” in generale; 4) i responsabili delle politiche giovanili dovrebbero rendersi conto che le scelte politicamente più visibili o ideologicamente più allettanti non sono sempre le migliori e che è necessario fidarsi un po’ di più dei risultati delle ricerche, se non altro perché si sono spesi soldi e risorse per realizzarle; 5) soprattutto, ed in termini sintetici, dovrebbe cessare il pregiudizio che vede interventi educativi e attività formali come necessariamente un “bene” ed interventi non educativi ed attività informali come necessariamente un “problema”; dovrebbe invece instaurarsi una cultura dell’osservazione, che permetta di cogliere i problemi “reali”, attraverso analisi attente e non stereotipate o guidate da pregiudizi ideologici.

Il lavoro che viene qui presentato può essere il punto di partenza per altri, con ambizioni ancora maggiori. Esso può anche diventare, e me lo auguro, il punto di partenza di un progetto più vasto, su base regionale, di coordinamento e integrazione delle ricerche e degli interventi sulla condizione adolescenziale.

Infine, voglio formulare un auspicio anche per l’Università, all’interno della quale lavoro e che penso debba essere pienamente valorizzata per le risorse che può mettere a disposizione della società. Mentre scrivo queste righe, la realizzazione di borse di studio per le tesi di laurea sta incontrando interesse, ma anche problemi, a causa delle difficoltà nel coordinare tempi e risorse di Amministrazioni, Università e studenti. Mi auguro che il resoconto di questa esperienza possa essere anche un incentivo per tutti i soggetti coinvolti nel realizzare prodotti scientificamente validi a basso costo ed autopromozioni di giovani sociologi che vengono troppo spesso catapultati sul territorio senza alcuna possibilità di lavoro sistematico o professionale per molti anni.

**CARATTERISTICHE DELL'AGGREGAZIONE
ADOLESCENZIALE**

di Federica Della Fornace e Simona Trappetti

Prima di analizzare la realtà aggregata adolescenziale in tutte le sue sfumature, occorre avere un quadro preciso del territorio preso in esame nella nostra ricerca.

Le tabelle 1, 2 e 3 (v. Appendice) ci forniscono alcune importanti informazioni preliminari.

Abbiamo rilevato 22 organizzazioni dislocate nelle diverse zone oggetto della ricerca e 33 gruppi informali, ai quali è stato somministrato un questionario preliminare che ha rivelato alcuni dati generali.

Sono state considerate soltanto le organizzazioni che svolgono attività che coinvolgono gli adolescenti.

Nelle varie voci che compongono la tabella 1 è stato messo in evidenza anche il personale che collabora con l'organizzazione, distinguendo fra personale volontario e personale retribuito. Nel caso delle parrocchie, che sono composte esclusivamente da personale non retribuito, abbiamo considerato come uniche persone che percepiscono una retribuzione i sacerdoti, anche se il loro compenso non è direttamente connesso con l'attività che svolgono con i ragazzi.

Ma vediamo qual è la situazione specifica di ogni quartiere, partendo dalla realtà organizzata.

Il Centro interessa una superficie territoriale abbastanza limitata. Si tratta del quartiere con estensione territoriale minore tra tutti quelli presi in considerazione dalla ricerca. Sono state rilevate cinque organizzazioni, quattro parrocchie ed un raggruppamento dell'Agesci. Non sono state rilevate le organizzazioni sportive, perché in questa zona ci sono solo le sedi amministrative di alcune società sportive. Fatta eccezione per qualche palestra privata, i cui iscritti sono per lo più persone adulte, non ci sono gruppi sportivi.

La caratteristica principale del Centro è quella di essere soprattutto un luogo di lavoro per molta gente, sede di numerose attività commerciali e amministrative e abitato in prevalenza da persone anziane. Di conseguenza, la maggior parte dei giovani che vi si ritrovano non vi risiedono, ma scelgono questo luogo per le opportunità di incontro con altra gente e di svago che offre, soprattutto nei pomeriggi invernali.

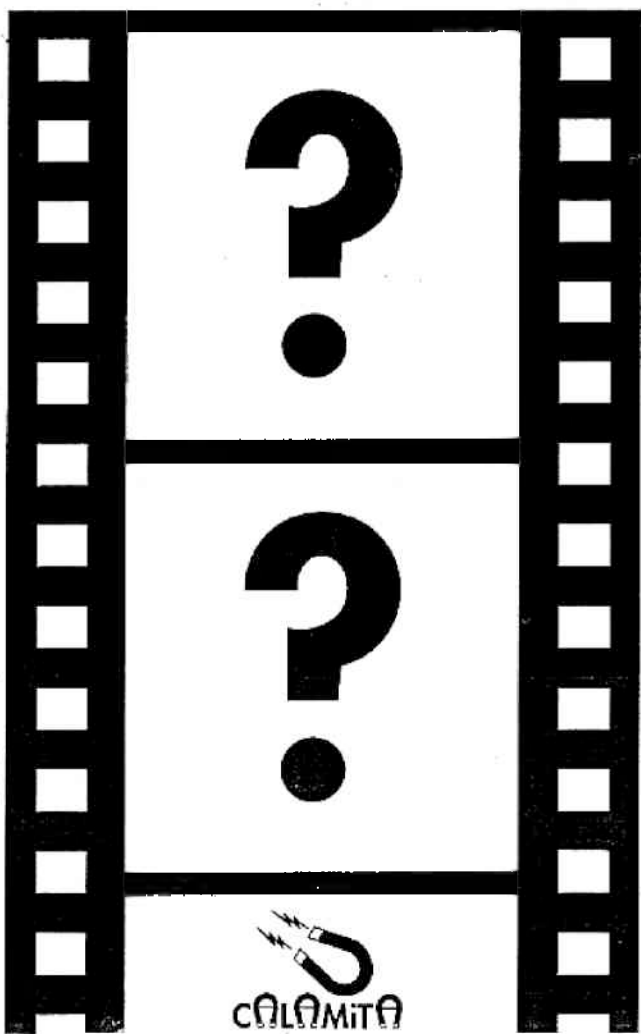
Il Centro è caratterizzato dalla presenza di molte parrocchie dislocate a poca distanza le une dalle altre. Tuttavia, i rapporti fra le attività organizzate delle diverse parrocchie sono molto limitati: ci si conosce di vista e non ci si frequenta, accentuando il carattere di anonimato che caratterizza questo

IL RISULTATO DELLA METAMORFOSI

VENERDÌ 24 MAGGIO 1996 - ORE 17:00

Esperimento Fotografico condotto da Cesare Francolini

CALAMITA Centro di Aggregazione per Adolescenti • Via Peirarca, 60 • Tel. 53685



COMUNE DI PESARO

quartiere. Per questo gli operatori di alcune parrocchie e precisamente le parrocchie di S. M. Assunta e S. Lucia hanno deciso di realizzare un programma di incontri collettivi: *“E’ importante che i ragazzi capiscano di appartenere tutti alla stessa realtà di chiesa”*.

Nonostante si sia pensato di portare avanti un processo di unificazione delle attività giovanili, l’impresa risulta abbastanza difficile. Nella tabella 1 abbiamo tenuto separate le due parrocchie, evidenziando per ognuna le strutture a disposizione e il personale coinvolto, tuttavia abbiamo unificato il numero di adolescenti, riportato unicamente nella casella della parrocchia S. Lucia.

Il raggruppamento dell’Agesci, il Pesaro 1, si ritrova presso il convento dei frati cappuccini di S. Giovanni. Pur essendo dotato di pochissime strutture, è uno dei gruppi Agesci con il più alto numero di aderenti, che appartengono ad un ceto sociale medio-alto. Questa è una delle caratteristiche del Centro: il livello socio-culturale dei ragazzi che frequentano le organizzazioni è complessivamente piuttosto elevato. Lo stesso responsabile del gruppo Agesci ha sottolineato questo fatto: da sempre Pesaro 1 ha “questa immagine” di gruppo con determinate caratteristiche socio-culturali.

Una delle zone immediatamente attigue al Centro è la zona di Muraglia-Montegranaro.

Il quartiere Muraglia-Montegranaro si estende su una superficie abbastanza vasta e risulta, sia da un punto di vista territoriale, sia da un punto di vista socio-economico, estremamente eterogeneo, perché gli abitanti si ritengono appartenenti a quartieri diversi.

L’eterogeneità socio-culturale si ritrova anche nella composizione interna dei gruppi, ma questo non crea alcun tipo di problema nei rapporti interni.

La zona, come già si può notare da una lettura della tabella, è molto ricca di organizzazioni che svolgono attività con i ragazzi. Le due parrocchie che abbiamo rilevato hanno delle caratteristiche molto diverse fra loro. La Parrocchia di Loreto raccoglie un numero elevato di adolescenti che provengono un po’ da tutte le parti della città. E’ considerata uno dei centri più importanti della città per l’aggregazione giovanile organizzata, sia in termini di strutture (vi ha sede l’oratorio più antico e famoso della città di Pesaro), sia in termini di attività. Agli adolescenti vengono proposte numerose opportunità di incontro, inoltre qui ha sede un importante

raggruppamento Agesci, il Pesaro 3, con un numero di aderenti pari pressappoco a quello del Pesaro 1. Questo numero elevato di gruppi organizzati, unitamente ai numerosi gruppi informali che si ritrovano nei pressi della parrocchia, rende la situazione particolarmente interessante dal punto di vista dell'analisi sociologica dei rapporti che si vengono a creare fra gruppi.

L'altra parrocchia è quella di Cristo Risorto. Si tratta di una parrocchia di recente costituzione che non ha mai sviluppato un'intensa attività giovanile essenzialmente per due ragioni: 1) l'atteggiamento dei parrocchiani; 2) la scarsa propensione del parroco allo sviluppo di un'attività giovanile.

Per ciò che concerne il primo punto, è importante mettere in evidenza il fatto che la parrocchia si è costituita negli anni settanta, a seguito dello smembramento e successiva riorganizzazione della vicina parrocchia di Loreto. Per cui, molti parrocchiani sono rimasti legati alla parrocchia di origine e continuano a frequentarne le attività. Il secondo punto riguarda il parroco, che ha preferito incentivare altri tipi di iniziative, piuttosto che l'attività giovanile.

La zona di Muraglia e Montegranaro è anche sede di tre importanti organizzazioni sportive che hanno al loro interno un considerevole settore giovanile. Soprattutto le due squadre di calcio, Il Gruppo Sportivo Muraglia e Il Calcio Adriatico hanno fra il totale dei tesserati una percentuale di adolescenti che, rispettivamente supera e si avvicina al 50 per cento. Anche la Robur pallavolo cura con interesse il settore giovanile: tuttavia, trattandosi di una società la cui prima squadra milita in un campionato importante, si finalizza la "coltura" del vivaio giovanile ad un possibile ingresso in prima squadra.

L'altra zona della città che abbiamo preso in considerazione è la zona di Pantano. E' situata anch'essa al confine con il Centro e con la zona di Muraglia e si diversifica notevolmente da entrambe. Pur coprendo una superficie abbastanza ampia, simile a quella di Muraglia, non offre molte opportunità ricreative di tipo organizzato.

Per ciò che riguarda le organizzazioni religiose, sono state rilevate due parrocchie, San Carlo Borromeo e San Francesco D'Assisi, e un raggruppamento dell'Agesci, il Pesaro 4.

La Parrocchia di San Francesco è situata al confine con il Centro e risente un po' di quelle che sono le caratteristiche che abbiamo visto per i gruppi organizzati del Centro: tuttavia, si tratta di un'organizzazione molto attiva

su tutti i fronti, compreso quello relativo alla catechesi giovanile. Inoltre, “appoggiati” a questa parrocchia ci sono gli scout del Pesaro 4, che usufruiscono delle strutture che la parrocchia offre.

Sia gli scout, che i gruppi parrocchiali, oltre a risentire in parte di alcune delle caratteristiche delle organizzazioni del Centro storico, presentano caratteristiche proprie che provengono dalla realtà del quartiere in cui sono inseriti.

L'altra parrocchia presa in esame è quella di San Carlo. La scarsa importanza che assume l'attività giovanile in questa parrocchia risulta evidente dall'incrocio tra il dato riportato nella tabella, che esprime il numero di adolescenti all'interno della parrocchia (44) e un altro dato che, per ragioni di spazio non è stato riportato sulla tabella, relativo al numero di adolescenti divisi per fasce d'età. A San Carlo la percentuale di ragazzi compresa tra i 15 e i 17 anni di età si aggira intorno al 25 per cento, la restante parte è composta rispettivamente di preadolescenti e di tardo adolescenti. La spiegazione di una tale situazione è da ricercarsi nel fenomeno dell'esodo dalla parrocchia, che si verifica intorno ai 14 anni, a causa anche dello scarso interesse per il mondo giovanile manifestato dal parroco.

Questa parrocchia è maggiormente inserita nel “clima” particolare che si respira in questo quartiere, che storicamente non vanta alcuna importante tradizione nel campo della catechesi giovanile.

Come abbiamo ribadito in precedenza, in questo quartiere le organizzazioni non sono numerose e i ragazzi, di conseguenza, preferiscono ritrovarsi informalmente. Non sono stati rilevati gruppi sportivi, perché l'unica importante società è la Vis Pesaro, che non risulta interessante ai fini della nostra ricerca, perché i ragazzi la frequentano solo ed esclusivamente per svolgere sport a livello agonistico.

Prendiamo ora in considerazione quella che è la situazione delle zone periferiche della città di Pesaro.

Innanzitutto occorre premettere che Villa Fastiggi, Villa Ceccolini e Borgo S. Maria si sentono più dei paesi che non delle zone periferiche della città, ovvero si riconoscono una precisa identità, differente da quella di Pesaro.

Pur rispettando le numerose differenze che sussistono tra una realtà e un'altra, considereremo questi quartieri come la zona periferica della città, perché hanno delle problematiche comuni, legate per lo più al recente

sviluppo demografico che le ha interessate. Come si può constatare dalla tabella la zona di Villa Fastiggi è quella maggiormente attiva dal lato delle organizzazioni. Sono state rilevate ben quattro organizzazioni che svolgono attività giovanile: due polisportive, una società sportiva e una parrocchia, a cui fanno capo numerose attività. Inoltre vi ha sede anche un centro di aggregazione per preadolescenti (Trisonte).

La parrocchia, che prende il nome di San Pietro in Calibano coinvolge un numero notevole di giovani, grazie anche alla presenza di strutture che favoriscono l'aggregazione: campi sportivi, sale parrocchiali. Alla parrocchia, fa anche capo una polisportiva di pallavolo, che svolge un campionato regolare e che utilizza la palestra comunale per gli allenamenti.

Lo sviluppo della catechesi giovanile, nonostante la tradizione laica del paese, ha avuto un discreto successo in termini di numero di aderenti alle iniziative parrocchiali, grazie anche ad un'attenuazione in quest'ultimo periodo del clima politico tradizionale.

Tra i dati riportati nella tabella 1 è interessante notare l'elevato numero del cosiddetto "personale volontario" rapportato al numero dei ragazzi che frequentano l'organizzazione; risulta essere fra i più alti di tutte le organizzazioni a carattere religioso prese in considerazione.

A Villa Fastiggi hanno un discreto sviluppo anche le società sportive: oltre a quella che fa capo alla parrocchia, ci sono la Scuola calcio e la Snoopy Pallavolo che operano nel settore giovanile da diversi anni.

La Scuola Calcio ha un'attività consolidata che risale agli anni sessanta e risulta essere una delle poche società sportive ad avere un rapporto con il Comune. Questo fatto è interessante, soprattutto se si pensa che questi quartieri si sentono una realtà a parte rispetto alla città di Pesaro e si lamentano abbastanza frequentemente del disinteresse delle istituzioni per le zone periferiche della città.

L'altra società sportiva, la Snoopy pallavolo, ama distinguersi per il carattere indipendente. Coinvolge un numero piuttosto elevato di ragazze ed è nata come un'alternativa alla scarsità di strutture.

I locali del Trisonte, invece, sono presi in locazione da una associazione del quartiere di Villa Fastiggi e si dispongono su quattro stanze più i servizi: vi è uno stanzone centrale arredato con tavoli, sedie, mobili tenuti in buone condizioni, un tavolo da ping pong e un biliardino, in cui si svolgono le attività di gioco e di aggregazione libera, una stanza più piccola fornita di televisione e videoregistratore, uno stanzino con l'impianto stereo e l'uffi-

cio delle educatrici. All'esterno vi sono un campo di basket e dei giardini recintati, utilizzati soprattutto d'estate.

Decisamente più piccola appare la realtà di Villa Ceccolini. Essendo così vicina a Villa Fastiggi, da sempre è considerata un'appendice della stessa. La stessa squadra giovanile di calcio non esiste più perché si è accorpata alla Scuola Calcio di Villa Fastiggi, per cui l'unica organizzazione che si occupa di giovani è la parrocchia.

Considerando che Villa Ceccolini si estende su di una superficie piuttosto piccola e che gli abitanti di questo quartiere sono un terzo di quelli di Villa Fastiggi, si può subito mettere in evidenza il fatto che, anche qui la parrocchia riscuote un discreto successo per ciò che concerne l'aggregazione giovanile. Occorre infatti sottolineare un fatto molto importante: fino a qualche anno fa a Villa Ceccolini non esisteva nessuna iniziativa a carattere giovanile all'interno della parrocchia, perché il sacerdote, piuttosto anziano, non attribuiva alcuna importanza alla creazione di gruppi giovanili che, oltre a ritrovarsi per amicizia, portassero avanti anche un discorso di fede.

In seguito, quando è arrivato il nuovo sacerdote, più giovane e più attento alla pastorale giovanile, la situazione si è notevolmente modificata. Oggi possiamo affermare che la parrocchia di Villa Ceccolini (San Fabiano) è in continua crescita. Gli spazi per giocare all'aperto, nonché l'interesse per il mondo giovanile manifestato dal parroco hanno dato vita ad una zona estremamente "vivace" dal punto di vista delle iniziative proposte ai giovani.

Assai più difficile è la realtà di Borgo Santa Maria. Occorre premettere che Borgo S. Maria ha subito in passato uno sviluppo demografico un po' disordinato. Infatti, intorno alla metà degli anni settanta si è profondamente trasformato per lo sviluppo di nuove zone residenziali, di condizioni economiche sociali medio-basse. Nel paese, povero di strutture, si è riversato un numero notevole di persone, molte delle quali anche con gravi problemi economici e sociali. In seguito, lo sviluppo demografico del paese si è ulteriormente incrementato per la costruzione di nuove zone residenziali affiancate alla zona PEEP (Progetto Espansione Edilizia Popolare).

La mancanza di strutture adeguate a raccogliere un numero così elevato di persone, per lo più popolazione al di sotto dei 35 anni, ha creato molti problemi al paese, che hanno accentuato le già notevoli differenze fra i vecchi abitanti di Borgo S. Maria e i nuovi, creando un solco che solo oggi, a distanza di vent'anni, si sta iniziando a superare.

Ancora oggi, il paese è in espansione e la popolazione totale risulta piuttosto giovane. Anche se qualcosa è stato fatto, ci sono ancora molti problemi da risolvere.

Per ciò che concerne la realtà giovanile organizzata vi sono quattro realtà: Il centro di aggregazione La Miniera, la parrocchia (Santa Maria Regina), il raggruppamento Agesci Pesaro 6 e l'Unione Sportiva Urbinelli, nel settore del calcio.

Il Centro La Miniera ha sede in via del Progresso, nel quartiere di Borgo S. Maria presso i locali di una ex scuola elementare. È costituito da un ufficio e da quattro stanze adibite alle attività di laboratorio, ascolto musica, proiezione video e giochi liberi.

La parrocchia di S. Maria Regina ha un settore giovanile piuttosto limitato; paradossalmente, in una realtà "giovane" come Borgo S. Maria, il numero di ragazzi che frequenta i gruppi parrocchiali è molto basso e, come vedremo, anche quelli che partecipano non sono molto motivati.

Il gruppo Pesaro 6 è uno dei raggruppamenti Agesci che si è costituito più di recente, una realtà giovane che, tuttavia, soprattutto nei primi anni della sua costituzione, ha avuto un discreto successo in un paese dove le opportunità per un'aggregazione organizzata non erano molte.

Il gruppo ha sede in una casa situata poco fuori il centro del paese, che è stata concessa da un privato. Prima si ritrovava nei locali parrocchiali, ma le attività si incrociavano spesso con quelle della parrocchia e lo spazio era insufficiente. Oggi, tuttavia, pur avendo una sede dislocata da un'altra parte, continuano talvolta ad "appoggiarsi" alla parrocchia, incontrando anche dei problemi di convivenza.

La società sportiva di calcio Urbinelli è l'altra organizzazione che opera nel settore giovanile sul territorio di Borgo S. Maria. Potrebbe essere improprio fare quest'ultima affermazione visto che la società scaturisce dalla fusione tra l'A. S. Pozzo, squadra locale e l'U. S. River di Montelabbate, altro paese vicino a Borgo S. Maria, la società tiene anche dei contatti con la Vis Pesaro, a cui fornisce giocatori per la categoria "Giovanissimi". Si tratta di una società sportiva ben organizzata, con diversi campi da gioco, attrezzature specifiche, un team di allenatori e preparatori atletici qualificati e uno staff che segue le diverse squadre. Nel totale di aderenti all'organizzazione che abbiamo indicato in tabella sono compresi anche quei ragazzi che si allenano presso la Vis Pesaro e che non abitano nella zona di Borgo S. Maria.

La tabella 2 mette in evidenza, oltre ai nomi dei gruppi e la zona in cui sono collocati, alcune caratteristiche specifiche che riguardano la composizione interna, distinguendo il numero dei maschi da quello delle femmine che compongono il gruppo, evidenziando la fascia di età che interessa i singoli gruppi, la condizione della maggioranza dei partecipanti e la classe sociale di provenienza delle rispettive famiglie.

Come si può notare, la maggior parte dei gruppi religiosi ha una composizione mista, anche se in molti casi sono più numerose le ragazze dei ragazzi. Diverso è il discorso per i gruppi scout, in cui il numero dei maschi e il numero delle femmine risulta nel complesso abbastanza equilibrato, tranne il gruppo di Pesaro 6, in cui i maschi sono più numerosi delle femmine. Inoltre, tutti questi gruppi sono composti principalmente da studenti, a differenza dei gruppi informali che hanno una composizione più eterogenea.

Per i gruppi sportivi, è necessario fare un discorso diverso. Innanzitutto, tutte le organizzazioni svolgono attività sportiva rivolta solo ai maschi (calcio) o solo alle femmine (pallavolo), non esistendo polisportive miste. Per quel che riguarda la condizione dei gruppi la situazione si presenta abbastanza simile a quella dei gruppi religiosi, anche se in maniera meno accentuata: la maggior parte dei partecipanti ai gruppi sono studenti, salvo qualche lavoratore nei gruppi composti da ragazzi con più di 19 anni.

Per ciò che concerne la classe d'origine delle famiglie dei partecipanti ai gruppi, è necessario partire dalle considerazioni fatte quando abbiamo presentato le diverse zone. Vi sono dei gruppi composti principalmente da ragazzi che provengono da un ceto medio-alto, dislocati soprattutto nella zona del Centro e nella parrocchia di Pantano confinante con il centro storico, S. Francesco d'Assisi; c'è una composizione mista in quei quartieri dove esistono delle zone cosiddette "alte" e delle zone cosiddette "basse", come nella zona di Muraglia-Montegranaro e c'è una condizione sociale medio-bassa in tutte le altre zone: buona parte di Pantano, Villa Fastiggi, Villa Ceccolini e Borgo Santa Maria.

Nella selezione del campione su cui effettuare un'analisi di tipo qualitativo si è tenuto conto di alcuni fattori emersi in queste ultime considerazioni: si sono privilegiati i gruppi più numerosi, i cui partecipanti avessero un'età intorno ai 17 anni e quelli inseriti in una realtà problematica e significativi per la loro dislocazione.

La tabella 3 illustra i risultati ottenuti tramite il questionario e può

GIOCHIAMO CON LA METAMORFOSI

MARTEDÌ 14 MAGGIO 1996 - ORE 17:00

Esperimento Fotografico condotto da Cesare Francolini

CALAMITA Centro di Aggregazione per Adolescenti • Via Petrarca, 60 • Tel. 53685



COMUNE DI PESARO

aiutarci ad avere una prima idea circa le caratteristiche delle compagnie contattate.

Quasi tutti i gruppi informali intervistati hanno scelto come punto di incontro dei giardini, dei bar, o semplicemente gli angoli delle strade.

Solo cinque compagnie hanno scelto il loro ritrovo in prossimità delle parrocchie della zona. Questo accade soprattutto nelle zone di Muraglia e Montegranaro dove i gruppi contattati si incontrano nei pressi delle parrocchie di Loreto e di Cristo Risorto.

Il tipo di rapporto che si viene a creare in questa particolare situazione dipende dalla disponibilità al colloquio di entrambe le parti: *“Ci permettono di utilizzare gli spazi perché ci conoscono da tempo, anche se non frequentiamo più”* (Loreto 3); *“Quando abbiamo scelto questo posto non abbiamo guardato al fatto che qui c’era la parrocchia, l’abbiamo scelto perché qui si sta bene ed è tranquillo (...)”* (Cristo Risorto). Nel caso del gruppo di Cristo Risorto c’è un rapporto di indifferenza nei confronti della parrocchia, anche se i ragazzi utilizzano spesso il campo da basket di proprietà di quest’ultima. Chiariremo meglio l’argomento nel paragrafo in cui prendiamo in considerazione il continuo rapporto esistente fra le compagnie e il mondo che le circonda.

Il luogo di incontro è molto importante per i gruppi informali, soprattutto in relazione alle possibili attività da svolgere. Molti di loro hanno sottolineato il fatto di non avere luoghi dove potersi riunire, soprattutto in inverno, quando, nonostante il freddo, sono obbligati ad incontrarsi all’aperto.

Per quanto riguarda la zona Centro, osserviamo caratteristiche peculiari: non tutti i ragazzi che vi si riuniscono sono effettivamente residenti e la maggior parte preferiscono quest’area per le maggiori opportunità ricreative che offre.

Questo primo aspetto può già darci un’idea della effettiva mancanza di strutture adeguate ad accogliere i giovani durante il loro tempo libero.

Un’altra caratteristica di cui tener conto è che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la percentuale di ragazze che frequentano le compagnie è abbastanza alta, fino a divenire, in dieci gruppi, uguale o quasi a quella dei ragazzi. Su di un totale di 888 giovani, ci sono 327 ragazze pari a quasi il 40 per cento e, dallo schema redatto, si può notare la loro quasi regolare distribuzione all’interno dei gruppi.

Prendendo in considerazione il rapporto fra età e condizione sociale, possiamo notare che, nella maggioranza dei gruppi, la condizione di

adolescente si sposa con quella di studente, mentre sono circa un terzo le compagnie nelle quali si trovano adolescenti lavoratori o disoccupati.

Per quanto riguarda la classe sociale di provenienza, i gruppi informali, di solito, hanno una composizione abbastanza eterogenea. La frequentazione non tiene conto in se stessa dell'origine socio-culturale dei ragazzi, anche se spesso la classe sociale funge da "catalizzatore" per la frequenza del gruppo. Ancora una volta, comunque, ci troviamo di fronte alla particolarità del quartiere Centro: è l'unica zona nella quale si riuniscono gruppi di provenienza sociale medio/alta.

L'intervista semistrutturata non è stata somministrata a tutte le compagnie che risultavano dalla mappatura, ma ad un campione di 20 gruppi, selezionato sulla base di alcuni parametri significativi: anche in questo caso abbiamo privilegiato i gruppi che presentavano un'età media di 17 anni e abbiamo anche tenuto conto del luogo di ritrovo, considerando in particolare i gruppi vicini ad organizzazioni presenti sul territorio.

La continua mobilità che caratterizza i gruppi renderebbe necessarie continue ricerche da effettuare sullo stesso territorio, ad intervalli di tempo relativamente vicini. Nonostante ciò i risultati finali di questo studio sono comunque sufficienti per avere un'idea generale della situazione e per organizzare un eventuale intervento sociale diretto ai gruppi adolescenziali informali di Pesaro.

LE COMPAGNIE

di Simona Trappetti

1. Introduzione

La parte della ricerca che viene presentata in questo capitolo riguarda le aggregazioni informali o spontanee di adolescenti sorte sul territorio di Pesaro, nei quartieri Centro, Pantano, Muraglia e Montegranaro, e nelle zone periferiche di Borgo S. Maria, Villa Ceccolini e di Villa Fastiggi.

Scopo di questo capitolo è “fotografare” le aggregazioni informali adolescenziali, soprattutto in vista di un eventuale progetto di intervento sociale. L’importanza di questa ricerca è messa in evidenza dal fatto che questo tipo di aggregazione coinvolge un’altissima percentuale di adolescenti: dalle ricerche svolte emerge che più del 70 per cento dei ragazzi dichiara di frequentare, o di aver frequentato, una compagnia di coetanei.

Sono dunque moltissimi i giovani che si inseriscono in un gruppo informale: loro scopo è quello di trascorrere il tempo libero insieme agli amici, in un contesto particolarmente vivace e coinvolgente, nel quale hanno la possibilità di esprimersi liberamente.

In un ambiente simile, i giovani sono lontani dalle posizioni di ruolo continuamente richieste loro dalla scuola e dalla famiglia. Le percezioni reciproche sono legate semplicemente a caratteristiche personali, e ciò porta ad esprimere liberamente interessi e desideri.

Un gruppo di adolescenti prende forma quando inizia un processo di comunicazione che riesce ad autostrutturarsi, fino a diventare stabile. La frequentazione diventa la struttura del gruppo ed è fondamentale per la sua sopravvivenza.

La funzione fondamentale del gruppo è quella di incrementare le possibilità di relazioni interpersonali dei giovani, orientate allo stare insieme e al divertimento.

La frequentazione riesce a tenere unito ciò che nella società esterna è separato, cioè l’intimità e la superficialità. La frequentazione è intesa come unità/sintesi di una distinzione fra intensità, intimità della comunicazione interpersonale, ed estensione, cioè superficialità del divertimento collettivo. Per la sopravvivenza del gruppo è necessario che intensità ed estensione mantengano un certo equilibrio fra di loro, senza che l’una prenda il sopravvento sull’altra. In questo caso, potrebbero sorgere dei problemi di comunicazione all’interno del gruppo, che potrebbero amplificarsi fino al dissolvimento. I possibili problemi sono un’inflazione o una deflazione dell’intensità della comunicazione. La prima porta ad una eccessiva fiducia

nella comunicazione interpersonale fino ad un tradimento dell'amicizia intima e, quindi, a spiacevoli situazioni di pettegolezzo e a comportamenti basati sull'ipocrisia. La deflazione dell'intensità consiste, invece, in un senso di sfiducia nei confronti della comunicazione interpersonale fino a creare un gruppo senza interessi e completamente superficiale: l'attenzione del gruppo è tutta rivolta verso il divertimento.

Quando la frequentazione non funziona bene, è possibile che nel gruppo si verifichino fenomeni di devianza e di disagio. Nel caso in cui questa si indebolisca, sbilanciandosi verso l'intensità, o l'estensione, inizia la sua crisi. La comunicazione all'interno del gruppo può essere sostituita da dei surrogati, come l'alcool, la droga, o la violenza.

In questo caso sarebbe necessario un intervento per cercare di risolvere il problema, ma, per ottenere dei risultati migliori, è consigliabile prevenire tale situazione, attraverso degli interventi che promuovano la frequentazione di gruppo.

2. Significato ed attività dei gruppi

La maggior parte dei ragazzi intervistati ha affermato che la compagnia è un punto di riferimento. In alcuni gruppi si è parlato di una "seconda famiglia".

Queste parole stanno a testimoniare l'importanza che ha il gruppo di coetanei durante il periodo adolescenziale. Si tratta di un'esperienza quotidiana, considerata più importante di tutto il resto.

Solo nel caso del quartiere di Pantano, le risposte ottenute non sono riconducibili all'espressione "seconda famiglia". Si parla semplicemente di "punto di riferimento". Alcuni considerano esplicitamente la famiglia molto più importante del gruppo. Altri, invece, ritengono che l'amicizia sia più rilevante del rapporto con i propri familiari.

Queste risposte possono portarci ad ipotizzare due problemi in questo quartiere. Da una parte, siamo di fronte ad un'intimità poco profonda di gruppo. Dall'altra parte dobbiamo considerare i problemi con la famiglia che quasi tutti gli adolescenti hanno, a causa delle difficoltà che presenta questa particolare fase della loro vita.

In generale, la possibilità di stare insieme è comunque un elemento importante per questo tipo di gruppi. Tutti i ragazzi attribuiscono alla

compagnia il significato di divertirsi e di poter stare insieme. Come abbiamo già accennato, è la frequentazione a dare significato al gruppo, intesa come intimità dei rapporti interpersonali e come possibilità di divertimento. Tutte le compagnie sottolineano come questi due aspetti si ritrovino uniti: *“Il divertimento favorisce l’amicizia, perché quando ci si diverte si è più amici e quando si è più amici ci si diverte di più...”* (Loreto 1); *“Se ti diverti, indipendentemente da con chi stai, si crea amicizia”* (Loreto 2).

In alcuni casi ci troviamo di fronte ad una asimmetrizzazione in direzione di una delle due componenti della frequentazione: verso i rapporti intimi o nei confronti del divertimento. Il secondo caso è quello che avviene più di frequente, e in più della metà dei gruppi intervistati si avverte una tendenza a questo tipo di squilibrio della frequentazione.

In questa situazione è più facile che nel gruppo emergano dei problemi, in quanto la continua ricerca del divertimento porta la comunicazione di gruppo a reggersi sulla distinzione divertimento/noia: divertirsi diventa un obbligo e cercare sempre nuovi divertimenti diventa pericoloso. Questa situazione si rivela densa di problemi, dal momento in cui non sempre si riesce a trovare il tipo di divertimento che si cerca e le reazioni alla noia possono facilmente sfociare in comportamenti non conformi alle norme vigenti. Tutte le compagnie intervistate, in effetti, riconoscono il problema della noia e tendono a considerarla una componente abbastanza normale: *“Ci annoiamo spesso perché non sappiamo come trascorrere le giornate. La noia per me è la rappresentazione umana della morte. Se ci annoiamo nel gruppo ci dividiamo... o ci dividiamo o litighiamo”* (P. le Collenuccio); *“Noi ci annoiamo spesso, soprattutto la domenica perché è tutto chiuso, anche il bar (...). La noia è il non saper cosa fare e cosa dire, perché i discorsi sono sempre quelli...”* (Bar Garden).

L’interrompersi della comunicazione interpersonale e la mancanza di divertimento favoriscono il permanere della noia, alla quale diventa sempre più difficile reagire: *“Quando ci annoiamo e non sappiamo cosa fare, o andiamo per la città a fare casino, o iniziamo a bere”*(Bar Garden); *“Quando ci si rompe ci si continua a rompere... tanto anche se ci muoviamo... dove andiamo”* (Il Muretto); *“La reazione alla noia? L’apatia,... oppure i cocci”* (Bar Graziella).

Le reazioni alla noia risultano essere principalmente due: o si trasgredisce, oppure si continua a vivere nell’insoddisfazione di non aver nulla da

fare e da dire. Sono pochissimi i gruppi in cui viene messo in atto un meccanismo interno che possa dare impulso a nuova comunicazione.

E' necessario sottolineare il fatto che, per quanto riguarda la realizzazione della comunicazione intima, quasi tutte le compagnie si dividono in sottogruppi. Questi si formano sulla base di interessi in comune, o di stretti legami di amicizia. I problemi personali vengono trattati insieme agli amici più intimi e non sottoposti all'attenzione dell'intera compagnia.

La presenza dei sottogruppi è generalmente accettata da tutti; il dividersi è visto, in alcuni casi, come una condizione inevitabile. Ciò sta anche a testimoniare il rispetto del gruppo nei confronti della specificità della persona e dei suoi interessi.

Da questa premessa, risulta evidente che gli argomenti trattati nelle compagnie in generale hanno spesso contenuti superficiali, o sono comunque disimpegnati. Si parla spesso di sport, di musica, di ragazzi e di ragazze, di motorini, ogni tanto si affrontano i temi della scuola o del lavoro, quasi mai quello della politica. Questa "scaletta" di argomenti ci porta ad evidenziare come l'attenzione dei ragazzi si soffermi soprattutto sulla quotidianità, trattata a sua volta in maniera disimpegnata, tanto da divenire anch'essa oggetto di divertimento.

Non sono molte neppure le attività svolte dai gruppi informali: si ritrovano per chiacchierare, scherzare, girovagare a piedi o in motorino; il fine settimana è dedicato alla discoteca, alle feste, qualche volta allo sport, raramente al cinema. Molte volte il problema principale è la disponibilità di un sufficiente numero di automobili che possa garantire lo spostamento per tutti, o la mancanza di denaro a disposizione: non bisogna dimenticare che si tratta di giovani quasi tutti studenti, non ancora in possesso di un'auto. Molti ragazzi hanno lamentato la mancanza di strutture ricreative vicine al loro quartiere, tali da potersi raggiungere a piedi: basti pensare che né Borgo Santa Maria, né Villa Fastiggi o Villa Ceccolini hanno una sala cinematografica.

3. Strutture dei rapporti interni

Le compagnie possono considerarsi generalmente "aperte", cioè disposte ad includere nuovi partecipanti. Come base dell'inclusione è fondamentale la frequentazione sostenuta dal criterio dello "star bene insieme".

E' molto importante che i "nuovi arrivati" si "comportino bene": devono cioè essere simpatici, disponibili e soprattutto devono mostrare rispetto per gli altri. La fiducia e il rispetto sono qualità fondamentali all'interno della compagnia e devono essere osservate da tutti, pena l'allontanamento dal gruppo: *"Una ragazza non si comportava bene, l'abbiamo cacciata, non era fatta per noi..."* (VR); *"L'abbiamo spinto ad andarsene perché aveva un atteggiamento che non ci andava più bene. Si credeva molto superiore e a noi dava fastidio"* (Sabo); *"Ci sono persone che a volte stanno con altri, cioè frequentano altre compagnie oltre a questa, non è che si fanno vedere molto coinvolte... queste persone abbiamo cercato di allontanarle"* (Cristo Risorto); *"Sì, abbiamo allontanato un bel po' di persone,... non ci piacevano..."* (Bar Graziella).

Qualche ragazzo ha però messo in evidenza il fatto che è comunque difficile entrare a far parte di una compagnia, soprattutto nella città di Pesaro: *"A Pesaro è difficile entrare nelle compagnie, in questo siamo proprio stronzi! Mi vergogno di questa cosa di Pesaro..."* (VR); *"Siamo anche gelosi del gruppo, della gente nuova che vuole prendersi un po' di attenzione..."* (VR).

Dunque, a Pesaro si riscontrano alcuni problemi di "apertura" che si sono manifestati anche nella ricerca, perlomeno nel quartiere Pantano, nel quale c'è stata qualche difficoltà di accettazione dell'intervista da parte dei gruppi.

Nelle compagnie emerge anche il rispetto assoluto per la libertà e per il riconoscimento delle individualità. I ragazzi si considerano tutti uguali fra di loro, ma mantengono vivo il rispetto verso le loro scelte individuali. Non esiste nessun tipo di gerarchia in questi gruppi. In nessun caso, è risultata la presenza di un leader, mentre la libertà nella partecipazione al gruppo è stata continuamente rimarcata: *"Se c'è uno che comanda non è più una compagnia"* (Bar Fantasy); *"Non ci deve essere nessuno che comanda, dobbiamo essere tutti allo stesso livello"* (Loreto 1); *"Qui non c'è mai stato nessuno che comanda... non esiste"* (Senza nome-Pantano); *"Non siamo una banda, siamo una compagnia, non vogliamo capi"* (Bar Graziella).

Naturalmente, in ogni gruppo sono presenti diverse figure più carismatiche, rappresentate dalle persone più dinamiche, con un carattere più intraprendente ed attivo, in grado di proporre iniziative più spesso di altre. Ciò però sottolinea unicamente la non omogeneità caratteriale dei componenti del gruppo.

S. Valentino

Martedì 14 Febbraio 1995



Merenda a sorpresa
Protezione video : da Disney con amore

Centro Aggregazione per Adolescenti

IX Circoscrizione VISMARA Via Basento

Tel. 0721- 387441



Comune di Pesaro

Tutte le compagnie intervistate hanno dimostrato un accentuato disinteresse per il look come motivo di distinzione fra di loro e nei confronti degli altri gruppi: tutti si sentono diversi, unici e senza troppe regole da dover rispettare.

Come abbiamo già accennato, l'unità del gruppo informale è evidente anche nei rapporti fra ragazze e ragazzi; i rapporti di amicizia vengono stretti anche fra giovani di sesso diverso, senza discriminazioni di alcun tipo: *“Sì, un po' di differenza c'è, io di solito mi confido di più con i miei amici, ma faccio un'eccezione per la mia migliore amica... con lei parlo bene”* (VR); *“Qui siamo quasi tutti fidanzati fra di noi,... non ci sono problemi fra sessi diversi... è uguale”* (Senza nome-Pantano).

Le compagnie formate solo da ragazzi sono poche e forse in diminuzione, e sembra che ciò non dispiaccia assolutamente.

4. Le compagnie e il mondo che le circonda

Un gruppo informale, come qualsiasi altro sistema sociale, si rapporta continuamente con l'ambiente che lo circonda. L'importanza di quest'ultimo è fondamentale, in quanto l'identità del gruppo deve essere riferita al rapporto con l'ambiente, cioè a una differenza rispetto a questo.

Solamente facendo riferimento ai rapporti con l'ambiente il gruppo si costruisce e si mantiene: le strategie interne al gruppo sono delle reazioni a quella che è la costruzione che il gruppo fa dei suoi rapporti con l'ambiente.

Interagendo con l'ambiente circostante, i gruppi sono soggetti a numerose perturbazioni che sono fondamentali nel condizionare il loro atteggiamento nei confronti della realtà esterna e che possono anche portare a modificare i loro rapporti interni.

All'interno di questo discorso è necessario introdurre il concetto di *etnocentrismo*, fondamentale per la comprensione dei rapporti che il gruppo stabilisce con il suo ambiente.

La psicologia sociale fonda il discorso di gruppo su di un meccanismo di tipo in-group/out-group e l'identità del singolo si costruisce sull'identificazione di un NOI distinto da un LORO.

La parola etnocentrismo descrive proprio la dimensione del gruppo delineata dalla distinzione NOI/LORO. Questo termine indica tre diverse

condizioni: a) la distinzione dei partecipanti alla comunicazione fra “nativi” del gruppo e “non nativi”; b) una coerenza culturale interna al gruppo e nei confronti del LORO; c) la difesa delle risorse dei nativi dalle minacce dei non nativi considerati come inferiori. L’etnocentrismo può essere considerato sia come un sostegno della frequentazione, sia come una sua conseguenza: esso contribuisce al mantenimento della frequentazione ed è allo stesso tempo la forma dell’identità assunta in base alla frequentazione.

L’etnocentrismo permette una regolazione della funzione di inclusione ed esclusione, consentendo di fissare in modo relativamente semplice i confini della partecipazione alla comunicazione e quindi del gruppo.

I contatti dei gruppi con la società esterna sono quelli con le altre compagnie, con le famiglie, con le forze dell’ordine, con gli abitanti del quartiere dov’è stabilito il luogo di incontro ed infine con le organizzazioni in esso presenti.

Per quanto riguarda i rapporti fra le diverse compagnie, la maggior parte dei gruppi ha dichiarato di non avere nessun tipo di problema. Le risposte alle nostre domande recitano più o meno tutte allo stesso modo: *“I rapporti con le altre compagnie sono buoni. Noi non diamo fastidio a nessuno e nessuno dà fastidio a noi”* (Bar Garden); *“Non ci sono problemi, ognuno si fa gli affari suoi, ci conosciamo un po’ tutti, ma questo non significa niente...”* (VR).

La maggior parte dei ragazzi intervistati ha però sottolineato gli aspetti positivi della propria compagnia spesso contrapponendoli a un LORO sicuramente diverso: *“Noi ci divertiamo in maniera diversa dagli altri, quelli confronto a noi sono pivelli...”* (Sala giochi 7 Nani); *“Qui si sta bene, noi non andiamo mai nelle altre compagnie, sono persone delle altre compagnie che vengono da noi...”* (Cristo Risorto); *“Siamo più unici che rari, forse...”* (La Miniera).

Nel caso di Pantano si nota inoltre una sostanziale chiusura generalizzata nei confronti delle altre compagnie, anche quando si tratta di condividere degli spazi ristretti: *“Anche se ci dividono solo due panchine non è detto che li conosciamo bene... siamo diversi da loro...”* (VR). La presenza di un modo di osservazione etnocentrico si è rivelata abbastanza diffusa. Questo non significa che si verifichino continuamente situazioni di conflitto fra i gruppi, ma sicuramente denota una valorizzazione della differenza fra un NOI positivo, e un LORO con valenza negativa: *“Basta fare l’esempio del rapporto che c’è tra la nostra compagnia e quella laggiù (...), vivono*

facendo chiasso, (...) non fanno altro che litigare e dare fastidio a tutti (...) sono dei delinquenti” (P. le Collenuccio).

Abbiamo contattato anche cinque compagnie che si riuniscono nei pressi di una organizzazione, soprattutto di tipo religioso. Nella maggior parte dei casi, i rapporti con le parrocchie non sono conflittuali, tuttavia è evidente una certa forma di etnocentrismo da entrambe le parti. Ciò produce un incremento dell’etnocentrismo rispetto alle altre situazioni.

Le compagnie che si ritrovano nei pressi delle parrocchie difficilmente hanno rapporti con i gruppi organizzati. Spesso l’indifferenza fa da padrona, e l’etichettamento nei loro confronti porta le compagnie ad un ulteriore allontanamento: *“Noi chiediamo di farci entrare, niente da fare... non ci fanno entrare nell’oratorio... solo quelli che frequentano la parrocchia possono entrare”*, *“siamo visti come dei drogati, dei malfamati, degli sbandati, degli alcolizzati”*; *“La parrocchia si aspetta da noi l’educazione, seguire il loro cammino, la messa, la fede... e quella o ce l’hai, o non ce l’hai”* (Loreto 1).

In questi casi, si viene a creare un rapporto fondato su forme etnocentriche, incrementato dall’etichettamento, che sfocia in un atteggiamento conflittuale da entrambe le parti.

In una situazione come questa, quando la parrocchia, o qualsiasi altra organizzazione adulta, rivela un atteggiamento troppo esigente nei confronti del gruppo informale, si assiste ad un incremento delle originarie forme di etnocentrismo che portano spesso a rendere irrecuperabile il già difficile rapporto.

Spesso l’organizzazione considera le compagnie come quei gruppi ai quali non si è presentata l’occasione di inserirsi in un gruppo organizzato: *“Io vedo queste compagnie esterne con un po’ di rammarico e, in un certo senso, anche un po’ di pena, perché mi pare che vengano sprecate delle potenziali possibilità di crescita e di maturazione”* (Un parroco). La mancanza di un’educazione propria delle compagnie è descritta come un elemento in grado di favorire la devianza giovanile: *“Se fossero all’interno dell’organizzazione non sarebbero devianti, sarebbero solo dei ragazzini un po’ vivaci”* (Un parroco).

In questa affermazione, è anche importante notare l’uso sproporzionato che viene fatto del termine “devianza”, argomento che tratteremo in maniera approfondita nel prossimo paragrafo.

In tutte le compagnie, abbiamo riscontrato diversi ordini di problemi con

la società esterna. Tutti questi problemi portano alla nascita di conflitti più o meno forti.

Possiamo riassumere i rapporti con la società in alcuni punti sui quali quasi tutti i gruppi si trovano in accordo: 1) una continua accusa rivolta loro dal mondo degli adulti che li circonda sulla base di supposizioni che derivano dall'ignoranza: *“Con i vecchietti qui è un macello, si lamentano, la gente è cattiva (...). Inventano le storie”* (Bar Arci); *“Qualsiasi cosa accada in questo punto è colpa nostra”* (Mufloni); *“La gente ci considera male (...). Per l'abito... i capelli lunghi (...) subito pensa male, delinquenti”* (Bar Fantasy); 2) un generale apprezzamento per la tranquillità di Pesaro e per la vicinanza di luoghi di divertimento come Rimini e Riccione: *“Sono molti i posti che una ragazza può uscire, può camminare abbastanza tranquilla, invece se capiti a Milano...”* (Pellegrini); 3) una continua critica nei confronti delle poche attrezzature presenti a Pesaro: *“Più posti di divertimento, boh... dove saper andare per fare feste soprattutto d'inverno che non si sa mai dove andare, adesso proprio la vogliamo, la pretendiamo”* (Gruppo di Villa Fastiggi); *“Non ci sono sufficienti spazi per i giovani”* (Loreto 1); 4) i cattivi rapporti con le forze dell'ordine che generalmente non sono ben viste e che si dice abbiano una sorta di discriminazione nei confronti di alcune compagnie: *“Siccome spesso la gente si lamenta, spesso li ha chiamati e pensavano di venir qui a fare le retate”* (La Miniera); 5) il perenne problema con gli anziani del quartiere che “rompono” continuamente a causa del rumore provocato dalle stesse compagnie: *“Dicono che siamo dei casinari, che devono dormire... Con i vecchietti che vengono qui al bar è un macello, rompono sempre”* (Loreto 1). L'unico rapporto che non sembra provocare troppi problemi è quello con le famiglie.

I genitori sembrano assumere un atteggiamento sempre più tranquillo nei confronti delle compagnie. Gli atteggiamenti familiari, che in passato hanno creato diversi problemi, soprattutto alle ragazze, stanno scomparendo: *“Io non ho nessun problema ad uscire”* (Bulli e Pupe).

Quasi tutti i ragazzi intervistati si mostrano anche particolarmente critici nei confronti della società globale. Essi tendono a sottolineare aspetti che li portano ad esprimere un giudizio negativo verso l'ambiente che li circonda: *“No, non ci piace la società, perché ci sono troppe idee radicate che sono basate sul niente”* (Sabo); *“La società fa schifo, il mondo si è rovinato. Ovunque ti giri c'è corruzione e speculazione (...). Per me il*

mondo con la politica e con tutte queste stronzate qua si sta rovinando” (Bar Garden); *“Non mi piace, perché la società ci vuole diversi da quello che siamo”*; *“Non c’è spazio per noi giovani, solo per gli adulti... E’una società che promette e poi non dà niente alla fine”*.

E’ importante osservare come queste critiche si fondino sull’osservazione sia di pretese eccessive verso gli adolescenti, sia di disattenzione nei loro confronti.

Secondo molti gruppi, questa situazione è stata provocata da un progressivo impoverimento dei valori. Altri credono che tali valori siano ancora presenti, ma che siano gli adulti a non metterli più in pratica, preferendo ignorarli: *“Fa comodo non seguirli, perché dal momento in cui hai dei valori, devi avere delle regole, devi avere delle responsabilità e comportarti in una certa maniera e non è certamente comodo”* (VR). Amicizia, lealtà, amore e fede vengono considerati dai giovani gli unici sentimenti in grado di migliorare il mondo che li circonda.

La mancanza di fiducia nei confronti della società viene naturalmente sottolineata dai più frequenti e più vicini rapporti con il proprio quartiere e la propria città. Il rapporto conflittuale con il proprio quartiere è presente in quasi tutte le zone di Pesaro prese in esame. I ragazzi si sentono continuamente “presi di mira” dal mondo degli adulti in quanto: *“Ogni cosa che succede se la prendono con noi, anche se non sanno come stanno veramente le cose”* (Sala giochi 7 Nani). Questo continuo conflitto sembra senza risoluzione, dal momento in cui tutte le compagnie si incontrano in luoghi pubblici, bar e giardini circondati da abitazioni.

Viene osservato ovunque un etichettamento da parte degli abitanti dei quartieri nei confronti delle compagnie che vi si riuniscono: *“Qui ci odiano tutti perché facciamo casino... Troppe secchiate d’acqua sono volate da quei palazzi...”* (Bar Garden); *“Ci odiano tutti qua, ci manderebbero via anche adesso”*; *“Dicono che siamo dei casinari, che devono dormire. Con i vecchietti che vengono qui al bar è un macello...”* (Loreto 1); *“Una volta abbiamo fatto a botte con uno del palazzo perché è sceso di sotto con una stampella in mano... ci voleva dare una lezione...”* (Sala giochi 7 Nani).

In particolare nelle zone di Villa Fastiggi, Villa Ceccolini e Borgo S. Maria, i ragazzi si lamentano del continuo “pettegolezso” fatto dagli adulti nei loro confronti: *“Con i vecchietti qui è un macello, si lamentano, la gente è cattiva... inventano le storie...”*; *“Abbiamo i capelli lunghi, gli orecchini, allora siamo dei drogati, alcolizzati... delinquenti...”*; *“Perché questo qui,*



Comune di Pesaro

Corso *di* chitarra

a cura di
Riccardo Peto

presso il Centro
"LA MINIERA"

Il primo incontro
è previsto per
mercoledì
28 Febbraio



Per ulteriori
informazioni

rivolgersi al Centro di Aggregazione "La Miniera"
V. del Progresso, 1
B.go S. Maria - Pesaro
Tel. 201796

essendo un paese piccolo c'è una forte ipocrisia... la gente mormora, è sempre lì".

Spesso succede che le forze dell'ordine vengano chiamate ad intervenire in seguito alle lamentele della gente. Il problema è reso più consistente dal fatto che, quando intervengono, le forze dell'ordine fanno pressioni nei confronti dei ragazzi, anche quando non hanno "fatto niente di male": "*Qui a Pesaro rompono parecchio, non ci lasciano vivere... il problema è che esagerano loro...*". Questa situazione porta i ragazzi ad iniziare cattivi rapporti anche con loro: "*Sono venuti delle volte, ci hanno controllato i documenti, ci hanno fatto la multa per i motorini truccati,... sono venuti perché disturbavamo la quiete pubblica, facevamo casino*" (Piazza Redi); "*Quando vengono qui è perché vogliono trovarci della "roba" addosso, magari pensano di trovare un paio di canne, e se non trovano niente se la prendono con i motorini o con le stronzate, non se ne vogliono andare con le mani vuote*" (Sala Giochi 7 Nani); "*I rapporti sono brutti, qualche tempo fa venivano sempre a controllarci i documenti... momenti di panico quelli!*" (Loreto 1).

Questo tipo di problemi sembra non esistere soltanto nella zona del Centro. Probabilmente, gli abitanti del Centro sono più abituati a sentire del chiasso in strada. Inoltre diversi gruppi non si incontrano per la strada, ma all'interno dei locali presenti nel quartiere.

Molti ragazzi hanno detto: "*Lasciateci stare, così noi lasciamo in pace voi!*" (Sala Giochi 7 Nani). Questa frase ci ha colpito, perché se veramente si dovesse portare avanti questa "linea di comodo", non si farebbe altro che incrementare le già ampie distanze che dividono gli adolescenti dal mondo degli adulti. A conclusione di questo tema, è il caso di sottolineare che tutti i gruppi intervistati sono d'accordo nel sostenere che le autorità amministrative non si occupano abbastanza di loro.

La maggior parte delle iniziative svolte dal Comune di Pesaro non sono conosciute dai ragazzi. I gruppi hanno sentito parlare dei centri di aggregazione, ma non ne conoscono le attività svolte. I ragazzi che li hanno frequentati sono pochissimi e la maggior parte di loro non ne è rimasta entusiasta: "*Io ci sono stato, ma non si fa niente, l'unica cosa è che sei al coperto e che c'è gente che controlla se fai dei danni...*". Ancora meno noti sono il centro d'ascolto "Passa Parola" e l'Informabus, che ha contattato solo una piccola percentuale dei gruppi presenti sul territorio: "*Quel pulmino tutto colorato che va in giro... non so, però, che cosa fa*" (Loreto

1); *“Io l’ho visto, si sono fermati e ci hanno fatto un po’ di domande, quanti eravamo, ecc... , poi non l’ho più visto”*.

L’Informagiovani è sicuramente l’iniziativa più conosciuta, anche perché, secondo i ragazzi è abbastanza utile: *“L’Informagiovani lo conosciamo, sappiamo che ci sono opportunità di lavoro e informazioni sui viaggi”* (G. D. S.).

5. La devianza

L’insoddisfazione ed il malcontento portano spesso gli adolescenti a compiere piccole trasgressioni. Naturalmente, i motivi di tali azioni non sono interamente riconducibili a questa sorta di scontentezza che li caratterizza, ma si tratta sicuramente di una delle cause che più li spinge a determinati comportamenti

Il tema della devianza nei gruppi è sempre stato considerato di fondamentale importanza e, allo stesso tempo, molto delicato. La sensibilità che richiede tale argomento deriva dal fatto che il concetto di devianza viene spesso male interpretato da chi non ne approfondisce la reale connotazione, giungendo a conclusioni avventate.

“La devianza può essere considerata la manifestazione presso le nuove generazioni della difficoltà di assolvere ai compiti evolutivi che vengono loro richiesti dal contesto sociale per il conseguimento della identità personale e per la acquisizione delle abilità necessarie alla soddisfacente gestione delle relazioni quotidiane” [Neresini, Ranci, 1992].

Il disagio giovanile appare come una situazione diffusa, una condizione di difficoltà a crescere che investe la totalità dei giovani e che si confonde con la normalità.

Il disagio connesso alla difficoltà di affrontare il proprio cambiamento e quello dell’ambiente nei propri confronti, si risolve con il passare del tempo durante il quale il ragazzo percorre il suo itinerario formativo, acquisisce sicurezza e lavora alla costruzione della sua identità fino a trovare il suo posto nella società.

E’ necessario considerare la devianza come un concetto essenzialmente relativo, in quanto le norme sociali e culturali che regolano la convivenza e il controllo sociale sono variabili nel tempo e nello spazio. Inoltre, la devianza in senso stretto esiste solo quando il sistema stigmatizza esplici-

tamente un comportamento divergente come disfunzionale e pericoloso.

Prendendo in considerazione il discorso fatto precedentemente, possiamo affermare che, laddove la frequentazione funziona, non vi sono seri fenomeni di devianza e disagio sociale. Questi si diffondono, invece, proprio quando la struttura della frequentazione subisce una degenerazione. Le manifestazioni più diffuse di devianza di un gruppo sono l'uso della violenza contro persone o cose, come il vandalismo, l'uso illegale dei mezzi di trasporto, le molestie per la quiete pubblica, gli scontri tra gruppi o la violenza interna al gruppo, l'uso illegale di sostanze stupefacenti e l'uso eccessivo di alcool che porta a conseguenze drammatiche.

Questo elenco comprende forme di devianza che sono tra loro abbastanza differenti, sia per la loro gravità, sia per la frequenza della loro esecuzione.

Esaminiamo la situazione all'interno delle compagnie intervistate.

Piccoli atti vandalici sono stati registrati in tutti i gruppi contattati. Tali atti sono episodici, benché talvolta degni di nota: *“In determinati momenti di noia in compagnia ci sfoghiamo danneggiando quello che capita”*; *“Abbiamo spaccato i vetri della scuola...”*; *“Il sabato andiamo a Rimini a rubare nei negozi, ci divertiamo un po', torniamo con le borse piene... un po' lo facciamo per divertirci, poi anche perché non abbiamo tanti soldi... certe cose non ce le possiamo permettere”*; *“Capitano tante volte... i vetri che si rompono, bucare i palloni ai bambini, passare per la città a rompere i bidoni della spazzatura, le bozze alle macchine... una volta abbiamo anche dato fuoco alla scuola”*.

E'importante notare come la principale giustificazione utilizzata per spiegare questi comportamenti sia la solita *noia*. Più avanti, la ritroveremo anche nel discorso che riguarda le droghe leggere.

La maggior parte delle volte, gli atti vandalici non creano conflitto all'interno della stessa compagnia. Anzi, spesso c'è complicità oppure semplicemente indifferenza da parte di chi non è d'accordo: *“Quando sei lì, le cose o si fanno di gruppo o non si fanno per niente”*.

L'utilizzo in modo illegale dei mezzi di trasporto è divenuto, invece, una regola generale, giustificata da improbabili motivi economici: *“Io il biglietto per l'autobus non lo faccio mai, si cancella quello vecchio e si riusa tranquillamente”*; *“Se inizio a fare anche il biglietto è la fine, devo pagare cambiali a vita”*.

Un argomento che trova i ragazzi tutti d'accordo è l'uso della violenza:

nessuno la considera come la risoluzione ai propri problemi. La maggior parte delle compagnie ne prende le dovute distanze, anche se ne conferma la legittimità in alcune occasioni: *“La violenza è accettabile solo per legittima difesa...”*; *“Se qualcuno mi viene a menare non è che sto lì impassibile e mi faccio menare... io non inizierei mai, però se dovessero iniziare gli altri, io non starei fermo”*.

L'evitare continui contatti con gli altri gruppi e “farsi ognuno i fatti suoi” garantisce la presa di distanza dall'uso generalizzato della violenza, ma la regola non è comunque sempre valida. Infatti, essa viene immediatamente infranta nel momento in cui se ne presenta l'occasione: *“Quando se la cercano uno non può tirarsi indietro, se c'è bisogno uno lo fa...”*. L'etnocentrismo, dunque, è subito “operativo”.

La facilità con la quale si ricorre alla violenza diventa maggiore nei casi in cui la comunicazione interpersonale interna al gruppo subisce un calo, lasciando solo il divertimento come base del gruppo. In questo caso, si sente il bisogno di surrogati della comunicazione, fra i quali la violenza è uno dei principali.

Si tratta comunque di casi sporadici, anche se non sempre moderati, come nel caso di una compagnia dove ci è stata confessata una violenza “da galera” nei confronti di una ragazza che stava in qualche modo “rovinando la pace del gruppo”: *“Avevamo perso tutta la fiducia in lei, non si comportava bene, faceva solo la stronza...”*.

La compagnia che abbiamo appena preso in considerazione presenta tutti i “sintomi” del gruppo violento. Tali sintomi non si presentano però con regolarità e sono, nella maggior parte delle occasioni, sfumati e poco condivisi da tutti. Possiamo definire questo gruppo non come violento, ma sicuramente come “a rischio”, una categoria indeterminata proprio per la difficoltà di identificare confini ben precisi tra devianza e conformità. Nel gruppo appena descritto risulta evidente una frequentazione degenerata, ma anche una richiesta di recupero.

Durante la nostra conversazione, sono stati molti i segnali che i ragazzi hanno inviato nella speranza di un aiuto. Naturalmente, non si tratta del tipo di “aiuto” che molti pensano di poter dare loro: avrebbero semplicemente desiderato uno spiraglio di speranza nel loro futuro, un lavoro, qualcosa in cui credere. Si sentono travolti dagli avvenimenti e non riescono a trovare un motivo valido per uscirne: *“Tanto è uguale, ogni volta che ci provi ti troncano”*. Anche il discorso riguardante le droghe deve essere trattato con

molta prudenza. Per iniziare, è importante sottolineare il fatto che, in tutti i gruppi intervistati, l'uso di droghe pesanti non è assolutamente approvato. Anzi, chi ne ammette il consumo viene emarginato dagli stessi amici. Ciò conferma un dato generale, riscontrato anche in altre aree geografiche che presentano caratteristiche analoghe a quella qui considerata.

Diverso appare il discorso circa le droghe leggere: la loro diffusione appare invece generalizzata e, allo stesso tempo, risulta essere considerata quasi "normale".

Nei gruppi, si parla tranquillamente di "fumo", senza creare motivo di scandalo da parte di chi non fuma, o comunque reazioni di forte contraddizione. La presenza di droghe leggere nei gruppi sembra ormai una cosa normalissima, alla portata di tutti.

I ragazzi che parlano di droghe leggere, lo fanno in modo "ragionato", senza dubbi o contraddizioni di sorta. Essi sono a conoscenza degli effetti delle droghe leggere e di quelle pesanti: *"Comunque fumare aiuta a stare meglio, naturalmente non con gli eccessi, quelli non aiutano mai. Le droghe come l'eroina, la coca o l'ecstasy non le proveremo mai, fanno troppo male, mica siamo pazzi..."*; *"Non ci parlare di droghe pesanti, ormai non le prende più nessuno, lo sanno tutti che ci si resta secchi... solo gli idioti lo fanno... io mi faccio le canne, ma so fino a che punto mi fanno male... è tutta roba naturale, non mi brucia il cervello"*.

In tutte le compagnie che lo hanno ammesso, il consumo, non costituisce mai un abuso continuato. Per la maggior parte dei ragazzi, ha un significato legato solo al divertimento, poiché le droghe leggere sono vissute come un tipo di divertimento come tanti altri: *"L'unica cosa figa delle cose è che ti disinibisce un bel po', sei spontanea, ti viene di parlare di tutto... ti prende bene, ti diverti..."*; *"Uno che si fa le canne non si può neanche dire che si droghi"*.

Importante è considerare il fatto che in nessuna compagnia si pensa che la droga possa risolvere dei problemi e solo in due compagnie, dove tutti fumano, è considerata fattore di aggregazione per il gruppo: *"Noi fumiamo tutti, se viene gente che non fuma ci sentiamo un po' a disagio, probabilmente in quei momenti non lo facciamo"*. Spesso si fuma per divertirsi, altre volte per spezzare la noia.

E'anche importante affermare che il singolo individuo non viene mai condizionato dalla compagnia a fumare: spesso avviene il contrario, poiché chi usa droghe leggere viene accettato a condizione che non cerchi di

costringere anche chi non vuole a farlo. Alla luce di queste considerazioni, osserviamo che il problema delle droghe leggere nei gruppi informali dovrebbe essere trattato con cautela, in quanto potrebbe essere più rischioso un avventato etichettamento che non il consumo in se stesso.

Va anche osservato che non esiste nei gruppi alcuna contiguità tra droghe leggere e droghe pesanti e che appare estremamente importante non crearla dall'esterno, né con etichettamenti, né con liberalizzazioni.

Ma è soprattutto importante un'altra forma di "sballo", con una diffusione molto più vasta di quella del "fumo": l'alcool.

Dal momento che l'alcool ha un'immagine legale e legittimata, il suo consumo in eccesso sta assumendo proporzioni vastissime nei gruppi, con ripercussioni gravi: i possibili effetti dannosi nello sballo occasionale, come incidenti o atti sconsiderati, e, a lungo andare, gli effetti seriamente dannosi per la salute.

Nelle compagnie si beve di tutto; birra, vini, e, sempre più, superalcolici: *"Quando sei in discoteca o in un locale bevi solo superalcolici, in discoteca mica c'è il vino..."*. Anche il consumo di alcool si lega soprattutto e primariamente alla noia: *"Spesso beviamo quando non facciamo niente e quando ci annoiamo, perché tanto il mondo è fatto così, quando c'è bisogno, gli altri non ci sono mai!"*.

6. Lamentele e progetti per Pesaro

Osserviamo da ultimo il rapporto esistente fra le compagnie e la città di Pesaro. Come abbiamo già accennato, le lamentele dei giovani riguardano soprattutto la mancanza di strutture e di luoghi di divertimento capaci di accoglierli e di soddisfarli.

Molti ragazzi riconoscono che Pesaro offre diverse opportunità, a livello culturale, ma si ritiene che siano opportunità che non interessano e non coinvolgono gli adolescenti.

Si lamentano la mancanza di strutture sportive messe a disposizione di tutti, di luoghi adatti ad accogliere concerti, di luoghi di divertimento come le discoteche. Insomma, il problema principale è che ai giovani farebbe piacere poter svolgere delle attività e potersi divertire nella loro città, senza dover organizzare spostamenti resi difficili dalla mancanza di mezzi e dal costo eccessivo.

Circa il 70 per cento delle compagnie ha dichiarato di essere disposto ad

una collaborazione con il Comune di Pesaro, nel caso di iniziative che le riguardino e che le vedano come protagoniste della loro realtà.

In base alle considerazioni precedenti e a quest'ultima manifestazione di disponibilità, è evidente l'importanza di promuovere la frequentazione, favorendo lo sviluppo di opportunità di coinvolgimento concreto dei gruppi adolescenziali in iniziative studiate appositamente per loro.

E' importante cercare di promuovere una "cultura nuova" che consenta ai ragazzi di prendere coscienza di se stessi e del mondo che li circonda. E' anche importante che questa promozione culturale coinvolga anche gli adulti che entrano in contatto con loro: questo per poter garantire una crescita comune che porti a conseguenze reali e durature.

E' di fondamentale importanza articolare una comunicazione fra adulti e adolescenti, in vista di una costruzione sociale che sia veramente di tutti.

I GRUPPI RELIGIOSI

di Simona Mazzanti

1. Introduzione

L'alternativa all'aggregazione spontanea è rappresentata dai gruppi formali. L'analisi di questi ultimi risulta un po' più complicata rispetto a quella delle compagnie. Infatti, nel gruppo formale, la forma di comunicazione "frequentazione" si combina ad un'altra forma di comunicazione, data da un impegno generalmente di tipo educativo, specifico per ogni ambito (religione, sport, politica). Questo capitolo porrà l'accento sull'ambito religioso, considerando sia i gruppi legati alla parrocchia, quelli che in genere si formano nel periodo del dopo cresima, sia i gruppi Agesci che rappresentano lo scoutismo cattolico. Si svolgerà un'analisi differenziata per ciascuna forma organizzativa, confrontando la prospettiva degli adolescenti con quella degli operatori.

Non tutte le organizzazioni presenti nei quartieri oggetto della ricerca sono state esaminate, ma solo quelle più significative per la realtà adolescenziale. I gruppi intervistati sono stati quelli della parrocchia di S. Maria di Loreto, di Cristo Risorto, di S. Lucia e di S. Maria Assunta, di S. Carlo Borromeo, di S. Francesco d'Assisi, di S. Pietro in Calibano, di S. Fabiano e di S. Maria Regina. Per quanto riguarda l'Agesci, sono stati considerati i gruppi del Pesaro 1, del Pesaro 3, del Pesaro 4 e del Pesaro 6.

Nella parrocchia di S. Maria di Loreto l'intervista è stata somministrata a due gruppi: il G. D. S. Junior e il G-One.

Nella parrocchia di Cristo Risorto l'intervista è stata somministrata al gruppo Giovanissimi.

Nelle parrocchie di S. Lucia e di S. Maria Assunta sono stati intervistati due gruppi: quello composto da ragazzi fra i 14 e i 16 anni (gruppo GCS Adolescenti) e quello composto da ragazzi fra i 16 e i 19 anni (gruppo GCS Giovanissimi), con i relativi operatori e parroci. Analizzare gruppi comprendenti giovani di due parrocchie è stata la soluzione migliore per ottenere, con poche interviste, un quadro abbastanza preciso delle organizzazioni.

Nella parrocchia di S. Carlo Borromeo troviamo 44 ragazzi compresi fra gli 11 e i 19 anni. Si tratta di gruppi dell'Azione Cattolica Ragazzi. Solamente pochissimi di loro hanno un'età compresa fra i 17 e i 19 anni, mentre la fascia di età compresa fra i 15 e i 17 anni è praticamente inesistente. In conseguenza di ciò, il gruppo intervistato è stato quello dei ragazzi di circa 14 anni (il Gruppo 1 di Azione Cattolica).

La realtà parrocchiale di S. Francesco d'Assisi è invece profondamente diversa da quella di S. Carlo Borromeo. Ci sono molte più strutture, gruppi più numerosi e molte attività organizzate che vi ruotano attorno. Anche l'aria che si respira sembra essere diversa. Il parroco e il vice-parroco sono molto interessati alle attività giovanili e sono presenti in ogni momento della giornata con voglia di fare e pazienza: *“Il mio tempo è completamente a disposizione dei ragazzi. Con loro abbiamo degli incontri settimanali, inoltre ci vediamo nei momenti di gioco, a volte loro vengono qui in parrocchia e facciamo qualcosa insieme, comunque li vedo quasi giornalmente”*. Il gruppo intervistato è quello dei ragazzi di circa 14 e 16 anni: Azione Cattolica Italiana (A. C. I.). Si tratta di un gruppo formato da adolescenti molto diversi fra loro, ma uniti da un forte interesse per la comunicazione. Nella parrocchia di S. Pietro in Calibano di Villa Fastiggi, molto attiva e frequentata da molti giovani, è stato intervistato il gruppo Karis/Agape. Il doppio nome deriva dal fatto che due diversi gruppi, Karis e Agape, quest'anno sono stati riuniti assieme.

La parrocchia S. Fabiano di Villa Ceccolini offre l'unica forma organizzativa per gli adolescenti sul territorio: il gruppo Dopo Cresima. La realtà aggregativa della parrocchia è nata recentemente. Infatti, il nuovo parroco l'ha avviata da poco più di un anno ma, nonostante questo, il gruppo Dopo Cresima sembra essere molto coinvolto nelle attività.

Nella parrocchia S. Maria Regina, il gruppo a cui è stata somministrata l'intervista è il Post Cresima Due.

I gruppi Agesci intervistati sono sei: il Noviziato e il Reparto del Pesaro 1 (quartiere Centro Storico), il Noviziato e il Reparto del Pesaro 3 (quartiere Muraglia Montegranaro), il Noviziato del Pesaro 4 (quartiere Pantano) e il Reparto del Pesaro 6 (quartiere Borgo S. Maria).

Una caratteristica di tutti i gruppi scout è la presenza di regole. Queste propongono vincoli di partecipazione piuttosto elevati, se confrontati con quelli dei gruppi parrocchiali. Ogni ragazzo, quando entra in un gruppo scout, pronuncia la “promessa” e si impegna a rispettare la “legge scout”, che richiama ad un adeguamento dei comportamenti.

Nel delineare la modalità di ciascuna forma organizzativa, ci concentreremo su sei punti fondamentali:

1) il modo in cui avviene la combinazione fra frequentazione e catechesi e in cui il gruppo si autodescrive, in relazione anche al coinvolgimento degli adolescenti;

- 2) i temi di comunicazione e le attività che vi si svolgono;
- 3) le strutture dei rapporti interni;
- 4) il modo in cui vengono prese le decisioni;
- 5) le regole di inclusione e di comportamento all'interno del gruppo;
- 6) i problemi, le delusioni e gli abbandoni.

I gruppi saranno classificati in base alla modalità di costruzione della propria identità.

2. Gruppi strumentali

In alcuni casi, il gruppo religioso può diventare un mero strumento per conseguire un cammino di fede individuale. In tali gruppi, non è richiesta una frequentazione a tempo pieno ma solo quella relativa agli incontri di formazione o catechesi. Appartenere anche a compagnie esterne, in questi casi, non crea nessun problema, anche se è opportuno mantenere sempre un comportamento corretto e conforme al proprio cammino di fede.

Frequentazione e impegno

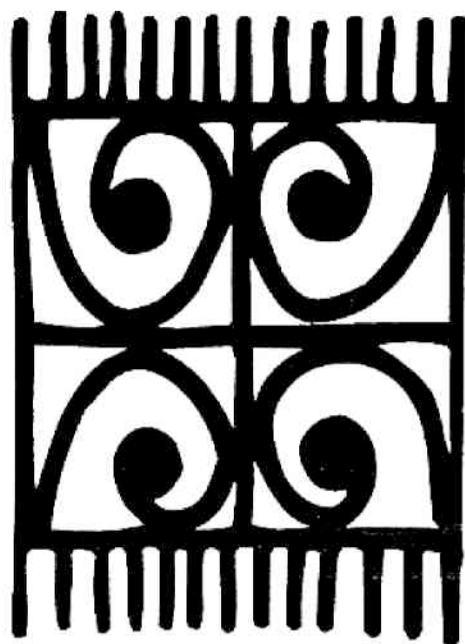
Il gruppo G-One della parrocchia di S. Maria di Loreto può essere definito un gruppo strumentale per la forte rilevanza che assume la catechesi: *“Qui possiamo parlare di cose che in compagnia non si parlerebbe mai (...). In compagnia non si fa mai niente, mentre qui si fanno discorsi seri e più approfonditi. Inoltre si fanno giochi, uscite ecc.”*

La comunicazione interpersonale intima si svolge solo tra quei giovani che frequentano la stessa compagnia esterna: *“Di problemi personali si parla solo con i ragazzi che stanno in compagnia con noi, a livello di gruppo proprio no”*. Anche gli operatori affermano che tra i ragazzi non c'è un'amicizia profonda: *“Il loro rapporto è alquanto superficiale”*.

I giovani si frequentano in gruppo solo il sabato pomeriggio per l'incontro settimanale e per il momento di preghiera. Gli operatori trovano difficoltà ad organizzare altre attività in quanto i ragazzi preferiscono dedicare più tempo alla compagnia esterna che al gruppo parrocchiale. Questo non significa che quest'ultimo non sia importante. Anzi, esso offre opportunità maggiori, rispetto alla compagnia, di dialogare su temi e

Centro di Aggregazione per Adolescenti

GEYSER



Giovedì 9 Maggio 1996
Laboratorio di Tessitura

Impariamo a usare il telaio

Martedì e Giovedì dalle 17:00 alle 19:00

Conducono il laboratorio: Annabella e Michele

(7 incontri)

V Circoscrizione VISMARA Via Basento • Tel. 0721/387441 • COMUNE DI PESARO

argomenti più seri ed impegnativi. Anche i ragazzi del Gruppo 1 di Azione Cattolica della parrocchia di S. Carlo Borromeo si incontrano solo una volta alla settimana. Si tratta però di un gruppo strumentale anomalo. Essi considerano il proprio gruppo importante non per motivi direttamente riconducibili alla catechesi ma alla serietà dei temi di comunicazione: *“Qui possiamo parlare di argomenti che non affrontiamo da nessun'altra parte (...). E' difficile parlare di noi quando siamo con la compagnia, lì non si fanno discorsi su cose importanti (...). Io sento proprio il bisogno di parlare di altro, di non essere sempre superficiale (...). Spesso quando sto in compagnia mi annoio, non si fa mai niente, allora torno a casa e guardo la tele (...) quando vengo qui non vado neanche in compagnia... la giornata è passata”*. Il fatto di non affrontare argomenti seri in compagnia viene continuamente ribadito durante l'intervista: tra i ragazzi si nota il bisogno di approfondire alcuni temi, soprattutto quelli che li riguardano più da vicino.

Il rapporto interpersonale è più importante del divertimento, anche se i ragazzi dichiarano che non esiste un'amicizia profonda. Si vedono solo un'ora alla settimana, ma quest'ora è per loro molto importante: *“Dopo qualche giorno che non vengo al gruppo ne sento il bisogno, ho voglia di venire... ”*.

Benché il coinvolgimento nel gruppo sia limitato ad un'ora settimanale, l'appartenenza al gruppo è comunque importante: *“Io so di essere uno del gruppo e per me è importante, anche se poi si tratta di esserlo solo una volta ogni tanto”*. Il divertimento resta comunque importante per il gruppo: *“Quando organizziamo le gite o il campeggio, ci divertiamo tantissimo e ci sentiamo anche più legati”*. Il divertimento diventa anche un modo per poter consolidare o comunque fortificare il rapporto interpersonale.

I gruppi GCS adolescenti e GCS giovanissimi della parrocchia del Centro Storico sono ancor più anomali. Infatti i ragazzi, pur appartenendo a compagnie esterne e pur incontrandosi solo una volta alla settimana, mostrano più interesse per il gruppo parrocchiale che non per quello informale. In loro vi è interesse per i temi seri e per il divertimento ma non tanto per il cammino di fede in se stesso e questo sottolinea ulteriormente la loro anomalia: *“Io in questo gruppo imparo a crescere e a maturare semplicemente il mio spirito. Invece, all'esterno, cioè nell'altra compagnia, mi diverto solamente. Però è più bello qua, perché si affrontano argomenti precisi, invece fuori non è che si parla specificamente di una*

certa cosa, ma quando ti incontri al massimo dici: ciao, come stai? Per me noi siamo un gruppo molto unito e tutti insieme discutiamo e parliamo”; “Poi io qui mi trovo bene con tutti, non è che ho delle particolari preferenze di amicizie, cioè i miei sentimenti, quello che provo quando sto male lo sanno tutti qui, invece all’esterno ti possono anche sputtanare”; “Io nel gruppo parlo di cose che mi vengono dal cuore, invece nella compagnia esterna non è possibile farlo perché non siamo molto uniti (...). Io posso dire che sono convinta della scelta che ho fatto, cioè di far parte di questo gruppo e di voler vivere con loro, di sabato in sabato, ogni cosa” (GCS adolescenti); “Qui puoi parlare di certi argomenti che in compagnia non è possibile discutere. Nel gruppo non hai maschere, puoi essere te stesso e libero di pensarla come vuoi sapendo che nessuno ti giudica (...). Il bello del gruppo è che si fanno cose concrete, si parla ma nello stesso tempo si agisce, mentre in compagnia ci sono solo parole e niente fatti” (GCS giovanissimi). Il gruppo parrocchiale rappresenta il luogo ed il momento in cui riflettere su argomenti importanti, mentre la compagnia viene identificata unicamente come divertimento: “Nel gruppo parrocchiale non ci si incontra per divertirsi, ma semplicemente per crescere e fare un cammino di fede. La compagnia è invece il luogo dove principalmente si scherza e si ride. Io nel gruppo posso stare bene senza divertirmi, in compagnia se non mi diverto vado via”. Nonostante le scarse opportunità di incontro, i ragazzi dei gruppi ricercano sia amicizia che divertimento. Essere amici, per loro, significa avere una persona di cui ti puoi fidare ma con cui ti puoi anche divertire. Tuttavia, è più importante il rapporto intimo: “Se ci sono i rapporti intimi, c’è anche il divertimento; invece il divertimento non sempre si associa al rapporto intimo” (Gruppo GCS adolescenti); “L’amicizia è importante, perché si è più liberi di parlare di se stessi; se sai che l’altro ti conosce, parli più volentieri” (Gruppo GCS giovanissimi). Si tratta dunque di un’amicizia un po’ strumentale, finalizzata al buon funzionamento del gruppo. Ci si dichiara tutti amici, anche se il fatto di essere in compagnie diverse crea qualche differenza. Il divertimento è importante perché completa l’amicizia: solo se ci si lega assieme è poi possibile divertirsi.

Secondo gli operatori del gruppo GCS adolescenti, i rapporti interpersonali non sono vissuti in maniera del tutto matura: “I rapporti interpersonali sono ancora troppo superficiali, nel senso che i ragazzi non sanno ancora interiorizzare e vivere seriamente le amicizie fra loro. Abbiamo notato che

si formano dei gruppetti, anche se, quando si fanno attività tutti insieme, i giovani non discriminano nessuno". Infatti, in linea generale, l'amicizia viene vissuta da tutti i ragazzi senza molte differenze e discriminazioni: *"Non credo che ci siano antipatie fra noi, siamo amici tutti nello stesso modo"* (Gruppo GCS adolescenti).

Per entrambi i gruppi, appartenere è fondamentale: *"Appartenere ad un gruppo vuol dire essere parte integrante di quel gruppo. Il bello di sentirsi parte di un gruppo è che non sei più un puntino in mezzo alla folla, assumi un po' d'importanza, hai valore all'interno di esso e le tue opinioni vengono rispettate da tutti senza pregiudizi e discriminazioni"* (Gruppo GCS adolescenti); *"Appartenere significa fornire il proprio contributo e sentirsi persone attive"* (Gruppo GCS giovanissimi). I ragazzi si aspettano dal gruppo un luogo dove poter maturare e crescere in maniera sana e tali aspettative finora non sono state deluse.

La noia è presente nella vita di questi ragazzi senza che essi mostrino nessun interesse ad allontanarla: *"La noia per me è il disfacimento del cervello umano, è uno spettro che ci cammina dietro. Io, nei momenti in cui mi annoio non faccio niente, ma aspetto semplicemente che passi da sola"* (Gruppo GCS adolescenti); *"La noia è presente in noi tutti i giorni e non puoi farci nulla"* (Gruppo GCS giovanissimi). Nonostante queste dichiarazioni di principio, i gruppi manifestano una profonda rassegnazione nei confronti della noia.

L'unico gruppo Agesci strumentale è il Noviziato del Pesaro 1. Le attività sono tutte connesse e strutturate, ma il divertimento è ciò che attrae di più il gruppo: se non ci si diverte significa che non si è in un vero gruppo scout. L'organizzazione scout viene apprezzata perché prepara accuratamente tutti i vari momenti e consente di affrontare il tempo libero e la frequentazione con scioltezza. L'amicizia è importante, ma non fondamentale. Alcuni tuttavia, sostengono che è rilevante la combinazione di divertimento e impegno: *"Ci si riunisce non solo per divertirsi, ma anche per fare delle esperienze insieme"*. L'amicizia significa avere qualcuno su cui contare e confidare, ma non tutte le persone del gruppo sono amiche. Le differenze sono evidenziate dalla presenza di numerosi sottogruppi legati agli interessi esterni dei ragazzi.

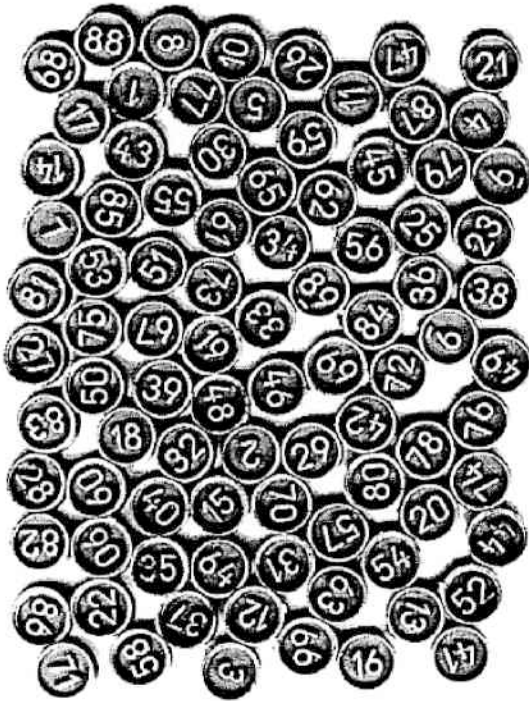
Al gruppo del Noviziato corrispondono, infatti, più compagnie esterne. I ragazzi manifestano un senso di appartenenza più forte alla compagnia che al gruppo scout. Questo gruppo può, così, essere considerato "devian-



Comune di Pesaro

TOMBOLA

VENERDÌ 22 DICEMBRE '96 - ORE 17.00



Centro Aggregazione per Adolescenti
TRISONTE
VILLA FASTIGGI

te”, rispetto alla logica scout, per la maggiore valorizzazione che esso dà alla compagnia esterna: *“Io considero una seconda famiglia la compagnia di amici che ho fuori del gruppo scout, perché con loro vivo un rapporto giornaliero, invece con i ragazzi scout mi vedo solo una volta alla settimana”*. I ragazzi frequentano il gruppo semplicemente per fare attività pratiche, come i lavori con la pasta del pane, le costruzioni, i dipinti, le gite, i campeggi, i servizi per la città, ecc., ma il loro punto di riferimento rimane sempre la compagnia esterna. Quindi questo può essere definito un gruppo strumentale anche se la “strumentalità” non è riferita all’interesse per il cammino di fede o per i temi seri, bensì per il divertimento. La separazione tra frequentazione esterna e interna al gruppo è resa ancora più evidente dal fatto che, nella compagnia di cui fanno parte alcuni, il gruppo scout è piuttosto malvisto. Ognuno, però, conserva le proprie idee e, una volta terminata la discussione sull’Agesci, si ritorna amici come prima.

Nonostante il primato del divertimento si sottolinea, comunque, l’aspetto dell’impegno: il gruppo è anche un luogo di crescita, si affrontano problemi e tematiche di ogni genere e si cerca di fare un cammino insieme.

I Capi riconoscono l’importanza che i ragazzi attribuiscono al divertimento, ma sono concordi nel ritenere che un gruppo impostato solo sul divertimento non possa funzionare.

Temi, attività ed interessi

Trattandosi di gruppi strumentali, l’interesse per la catechesi viene evidenziato anche dalla scelta degli argomenti: si discute di fede, di preghiera, di amicizia, solidarietà, amore, morte. Solo i ragazzi del Gruppo 1 di A. C. mettono in discussione argomenti troppo legati alla religione: *“I temi trattati si ispirano alla fede religiosa, è normale che poi vengono criticati dai ragazzi, ma io userei il termine discussi. I ragazzi si scontrano con l’applicazione pratica di questi valori nel mondo quotidiano e da qui nascono i contrasti”* (Operatore).

Nel gruppo Agesci Pesaro 1, i temi religiosi vengono trattati in maniera piuttosto superficiale: *“Noi preferiamo non leggere il Vangelo, e non trattare questioni di fede ma vivere esperienze significative capaci di farci maturare e crescere”*. Anche gli operatori sono della stessa idea: *“Un gruppo si forma facendo attività pratica. Abbiamo notato che se si sta solo*

a sedere e a discutere, non si arriva a nessun risultato, mentre uscendo in bicicletta o costruendo qualche cosa, i ragazzi imparano ad amalgamarsi e a rispettarsi. I giovani riescono a dialogare meglio tra loro quando non si trovano in una riunione formale". Generalmente, sono gli operatori a proporre ai ragazzi i vari temi di discussione: *"Le proposte partono da noi operatori (...). Il nostro compito è quello di cercare di trovare qualche argomento in grado di stimolarli a partecipare attivamente al gruppo, visto che, soprattutto negli ultimi tempi, le assenze sono state molto frequenti".* Per il Gruppo 1 di A. C. i temi vengono programmati annualmente dall'A. C. Solo il modo di svilupparli è diverso e dipende dagli operatori: *"Ancora i ragazzi non possono partecipare alla programmazione ma, intervenendo durante le riunioni settimanali, indirizzano il discorso dove desiderano, anche se non è inerente all'argomento dato".*

Gli operatori dei gruppi G-One e GCS giovanissimi utilizzano, nell'affrontare i vari argomenti, anche materiali di sostegno, quali la visione di film o l'ascolto di brani musicali che aiutino a sviluppare le problematiche con maggiore efficacia: *"Ascoltiamo brani, analizziamo i testi delle canzoni, discutiamo su tutto quello che la musica può comunicare, sia a livello di testi, sia a livello di sensazioni"* (Gruppo G-One).

I ragazzi, in genere, amano discutere della loro quotidianità, talvolta di come vivono la scuola o delle loro difficoltà nel rapporto di coppia. Escluso il gruppo Agesci, sono sensibili verso problemi attuali: *"A me interessa parlare di droga, di AIDS, di sesso, di violenze cioè di temi riguardanti la nostra realtà"* (Gruppo GCS adolescenti). Come nelle compagnie, i problemi personali si affrontano poche volte in gruppo, e più spesso con persone particolari, inclusi gli operatori: *"Io parlo molto volentieri con i responsabili, perché loro hanno molta più pazienza e più esperienza di altri e in più riescono a darmi dei buoni consigli"; "Io a volte parlo anche in gruppo dei miei problemi, ma non dico tutto. Generalmente, poi, prendo una persona in disparte, ne discuto con lei e mi faccio consigliare"* (Gruppo GCS adolescenti); *"Le questioni più strettamente personali non vengono trattate nel gruppo, ma le opinioni personali emergono senza problemi"* (GCS giovanissimi).

Le attività sono varie: a parte gli incontri settimanali e i campeggi estivi (che sono sempre i momenti che riscuotono più successo nella vita parrocchiale), si effettuano gite in luoghi di interesse religioso o in strutture di accoglienza (per ex-detenuti, ex-tossicodipendenti, minori in difficoltà,

ecc.). I ragazzi del gruppo GCS adolescenti mostrano un interesse spiccato per le attività pratiche, perché si sentono vicini ad esperienze che stimolano partecipazione attiva e sensibilità: *“Le gite di un giorno, i campeggi, le scampagnate riscuotono successo perché c’è sempre quel giusto equilibrio tra il divertimento e l’impegno di trattare argomenti vari, utili per crescere. Il campeggio soprattutto, riscuote entusiasmo perché rappresenta un modo di vivere completamente diverso da quello di città; vivi, infatti, con molte persone e ognuno ha dei compiti precisi e necessari; poi generalmente si viene a contatto con realtà di vita diverse dalla nostra (grazie alla testimonianza di figure significative) che ti costringono a riflettere”*.

Nel gruppo Agesci, uscite, campeggi, riunioni, gite, giochi, attività pratiche, sono le attività principali del gruppo e quelle che riscuotono più successo.

Il servizio viene svolto a livello di gruppo ed è particolarmente sentito dai ragazzi. Tutto il gruppo è accomunato dallo stesso interesse: quello per la Scavolini. Spesso, alla fine di una riunione, i ragazzi si organizzano e decidono di andare al palazzetto dello sport a tifare per la loro squadra.

Strutture dei rapporti interni

Caratteristica comune è la presenza di sottogruppi. Secondo gli operatori i gruppetti si formano soprattutto sulla base di rapporti di amicizia diversificati o di confidenze maggiori: *“Se io mi trovo meglio con alcune persone tendiamo a fare gruppetto”* (Gruppo G-one). Lo sforzo di eliminare queste differenze è sottolineato ripetutamente dagli operatori: *“Noi cerchiamo di formare, specialmente durante i campeggi, incontri con gruppi di ragazzi abbastanza eterogenei in modo tale che si mescolano tra loro”* (Operatore GCS adolescenti).

Nel gruppo GCS adolescenti esiste una chiara divisione tra i sessi, testimoniata dal fatto che la presenza di femmine è nettamente superiore a quella dei maschi.

Si nota una separazione tradizionale: le ragazze stanno da una parte e i ragazzi dall'altra. Si incontrano poco e i rapporti non vengono definiti buoni: *“Noi femmine siamo molte e i maschi vengono ogni tanto, quindi i rapporti sono pochi e non ottimi”*. Le femmine sottolineano la mancanza di amicizie profonde e per questo tendono ad avere un rapporto più intimo

con i propri educatori anziché con i propri coetanei: *“Non ci sono delle amicizie profonde tra noi (maschi con femmine) ma solo con i responsabili (...). Forse perché ognuno si fa i cavoli suoi e perché ci vediamo troppo poco”*. Gli educatori non si preoccupano di questa divisione tra i sessi perché ritengono, in base a ciò che avviene durante i campeggi estivi che, in fondo, tra ragazzi e ragazze esista un’intima unione. E’ proprio in questo periodo che nascono delle storie d’amore, tutte di scarsa durata: *“Sono nate delle storie d’amore, ma sono finite molto rapidamente”*. Alcune coppie, all’interno del gruppo, creano disagio poiché si estraniano o cambiano atteggiamento nei confronti dei compagni.

I responsabili le accettano, purché rimangano entro certi limiti: anzi, si mostrano particolarmente disponibili a parlare con i diretti interessati e a dare loro dei consigli. Si rammaricano, però, perché questi episodi di più profonde amicizie e piccole storie d’amore sono limitati al breve periodo estivo.

Invece nei gruppi Agesci Pesaro 1, GCS giovanissimi e Gruppo 1 di A. C. non esiste alcuna divisione tra sessi e i maschi e le femmine dichiarano di vivere profonde amicizie tra loro. Questa amicizia, nel caso del gruppo GCS giovanissimi, sembra nata semplicemente dal fatto che i ragazzi, nel tempo, hanno saputo coltivarla.

Il gruppo è partito con una trentina di membri che a poco a poco ha perso nel corso degli anni, arrivando ora a contarne appena la metà. Si è verificata un’auto-selezione tra i giovani, ma tra quelli rimasti si è creata una profonda coesione, testimoniata dal fatto che non esiste alcuna divisione in sottogruppi: *“Siamo talmente pochi che la divisione in sottogruppi sarebbe ridicola”*.

Le storie d’amore nate sono poche e con ragazze che hanno da tempo lasciato il gruppo. I ragazzi preferiscono mantenere tra loro rapporti di sola amicizia e ritengono sia meglio separare gli interessi affettivi da quelli del gruppo: *“Il gruppo e la coppia sono cose troppo diverse. Per crescere come coppia c’è bisogno di stare soli e di separarsi dal resto della compagnia”*.

Nei gruppi si osserva la consueta struttura non gerarchica di rapporti tra coetanei: c’è chi propone di più, ma si parla e si decide insieme. Come di consueto, invece, gli operatori osservano la presenza di un leader, che può essere funzionale alla catechesi: *“Spesso quando i leader iniziano a parlare riescono a trascinare tutto il gruppo. Capita, così, che noi operatori coinvolgiamo, all’inizio dell’incontro, proprio queste persone per riuscire a trainare poi tutte le altre nella discussione. Purtroppo però, essi,*

sono più difficili da trattare perché si fanno controllare meno (...). In più, i leader sono utili perché spesso si fanno portavoce per i problemi del gruppo. Per noi è cosa buona perché ci danno sentore di ciò che tutti i ragazzi pensano (...). In un certo senso sono importanti perché danno energia al gruppo, ma noi non incentiviamo la loro presenza o il loro emergere. Semplicemente capita che quando l'incontro è sotto tono ci appoggiamo a loro per risollevarlo”; “Esistono persone più dinamiche che riescono a trascinare gli altri nella discussione con più facilità. Questi individui sono importanti per noi perché riescono ad accendere il dialogo anche quando l'incontro è sotto tono e anche quando noi operatori non riusciamo sufficientemente a stimolare i ragazzi con le nostre provocazioni”. In genere queste persone più carismatiche vengono accettate da tutti, sia dai giovani che dai responsabili, perché non creano né conflitti, né discriminazioni nei gruppi.

La struttura decisionale

Nella maggior parte dei gruppi, le decisioni vengono prese dagli operatori pur considerando sempre le proposte provenienti dai ragazzi: “Noi formuliamo le nostre idee, in seguito sentiamo se ci sono proposte da parte loro. Se tali proposte ci sono, noi operatori le valutiamo assieme nelle riunioni che facciamo periodicamente e vediamo come concretizzarle; se non ci sono andiamo avanti con le nostre idee, intuendo ciò che potrebbe servire loro”; “Noi teniamo in alta considerazione le proposte dei ragazzi: se sono attuabili si fanno prevalentemente quelle”. I ragazzi, comunque, non si mostrano particolarmente interessati a proporre idee nuove per organizzare gli incontri, ma si affidano completamente al lavoro dei responsabili: “Sono gli educatori a prendere tutte le decisioni. Loro sanno, più o meno, quali sono gli argomenti che più ci interessano e cercano sempre di accontentarci” (Gruppo GCS giovanissimi); “Sono sempre gli operatori a decidere di cosa parlare (...). Secondo me ci considerano ancora troppo piccoli per prendere le decisioni anche se io sinceramente non saprei cosa proporre” (Gruppo 1 di A. C.).

Solo il gruppo Agesci lamenta il fatto che le proprie idee non vengono mai accettate, poiché decidono solo i Capi: “Ancora non abbiamo mai fatto delle scelte che riguardano noi o il nostro gruppo, ma sono sempre stati i

nostri Capi a decidere per tutti". I Capi confermano che il più delle volte sono loro a decidere, lasciando, comunque, libero il gruppo di deliberare se aderire o meno. Per la programmazione, si dichiara che si ascoltano le proposte dei ragazzi, tuttavia si ammette di non attribuire rilevanza alla decisione, ma solo al metodo: *"Loro hanno queste idee un po' vaghe a cui noi diamo un contenuto secondo la nostra analisi... Magari si parte da quello che dicono loro, però non è che decidono essi stessi il programma"*.

I ragazzi dei gruppi parrocchiali si sentono uguali fra loro e dichiarano che non esistono gerarchie all'interno del gruppo: *"No, non ci sono dei capi fra noi"* (Gruppo 1 di A. C.). E gli operatori confermano: *"Non ci sono dei leader tra i ragazzi e non credo neanche di incentivare la loro nascita, non credo siano importanti, anzi (...). Certo ci sono ragazzi che propongono di più e altri che si fanno un po' più trasportare, ma noi cerchiamo sempre di insegnare a tutti ad aprirsi allo stesso modo"*.

Nel gruppo Agesci, invece, i Capi (come pure i ragazzi) evidenziano che emergono figure più attive e più carismatiche in grado di attrarre maggiormente l'attenzione sui ragazzi: i cosiddetti leader. Questi, in generale, vengono accettati da tutti purché non diventino troppo opprimenti ed inizino ad infastidire gli altri. I Capi non sono particolarmente contenti della loro presenza e non incentivano il loro emergere perché in passato essi hanno creato situazioni di conflitto.

Regole di inclusione e di comportamento

Non ci sono regole precise per entrare nei gruppi parrocchiali. Tuttavia gli operatori osservano regole informali, come la fedeltà e l'assiduità nella frequenza: *"Nel gruppo può entrare chiunque, non ci sono regole. La frequenza è comunque importante e facciamo notare a chi spesso è assente che non è quello il modo di partecipare. E' importante che i ragazzi frequentino abbastanza regolarmente, altrimenti perderebbero dei momenti importanti e si sentirebbero esclusi dal discorso"* (Operatore Gruppo 1 di A. C.); *"Ciò che noi pretendiamo è la serietà, cioè che i ragazzi prendano il momento del sabato come una priorità e non come qualcosa che viene dopo a tutto. Questo, per il semplice fatto che noi portiamo avanti un discorso continuativo; infatti se un ragazzo dovesse mancare molti sabati di seguito, non si troverebbe più nel contesto del discorso e quindi*

sarebbe disorientato, ed inoltre anche il clima di fiducia che si crea tra i ragazzi potrebbe essere sconvolto” (Operatore Gruppo GCS adolescenti).

Oltre alle regole riferite alla frequentazione, gli operatori parlano di regole di buona educazione, come essere coerenti, non bestemmiare, non andare via prima della fine della riunione, essere puntuali. Siccome queste sono regole legate al buon comportamento, secondo gli operatori non possono essere cambiate. Per chi trasgredisce, non esiste nessuna sanzione ufficiale, tuttavia: *“Si cerca di dirglielo e di farglielo capire”* (Operatore GCS giovanissimi). Solo i ragazzi del gruppo G-One si lamentano per la presenza di numerose restrizioni soprattutto per l’accesso ai locali parrocchiali di chi non frequenta il gruppo: *“C’è il regolamento: chi non frequenta i gruppi non può entrare a giocare. Per me tutto questo non è giusto, perché quella di non frequentare è una libera scelta e non si dovrebbe impedire agli altri di entrare”*. La parrocchia è abbastanza rigida sulla necessità di regole interne all’organizzazione: *“Il primo tentativo di aggregazione spontanea che venne fatto qui fallì proprio perché non c’erano regole. Questo posto era diventato una specie di cloaca, era il bis delle compagnie informali. La regola era che non c’era nessuna regola, per cui nascevano solo grandi problemi e grandi guai”*. Questo atteggiamento della parrocchia influisce sul gruppo che sviluppa, di contro, un atteggiamento conflittuale. Si sente diverso dagli altri gruppi, si sente etichettato. L’etichettamento favorisce l’emergere di relazioni di confronto fra un Noi e un Loro, dove il Noi rappresenta tutti quei ragazzi che si ritrovano informalmente nella compagnia e il Loro rappresenta il parroco, alcuni operatori e gli altri gruppi parrocchiali. L’etnocentrismo che si crea non riguarda tutto il gruppo, ma solo una parte. L’altra parte, vive la strumentalità in maniera ap problematica, senza etichettamenti. Il comportamento degli operatori, ma soprattutto quello della parrocchia, finisce per demotivare completamente i ragazzi. L’impronta fortemente educativa della parrocchia si riflette negativamente sul gruppo, favorendo l’abbandono. L’etichetta che viene attribuita alla frequentazione spontanea influenza il grado di conflittualità del gruppo nei confronti della parrocchia.

Nel gruppo Agesci Pesaro 1, si osservano, come regole di inclusione, il rispetto della legge e della promessa scout e la voglia di partecipare. Durante l’intervista, alcuni ragazzi mostrano un profondo astio nei confronti dei Capi per il fatto di aver allontanato dall’organizzazione due loro amici appartenenti, tra l’altro, alla loro stessa compagnia esterna. Le

Comune di Pesaro
Assessorato
Servizi Sociali



Centro di Aggregazione
per adolescenti
"TOTEM"



LABORATORIO DI PITTURA SU MAGLIETTE

a cura di Stefano Camilli

APERTO A TUTTI DAL 3 LUGLIO 1995
ogni LUNEDI- MERCOLEDI - VENERDI
dalle ore 16:00 alle ore 19:00

CENTRO DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI
Via degli Artigiani, 5 • Villa S. Martino | • Tel. 0721- 367529 • COMUNE DI PESARO

motivazioni dell'allontanamento sono gravi ma, nonostante questo, i ragazzi mostrano ostilità ad accettare qualsiasi giustificazione dei loro operatori: *“Per noi non si dovrebbe mai cacciare nessuno”*. I ragazzi portano avanti l'idea che, in un ambiente educativo, non ha senso escludere proprio coloro che hanno bisogno di una guida, ma i Capi rimangono rigidi sulla loro posizione facendo intendere che la scelta è stata obbligata da comportamenti devianti. Gli operatori sostengono che l'impegno scout è una questione che richiede sacrificio e ha bisogno di una certa continuità. Ai ragazzi si richiede frequenza assidua, puntualità, impegno e, soprattutto rispetto per la divisa.

Delusioni, conflitti e abbandoni

Nei gruppi parrocchiali vengono richiamate alcune divergenze con gli operatori, comunque limitate e subito risolte: *“Alcune volte capita di avere dei contrasti e magari da una piccola cosa si arriva persino a litigare”* (Gruppo GCS adolescenti). Non si tratta mai di discussioni accese e di lunga durata: *“Si litiga, poi magari il sabato dopo non ci si ricorda più”* (Idem). L'unica questione importante è la scarsa partecipazione: *“Mi sento un po' demoralizzata perché pensavo ad una maggiore partecipazione dei ragazzi ai momenti del sabato, visto che è una cosa che facciamo per loro. Io penso che se alla loro età avessi avuto un gruppo come questo, sarei stata molto contenta. Invece, spesso, non li vedo molto coinvolti”* (Operatore GCS adolescenti); *“Non ci sono gravi conflitti fra noi (operatori e ragazzi) ma solo quelli di ordinaria amministrazione (...), ma sono facilmente risolvibili, senza risvolti importanti”* (Gruppo 1 di A. C.).

Nessuno viene mai allontanato dall'organizzazione. Chi lascia lo fa semplicemente perché: *“Non è più interessato alle proposte che gli vengono fatte, perché non si trova più bene con il gruppo e con i responsabili o perché con tutti gli impegni presi durante l'anno non riesce più a conciliare queste attività con il gruppo”* (Operatore gruppo GCS adolescenti).

Solo nei gruppi G-One e Gruppo 1 di A. C. il problema dell'abbandono è molto sentito. I partecipanti si sentono delusi e dichiarano che molto difficilmente riusciranno a mantenere, per il futuro, un rapporto con la parrocchia.

3. I gruppi impegnati basati sulla “vera amicizia”

Alcuni gruppi ritengono importanti sia il divertimento che l’impegno nella partecipazione alla catechesi. In questo caso, il senso di appartenenza viene costruito primariamente sull’amicizia.

Questi gruppi manifestano un primato dell’amicizia sul senso di appartenenza e sono anche inclini ad accettare elementi nuovi. Per loro importante è la fede, ma ancora di più lo è l’amicizia ed il crescere insieme.

Frequentazione e impegno

I gruppi che costruiscono la propria identità sulla “vera amicizia” attribuiscono molta importanza ai rapporti interpersonali e all’amicizia: *“Sono fondamentali perché senza l’amicizia ci si sente soli, abbandonati (...). E’ un’amicizia vera, profonda, quella che caratterizza i nostri rapporti (...), ci sentiamo legati da qualcosa di importante”* (G. D. S. Junior); *“L’amicizia è fondamentale per noi, il gruppo nasce da una volontà di stare insieme. Solo dopo si possono costruire altre cose”* (Gruppo Giovanissimi); *“L’amicizia e i rapporti interpersonali sono fondamentali per noi (...). Prima vengono i rapporti interpersonali poi viene il divertimento”* (Karis/Agape); *“Nel gruppo si vivono amicizie profonde. Quando ci troviamo qui siamo più uniti, fuori si vive in un modo diverso, si fanno cose diverse (...). In gruppo si fanno discorsi seri che in compagnia non si fanno. In compagnia ci si va per divertirsi, nel gruppo ci si va per crescere e maturare insieme”* (Dopo Cresima di V. Ceccolini); *“Ci sentiamo legati da qualcosa di importante. La nostra è un’amicizia profonda”* (Gruppo A. C. Italiana). L’amicizia per questi gruppi diventa la base su cui costruire il senso di appartenenza.

La frequentazione è fondamentale, perché l’amicizia profonda che lega i ragazzi si costruisce non solo all’interno dei momenti di vita parrocchiale, ma anche nei momenti di vita informale.

I ragazzi, infatti, sono soliti incontrarsi anche al di fuori dei momenti ufficiali.

La frequentazione è sicuramente la struttura basilare dei gruppi. Si tratta di una frequentazione che attribuisce molta importanza ai rapporti interpersonali e considera il divertimento in funzione di questi: *“Ci sono*

cose molto più importanti, il divertimento fine a se stesso non significa niente” (Gruppo Giovanissimi); “Prima vengono i rapporti interpersonali, poi viene il divertimento (...). Ciò che è veramente importante è stare insieme, poi quello che si fa non importa, anche da un niente può nascere un divertimento” (Karis/Agape).

Il divertimento non è fondamentale, ma è importante e nasce spontaneamente dai rapporti interpersonali: *“Il divertimento è una cosa importante, ma non è tutto. Se una sera non ti diverti, mica finisce tutto! Il divertimento e l’amicizia sono complementari, senza l’uno non c’è l’altro” (G. D. S. Junior).*

Un caso anomalo è quello degli scout del gruppo Noviziato Pesaro 4. I ragazzi pensano che la messa sia “una palla”, e da questa affermazione sono scaturite delle discussioni talmente forti che gli operatori hanno deciso di portare a termine la polemica con la realizzazione di un lavoro. Il gruppo ha deciso di “scrivere una messa”: *“I ragazzi stanno preparando la loro messa ideale, come gli piacerebbe che fosse. Non pensavo che sarebbero arrivati a tanto, ma visto che l’argomento li prende così... meglio... quando si interessano a qualcosa mi piace”.* I risultati del lavoro non sono ancora pronti, ma tutti sperano in qualcosa di “positivo”: *“Se riescono a mantenere l’importanza della messa e il rispetto dei Sacramenti, e a fonderlo con qualcosa che li stimoli ad andarci, allora sarebbe veramente interessante...”.* L’importanza della frequentazione non viene rapportata all’impegno nelle attività organizzate: *“C’è gente che viene qui perché non sa cosa fare durante tutto il giorno, non perché sia così convinta di quello che fa...”.* Nonostante ciò, i ragazzi si sentono coinvolti dal gruppo e il senso di appartenenza risulta essere molto forte. Si sentono coinvolti più che dalle iniziative e dall’impegno scout, dall’idea di gruppo, dal fare parte di un qualcosa che sia diverso dalle compagnie, che tutti comunque frequentano. Il momento che li vede più coinvolti e che raccoglie la totale approvazione di tutti è il campo.

La possibilità di partecipare ai campi è molto importante: l’avventura e lo stare fuori casa li entusiasma più di ogni altra cosa.

Tutti sono concordi nel dire che ciò che li porta a frequentare il gruppo è il fatto che possono parlare e fare cose diverse da quelle che caratterizzano la compagnia esterna: *“Ci divertiamo in modo diverso, poi facciamo anche qualcosa di concreto, in compagnia non capita mai...”.* Il divertimento è importante nelle loro attività, anche se non è considerato fondativo del

gruppo: *“Si, ci divertiamo molto, ma non ci unisce solo quello, ci sono altre cose importanti...”*.

Invece, fondamentali sono i rapporti interpersonali. I ragazzi si considerano tutti molto amici: *“Qui siamo tutti molto uniti, l’amicizia io la vedo come qualcosa che ti unisce ad altre persone... qui è così...”*.

I ragazzi sostengono di non annoiarsi mai quando si trovano nel gruppo, come spesso accade nella compagnia esterna: *“La noia è non far niente, e praticamente c’è sempre... quando stiamo fuori di qui si sente di più...”*. Il gruppo, dunque, nonostante tutto appare fondato sulla *“vera amicizia”*.

Temi, attività ed interessi

I temi che più interessano ai ragazzi sono quelli che riguardano il sesso, l’amore, l’amicizia, le problematiche giovanili, i valori della vita e della libertà. Per alcuni gruppi, il discorso religioso non ha sempre successo, soprattutto quando è legato ad un tema di carattere personale: *“Tra un discorso e l’altro cerchiamo di leggere una preghiera, di parlare di un’esperienza significativa che ci è capitata, ma in quei momenti non ci calcola mai nessuno, però si spera che qualcosa passi lo stesso (...). Una cosa che unisce molto i ragazzi è parlare dei loro problemi”* (Operatori Gruppo Giovanissimi); *“Ai ragazzi interessa soprattutto parlare di affettività e il tema viene riproposto ogni anno in maniera diversa, visto che cambia l’età e quindi il modo con il quale viene affrontata. Anche in questo caso, riscontriamo la messa in discussione da parte dei ragazzi del discorso prettamente religioso”* (Operatori di A. C. Italiana).

Le attività che riscuotono maggior successo sono le gite, i campeggi, le attività ricreative informali, come cene in pizzeria o uscite in discoteca. Secondo gli operatori, le gite e i campeggi riscuotono successo perché entrano in gioco fattori di coinvolgimento emotivo come l’incognita di un posto nuovo che non si conosce, l’uscita dalla quotidianità, il trascorrere un periodo lontano da casa.

Tutto questo chiaramente sostenuto dal fatto che si condivide un’esperienza comune. In questo clima, anche i ragazzi si impegnano: *“Dividono tante cose anche le più stupide, così anche i rapporti interpersonali si intensificano”* (Karis/Agape).

Strutture dei rapporti interni

All'interno dei gruppi si formano sottogruppi in base all'età e ad amicizie privilegiate: *“E' difficile che si riesca ad andare tutti d'accordo... io per esempio mi trovo meglio più con alcune persone che con altre”* (G. D. S. Junior). Gli operatori non mostrano alcuna preoccupazione per la nascita di tali gruppetti ritenendolo un fatto puramente naturale: *“I sottogruppi ci sono ma noi non li consideriamo in maniera negativa. E' normale che ci siano”* (Operatore G. D. S. Junior); *“I gruppetti che si formano non sono visti negativamente, anche perché non minacciano l'unità del gruppo”* (Operatore Gruppo Giovanissimi).

I ragazzi si sentono uguali dal punto di vista dell'importanza che hanno nel gruppo. Anche se hanno interessi e punti di riferimento comuni, sottolineano anche il loro essere persone diverse: *“Siamo uguali, perché abbiamo dei punti di riferimento comuni che, però, ognuno interpreta con la propria personalità e il proprio carattere”* (Gruppo Giovanissimi); *“Abbiamo gli stessi problemi, le stesse esigenze. All'inizio, se ti confronti con un altro ragazzo, pensi di essere diverso da lui poi, se vai a vedere più a fondo vedi che i tuoi problemi sono gli stessi suoi. Comunque ognuno ha una propria personalità e un proprio carattere”* (A. C. Italiana).

Sul rapporto fra i sessi le opinioni sia degli operatori che dei ragazzi sono concordi: c'è una buona armonia ed anche delle profonde amicizie fra maschi e femmine. I ragazzi e le ragazze non hanno difficoltà ad ammettere la presenza di coppie, le quali, nella maggior parte dei casi, non creano problemi, anche perché non hanno lunga vita: *“Di storie serie alla fine non so quante ce ne siano”* (Karis/Agape). Secondo i ragazzi, le coppie non mutano i rapporti all'interno del gruppo. Tuttavia, gli scioglimenti di coppie con le successive nascite di nuove unioni possono creare, secondo gli operatori, qualche problema: *“Le coppie sono ammesse, ma a volte creano situazioni difficili da gestire”* (Operatore Dopo Cresima di V. Ceccolini).

La struttura decisionale

In tutti i gruppi emerge che le decisioni vengono prese collettivamente e la presenza di chi propone più degli altri o interviene con più frequenza

non crea nessun problema: *“C’è sempre qualcuno che ha più idee che parla di più, ma questo non significa che sia il capo”* (Karis/Agape); *“C’è sempre chi riesce ad emergere di più, ma ciò non crea problemi”* (Gruppo Giovanissimi).

Nel gruppo Agesci si pretende una maggiore libertà di azione: *“A volte nascono delle discussioni con i Capi, perché loro pretendono di fare a modo loro, però poi si risolvono”*. Nonostante tutto, il rapporto di amicizia con gli operatori è molto forte e con loro i ragazzi si confidano su quasi tutto quello che li riguarda, senza crearsi troppi problemi e considerandoli come veri amici: *“Noi parliamo spesso con loro, li consideriamo degli amici e gli diciamo un po’ tutto...”*. Secondo i Capi, invece, troppo spesso le decisioni vengono prese direttamente dai ragazzi, e questo crea “confusione” nella realizzazione dei compiti: *“Forse con loro siamo un po’ troppo amici... spesso non riesco a riportarli all’ordine, vedo che gli altri gruppi scout delle altre zone riescono a realizzare di più, con loro, invece, è difficile... non hanno molta voglia di seguire i programmi...”*.

Secondo gli operatori all’interno dei gruppi non c’è un vero e proprio leader: *“Il leader si genera nella misura in cui gli altri hanno accettato di farsi trainare da lui, ma non perché vengono schiacciati (...). E’ sempre lui ad organizzare le cose, ma se comincia a fare il capo e a dare gli ordini, allora viene subito stroncato (...). Sì, sono leader nella misura in cui glielo permettono”* (G. D. S. Junior). E’ chiaro che la presenza di questa figura più carismatica è importante per i gruppi, soprattutto in termini organizzativi, ma non si tratta di un ruolo. Non è un capo e, se ne avesse la pretesa, verrebbe “schiacciato” dal gruppo. Il gruppo non ammette gerarchie.

Regole di inclusione e di comportamento

Sia i ragazzi che gli operatori dei gruppi parrocchiali sono concordi nell’affermare che non esistono regole per entrare nel gruppo. Chiunque può farlo. E’ richiesto, invece, un certo tipo di comportamento per poter frequentare: *“Se uno non è assolutamente interessato alle attività che facciamo, allora può anche andare via. Bisogna che un attimino si faccia vedere interessato. Se sceglie di stare qui deve rispettare delle regole; non può farsi i cavoli propri come nelle compagnie”* (G. D. S. Junior); *“L’unica cosa che si chiede è quella di partecipare. Deve essere una cosa che la*

persona vuole... altrimenti, se uno deve venire svegliato è meglio che stia a casa” (Gruppo Giovanissimi). L’unità, il forte senso di appartenenza rende il gruppo molto esigente nei confronti dei partecipanti. Chi non frequenta assiduamente viene un po’ emarginato: *“Il problema della frequenza si risolve direttamente all’interno del gruppo; coloro che non frequentano vengono richiamati all’attenzione dai loro stessi amici”* (Operatore A. C. Italiana); *“Importante è l’assiduità nella frequenza, perché se uno non frequenta vuol dire che non gli interessa e gli amici se ne accorgono subito”* (Operatore gruppo Dopo Cresima, V. Ceccolini). Esistono, poi, regole di comportamento costituite dagli stessi ragazzi, che vengono rispettate da quasi tutti e per le quali vige lo stesso meccanismo di controllo regolatore della frequenza. Di solito, i ragazzi che non rispettano le regole lo fanno per poco tempo, in quanto si rendono conto da soli che quello non è il loro posto e decidono quasi sempre per l’abbandono: *“E’ naturale che non si caccia mai nessuno dal gruppo, anche se le regole non vengono rispettate. Ma, se da parte del ragazzo in questione non c’è la voglia di comprendere la regola, gli si parla e gli si fa capire che quello non è il suo posto. Questo naturalmente avviene nei casi limite”* (Operatore A. C. Italiana).

Nel gruppo Agesci, sono importanti la frequentazione e l’impegno per poter restare, mentre non viene richiesta la perfetta osservanza di tutte le regole dettate dall’organizzazione.

La maggior parte dei conflitti fra ragazzi e Capi si verificano nel momento in cui non vengono rispettate le regole scout, e questa sembra una vera “esagerazione” da parte dei ragazzi, considerata l’elasticità con la quale vengono applicate. Fra ragazzi e Capi si è comunque creato un rapporto di amicizia molto stretto, quindi qualsiasi problema si presenti viene risolto insieme e senza rancori. I ragazzi osservano di pretendere un po’ troppo, e, di solito, si lamentano della poca libertà solo per vedere fino a che punto riescono ad arrivare: *“Noi ci proviamo... anche se è normale che non possono darci sempre retta... ”*.

Delusioni, conflitti e abbandoni

I gruppi risultano, in generale, abbastanza uniti. La presenza di conflitti è limitata ad alcuni battibecchi che vengono subito risolti con il confronto:

“Si parla, si litiga, finché non si chiarisce tutto” (Gruppo Giovanissimi); *“Non ci sono conflitti importanti: solo qualche piccola discussione con il parroco o con gli operatori, ma niente che non possa essere risolto con un semplice chiarimento”* (Dopo Cresima di V. Ceccolini). Anche gli operatori non rilevano particolari problemi nel rapporto con i gruppi. Solo un gruppo Giovanissimi di una parrocchia lamenta problemi di rapporto con il proprio parroco per la sua scarsa disponibilità: *“In parrocchia ci sono tantissime stanze, ma alcune non le abbiamo mai viste”*. Gli operatori dicono: *“E’ fatto un po’ a modo suo, bisogna accettarlo così com’è”*. Negli ultimi tempi, però, le cose sono migliorate. Il parroco si è aperto un po’ di più, partecipa alcune volte alle attività con i ragazzi e si dimostra anche più disponibile al dialogo: *“Ultimamente i ragazzi lo hanno riscoperto sia come persona che come prete e sono rimasti molto colpiti”* (Operatore).

Non si verificano casi di allontanamento. Chi abbandona lo fa volontariamente.

In genere, questi abbandoni si verificano subito dopo la Cresima, periodo in cui i ragazzi si sentono attratti da altri interessi. Difficilmente un adolescente che abbandona torna in parrocchia, sia perché viene socializzato al gruppo informale, sia perché scatta un fenomeno di etichettamento che accomuna coloro che frequentano i gruppi informali.

Secondo gli operatori del gruppo Karis/Agape, le ragioni degli abbandoni vanno ricercate nelle amicizie esterne all’organizzazione e nell’orientamento, anche politico, delle famiglie. Per alcuni ragazzi, il momento dell’abbandono è improvviso, per altri esso rappresenta la logica conclusione di un periodo vissuto nella noia e nella stanchezza.

4. Compagnie mancate

Vi sono gruppi religiosi che costruiscono la propria identità esclusivamente come frequentazione, dando poca importanza alla catechesi. Questo non significa che gli incontri di formazione di fede non si facciano, ma essi non acquistano molta rilevanza per i ragazzi.

Il gruppo è alla ricerca di una identità fondata sulla frequentazione e gli adolescenti, incapaci di frequentarsi in maniera autonoma, cercano, generalmente nell’operatore del gruppo, il fondamento per la comunicazione interpersonale che manca.

Frequenzazione e impegno

L'unico gruppo rilevato che costruisce la propria identità sulla sola frequentazione è il Post Cresima Due della parrocchia di S. Maria Regina.

Il gruppo risulta essere abbastanza problematico. I ragazzi si incontrano solo una volta alla settimana e vanno agli incontri solo per stare un'ora in compagnia. Della catechesi non importa niente a nessuno. L'impegno è scarso e i ragazzi, durante gli incontri, preferiscono parlare di tutto tranne che dei temi proposti dagli operatori. Appare evidente che i ragazzi non sono interessati al tipo di attività che la parrocchia offre: l'impegno e la partecipazione sono del tutto assenti. I rapporti interpersonali funzionano solo nel momento del gioco e del divertimento: *“Se giochiamo o facciamo qualcosa di divertente allora...”*.

Temi, attività ed interessi

I ragazzi non hanno interessi in comune, fatta eccezione per la discoteca che riscuote un successo unanime. I temi e le attività proposte non destano interesse: è impossibile leggere o svolgere attività di catechesi e gli operatori fanno fatica a mantenere l'ordine e la tranquillità. Anche se il gruppo dà molta importanza al divertimento, le attività di svago fuori dagli incontri settimanali come gite, feste di compleanno o altro, non riscuotono successo: *“Abbiamo fatto una gita prima di Natale ma non ha avuto successo perché non c'è stata una grande partecipazione da parte dei ragazzi”*. I temi personali raramente vengono trattati con gli operatori anche se, questi ultimi, rimangono comunque un punto di riferimento nella necessità. Anche gli operatori si rendono conto che la comunicazione interpersonale non è buona e capiscono che insistere non è produttivo: *“Non si confidano molto anche se noi saremmo contenti che lo facessero”*.

Strutture dei rapporti interni

I ragazzi si sentono sostanzialmente diversi. Il gruppo è poco unito ed al suo interno si sono formati parecchi sottogruppi. Anche fra maschi e femmine non esistono amicizie profonde. Le ragazze ritengono i maschi

Centro Aggregazione per Adolescenti

GENSER

**LABORATORIO DI PASTA DI SALE
A NATALE**



Ogni Martedì e Giovedì dalle ore 17:00 alle 19:00

A PARTIRE DA MARTEDÌ 31 OTTOBRE 1995

Con Daniela Napolitani - Maestra D'Arte

IX Circostrizione VISMARA Vic. Basento - Tel. 0721- 387441 - COMUNE DI PESARO

incapaci di dialogare sui problemi che riguardano la diversità dei sessi: *“Non saprebbero discuterne”*.

Nel gruppo si è formata una sola coppia, che non ha creato problemi né agli operatori, né al gruppo stesso.

La struttura decisionale

Generalmente, sono gli operatori a proporre i temi di discussione, ma i ragazzi non sono molto contenti perché vorrebbero scegliere loro gli argomenti da affrontare: *“E’ meglio farci scegliere qualcosa che veramente ci interessa”*.

Tuttavia, non si sono mai opposti alle decisioni prese.

Gli operatori notano la presenza di leader nel gruppo, intesi come persone che propongono e partecipano più di altre. Il gruppo li tollera, così come i responsabili, i quali si sentirebbero in dovere di intervenire solo nel caso in cui questi prendessero il sopravvento: *“E’ normale che ci siano ragazzi più esuberanti di altri, ma importante è che non prendano il sopravvento sugli altri”*.

Regole di inclusione e di comportamento

I ragazzi non fanno discriminazione fra chi frequenta di più o di meno. Spesso, durante gli incontri, c’è qualcuno che disturba nonostante i richiami degli operatori. Il rispetto e la disciplina sono regole che i responsabili cercano di far rispettare ai ragazzi, anche se non sempre ciò risulta semplice: *“E’ difficile farsi ascoltare ed è difficile portare avanti un incontro quando non c’è rispetto per gli altri”*.

Delusioni, conflitti e abbandoni

Nonostante il disimpegno, i ragazzi non hanno mai avuto conflitti né con l’organizzazione né con gli operatori. Dal gruppo non è mai stato allontanato nessuno, ma quasi tutti i ragazzi pensano di non continuare a frequentare la parrocchia perché poco motivati. Gli operatori sostengono che le

famiglie sono poco presenti nello spronare i ragazzi a frequentare il gruppo: *“La famiglia è fondamentale nell’educazione dei ragazzi e dovrebbe collaborare con le varie organizzazioni. Ma, da quello che vediamo noi, le famiglie sono molto assenti. Esse mandano i propri figli in parrocchia semplicemente perché pensano che sia un luogo tranquillo e sicuro”*.

5. Gruppi impegnati basati sul senso di appartenenza all’organizzazione

Frequentazione e impegno

Tutti i gruppi Agesci intervistati, a parte il Noviziato del Pesaro 1 e il Noviziato del Pesaro 4, presentano un forte senso di appartenenza all’organizzazione: *“Per noi questo gruppo è come una seconda famiglia, se non addirittura la prima, perché gli scout sono i migliori in assoluto”* (Reparto Pesaro 1); *“Nelle compagnie fuori dagli scout, mancano certe persone che ti sanno indicare la strada giusta, poi mancano certe esperienze come i campi, i giochi assieme (...)”* (Reparto Pesaro 3). Il fatto di essere inseriti in un gruppo all’interno dell’organizzazione è frutto di una libera scelta che scaturisce da un senso di appartenenza che si è creato da tempo. Infatti, quasi tutti i partecipanti ai gruppi, hanno iniziato il loro cammino come lupetti e si sono inseriti all’interno dell’organizzazione, finché hanno deciso, di loro iniziativa, di rimanere: *“Prima sono stati i nostri genitori che hanno scelto per noi, adesso ci siamo rimasti perché ci piace”* (Reparto Pesaro 3).

Questo senso di appartenenza è rimarcato in diverse occasioni: *“Durante la settimana ci vediamo sempre. Alcune volte giochiamo, altre volte parliamo. In un modo o nell’altro, siamo sempre uniti”* (Noviziato Pesaro 3). La frequentazione, quindi, nasce in conseguenza a questo forte senso di appartenenza al gruppo. Si tratta di una frequentazione che in nessun momento, in nessun caso, si dissocia dalle attività e dalla vita del gruppo: *“Parliamo spesso del campo estivo, i vecchi ricordi, le cose che fanno più ridere... anche quando usciamo al sabato sera, tanto siamo sempre noi”* (Reparto Pesaro 3).

L’intensità della comunicazione si realizza soprattutto nel rapporto con alcune persone: *“Se io ho un problema, non è che lo vado a dire a tutti, vado*

più dalle ragazze con cui sono più legata... lo dico a chi so di potermi fidare". Il divertimento è importante, ma è molto spesso più legato ai momenti organizzati, che ai momenti in cui il gruppo si ritrova informalmente: "Alle attività scout ci divertiamo sempre. Quando usciamo per conto nostro, ci sono delle giornate che non sappiamo cosa fare" (Reparto Pesaro 6). In ogni caso, si è concordi nel considerare il divertimento strettamente dipendente dai rapporti che si vengono a creare all'interno del gruppo, che a loro volta, come si è detto, scaturiscono dalla comune appartenenza all'organizzazione. I capi riconoscono che nei gruppi è importante il divertimento, ma sottolineano anche la rilevanza che i ragazzi danno all'amicizia e all'impegno: "I ragazzi si sentono molto motivati a stare nel gruppo, sia per ritrovarsi a giocare, sia per crescere insieme ad altre persone" (Capo gruppo Reparto Pesaro 1).

La frequentazione è dunque strettamente connessa al senso di appartenenza all'organizzazione: *"A volte si preferisce uscire con altre persone, a quel punto cominci a distaccarti, non ti senti più appartenente al gruppo (...). Il problema qui è che siamo sia gruppo che compagnia, quindi ci si frequenta anche durante la settimana. Se uno viene solo il sabato e la domenica, quando facciamo le attività non può sentirsi unito come gli altri che si vedono anche durante la settimana. Io mi sono integrato solo quando ho lasciato la compagnia di sotto. Stare qui comporta anche dei sacrifici. Alcune attività sono noiose, poi però ti diverti anche a fare quelle attività, ti danno anche una certa soddisfazione" (Reparto Pesaro 3).*

Temi, attività ed interessi

I temi di discussione sono vari e legati agli interessi dei ragazzi. Si preferisce l'attività pratica alle riunioni. Anche se nei gruppi c'è una buona comunicazione interpersonale, si discute poco di problemi personali, che vengono tematizzati solo con persone particolari con le quali si è più in confidenza.

Per tutti, l'attività più importante è il campo. I Capi sottolineano come sia fondamentale a questa età l'avventura. Il campo è improntato proprio su questo spirito di avventura: *"Si esce con la tenda, senza cucina, senza niente, con i pali e le corde si costruisce il campo (...). Noi cerchiamo di riportarli ai valori della natura, alla semplicità, alla gioia nelle cose*

povere e semplici” (Capo gruppo Reparto Pesaro 3). Si evidenzia, inoltre, come sia il campo che la sua preparazione favoriscano i rapporti: *“Perché i ragazzi stanno insieme 24 ore su 24, fanno tutto insieme, lavorano, litigano, discutono. Ma sono proprio questi i momenti in cui imparano la vita di gruppo”* (Capo gruppo Reparto Pesaro 3); *“Il campo estivo viene visto come una meta importante, molto tempo viene dedicato alla sua preparazione e i ragazzi sono pienamente coinvolti nell’organizzazione”* (Capo gruppo Noviziato Pesaro 3).

Strutture dei rapporti interni

Nei gruppi si sottolinea l’importanza di accogliere tutti anche se poi, da un punto di vista pratico, si creano dei gruppetti, soprattutto fra ragazze. Soprattutto nei Reparti lo scarto di età che c’è fra i più grandi e i più piccoli determina una suddivisione all’interno del gruppo: *“Noi siamo più grandi, usciamo tutti insieme, siamo anche più uniti, quelli più piccoli hanno abitudini simili e si formano i gruppetti di 4-5 persone”* (Reparto Pesaro 3). La formazione di questi sottogruppi, in genere, avviene sulla base di interessi in comune.

I rapporti tra i sessi non mostrano particolari problemi. Maschi e femmine si dichiarano uguali, anche se ammettono la presenza di amicizie distinte per sesso, le quali, però, vengono considerate del tutto normali. I rapporti di coppia ci sono, ma generalmente tutti di poco conto.

Si attribuisce valore alla diversità delle persone: *“Anche se siamo tutti degli scout, siamo persone diverse”* (Reparto Pesaro 6). Anche i Capi sottolineano l’importanza di essere attenti alle diversità: *“Non credo all’uniformità piatta che caratterizza certi gruppi”* (Capo gruppo Noviziato Pesaro 3).

La struttura decisionale

Generalmente si osserva che sono i Capi a decidere: *“Qua dobbiamo fare solo quello che dicono loro”* (Reparto Pesaro 1). I Capi prendono le decisioni, anche se ascoltano sempre l’opinione dei ragazzi: *“L’opinione dei ragazzi è molto importante, anche perché, se portassimo avanti solo le*

nostre idee, nell'arco di due o tre mesi andrebbero via tutti" (Capo gruppo Reparto Pesaro 3); *"Quando proponiamo qualcosa ci interessa sapere come i ragazzi la pensano; ormai sono grandi e possono esprimere liberamente i loro giudizi, anche se, a volte, noi ci aspettiamo più maturità di quella che in realtà dimostrano"* (Capo gruppo Noviziato Pesaro 3).

Nel Reparto del Pesaro 1 si nota una situazione di gerarchizzazione e gli stessi Capi assumono un po' la figura del leader. Però, dobbiamo anche dire che fin da bambini, i ragazzi vengono abituati alla presenza del leader, per cui la figura di un educatore, che in un gruppo informale sarebbe considerata un vero e proprio attentato all'autonomia, ha qui una caratterizzazione scarsamente gerarchica, o meglio potremmo dire che nel gruppo la gerarchia non pone problemi. Le leadership sono presenti tra i ragazzi e non è detto che siano per forza le persone più grandi ad esercitarle. Generalmente vengono accettate da tutti, anche se non sempre i leader riescono a trascinare i ragazzi come vorrebbero. Infatti, nel momento in cui queste decidono di non aderire ad una proposta fatta da un Capo, spesso non trovano negli altri ragazzi quell'appoggio utile per cercare di imporre la loro scelta. I Capi non considerano le leadership necessariamente negative: *"Ci sono anche leader positivi, cioè quei ragazzi che possono essere presi ad esempio"*. Tuttavia, non si incentiva il loro emergere: *"Non mi sembra molto educativo far emergere delle persone su altre. Se i leader sono molto propositivi, servono anche a trascinare gli altri su certe cose"*.

Regole di inclusione e di comportamento

Come in tutti i gruppi Agesci, i Capi sottolineano l'importanza di rispettare la "legge" e la "promessa" scout. Oltre a queste, non ci sono regole particolarmente rigide. Si richiede, comunque, un minimo di frequenza e partecipazione ai vari momenti organizzati: *"Bisogna frequentare per poter rimanere nel gruppo, perché noi dobbiamo svolgere un programma, in cui la frequenza è basilare. Preferiamo dare questa regola: la frequenza deve essere assidua (...). Noi non obblighiamo nessuno, se uno non ha voglia di venire può andare via"* (Capo gruppo Reparto Pesaro 3). Se non si frequenta assiduamente, è difficile che si crei il senso di appartenenza e sia i ragazzi che gli operatori sono coscienti di questo fatto: *"Per portare avanti adeguatamente il cammino, occorre partecipare agli*

incontri e alle attività che vengono proposte. Non si viene qui solo quando c'è da divertirsi” (Noviziato Pesaro 3); *“Se ci accorgiamo che un ragazzo non è più interessato, se ne parla assieme”* (Capo gruppo Noviziato Pesaro 3). Nel caso in cui ci sia trasgressione alle regole, la correzione avviene: *“In maniera fraterna... anche se non ci dovrebbe essere bisogno di correggerli, si dovrebbero correggere da soli, ma a volte qualcuno è un po' testone”* (Capo gruppo Reparto Pesaro 3).

I Capi puntano molto sul rapporto interpersonale per risolvere i problemi con i ragazzi: *“Le regole devono essere poste non come divieti, ma come consigli (...). Si punta molto sul rapporto personale con i ragazzi”* (Capo gruppo Reparto Pesaro 6).

Benché nei gruppi il senso di appartenenza sia molto forte, non ci sono problemi ad indossare la divisa: *“Certo, se andiamo in città con la divisa e incontriamo alcuni amici di scuola, è normale che a volte ci diano degli “sfigati”, ma nei confronti dei nostri amici, no, perché sono scout anche loro”* (Reparto Pesaro 3). La divisa, il fazzolettone fanno parte dell'immagine del gruppo, sono elementi della sua identità: *“Devi avere sempre presente di essere uno scout, in ogni momento, non puoi andare in giro a fare le cachiato; la gente vede la divisa e il fazzolettone e fa presto a dire male degli scout e l'immagine è rovinata”* (Reparto Pesaro 3).

Si osserva, inoltre, che non esiste alcuna regola di inclusione, se non quella dell'età: sono pochi i ragazzi ad entrare nell'organizzazione da grandi, poiché quasi tutti iniziano l'iter scoutistico da bambini. A partire da questi presupposti, tutti possono entrare nel gruppo a condizione di aderire ai programmi e ai modelli di comportamento dettati dall'organizzazione. Il riconoscimento delle regole di appartenenza è chiaro: i giovani sanno di dover seguire i principi dello scoutismo e sanno che è richiesto loro un impegno corrispondente.

Delusioni, conflitti e abbandoni

Generalmente si osserva che nei gruppi non nascono particolari conflitti tra i ragazzi, se non quando giocano: nel gioco, secondo gli operatori, i ragazzi manifestano troppo antagonismo, creando, così, situazioni di disagio e di rancore. Quindi i diverbi ci sono, ma sono anche facilmente risolvibili: con una semplice chiacchierata generalmente si chiarisce tutto.

Nei rapporti con i Capi, i conflitti riguardano le opinioni discordi sulle attività e sulle regole da rispettare: *“L’anno scorso siamo stati un bel po’ a discutere sul pre-campo, noi non lo volevamo fare e loro non è che hanno reagito tanto bene”* (Noviziato Pesaro 3).

Tutti sperano di continuare a mantenere un rapporto con l’organizzazione per il futuro, anche se affermano che: *“In futuro ci potrebbero essere molti motivi per abbandonare, lo studio che si fa pressante, gli impegni sportivi, l’amore, cioè se trovi il ragazzo fuori da qui...”* (Reperto Pesaro 6). In genere, però, gli abbandoni sono pochi. I Capi motivano l’abbandono per una mancanza di interesse per ciò che si fa nel gruppo o perché le amicizie esterne attirano di più: *“Il vero abbandono avviene in maniera dolce. A poco a poco il giovane si sente attirato da altri interessi fuori dal gruppo e così lo lascia”*.

6. L’intervento nei gruppi religiosi

Dopo aver esaminato la realtà dei gruppi parrocchiali, concentriamo la nostra attenzione sulla forma della comunicazione con gli operatori, in modo tale da organizzare, in un complesso organico e ordinato, i diversi aspetti dell’intervento e dell’attività di catechesi. Distinguiamo, a questo proposito, tra educazione e testimonianza.

L’educatore aiuta i ragazzi nella formazione della loro personalità. Probabilmente il modo più efficace è quello di unire all’insegnamento vero e proprio di tipo scolastico una formazione composta da elementi di vita quotidiana (che consiste nell’aiutare i ragazzi anche nel tempo libero). Invece, il testimone è esempio per gli altri senza però imporre intenzionalmente il proprio modello come formativo. Nei principi della catechesi, educazione e testimonianza, devono presentarsi insieme. In pratica, ciò non avviene e un operatore si trova costretto a concedere il primato all’una o all’altra. Nella comunicazione con i ragazzi, l’operatore deve anche scegliere se dare un’importanza maggiore al ruolo, oppure alla persona impostando, così, la comunicazione o sul piano interpersonale oppure sul piano impersonale. Nella comunicazione interpersonale gli individui manifestano se stessi in quanto persone con caratteristiche uniche e specifiche. In quella impersonale, i partecipanti si presentano come ruoli. L’orientamento primario alla persona si adatta meglio alla testimonianza e l’orien-

tamento primario al ruolo all'educazione. Tuttavia, l'educazione può essere di vari tipi; ad esempio, possiamo osservare le differenze tra le forme impersonale, interpersonale e centrata sulla persona. Quando, negli incontri formativi, coincidono insegnamento ed educazione, si ha una catechesi di tipo impersonale. Con essa, quindi, si indica il primato della formalità dell'insegnamento, coincidente con l'educazione (più o meno come a scuola). L'educazione interpersonale può prevedere sia un forte coinvolgimento della persona dell'adolescente, che un forte coinvolgimento della persona dell'operatore. La prima ha successo solo quando si è in grado di mobilitare l'interesse e le risorse personali dei ragazzi (molto coinvolti nelle attività e nel servizio) mantenendo, però, il primato sul ruolo educativo. L'educazione interpersonale con forte coinvolgimento della persona dell'operatore si verifica quando quest'ultimo impone la propria presenza educativa costantemente, entrando anche nella vita individuale dei singoli adolescenti e nel loro tempo libero. Si definisce questa forma come educazione con coinvolgimento personale degli operatori. L'orientamento è chiaramente al ruolo, ma prevede il forte coinvolgimento delle persone degli operatori. L'educazione centrata sulla persona ha caratteristiche diverse da entrambe queste forme. In essa non c'è né un elevato coinvolgimento dei ragazzi, che anzi spesso mostrano un forte interesse per la frequentazione libera, né una presenza ossessiva degli operatori. Al contrario, gli operatori focalizzano il proprio intervento sui ragazzi, facendo attenzione a non invadere troppo il loro spazio vitale. Essi non disdegnano una frequentazione separata: anzi, è ritenuto auspicabile che i giovani si aprano verso altre realtà, esterne al proprio gruppo.

A partire da queste considerazioni teoriche, consideriamo ora ciò che accade nei gruppi esaminati in questa ricerca.

L'educazione interpersonale

La modalità educativa più frequente, nei gruppi intervistati, è l'approccio educativo interpersonale. L'obiettivo dell'educatore è quello di coinvolgere pienamente la persona dell'adolescente in un certo stile di vita. L'operatore si impegna ad educare costantemente il ragazzo, incentivando il suo interesse e le sue risorse personali. Questa modalità di proporsi realizza un orientamento al ruolo capace di guidare la persona. E' attuata dai

Capi di tutti i gruppi scout, dagli operatori del gruppo Dopo Cresima di Villa Ceccolini e del gruppo Post cresima Due di Borgo S. Maria, dal responsabile del settore giovanile della parrocchia di Loreto e dalla maggior parte degli operatori del G-One (Parrocchia di Loreto). L'obiettivo educativo della parrocchia di Loreto è esplicito: *“La funzione principale è quella di accompagnarli nella crescita, metterli a contatto con adulti che, per loro, possono essere modelli di comportamento, o con i quali scoprire modelli di comportamento positivi”*.

Lo stesso atteggiamento è adottato da alcuni operatori del G-One, che si dimostrano delusi dal loro gruppo, dai comportamenti che tengono i ragazzi durante l'incontro e dalla preferenza che i ragazzi accordano alla frequentazione libera all'interno della compagnia.

Gli operatori dichiarano che il fine primario del gruppo organizzato è: *“Dare loro dei valori che siano eterni, che riguardano lo stare insieme o altro (...), fare in modo che abbiano dei punti fermi, che imparino a riconoscerli in ogni momento. E' un'impostazione di vita”*. Gli operatori cercano di instaurare con il gruppo un rapporto di amicizia, di confidenza, ma la funzione di educatori è sempre in primo piano: *“In ogni caso rimaniamo sempre degli educatori, perché siamo più grandi, non è mai un rapporto fra coetanei”* (Operatori del gruppo G-One).

Nel gruppo G-One si osserva l'approccio educativo manifestato dagli operatori: *“Loro si aspettano da noi un cambiamento, un cambiamento radicale, perché, secondo loro, così non va bene, perché a volte veniamo, a volte no, non facciamo mai proposte, ci disinteressiamo a quello che propongono loro”*.

Non c'è recriminazione per questo tipo di atteggiamento. Il gruppo è, invece, fedele all'etichetta che gli è stata attribuita dalla parrocchia: *“Loro fanno il possibile per coinvolgerci, siamo noi che non andiamo bene”* (Gruppo G-One).

Il gruppo G-One non costruisce alcun senso di appartenenza, ma attribuisce maggiore rilevanza alla frequentazione spontanea. Di conseguenza, non si realizza alcuna motivazione ad accettare un intervento di tipo educativo. Differente è il caso dei gruppi scout, dove gli operatori, pur adottando uno stile comunicativo di educazione interpersonale, hanno spesso successo, suscitando una forte motivazione nei ragazzi.

Nei gruppi scout di Loreto, la premessa del ruolo è più forte che nei gruppi parrocchiali. Sin da piccoli, quando sono nei lupetti, i ragazzi sono

abituati alla gerarchia all'interno dell'organizzazione. La divisa, la legge, la promessa rimandano continuamente ad un contesto di ruolo. Tuttavia, nella comunicazione assume rilevanza anche la persona dell'adolescente. Sia nel gruppo Reparto che nel Noviziato, esiste un forte coinvolgimento dei ragazzi all'interno della struttura e il rapporto con gli operatori è buono: *“I rapporti con i capi sono buoni, non ci sono grosse divisioni fra i capi e noi, si sta insieme”* (Noviziato); *“Quando eravamo più piccoli li vedevamo come dei veri capi, da seguire. Toccava stare attenti. Adesso che siamo grandi, scherziamo con loro, sono degli amici, anche se non si possono considerare al pari degli amici proprio, c'è sempre la differenza di età”* (Reparto). Il gruppo Reparto sottolinea che la minor differenza di età con i capi facilita i rapporti: *“Il capo reparto è cambiato rispetto all'anno scorso, quello dell'anno scorso, sì, era sempre uno di noi, però era visto un po' più da distante, quello di quest'anno, per il fatto che è un po' più giovane, è più vicino a noi”*. Solo un ragazzo dichiara di non avere buoni rapporti con un capo: *“E' un'incomprensione che dura dall'anno scorso. . se voleva risolverla mi prendeva da parte e mi parlava. Il capo è lei, è da lei che dovrebbe partire l'iniziativa”*.

Il ruolo educativo del capo non è messo mai in discussione, anche nei rapporti più amichevoli rimane sempre una guida, un educatore: *“I capi sono un punto di riferimento, ti possono indicare la strada giusta”* (Reparto); *“Sono educatori prima di tutto, poi anche animatori e amici”* (Noviziato). I gruppi si dichiarano soddisfatti di ciò che fanno i capi, riconoscono che sono sempre loro a fare proposte ma, nella maggior parte dei casi, tali proposte vengono accettate serenamente: *“I capi decidono, ma chiedono sempre la nostra opinione. Noi siamo quasi sempre d'accordo”* (Reparto).

L'orientamento educativo è chiaro nella prospettiva degli operatori: *“Noi cerchiamo di educare i ragazzi attraverso una serie di esperienze: con i capi imparano a stare insieme e sperimentano proprio la vita dello scout, con le attività che facciamo, li educiamo alla solidarietà verso gli altri; sì, il nostro impegno è primariamente educativo”*. Il mantenimento del ruolo resta sempre un punto fermo in questo tipo di educazione: *“Le decisioni vengono prese a livello di staff, poi vengono presentate ai ragazzi”*.

Per il successo di un tale tipo di educazione gli operatori affermano che ci deve essere un rapporto “forte” fra capo e ragazzo: *“Se il rapporto è forte,*

basta molto poco perché il ragazzo comprenda l'errore, quando ha sbagliato". La finalità di questo tipo di intervento è quella di ottenere consenso dall'adolescente e conformità a quelli che sono i valori dell'organizzazione: "Facciamo un progetto educativo in cui individuiamo gli obiettivi che vogliamo raggiungere con i ragazzi, in relazione anche a quelli che sono i valori religiosi e quelli proposti dal cammino educativo dell'Agesci (...). Siamo soddisfatti dei risultati che abbiamo ottenuto. I veri frutti, chiaramente, li raccoglieremo più avanti. Può essere che, chi verrà dopo di noi, raccoglierà i frutti che abbiamo seminato".

Anche nel gruppo Reparto del Pesaro 1 è possibile osservare un'educazione con forte coinvolgimento della persona dell'adolescente. I ragazzi si sentono molto motivati a partecipare al gruppo, perché lo vedono come il luogo dove è possibile giocare, divertirsi, svolgere attività di ogni genere (diverse rispetto a quelle che usualmente si fanno all'esterno). Il coinvolgimento è totale: *"Il gruppo scout è il migliore! Qui giochiamo, facciamo lavoretti manuali, preghiamo, cantiamo, insomma ci divertiamo".* L'interesse che accomuna tutti i ragazzi è partecipare alle attività scout. Gli operatori vengono definiti amici e animatori e il rapporto che i ragazzi hanno instaurato con loro è buono. Anche la comunicazione interpersonale sembra essere buona: *"Il rapporto che abbiamo con i Capi è buono, anche se alle volte sono un po' restrittivi: per esempio non è possibile masticare la cingomma quando c'è l'attività, oppure non è possibile uscire neanche cinque minuti prima della fine della riunione (...). Sono animatori e amici: animatori perché ci organizzano tutto, amici perché ci si può parlare tranquillamente".*

Anche in questo gruppo, l'orientamento educativo è molto accentuato: *"Il nostro intervento ha mire educative, stiamo insieme per insegnargli qualcosa (...). Non facciamo pesare l'essere Capi, ma una guida deve per forza esserci".* Qui, è possibile osservare anche il coinvolgimento della persona dell'operatore. L'operatore impone la propria presenza educativa costantemente: *"Stare con i ragazzi significa non avere orari, significa stare con loro fino a quando lo desiderano, significa rimanere assieme a parlare, a dipingere, anche quando la riunione è terminata. Importante è dimostrargli che tu puoi essere per loro una guida costante nella loro vita. Anche se il momento del sabato finisce non significa che anche il tuo lavoro termina".* L'obiettivo fondamentale è trasmettere dei valori con l'esperienza vissuta. Gli operatori cercano di lavorare con i ragazzi come se fossero

fratelli maggiori, non tanto come amici. Il “fratello maggiore”, secondo loro, è colui che condivide le esigenze, i problemi, le difficoltà, le gioie, mantenendo sempre un certo controllo sulla situazione.

Anche nel gruppo Dopo Cresima della parrocchia di Villa Ceccolini si adotta un’educazione di tipo interpersonale.

Il parroco, responsabile dell’animazione, ha infatti delegato molti ragazzi ad impegnarsi in attività di catechesi e a ricoprire ruoli puramente educativi. Inoltre, il rapporto fra operatore e giovane, secondo il parroco, deve essere sempre educativo: *“L’operatore non può essere alla pari del ragazzo perché ha un compito specifico da svolgere, quello di educare (...). Io ritengo la figura dell’animatore decisiva per la vita del gruppo e anche per la crescita non solo del gruppo ma anche dei componenti del gruppo, il nostro problema è quello di avere animatori che siano proprio animatori, cioè che mettano un’anima in quello che fanno, sia a livello di motivazione di fede, sia soprattutto di capacità di coinvolgersi con i ragazzi. Il rapporto educativo si basa sulla disponibilità degli operatori ad essere un po’ fratelli più grandi”*.

L’intento educativo adottato dal parroco della parrocchia di S. Maria Regina e dai suoi collaboratori è esplicito: *“Si, il nostro intento ha delle mire educative precise. Noi cerchiamo di conoscere il più possibile i ragazzi in modo tale da aiutarli a maturare. Anche perché qui a Borgo S. Maria non è che ci siano molte opportunità di educazione, di centri educativi, esclusa la parrocchia”*.

Gli operatori cercano di essere un punto di riferimento per i ragazzi anche fuori dei momenti di incontro formali perché: *“L’animatore deve portare l’esempio sempre in qualsiasi situazione”*. Nel gruppo scout Noviziato del Pesaro 1 (quartiere Centro Storico) osserviamo una situazione un po’ diversa: il coinvolgimento dei ragazzi non è esagerato e presenta un quadro simile a quello esaminato nei gruppi parrocchiali, così come la rilevanza della frequentazione separata.

Tuttavia il coinvolgimento esiste e i rapporti con gli operatori, che adottano lo stile tipico Agesci, sono abbastanza positivi. I ragazzi li definiscono animatori e amici: *“Prima di tutto sono amici perché su di loro puoi contare, ma sono anche animatori perché ci educano e animano le nostre giornate (...). Visto che hanno più esperienza di noi, ci guidano nelle attività che facciamo”*. Grossi problemi con i Capi non ci sono, tuttavia i ragazzi manifestano un certo distacco e una certa indifferenza nei loro

confronti: *“L’operatore deve mantenere un minimo di distacco con i ragazzi, altrimenti non ha più il ruolo di educatore ma di compagno; certo, deve esserci amico, ma un amico che si colloca su un piano diverso dal nostro”*.

I ragazzi si aspettano una libertà maggiore nel prendere le decisioni, mentre i Capi tendono a proporre e a decidere con più frequenza: *“Normalmente richiediamo ai ragazzi la modalità migliore per attuare l’idea, ma le decisioni principali siamo sempre noi a prenderle”*.

Gli operatori del gruppo Noviziato manifestano una prospettiva in parte analoga a quella dell’educazione centrata sulla persona, la disponibilità a parlare dei loro problemi, delle loro esigenze è fondamentale, si cerca di coinvolgere i ragazzi nelle attività, senza, però, mostrare una presenza troppo invasiva: *“Discutiamo con i ragazzi dei loro problemi personali solo quando sono loro che te lo chiedono, nel senso che noi non li spingiamo a parlare della loro vita privata se non lo desiderano. Comunque, cerchiamo di essere sempre disponibili”*.

Tuttavia, l’orientamento gerarchico ed educativo è molto più accentuato: *“Il nostro scopo è quello di portare avanti seriamente un discorso educativo (...). E’ importante che ci siano i Capi a guidare. A noi piacerebbe essere considerati amici, ma l’amicone è anche colui che asseconda ogni loro desiderio, ogni loro pretesa e ciò andrebbe fuori alle finalità dell’organizzazione scout. Si rischierebbe di non educare (...). Il cammino deve essere per forza spianato dal Capo, perché il Capo riesce a vedere i ragazzi in una progressione dell’attività e dell’esperienza”*. La rappresentazione del gruppo è più esigente: se i ragazzi non si mostrano interessati alle attività, si forzano ugualmente a farle perché *“alla fine rimangono sempre contenti e soddisfatti”*.

L’educazione centrata sulla persona

Esempi di questo stile sono riferibili agli operatori dei gruppi GCS giovanissimi (Parrocchia S. Lucia e Duomo), GCS adolescenti (Parrocchia di S. Lucia e Duomo) e G. D. S Junior (Parrocchia di Loreto).

Gli operatori vengono considerati dai ragazzi di questi gruppi soprattutto come amici, perché instaurano con loro un rapporto di reciproca fiducia ben distinto da quello impersonale, che viene rifiutato: *“Gli operatori sono un*

punto di riferimento e stanno qui per educarci, però sono anche nostri amici. Non sono delle figure autoritarie perché il loro scopo è quello di aiutarci. Una cosa bella è che loro non si pongono su un piano superiore rispetto al nostro perché sanno che anche noi ragazzi possiamo insegnargli qualcosa (...). Quando tu hai dei problemi, loro sono disponibili. Con loro non è come parlare con la mamma o con il professore” (GCS giovanissimi); “I nostri educatori si collocano sullo stesso nostro piano e noi ci troviamo bene con loro proprio per questo motivo. Non è come a scuola che i professori vogliono manifestare sempre il proprio ruolo.... Io per esempio mi trovo bene con gli operatori perché non si comportano come i professori a scuola. Io a scuola ho dei professori che vogliono essere solo professori e con loro ho un rapporto orrendo (...)” (GCS adolescenti); “Il rapporto è più o meno buono con tutti, però, c’è sempre il responsabile con cui ti trovi meglio, con cui parli più volentieri (...). I nostri operatori sono a dir poco favolosi, sempre disponibili, sempre pronti ad aiutarci” (G. D. S. Junior).

Per i ragazzi, gli operatori sono persone con le quali è possibile dialogare tranquillamente su tutto, soprattutto sui problemi personali, senza aver paura di essere giudicati male.

I ragazzi e gli operatori sembrano essere in perfetta armonia: “Stare con i ragazzi significa confrontarsi, perché mica è detto che siamo sempre noi responsabili ad insegnare qualcosa a loro. Spesso sono proprio loro a risultare più maturi su certe cose e ci costringono a riflettere. Stare con i ragazzi significa mettersi sullo stesso piano senza pensare che noi, per forza, li dobbiamo cambiare. In questo gruppo si cammina assieme. Il nostro presupposto è quello di aiutarli. Possiamo farlo semplicemente perché abbiamo un po’ più di esperienza” (Operatori Gruppo GCS giovanissimi).

Dal punto di vista degli operatori, tuttavia, è esplicito l’intento di dare un’impostazione educativa cristiana al cammino: “Il nostro obiettivo è quello di puntare al cammino, all’esperienza dell’amicizia, alla compagnia, al fine di dare al tutto un significato, un senso che viene dalla fede. In pratica cerchiamo di fare in modo che i ragazzi acquistino dei valori in modo tale che vedano la vita, il gioco, il divertimento, la famiglia, ecc. con occhi diversi, con gli occhi della fede. (...) Il tentativo è quello di educare i ragazzi alla fede. Il tentativo è quello di cercare di fargli arrivare dei messaggi e di fargli cogliere dei valori”; “C’è un discorso di carattere religioso cioè cerchiamo di concretizzare quelli che sono i messaggi

religiosi nella vita di tutti i giorni. In genere, i ragazzi sono portati a sentire la fede e Dio come qualcosa di molto lontano. Noi, invece cerchiamo di fargli vedere come, avendo una fede forte, poi si riesca a vivere in un certo modo... cioè avere un appoggio dietro, una sicurezza maggiore che viene dalla fede. E' un discorso un po' grosso che a poco a poco cerchiamo di portare avanti (...). Le nostre finalità sono principalmente religiose, quindi noi cerchiamo di dare loro un'educazione religiosa e insegnargli uno stile di vita e dei valori che, purtroppo, non si trovano dappertutto” (Operatori gruppo GCS adolescenti); *“Noi vogliamo dare una formazione cristiana ai ragazzi, o meglio, metterli nella condizione di conoscere una realtà, poi, a seconda della loro vocazione, possono scegliere. Noi ci limitiamo a fornire loro delle informazioni, dei dati umani e spirituali per potersi orientare”* (Operatori G. D. S. Junior).

Tale educazione tiene primariamente conto della persona, della sua specificità e della sua autonomia: *“I programmi che facciamo non possono prescindere da loro, dai loro stati d'animo, dal tipo di vita che conducono... io sono convinta che prima di tutto devono venire fuori loro, noi siamo qui per valutare le loro proposte sulla base di quelle che sono le loro esigenze”* (Operatori G. D. S. Junior).

Lo stare con i ragazzi comporta onestà: *“Bisogna essere molto onesti, perché ti scoprono alla grande, non puoi permetterti di fare carte false né con te stessa, né con loro, altrimenti se ne accorgono e questo non va bene”* (Operatori G. D. S. Junior).

In questa prospettiva, sono importanti la pazienza, la disponibilità e l'ascolto, concetti che sintetizzano adeguatamente l'unità di un'educazione ottenuta attraverso la centrazione sulla persona, che talvolta scivola verso la testimonianza: *“Un operatore può trasmettere i valori ai ragazzi solo se li vive lui in prima persona. Noi cerchiamo prima di tutto di essere un esempio per loro. Come si può pensare che i ragazzi vivano certe cose se prima non le viviamo noi stessi?”* (Operatore GCS giovanissimi); *“L'operatore è una figura che comunque aiuta i ragazzi poiché, essendo più grande, ha alle spalle più anni di esperienza, e spesso i ragazzi lo vedono come un amico in grado di aiutarli e con il quale loro si confidano liberamente. L'operatore assume un ruolo diverso sia da quello di un genitore che da quello di un loro coetaneo”* (Operatore GCS adolescenti); *“E' importante il modo di proporre Dio e la Chiesa, non basta parlarne, loro devono vedere come ci comportiamo, solo così possono essere*

veramente colpiti. Noi gli proponiamo questo stile di vita, comportandoci noi stessi in questo modo” (Operatore G. D. S. Junior).

Il giudizio positivo che i ragazzi danno degli operatori deriva dallo stile di comportamento adottato da questi ultimi: *“E’ molto importante stabilire da subito un rapporto di fiducia e rispetto. I ragazzi devono sapere che possono contare su di noi per qualsiasi cosa (...). Per trattare con i ragazzi secondo me ci vuole comunicativa sicuramente, ma anche la capacità di ascolto e la voglia di immedesimarsi nella loro vita e nelle loro esigenze (...). Per me è molto importante riuscire ad entrare in sintonia con loro. Per farlo non è che occorrono qualità particolari, ma solo un comportamento corretto”* (Operatori gruppo GCS adolescenti).

Solo un’operatrice sostiene l’importanza del ruolo: *“Io instauro sicuramente un rapporto di amicizia con i ragazzi, però, mai allo stesso livello, nel senso che è importante entrare nelle loro esigenze, però è anche giusto mantenere sempre quel minimo di distanza, in modo tale che i ragazzi vedano il nostro ruolo”*. Gli altri non si mostrano d’accordo con lei, ritenendo fondamentale porsi, invece, sullo stesso piano: *“Nell’educazione, si cresce insieme. Non c’è qualcuno che sa già tutto e deve soltanto amministrarlo, ma c’è un gruppo di persone che insieme cercano di fare un cammino educativo”*.

In un intervento educativo centrato sulla persona, il coinvolgimento degli operatori nella vita dei ragazzi è abbastanza limitato. Lo si nota dal fatto che i giovani del gruppo vengono seguiti solo durante le ore dell’incontro settimanale: *“Durante la settimana non ci incontriamo quasi mai. Alcune volte capita di incontrare qualcuno per la strada e di iniziare a parlare, ma è come quando incontri degli amici e ti fermi semplicemente a chiacchierare”* (Operatrice gruppo GCS adolescenti).

L’educazione centrata sulla persona è un’educazione “strategica” che utilizza lo strumento della comunicazione interpersonale per formare la personalità dell’adolescente.

Questo tipo di educazione sopporta anche il carico di problemi derivanti dalla presenza di educatori troppo sbilanciati verso l’impersonalità, come è il caso di un operatore del gruppo GCS giovanissimi e di uno del gruppo G. D. S. Junior che hanno la tendenza ad imporre le proprie idee come le migliori.

Se inseriti in un contesto flessibile, anche questi educatori diventano accettabili.

L'educazione impersonale

Nella parrocchia di S. Carlo Borromeo, la forma più diffusa di comunicazione è quella educativa impersonale. Da parte degli operatori c'è una precisa intenzione di formare la personalità degli adolescenti: *“Chiaramente è un gruppo parrocchiale, quindi c'è un discorso di base che è quello di educazione alla fede. Loro, con i loro interventi, possono indirizzare il discorso dove desiderano, ma deve essere inerente all'argomento dato”*. Al gruppo non viene concessa molta libertà decisionale, poiché si cerca sempre di seguire il percorso educativo programmato precedentemente: *“La cosa più importante è avere le idee chiare, quando si va a un incontro l'importante è avere un obiettivo preciso”*.

I ragazzi, nel rapporto con gli operatori, sentono molto il ruolo che quest'ultimi ricoprono: *“E' come essere a scuola: loro sono gli educatori e noi quelli che devono imparare”*. Un punto importante da valutare è il fatto che i ragazzi non si aspettano assolutamente niente dai loro educatori: *“Gli operatori da noi si aspettano interesse e partecipazione, ma noi da loro non ci aspettiamo niente, proprio niente”*.

Questa situazione può anche dipendere dal fatto che gli operatori intervistati decidono come comportarsi con i ragazzi anche in base all'età di questi. Probabilmente fino ad ora (i ragazzi hanno circa 14 anni), si è cercato di impartire loro un'educazione alla catechesi senza un trasporto personale tale da compromettere il fine della stessa educazione. Dal momento in cui i bambini sono diventati adolescenti, gli animatori si sono fatti coinvolgere di più ed hanno iniziato a costruire con i ragazzi un rapporto meno impersonale e più amichevole, mantenendo il distacco collegato al ruolo ricoperto: *“Prima, quando eravamo piccoli c'era proprio la divisione gruppo ed educatori; ora è diverso, sono anche un po' amici”* (Gruppo); *“Il rapporto con i ragazzi diventa sempre più profondo, più crescono e più è facile un rapporto di amicizia, anche se il ruolo di educatori rimane sempre”* (Operatori).

Tutti gli operatori concordano nel considerare necessaria una guida adulta per una sana crescita dell'adolescente, un punto di riferimento che possa guidare il giovane *“in questo periodo di confusione, senza lasciarlo all'avventura della compagnia che raramente produce qualcosa di buono”*.

Su questo argomento gli educatori della parrocchia di S. Francesco

d'Assisi non hanno idee molto diverse, anche se, forse, sono meno indirizzati verso la sola educazione, privilegiando anche un aiuto nella socializzazione del ragazzo: *“La presenza dell'operatore è molto importante, è difficile che noi lasciamo soli i ragazzi, anche se a volte lo facciamo perché sappiamo che lo desiderano. Secondo il mio parere, il ruolo dell'operatore è anche di indicare al ragazzo quali sono le mete che la società gli chiede di raggiungere. Il ragazzo viene aiutato a capire quali sono le sue capacità e come poterle mettere in pratica per poter arrivare a realizzarsi nella società”*.

La testimonianza

La forma di intervento degli operatori del gruppo Giovanissimi della parrocchia di S. Francesco d'Assisi è sostanzialmente testimoniale. Il gruppo molto spesso si autogestisce, porta avanti un discorso che, nella maggior parte dei casi, è scelto dal gruppo stesso o, al limite, in collaborazione con gli operatori. Anche se gli operatori (non volevano neppure che li si definisse così) mettono in evidenza il fatto che, trovandosi in parrocchia, si compie, comunque, un cammino educativo, non si riconoscono un ruolo ben preciso, si definiscono solo un po' più grandi: *“Siamo un po' più grandi di loro, ma non di molto (...). Siamo delle guide, perché siamo più grandi. Anche nei gruppi informali ci sono delle guide, quelli un po' più maturi degli altri”*. Neppure il gruppo li definisce dei veri responsabili: *“Sono amici, io me li sento più amici, che responsabili”*.

L'obiettivo primario degli operatori è quello di creare un gruppo di amici: la fede, l'impegno sono importanti, ma gli operatori si ritengono già soddisfatti di aver raggiunto lo scopo di portare avanti il primo gruppo del dopo cresima della parrocchia. Il gruppo dei giovani, a cui appartengono gli operatori, si è costituito contemporaneamente al gruppo giovanissimi. Nessuno dei responsabili ha un iter di formazione alla spalle. E' forse questo uno dei motivi per cui non si sentono degli educatori: *“Non siamo proprio degli educatori, noi cerchiamo di essere utili a questi ragazzi, non imponiamo nessun tipo di programma, i ragazzi ci prendono come esempi. Non è detto che l'esempio sia sempre positivo!”*.

L'impegno, per i ragazzi, non è rappresentato dalla presenza di punti di riferimento, di guide, di persone adulte, quanto da un modo di stare insieme

differente da quello delle compagnie, soprattutto in relazione al tipo di discorsi che si affrontano. Nella scelta degli argomenti da trattare, nonostante gli operatori dichiarino di avere un programma da rispettare: *“Solo un paio di volte siamo riusciti a rispettarlo, magari arrivi lì e loro vogliono parlare di qualcos’altro. Sono quasi sempre loro a decidere di cosa parlare”*.

L’aspetto testimoniale è evidenziato dal fatto che il rapporto tra gruppo e operatori non è mai gerarchico, ma diventa, molto spesso, un modo per crescere insieme: *“Stare con loro ci fa sentire giovani; i ragazzi hanno una gioia di vivere, di stare insieme che riescono a trasmetterla anche a noi, perché la differenza di età è minima, anche loro ci possono aiutare”*. Gli operatori sono molto legati al gruppo: *“Noi vogliamo loro molto bene, è questo, per loro è importante”*.

I ragazzi, in genere, parlano dei loro problemi personali con gli operatori, anche se si preferisce farlo con le persone con cui si ha più confidenza. Gli operatori dichiarano che: *“Il difficile è farli partire poi, piano piano tirano fuori tutto, anche perché noi abbiamo un’età vicina alla loro e inoltre ci conoscono ormai da diversi anni”*.

A volte accade che gli operatori decidano di uscire il sabato sera con i ragazzi: *“Ci divertiamo anche noi, ormai sono grandini”* (Operatori); *“A volte usciamo con loro, ci facciamo le cene, stiamo insieme al di fuori di quelli che sono i momenti del gruppo. L’ultimo dell’anno lo abbiamo fatto tutti insieme e ci siamo divertiti molto”* (Gruppo). Un tale tipo di approccio finisce per ridurre al minimo l’aspetto educativo e per favorire la deviazione del gruppo verso la frequentazione. La modalità testimoniale finisce per accentuare la prevalenza della frequentazione sulla catechesi, provocando, così, delle critiche all’operato dei responsabili da parte di altri operatori: *“Tutti sono pronti a giudicarci. Forse perché questo è l’unico gruppo giovanile che si è costituito. Anche il Vangelo, gli altri pretendono che i ragazzi lo capiscano e lo vivano come noi, senza tenere conto che noi cresciamo con loro e viviamo, per lo più le stesse esperienze”*.

Anche gli operatori del gruppo Karis Agape di Villa Fastigi utilizzano uno stile testimoniale con i propri ragazzi. Più che ad educare, si sentono propensi a mettere a disposizione del gruppo la propria persona per raccontare l’esperienza passata e presente nell’organizzazione, senza coinvolgersi eccessivamente nelle scelte degli adolescenti: *“Il nostro intento non è assolutamente educativo. Noi portiamo al gruppo l’esempio di*

persone che vivono la fede (...). Il nostro ruolo non è quello di imporre loro delle scelte, ma di essere disponibili nel momento in cui i ragazzi devono scegliere". Gli operatori sostengono la necessità di porsi sullo stesso piano dei ragazzi "perché solo così è possibile crescere assieme".

Testimonianza o educazione interpersonale?

Nel gruppo parrocchiale della parrocchia di S. Francesco d'Assisi, si può notare un'oscillazione tra testimonianza ed educazione interpersonale, messa in atto attraverso un vero e proprio rapporto di amicizia fra educatori e adolescenti.

Gli educatori hanno stretto forti rapporti di amicizia con i ragazzi, senza imporre la loro presenza continuamente, ma attraverso un rispetto reciproco che li ha portati a valorizzare al massimo gli incontri. Tutti ormai sono coinvolti e questo ha dato loro la possibilità di comunicare con i ragazzi in modo esclusivo, ognuno cercando di portare ai ragazzi la propria esperienza e contribuendo a formare la loro. *"Il mio rapporto con i ragazzi è stupendo, è un rapporto spontaneo, di dialogo, di gioco e di sincerità. Vedo nei ragazzi una grande voglia di spontaneità, con loro devo essere me stesso, guai a chi si crea un personaggio (...). La prima cosa da fare per farsi ascoltare è saper ascoltare, una volta che si riesce a far questo, allora diventa tutto più facile, perché se il ragazzo sa di poter parlare con te, per lui è anche più facile capire che ciò che gli dici è solo per il suo bene"* (Noviziato Pesaro 4).

In questo caso, si potrebbe affermare che ci troviamo di fronte al tentativo di portare avanti un discorso che comprenda sia la forma della testimonianza che quella dell'educazione, entrambe sfumate, per consentirne la coesistenza. Dal momento in cui l'educazione introduce l'intenzionalità e la testimonianza la evita, cercare di farle stare insieme diventa difficoltoso, se non impossibile. Ma quando gli operatori si trovano in difficoltà dal punto di vista educativo, chiedono aiuto al proprio parroco o a figure particolari come psicologi e professori che, in questo campo, hanno più esperienza: *"Per degli argomenti precisi ci siamo rivolti più volte a una psicologa, poi ad un professore di scienze ecc. , per affrontare il tema dell'affettività e altri. Lo facciamo quando non ci sentiamo preparati su un problema ben preciso, oppure quando ci accorgiamo che*

i ragazzi hanno bisogno di un altro tipo di input che li attragga” (Operatori A. C. Italiana).

Il carattere interpersonale della comunicazione fra animatori e adolescenti si manifesta anche nel rapporto esistente fra i primi e le famiglie dei secondi. E' la stessa parrocchia che cerca di mantenere i rapporti di cooperazione con i genitori dei ragazzi, ma spessissimo la incomprensioni familiari vengono risolte dagli operatori su diretta richiesta dei ragazzi: *“Noi siamo molto disponibili con le famiglie dei ragazzi, ma non siamo mai andati direttamente in casa loro ad imporci. Ultimamente però il discorso è diverso, perché sono proprio i ragazzi che mi chiedono di andare per aiutarli. L'ultima volta mi è capitato che mamma e figlia comunicassero solo attraverso me, la situazione era pazzesca... fortunatamente tutto si è risolto per il meglio”* (Operatori A. C. Italiana).

7. Rapporti con l'organizzazione

Tutti i gruppi religiosi sono inseriti all'interno di un'organizzazione. Non sempre il rapporto tra il gruppo formale e l'organizzazione ha le stesse caratteristiche del rapporto con l'operatore. Un operatore ha un proprio stile e metodo che può essere diverso rispetto a quello adottato dal dirigente che rappresenta l'organizzazione.

Come si è già accennato in precedenza, i gruppi GCS adolescenti e GCS giovanissimi raggruppano ragazzi provenienti principalmente da due parrocchie del centro storico: S. Lucia e Duomo. I rapporti del gruppo GCS adolescenti con l'organizzazione sono buoni: *“Ogni tanto organizziamo la Messa e qualche volta viene a parlare il parroco per dei chiarimenti se i nostri educatori non sanno rispondere alle nostre richieste. Abbiamo, quindi, un rapporto buono. Durante le feste natalizie, per esempio, organizziamo delle cose per la parrocchia, che essa distribuirà per le persone meno fortunate di noi”*. Il gruppo GCS giovanissimi, oltre che dagli operatori, è seguito anche da un diacono appartenente alla parrocchia di S. Lucia. I ragazzi vivono con lui un rapporto di “amore e odio”. Lo “amano” perché lo vedono come guida importante per il loro cammino di fede, lo “odiano” perché alle volte rimane troppo ancorato su posizioni intransigenti. I parroci tendono a seguire molto i propri gruppi e i ragazzi dichiarano di stimarli e di vivere con loro buoni rapporti: *“Il nostro parroco non è come*

tutti gli altri preti, con lui riesci a parlare e a dialogare facilmente e poi anche se non è molto giovane riesce ugualmente a capirci” (GCS adolescenti). Anche gli operatori del gruppo sono della stessa idea dei ragazzi: *“Il rapporto che abbiamo con i nostri preti è ottimo: ci capiscono, ci aiutano e sappiamo che possiamo contare sempre sulla loro presenza (...). Anche i ragazzi ne parlano bene perché sono persone molto valide, spigliate che sanno cogliere al volo i vari problemi e perché riescono ad insegnare a noi e ai ragazzi i valori importanti della vita”* (Operatori GCS adolescenti). I parroci dichiarano che il loro fine ultimo è quello di stabilire una comunicazione diretta con i ragazzi: *“Il tentativo è quello di fargli arrivare dei messaggi e di far cogliere loro dei valori che provengono dalla fede”*. Da pochi mesi, nel gruppo GCS adolescenti è stata inserita la figura di un prete a tempo pieno. I responsabili si sono sentiti sollevati dalla sua presenza, perché grazie a lui è possibile dare un taglio più esegetico agli incontri. I ragazzi, invece, non hanno espresso nei suoi confronti alcun giudizio, forse semplicemente perché ancora non lo conoscono bene.

Il caso più articolato è quello del responsabile ecclesiastico del settore giovanile della parrocchia di Loreto, il quale utilizza un approccio forte di educazione interpersonale: *“La parrocchia si occupa dell’educazione dei ragazzi dal punto di vista umano e spirituale, educazione nel senso stretto della parola, non in senso scolastico, non dal punto di vista fisico-sportivo. Si occupa del ragazzo, sia delle sue dimensioni orizzontali, chiamiamole umane, sia di quelle spirituali e quindi verticali, della doppia dimensione dell’uomo, orizzontale e verticale”*. L’impegno educativo viene portato a termine sulla base di programmi universali di pastorale giovanile, che vengono mediati da un intervento di carattere interpersonale: *“Noi ci rifacciamo alla scuola salesiana, si va dal semplice colloquio interpersonale, ad altre attività più complicate, oppure si fanno semplicemente giochi di interazione”*. I rapporti con gli operatori sono positivi.

Questo tipo di educazione, che entra continuamente nella vita del ragazzo, produce risultati diversi nei due gruppi di adolescenti della parrocchia di Loreto. Il gruppo G. D. S. , come si è visto, risulta abbastanza inserito nell’organizzazione e reagisce positivamente ad un approccio di questo tipo, anche grazie alla mediazione degli operatori, che adottano un approccio più flessibile: *“Con il parroco parliamo normalmente come se fosse uno di noi. Non è un rapporto formalizzato anche se si sa che lui e i responsabili sono sempre al di sopra, in un certo senso”*. Il senso di

appartenenza è così forte, che l'approccio educativo è accettato senza alcun problema. Gli operatori sostengono che: *“E' molto adatto ai ragazzi, sa come prenderli, che tasto toccare, come colpirli al cuore. Sa mettersi sulla loro stessa lunghezza d'onda”*.

Diversa è la reazione del G-One, che si sente etichettato come diverso, sia dal parroco, che dagli altri gruppi parrocchiali. Non essendoci alcun senso di appartenenza alla comunità, non viene a crearsi una forte motivazione ad accettare un approccio educativo così forte. Il radicale cambiamento che si pretende dal gruppo non viene gradito e si preferisce, per il futuro, prendere le distanze dalla parrocchia. Nonostante questo, da parte degli operatori si riconosce al responsabile la capacità di stare con i ragazzi e di parlare con loro: *“L'anno scorso c'erano state delle incomprensioni, però, in linea generale, i ragazzi hanno un buon rapporto con lui, vanno più da lui che da noi quando hanno bisogno di parlare”*. Anche i ragazzi sottolineano che si tratta di una “brava persona”, molto disponibile a parlare e a giocare con loro, però non accettano il suo giudizio nei confronti della compagnia a cui appartengono.

Il gruppo di Cristo Risorto ha un rapporto limitato, sia con il parroco, che con gli altri gruppi dell'organizzazione. Il parroco sembra non essere sempre disponibile a coltivare un buon rapporto con i ragazzi. Il gruppo dichiara di non avere un gran dialogo con lui, anche se, ultimamente, le cose sono un po' migliorate. *“I ragazzi stanno iniziando a conoscerlo e dall'ultimo bivacco le cose sono un po' cambiate. Prima lo vedevano come una persona intoccabile, inavvicinabile, poi, dopo il discorso che ha fatto, i ragazzi hanno scoperto che è una persona molto umana e adesso cominciano a vederlo anche sotto un altro profilo”*. Gli operatori mettono in evidenza le qualità positive del parroco, ma riconoscono che è più adatto in altri settori, piuttosto che nel settore giovanile: *“Lui ha molte capacità, però non riesce ad esternarle con i ragazzi, anche se avrebbe molto da dare”*. Il parroco non ha voluto essere intervistato. Si è limitato a dire che, secondo lui, la differenza fra i gruppi formali e informali sta solo nella terminologia, perché, in ogni caso, i ragazzi fanno le stesse cose. Ha dichiarato, inoltre, di avere buoni rapporti con gli uni e con gli altri e che, a volte, riesce a dialogare meglio con i gruppi informali o con i ragazzi della Casa del Popolo, piuttosto che con i suoi gruppi parrocchiali.

Gli operatori di Borgo Santa Maria dichiarano di vivere buoni rapporti con il parroco, che viene considerato come un amico: *“Certo il parroco ha,*

come tutti, i suoi difetti, ma è una persona aperta al dialogo e a capire le esigenze dei ragazzi e di noi operatori”.

I gruppi non si sono lamentati della distanza che li separa dall'organizzazione, probabilmente perché la frequentazione funziona bene e perché il lavoro dell'operatore riesce a dare ai ragazzi ciò di cui hanno bisogno: un punto di riferimento e un luogo dove le attività sono già organizzate.

Per il gruppo di Villa Ceccolini, il problema della distanza fra gruppo e organizzazione non esiste. La parrocchia è molto giovane ed il livello di complessità dell'organizzazione è talmente basso che i rapporti si svolgono tutti orizzontalmente, senza la frapposizione di terze persone. La comunicazione è fluida e funziona bene ed i gruppi manifestano elevate aspettative nei confronti della parrocchia.

Nel caso dei gruppi Agesci del Pesaro 1 la situazione è diversa. I ragazzi non si mostrano totalmente soddisfatti dell'organizzazione scout. Dichiarano, infatti, di non conoscere a fondo i dirigenti: *“Con l'organizzazione scout il rapporto è abbastanza freddo. I ragazzi degli altri gruppi, con i rispettivi Capi, li conosciamo tutti, mentre i dirigenti non li vediamo mai se non durante i momenti ufficiali”* (Noviziato). Lo stesso dirigente sottolinea di non conoscere a fondo tutti i ragazzi e di non essere per loro nemmeno un punto di riferimento: *“I ragazzi hanno come punto di riferimento i Capi del gruppo (...). I rapporti che noi abbiamo con loro sono veramente sporadici”* (Dirigente Pesaro 1). I Capi dei gruppi sottolineano che, sebbene i dirigenti non partecipino alle attività e non si facciano vedere spesso dai ragazzi, sono, ugualmente figure significative, poiché forniscono agli operatori numerosi consigli e condividono gli stessi loro problemi.

I gruppi del Pesaro 1, che si incontrano presso il cortile e le sale del convento di S. Giovanni, hanno anche stabilito con i frati un rapporto pessimo. Ciò è stato confermato dagli operatori del gruppo e dallo stesso dirigente: *“Con il convento di S. Giovanni non c'è nessun tipo di rapporto, in pratica i frati non ci possono vedere, forse perché occupiamo molto spazio”* (Noviziato).

Anche nei gruppi Agesci del Pesaro 3, il coordinatore generale non ha un ruolo particolare, non è una figura di spicco. E' considerato come un capo, ma non c'è alcun tipo di rapporto diretto con lui: *“I ragazzi non lo vedono tanto spesso, siamo noi operatori il loro punto di riferimento. Il dirigente per loro non è una figura definita, forse lo è più per noi. Lui ci coordina, si preoccupa del nostro lavoro con i ragazzi”.*

Il coordinatore ha un atteggiamento rigorosamente educativo: *“In primo luogo ci rifacciamo a Dio, poi ai valori scout, al rispetto per la natura e all’amore per il prossimo (...). Cerchiamo di formare i ragazzi secondo un progetto educativo, rifacendoci anche ai testi”*. La gerarchia è molto forte in questo tipo di realtà, la comunità capi prende delle decisioni che sono vincolanti per le singole unità. A loro volta, i capi delle singole unità prendono le decisioni per i rispettivi gruppi. I capi delle unità vengono diretti e coordinati dal responsabile generale. Il metodo di intervento viene deciso in sede di comunità capi: tutti i problemi dei gruppi vengono discussi e affrontati in questa sede. Il responsabile generale dichiara che, in genere gli operatori sono adeguatamente formati attraverso i campi scuola, però si avverte la necessità di avere più capi adulti. La partecipazione del capo gruppo alle attività con i ragazzi è limitata e riguarda, più che altro, le uscite e le attività che interessano tutta l’organizzazione e non il gruppo in particolare.

Nel caso dei gruppi scout del Pesaro 6, non si rilevano particolari differenze fra l’operato dei dirigenti e quello degli operatori. Non essendovi un diretto superiore nella Comunità Capi, il capogruppo, cioè il dirigente, è visto semplicemente come coordinatore.

I GRUPPI SPORTIVI

di Federica Bigucci

1. Introduzione

Questo capitolo ha l'obiettivo di offrire una visione più completa possibile della realtà aggregativa sportiva adolescenziale delle zone di Villa Fastiggi, Villa Ceccolini, Muraglia-Montegranaro e Borgo S. Maria, così come è emersa dalla ricerca effettuata sul territorio.

Le operazioni di rilevazione hanno evidenziato la presenza di sei organizzazioni sportive di cui tre a Villa Fastiggi, una a Borgo S. Maria (affiliata però, per il settore giovanile, alla Vis della zona di Pantano) e due a Muraglia Montegranaro. Gli sport praticati sono risultati il calcio, che aggrega i ragazzi, e la pallavolo per le ragazze mentre le categorie considerate sono state gli "allievi" con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni. Sottolineiamo preliminarmente che i gruppi sportivi sono disomogeneamente distribuiti sul territorio.

Villa Fastiggi si caratterizza per un'attività sportiva molto viva in quanto vi hanno sede tre delle sei squadre considerate. La zona dispone di varie strutture sportive: la palestra delle scuole elementari e quella delle scuole medie utilizzate per la pallavolo, più un campo di calcio e vari campetti sparsi per il paese. L'aspetto è quello di un paese a se stante e non quello di frazione di una città. Infatti, il rapporto con Pesaro è limitato alle faccende burocratiche e ci si lamenta dello scarso interesse dell'amministrazione nei confronti di questa zona. I gruppi sportivi presenti sono la Scuola calcio Villa '95 PS, la Snoopy pallavolo e la Polisportiva pallavolo.

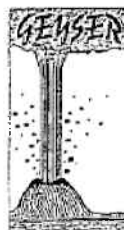
La Scuola calcio Villa '95 PS esiste dal 1962 grazie all'iniziativa di alcune persone sensibili ai desideri dei ragazzi di giocare a calcio. Da allora la struttura è cresciuta e dal 1995 è stata attuata una fusione con il Villa Ceccolini, mantenendo palesi gli intenti educativi. Una divisione gerarchica caratterizza l'organizzazione gestita da un presidente, un vice, un cassiere e un consigliere più i vari soci che vi gravitano attorno, ai fini di *"dare un'educazione di vita ai ragazzi"* come ha affermato il presidente. La Prima squadra disputa il campionato di Promozione, affiancata dalla scuola calcio che aggrega bambini e ragazzi dai sei ai diciannove anni suddivisi nelle categorie "Primi passi", "Pulcini", "Esordienti", "Giovanissimi", "Allievi" (di nostro interesse che sono circa 18) e "Juniores". Ogni settore ha il suo allenatore e si spera che dal vivaio giovanile vengano fuori atleti per la Prima squadra. Si può affermare che la società assume un carattere impersonale che si riflette nell'assunzione e nel mantenimento dei vari

COMUNE DI PESARO
Assessorato ai Servizi Sociali
in collaborazione con la cooperativa sociale "Aquilone"

CENTRI DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI

CALAMITA - Via Petrarca, 60 - Tel. 0721/53685
GEYSER - Via Basento, - Vismara - Tel. 0721/387441
LA MINIERA - Via del Progresso - Borgo Santa Maria - Tel. 0721/201796
TOTEM - Via degli artigiani, 5 - Villa s. Martino - Tel. 0721 /387529
TRISONTE - Via Fanfani, 12 - Villa Fastiggi - Tel. 0721/281361

organizzano un
TORNEO DI
PALLAVOLO



sabato 1 giugno
inizio ore 15,30
presso il Centro Trisonte
FINALI SABATO 15 GIUGNO



ruoli (presidente, allenatore), considerati necessari ai fini di una valida educazione dei ragazzi.

La Snoopy pallavolo non ha uno sponsor: l'unico finanziatore e fondatore della squadra (nata nel 1985) è il presidente. L'obiettivo è sempre stato quello di creare un passatempo per le ragazze di Villa Fastiggi che non potevano godere di molte strutture alternative.

L'organizzazione si presenta semplice, in quanto il presidente si occupa quasi di tutto aiutato dagli allenatori e da qualche genitore. La sede della squadra si può dire che sia l'azienda del dirigente.

Si allenano nelle due palestre comunali in inverno, mentre in estate usano i campetti esterni. Le ragazze sono suddivise per età dai sei anni in su nei settori del "Minivolley", "Under 14", "Under 16" e la "Prima divisione". Il gruppo delle ragazze intervistate è composto da circa quindici elementi risultati di un'età leggermente inferiore (14, 15 anni) rispetto agli altri gruppi sportivi considerati (16, 17 anni). Gli allenatori sono tre: due, marito e moglie responsabili del settore giovanile e uno della Prima squadra.

La Polisportiva pallavolo è nata nell'ambito della Parrocchia di S. Pietro in Calibano ed esiste da cinque anni. Fondatori ne sono stati gli attuali dirigenti che sono anche gli allenatori della squadra. Uno dei due è anche animatore parrocchiale. Alla sua base, c'è il desiderio di creare un'occasione per stare insieme e divertirsi. In questo modo, tutti hanno l'opportunità di giocare e i più assidui disputano un campionato. Esistono due settori femminili: le "juniores" (o allieve), di nostro interesse, che hanno un'età compresa tra i quattordici e i diciassette anni e sono quindici e le "seniores", che sono più grandi e disputano il campionato nazionale. In più c'è un settore maschile in cui giocano ragazzi più grandi. Il numero dei partecipanti può variare, in quanto non è un punto fermo dover frequentare e in totale gravitano attorno alla polisportiva circa quaranta giovani. Le strutture a disposizione sono quelle della Parrocchia, più la palestra delle scuole elementari. Per entrare nella squadra non è fondamentale frequentare anche la parrocchia, ma la maggior parte delle ragazze comunque ne fa parte.

A Villa Ceccolini non esistono società sportive. Se vogliono fare sport, gli adolescenti devono spostarsi nella vicina Villa Fastiggi, la cui squadra di calcio è stata unita con l'unica che esisteva a Villa Ceccolini.

Esiste solo un campo di calcio che appartiene alla parrocchia e ci si lamenta dello scarso interesse dell'amministrazione comunale, con la

quale non si hanno rapporti significativi. Nel quartiere di Borgo S. Maria esiste la palestra comunale, nella quale non si sono rilevate attività che aggregano gli adolescenti, per lo meno non al momento della mappatura, c'è un'altra palestra in cui si svolgono attività del tipo karatè o ballo liscio, attorno alle quali però non si creano gruppi veri e propri. C'è infine il campo sportivo comunale gestito dall'Unione sportiva intercomunale Urbinelli, una società calcistica con una viva attività giovanile.

L'Unione sportiva Urbinelli è la società più completa e organizzata tra quelle considerate. Dal 1996 ha attuato una fusione tra l'A. S. Pozzo e l'U. S. River '92 di Montelabbate, avviando anche una collaborazione con la Vis Pesaro, a cui vengono forniti giocatori dalla categoria "Giovanissimi" in poi. Il settore giovanile include i "Primi calci" (otto anni), i "Pulcini" (dieci anni) divisi in quattro squadre e gli "Esordienti" (dai dieci ai dodici anni) divisi in due squadre. In seguito viene fatta una selezione e i ragazzini ritenuti idonei passano ai "Giovanissimi" della Vis Pesaro, fino agli "Allievi" e "Beretti Juniores" ed eventualmente alla Prima squadra. Gli allievi e gli juniores sono stati oggetto delle interviste anche se non si allenano a Borgo ma nel campo della Vis, nel quartiere di Pantano. L'intento è educativo e segue percorsi precisi. Si parte dalla formazione dei bambini per evidenziarne le capacità fino alla maturazione dei ragazzi ritenuti idonei per la prima squadra. Gli intenti educativi sono palesi e il lato agonistico è molto sentito, sebbene più dagli allenatori che non dal dirigente. Gli allievi e gli juniores sono venti per settore e sono inseriti nell'ambiente agonistico della Vis Pesaro. Poiché la prima squadra milita in C2, chi gioca nei settori giovanili lo fa con la speranza di arrivarvi.

La zona di Muraglia Montegranaro si presenta simile a quella di Villa Fastiggi, in quanto dotata di strutture fondamentali di una viva attività sportiva. Infatti qui si trovano le altre due società sportive studiate: il Gruppo sportivo Muraglia e la Robur pallavolo.

Il Gruppo sportivo Muraglia annovera al suo interno le categorie dei "Pulcini e Primi calci" (sei-dieci anni), "Esordienti e Giovanissimi" (undici e tredici anni), "Allievi", di nostro interesse, (quattordici-sedici), "Juniores" (diciasette-diciannove) e la Prima squadra che milita in Seconda Categoria. L'organizzazione, fondata nel 1968, era nata come gruppo sportivo che includeva al suo interno, oltre al calcio, discipline come il ciclismo e il basket, le cui attività però sono state interrotte per motivi economici. Il fine che anima la società è la prevenzione del disagio giovanile attraverso il

calcio e l'attività giovanile. Non si effettuano selezioni per entrare a far parte di questa società. La struttura organizzativa è quella tipica, composta dai dirigenti e dai consiglieri. Non ci sono velleità agonistiche e il divertimento è la molla principale che spinge i ragazzi ad entrare in squadra.

La Robur pallavolo è la società pallavolistica con maggiore vocazione all'agonismo tra le tre considerate. Conta infatti una grande organizzazione, con uno sponsor ufficiale e allenamenti impegnativi. Nata nel 1967, oggi è un punto di riferimento per numerose ragazze a partire dai dieci anni. Il gruppo delle allieve è composto da sedici adolescenti, possibile vivaio della Prima squadra che gioca in B2. Per gli allenamenti si utilizzano due palestre. In questa squadra il clima agonistico è evidente, ci si incontra per allenarsi e basta e chi non si allena non gioca.

Nella zona centro non sono stati rilevati gruppi sportivi, ad eccezione della Scavolini, la squadra di pallacanestro. Questa, per il suo carattere agonistico e professionistico, non svolge una funzione importante ai fini dell'aggregazione

Nel delineare le modalità di ciascuna forma organizzativa, come già per i gruppi religiosi (v. Cap. 3), si porrà l'accento su sei punti fondamentali:

1) il modo in cui avviene la combinazione tra frequentazione e sport e in cui il gruppo si autodescrive, in relazione anche al coinvolgimento degli adolescenti;

2) i temi di comunicazione e le attività che vi si svolgono;

3) le strutture dei rapporti interni;

4) il modo con cui vengono prese le decisioni;

5) le regole di inclusione e di comportamento all'interno del gruppo;

6) i problemi, le delusioni e gli abbandoni.

2. Gruppi strumentali

Frequentazione e impegno

Quasi tutti i gruppi sportivi considerati, sono risultati di tipo strumentale. Questa caratteristica è sicuramente da collegare alla tipicità dello sport: si fa parte di una squadra per divertirsi, per giocare, forse per fare carriera e l'amicizia è solo un mezzo per aumentare la coesione interna. Al di fuori, c'è la compagnia in cui si trovano i veri amici, senza che però questo

ostacoli l'attività sportiva. L'allenatore è un adulto e raramente lo si considera "amico". Ha un ruolo preciso, lo si rispetta, ma la comunicazione è impersonale.

La Scuola calcio Villa '95 è di tipo strumentale, in quanto la squadra è vista come mezzo di vittoria e di competizione: *"Ci aspettiamo la vittoria o al massimo se perdi, di giocare bene, c'è la soddisfazione personale"* oppure *"anche un po' di sfogo, quando vengo a giocare mi sfogo un po'".* L'amicizia è rilevante solo in astratto: in realtà c'è una deflazione della comunicazione interpersonale a favore di una forma impersonale, mirata allo scopo della vittoria. Le vere amicizie rimangono al di fuori, nella compagnia, libera da regole: *"In compagnia sei libero di fare quello che vuoi, qui devi seguire delle regole"*. L'amicizia per i ragazzi è *"fidarsi di qualcuno"* e un amico è considerato *"una persona che ti aiuta nei problemi"*. Il divertimento è più importante dei rapporti interpersonali. Si è anche amici, ma perché *"se non ci sono gli amici non c'è neanche divertimento"*. L'appartenere ad un gruppo informale bilancia, comunque, la mancanza di intensità e di comunicazione interpersonale del gruppo sportivo. Appartenere alla squadra significa *"divertirsi insieme, giocare insieme, vincere insieme"*. I momenti di noia ci sono in squadra: *"Ci rompiamo perché qualche volta è noioso, è monotono, le stesse cose, palleggi, queste cose qui..."*

Nella Snoopy pallavolo, nonostante l'orientamento poco impersonale dichiarato dal presidente e il clima scarsamente agonistico: *"L'idea era di giocare, di divertirsi e col fatto che economicamente non ho problemi, non ho mai cercato degli sponsor, che assillano coi risultati"*, è evidente il carattere strumentale, che porta le ragazze ad aspettarsi i punti *"o per lo meno una bella partita giocata"*, confermando il primato del divertimento e della competizione sui rapporti intimi: Esse ammettono che *"nello spogliatoio parliamo, facciamo i commenti, però non parliamo mai di cose nostre in palestra"*. Le ragazze, però, lamentano il fatto che il "mister" non dia loro soddisfazione quando si comportano bene, valorizzando così la loro persona, mentre non tralascia di rimproverarle: *"Non è attivo, non t'incoraggia, ti tira l'urlo"*. Fortunatamente, ci si diverte e questo fa sembrare più bello un allenamento impegnativo e fa sopportare l'allenatore troppo severo.

Tutte le ragazze frequentano compagnie all'esterno, nelle quali riconoscono modalità di comunicazione diverse rispetto alla squadra: *"In compa-*

gnia puoi parlare di qualsiasi cosa, qui invece bisogna allenarsi, ti diverti nello stesso tempo, però ci sono delle regole". La squadra, comunque, offre possibilità di divertimento e ambiti di complessità da portare in compagnia come temi di comunicazione, sebbene l'allenatore non stimoli tale opportunità.

Le squadre degli allievi e juniores della Vis Pesaro legata, come detto, all'Urbinielli di Borgo S. Maria hanno un unico obiettivo: giocare nella Prima squadra che milita in C2: *"Cioè, non lo prendi più come passatempo, lo prendi molto seriamente, se lo fai, lo fai seriamente"*. Dalla squadra ci si aspetta *"di giocare, di andare avanti, di aver risultati"* ed anche *"che la squadra vinca, di fare carriera, di andare in C2"*. L'amicizia è sì, importante, ma a livello strumentale, in quanto aiuta a mantenere la squadra più unita e perché se non si fosse amici, non ci si divertirebbe: *"Prima viene l'amicizia, poi ci si diverte"*. I veri amici, poi, non sono in squadra: *"L'amicizia vera però, penso che non stia qui dentro, non vieni qui per trovare gli amici"*. Dei problemi personali non se ne parla, visto che *"quando si sta in squadra si pensa all'allenamento, non c'è tempo di parlare dei problemi"*. Non ci sono neanche occasioni per frequentarsi al di fuori dei tre allenamenti settimanali, per il fatto che i ragazzi non sono tutti di Pesaro e ognuno ha la sua compagnia all'esterno. Se alcuni sono tra di loro più amici, ciò è dato dal fatto di incontrarsi e frequentarsi anche fuori dal campo o di far parte della stessa compagnia. La comunicazione interpersonale con l'allenatore è buona, ma si limita all'ambito calcistico. Si sente molto l'appartenenza alla squadra: *"appartenere significa essere coinvolto nella squadra"*.

Nella Robur pallavolo esiste un clima agonistico simile a quello della Vis. Infatti, la Prima squadra milita in B2 e le ragazze ne costituiscono il "vivaio". L'obiettivo è lo stesso per tutte: *"Secondo me qui ci ritroviamo per raggiungere tutte un unico scopo"*. Per raggiungerlo, devono allenarsi tutti i giorni, esclusi a volte il mercoledì e la domenica: *"Si passano più ore qua dentro che in compagnia!"*. Nonostante il tempo trascorso insieme, però, non si sviluppa una comunicazione interpersonale intima: *"E' difficile parlare perché non c'è molto tempo. Cioè, finché parli nello spogliatoio... però se io devo andarmi a confidare con una di loro, è difficile, perché non trovo il tempo"*. Il divertimento è importante all'interno della squadra, più dei rapporti intimi. Però, non sempre ci si diverte: *"Forse è più libero fuori, qui non vieni solo per parlare, per divertirti, vieni più per lavorare..."*

”. In palestra, comunque, si trascorrono molte ore e questo accresce l’unità del gruppo: *“Appartenere per me è essere un mattone nel muro!”*. Il fatto di giocare e vincere è molto sentito, diverte e dà soddisfazione. La vittoria dà i maggiori impulsi per continuare e ricevere soddisfazioni e rimane l’obiettivo principale.

Ci si lamenta anche dell’impegno richiesto dalla squadra: *“Le famiglie non sono contente dell’impegno, perché tutte le sere dalle sette alle nove non sono mai a cena, non sono mai con loro, se il sabato vanno a cena fuori io non vado perché il giorno dopo ho la partita. Scoccia è pesante ogni tanto...”*. Per il resto però non ci sono problemi o tensioni, ci si rende conto delle proprie responsabilità e del proprio ruolo. Nonostante l’impegno costante, affiorano momenti di noia *“perché non si fa niente”*; *“perché c’è solo la pallavolo, a volte ti piacerebbe uscire con il tuo ragazzo, con i tuoi amici e qui non puoi”*. Quando non si è in palestra, si riconosce però che ci si annoia anche *“quando non devo fare niente e potrei divertirmi, e invece sto nel bar senza fare niente”*.

Temi, attività e interessi dei gruppi

Come si è potuto notare, i gruppi sportivi considerati non privilegiano una comunicazione interpersonale intima, bensì preferiscono parlare di argomenti più “leggeri”, lasciando le vere confidenze e la discussione di problemi alla compagnia o agli amici del cuore, i “territori” privilegiati da questi adolescenti. Nella Scuola Calcio Villa ‘95, si parla *“della compagnia, di cosa si fa la sera”* e si scherza, soprattutto nello spogliatoio, come succede anche nelle altre squadre. L’argomento preferito rimangono le donne e il sesso e a volte si discute anche di altri sport. Gli allenamenti vengono scelti dall’allenatore: *“Magari li scegliessimo noi!”* e i ragazzi si lamentano perché sono monotoni.

Oltre ad allenarsi insieme, altre attività che, vadano oltre al calcio, non si fanno, se si esclude l’uscita per la pizza.

Nella Snoopy pallavolo si fanno per lo più commenti nello spogliatoio, si parla *“sicuramente della pallavolo, di quello che abbiamo fatto oggi, però soprattutto la pallavolo”*, sottolineando di come non si parli di cose personali. La scuola è un altro argomento di discussione. Gli allenamenti vengono scelti dall’allenatore, che non dà molte possibilità di dialogare.

Attività particolari, oltre a giocare, non se ne fanno: solo una volta “*siamo andate a vedere l’All Star Game tutte insieme*”.

Alla Vis Pesaro, non c’è molto tempo per comunicare e comunque gli allievi affermano che “*quelli che girano insieme, parlano di quello che è successo magari, invece gli altri rimangono un po’ fuori e parlano di altre cose, per esempio cosa si farà sabato, la partita*”. Si parla di musica e discoteca. L’allenamento e la partita sono le sole attività nelle quali i ragazzi si ritrovano. Gli argomenti preferiti dagli juniores rimangono il calcio e le donne “*le donne sono il punto fisso!*”, per poi discutere anche di scuola: “*qui andiamo quasi tutti a scuola, quindi il discorso è quasi naturale che venga fuori*”. A volte si parla anche di argomenti più seri: “*Anche se leggi qualcosa sui giornali, poi riferisci...*”, senza però approfondire. Se c’è da decidere qualcosa, anche qui si decide tutti insieme, visto che “*il mister propone, ma non impone*”. Le cene costituiscono l’unica attività extra sportiva.

Le ragazze della Robur pallavolo, sempre nell’ambito dello spogliatoio, parlano di quello che è successo, “*di quello che pensi, delle nostre esperienze...*” avendo poi poco tempo a disposizione. Le decisioni vengono prese tutte insieme sebbene ridendo si è indicato un “capitano” che propone di più. Le ragazze hanno partecipato ad una cena a casa dell’allenatore che è piaciuta molto. Insieme sono andate a vedere la Scavolini, la Vis, l’atletica.

Strutture dei rapporti interni

I gruppi sportivi sono composti da soli maschi, nel caso del calcio e di sole femmine nel caso della pallavolo. Questo non permette di capire se tra i sessi si creano problemi o differenze di comportamento e di comunicazione. I ragazzi frequentano tutti una compagnia all’esterno ed è all’interno di essa che si possono notare certe modalità.

Alcuni membri dei gruppi sportivi il più delle volte si vedono solo in occasione degli allenamenti. Altri si vedono anche al di fuori o vanno a scuola insieme.

Questo fa sì che nelle squadre si formino dei gruppetti composti da chi si frequenta di più. Il più delle volte ciò non crea problema. Gli allievi della Vis mettono in luce la maggiore comunicazione di chi sta più insieme: “*Sì,*

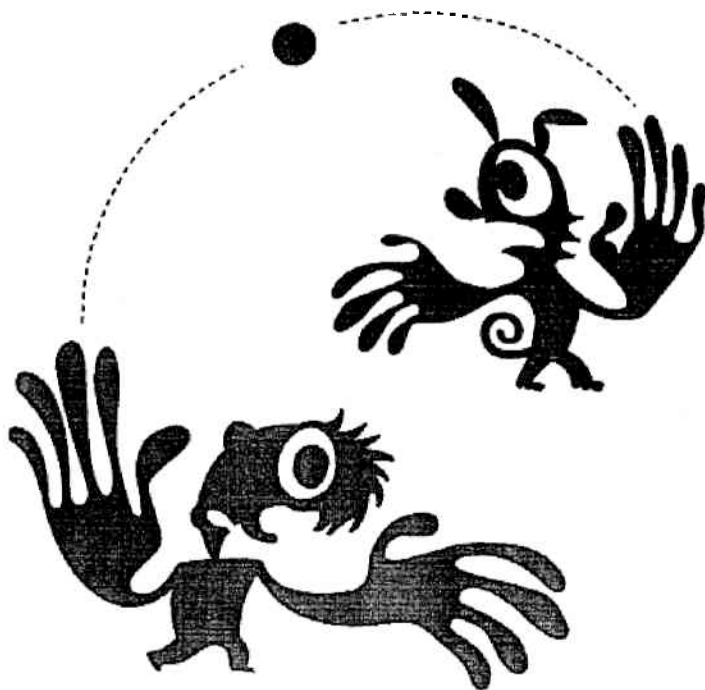
COMUNE DI PESARO

TORNEO DI PING PONG FRA CENTRI

29 Maggio alle ore 15:00

presso la Palestra della V Circoscrizione di Vismara

PREMI AI VINCITORI E A TUTTI I PARTECIPANTI !!



GEYSER - Via Basento - Vismara - Tel. 0721/387441

CALAMITA - Via Petrarca, 60 - Tel. 0721/53685

LA MINIERA - Via del Progresso - Borgo S.Maria - Tel. 0721/201796

TOTEM - Via degli Artigiani, 5 Villa S.Martino - Tel. 0721/387529

TRISONTE - Via Farini, 12 - Villa Fastiggi - Tel. 0721/281361

ci sono gruppetti, chi parla un po' di più, ci si conosce meglio, si vedono il pomeriggio, il sabato, la domenica, quindi parlano anche di più insieme". Alla Robur si fa il discorso scolastico: *"C'è gente che magari va a scuola insieme, loro sono dello scientifico, loro di ragioneria"* chiarendo però che *"non c'è un divisione, solo che magari parliamo di più cose perché ci vediamo di più, siamo nella stessa scuola..."*. Così, sembra che chi comunica in modo interpersonale sia più legato, sebbene questo non crei problemi nella squadra, che ritiene questo fatto normale. Anche gli allenatori notano questi gruppetti e ognuno di essi ha la propria teoria sulla loro formazione, senza che peraltro si creino dei problemi.

La struttura decisionale

Nei gruppi sportivi le decisioni vengono prese per lo più dai dirigenti e dagli allenatori. Queste riguardano per lo più gli obiettivi di una stagione e i tipi di allenamento. I ragazzi vengono sentiti raramente per le grandi questioni, anche se viene sempre chiesto il loro parere sugli schemi di gioco.

Dopo le partite, poi, si discute insieme di quello che è successo, rimanendo comunque sempre nell'ambito sportivo. Quando si decide qualcosa talvolta lo si fa tutti insieme: *"Le decisioni tutte insieme, mai nessuno per conto suo. C'è chi propone più degli altri, poi si decide insieme"* (Snoopy). Ciò accade anche alla Vis e alla Robur. Alla Scuola calcio sono invece per lo più i dirigenti e gli allenatori a decidere.

Tra i componenti della squadra ci si sente sia uguali sia diversi, perché da un lato si fa parte di un'unica squadra in cui tutti i ruoli sono uguali, dall'altra però ognuno ha la sua personalità: *"Ci sentiamo uguali perché siamo qui per giocare a pallone, però diversi perché ognuno ha le sue caratteristiche, il suo carattere"* (Juniores Vis); *"dipende, alle volte uguali alle volte diverse. Cioè, uguali nel senso che in certe cose siamo uguali..."* (Snoopy pallavolo); *"Tra noi c'è un rapporto buono, non ci vantiamo, te sei più bravo, te sei meno bravo (...). Ci si considera tutti allo stesso livello"* (Scuola calcio). Nella Robur, ci si sente diverse. Gli allievi della Vis si considerano uguali, riferendosi però al calcio: *"Perché qui non facciamo distinzione tra chi gioca bene o meno, ci sentiamo tutti amici, come dicevamo prima, anche se qui l'amicizia è diversa"*.

Leader veri e propri non ne sono emersi, anche se ogni squadra ha il suo capitano che viene designato insieme e serve per lo più come presenza in campo. Gli allenatori non sono contrari a queste figure, ma notano la loro presenza più dei ragazzi: *“Io sono contento se emergono dei leader, comunque se il leader è buono è d’esempio per gli altri. Questo è un buon gruppo, chi è visto come leader non si sente leader e comunque lo hanno eletto le altre”* (Robur). Per il tecnico degli juniores Vis, i leader sono positivi perché *“il leader in una squadra ci deve essere, nel senso di un contrasto tra di loro, persone che anche nei momenti più difficili, riescono a riunire quelli che sono i problemi del gruppo e risolverli anche al di là di quello che può fare l’allenatore”*. Incentiva addirittura la loro presenza: *“L’allenatore in campo è il leader della squadra, dove l’allenatore dalla panchina non può far niente”*. Anche secondo l’allenatore della Scuola calcio, i leader esistono.

Questo allenatore, però, non li accetta senza spiegarne il motivo, affermando anche che la squadra non li accetta perché sa che non rientrano tra i principi dell’allenatore.

Regole di inclusione e di comportamento

Per entrare a far parte di un gruppo sportivo non ci sono regole rigide. Può entrare chiunque ne abbia voglia e sia disposto a seguire un certo tipo di comportamento. I motivi che spingono ad entrare sono legati alle amicizie: raramente si entra in gruppo da soli. Solo un ragazzo alla Scuola calcio è stato quasi costretto a giocare dai genitori e all’inizio ha avuto problemi per ambientarsi.

Ora però gioca perché lo vuole lui. Solo alla Vis Pesaro si fa una selezione tra i ragazzi scegliendo i migliori della zona: *“E’una scelta che fa la società, cercando i migliori della zona, li scegliamo noi. Il discorso ideale sarebbe farli venire su da piccoli”* (Allenatore Juniores); *“Essendo una società professionistica i ragazzi dovrebbero entrare dopo una selezione a livello calcistico e di impegno”* (Allenatore Allievi). Le regole principali per rimanere sono, prima di tutto, la frequenza e l’impegno: *“Essere puntuali agli allenamenti, avvisare i responsabili qualora non si possa venire, comunque una condotta da atleta, perché chiaramente se si gioca la domenica mattina, si chiede di non andare a letto alle quattro della sera”*

(Allenatore Robur). Anche alla Scuola calcio chi vuole giocare deve allenarsi: *“Non guardo nessun tasso tecnico, nessun veto sociale, per me i ragazzi sono tutti uguali chi si allena gioca. I ragazzi devono essere premiati in base all’allenamento”*. Anche gli stessi ragazzi riconoscono queste regole e le rispettano. A volte le regole stabilite dagli allenatori non sono così diverse da quelle dei ragazzi, anche se *“di solito l’atleta per propria natura, cerca sempre di trovare la strada più facile, cerca sempre di risparmiarsi e quindi come allenatore devo dargli delle regole, fargli capire che sono importanti, dopodiché ad un certo punto io dico sempre che non sono a scuola, che vengono qui perché lo vogliono loro”*(Allenatore Robur).

Delusioni, conflitti e abbandoni

Non sono emersi problemi legati a conflitti espliciti. In tutte le squadre, il clima è sereno, i ragazzi e le ragazze non litigano tra loro, non si sentono superiori uno all’altro. Gli abbandoni, quando avvengono, sono legati alla mancanza di voglia di allenarsi, di impegnarsi, oppure ai contrasti con l’allenatore: *“Non si trovava d’accordo col mister, contraddiceva le sue idee, ma non è che li ha mandati via, sono andati via da soli”* (Scuola calcio). Gli allenatori non allontanano i ragazzi.

A volte glielo fanno capire ma sono sempre disposti a riammetterli in squadra qualora capiscano di aver sbagliato: *“Era capitato un fatto, io avevo dato delle indicazioni ad una ragazza a cui chiedevo un certo impegno e lei non le ha volute accettare, perché ha fatto un giudizio tecnico. A quel punto mi sono arrabbiato e l’ho sospesa venti giorni. E’ tornata, ha ricominciato ad allenarsi e l’ho ripresa all’interno del gruppo. Non so quanto durerà, però mi dà l’idea che ci stia provando”* (Robur). Si cerca sempre di “far capire gli errori”: *“Non si punisce mai, glielo fai capire, però la cosa bella è che cercano di fare capire le amiche, le compagne. A volte non c’è bisogno che glielo diciamo noi dove sbagliano, se lo dicono tra loro”* (Snoopy).

Anche alla Vis si cerca di “ragionare”: *“Se trasgrediscono chiedono scusa. E’ successo che uno ha trasgredito di brutto e non lo abbiamo fatto giocare, ma la sospensione non è mai successa. Loro sono i primi a capire e vengono subito a chiedere scusa”*.

3. Compagnia mancata o vera amicizia?

Frequentazione e impegno

I ragazzi del Gruppo Sportivo Muraglia si frequentano anche al di fuori del campo e si considerano amici. Giocare a calcio per loro rappresenta il lato esteso della frequentazione, il divertimento, che si va a combinare all'amicizia. Infatti lo stare in squadra non è strumentale: *“Questa attività l'ho scelta io, dopo vengo qua perché mi diverto, poi per fare uno sport perché mi piace il calcio, però non è che voglio diventare un calciatore di professione”*. Si osserva un carattere amicale del gruppo, che appunto si definisce come compagnia: *“Siamo un gruppo di amici che ci piace divertirci giocando a calcio”*.

I ragazzi abitano quasi tutti nella stessa zona e molti vanno a scuola insieme. Questo favorisce la comunicazione interpersonale: *“Parliamo del più e del meno, di tutto, parliamo nello spogliatoio e anche quando corriamo”*.

Essi pensano che *“non è diverso incontrarsi dentro e fuori la squadra, una squadra si vive dentro e fuori”* sebbene l'allenamento e la partita richiedano sempre un certo impegno e il dover seguire delle regole: *“Naturalmente quando mi alleno, la cosa è diversa dallo stare in compagnia”*. L'amicizia è molto importante *“non è qualcosa che si può definire, è un rapporto di fiducia, di stima, di rispetto, qui siamo tutti amici”*.

Il senso di appartenenza è sentito. E' importante fare parte della squadra perché *“sai che hai una tua importanza, perché sei d'aiuto ai tuoi amici, ti senti importante, perché sai che fai qualcosa di utile, durante una partita sei utile ai tuoi amici”*. Dalla squadra non si aspettano di vincere, ma solo collaborazione. Se si comunica in modo interpersonale tra i ragazzi, con l'allenatore, invece, non ci si confida e ci si limita a occasionali momenti di svago.

Qualcuno afferma che: *“Penso che ci deve essere sempre distacco”*. Riconoscono che il “mister” sa dar loro soddisfazione al momento opportuno e questo è importante per il morale e le gratificazioni all'interno di una squadra: *“L'ultima partita abbiamo giocato bene, lui voleva che giocassimo così, è stato contento. Oppure sabato scorso, uno di noi si è fatto espellere stupidamente e allora lì si è arrabbiato”*. Egli è comunque disposto a parlare, se ci sono problemi *“le questioni si risolvono sempre”*.

Temi, attività e interessi

I ragazzi di questo gruppo sportivo tra loro parlano di tutto, sebbene discutano i problemi personali solo con gli amici più intimi. I temi sono gli stessi della compagnia: *“Parliamo più spesso della scuola, uno arriva e dice quello che è successo. Della droga parliamo ogni tanto. Anche a scuola ho partecipato ad una conferenza, hanno chiamato dei tipi che erano in comunità”*.

Attività particolari oltre al calcio, non ne fanno. L'allenatore, in occasione del carnevale, ha promesso loro una festa: *“Queste cose mi piacciono, portiamo anche altra gente, poi c'ha promesso che se vinciamo il campionato porta le donne per tutti”*. Come altri interessi in comune hanno la musica e altri sport.

Strutture dei rapporti interni

Anche in questa squadra vi è la presenza di gruppetti: *“Quelli che stanno in compagnia insieme stanno più insieme anche in squadra”*. Ciò non genera problemi.

Con le ragazze non ci sono problemi, se nascono storie d'amore al di fuori della squadra non influiscono su di essa, sebbene si noti che le coppie cambiano i rapporti in compagnia *“anche se ciò dipende da persona a persona”*.

La struttura decisionale

I ragazzi tra di loro si sentono uguali. Dichiarano che le decisioni vengono prese tutti insieme, anche se c'è sempre chi parla di più e chi di meno. L'allenatore osserva che c'è un leader: *“C'è chi propone di più e chi propone di più è quello che vorrebbe fare il leader, però lo fa a fatti, non a parole e io dò la possibilità di dimostrarlo”*. Egli è favorevole a questa presenza: *“Chiunque può essere leader, è importantissimo per lo spogliatoio”*.

Cerca di ascoltare le loro proposte e quelle valide vengono rielaborate insieme: *“Il calcio non è una cosa esatta, è affascinante per quello”*.

COMUNE DI PESARO
Assessorato ai Servizi Sociali

CENTRI DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI

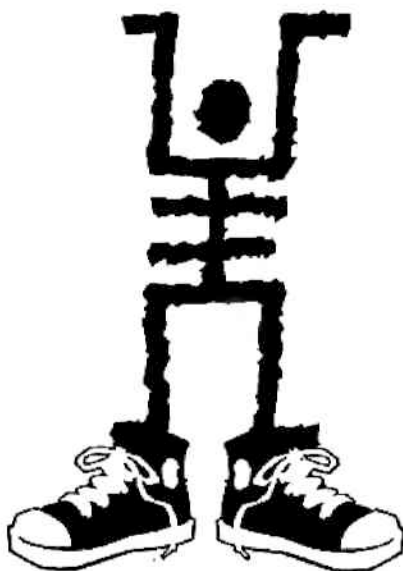
CALAMITA • Via Petrarca, 60 • Tel.0721/53685

GEYSER • Via Basento • Vismara • Tel.0721/387441

LA MINIERA • Via del Progresso • Borgo S.Maria • Tel.0721/201796

TOTEM • Via degli Artigiani, 5 • Villa S.Martino • Tel.0721/387529

TRISONTE • Via Farini, 12 • Villa Fastiggi • Tel.0721/281361



organizzano un
TORNEO DI BASKET

Dal 1 al 15 Giugno 1995

In collaborazione con **UMBERTO RADIOLI**
presso il campo da Basket di Viale Trieste (zona porto)

Regole di inclusione e di comportamento

Regole particolari per entrare nella squadra non ve ne sono. Il dirigente afferma che *“le regole si costruiscono insieme, ognuno deve avere un buon comportamento e rispettarsi a vicenda. Non esiste qui che chi non si allena per due volte poi non gioca, si fa capire che l’allenamento è importante”*. L’allenatore parla di rispetto verso di lui e verso i compagni. I ragazzi riconoscono che impegnarsi è una delle regole, mettendo in luce che nessuno è mai stato allontanato.

Problemi, delusioni e abbandoni

Non sono emersi problemi, anche perché *“i conflitti, se nascono durante l’allenamento, finiscono il giorno stesso”*. Non si pensa di lasciare la squadra, *“a meno che non si litighi con qualcuno, col mister”*. In caso di aspettative deluse, inoltre, non ci si fanno molti problemi: *“E’così e basta, la prendi come viene”*. Anche l’allenatore mette in luce che non si allontana nessuno dalla squadra: *“E’difficile fare l’allenatore, perché loro ti osservano sempre, tu sei solo e non puoi sbagliare. Ma, nessuno viene mai allontanato dalla squadra”*.

4. I gruppi sportivi basati sulla “vera amicizia”

Frequenzazione e impegno

Il gruppo della Polisportiva pallavolo, è risultato l’unico in cui sia le ragazze che l’allenatore sono tra di loro amici. Infatti, l’operatore si presenta per lo più come persona, con la sua specificità e unicità, e non come ruolo utilizzando e privilegiando una comunicazione interpersonale. Egli è anche animatore in parrocchia dove incontra le ragazze e discute con loro. Questo clima non porta risultati positivi a livello agonistico, ma le ragazze si divertono e tra di loro sono amiche. Anzi, per loro lo stare in squadra *“tiene molto più uniti”*. Esse si rendono conto di essere *“un gruppo di persone che condivide esperienze diverse rispetto ad un semplice gruppo”*. Come afferma una ragazza *“dalla squadra non ci si aspetta niente di*

particolare, solo di continuare ad avere un rapporto affiatato". La squadra rappresenta "un punto di riferimento, forse perché ci sono meno persone, ci si sente più uniti, si parla di più" ed è importante farne parte. Il divertimento e i rapporti intimi sono, in questo caso, bilanciati, pur essendo affiancati anche dalla costante dell'impegno, che in un gruppo sportivo non manca: "Io sono parecchi anni che gioco, in questa squadra. Qui c'è molta gente, ho amici, così ho unito sia l'amicizia che lo sport che mi piace". Chi vuole giocare si deve per lo meno dare da fare negli allenamenti. L'allenatore "è più un amico che non un allenatore, perché lo incontriamo sempre anche fuori della squadra (...). A volte parliamo dopo gli allenamenti, oppure quando facciamo le cene (...). Mi ricordo l'anno scorso, qualche volta facevamo il classico cerchio, parlavamo delle cose che andavano bene anche all'interno della squadra". Si parla anche dei problemi personali insieme, pur privilegiando sempre qualcuno in particolare. L'amicizia e i rapporti interpersonali sono molto importanti: "Per me sono fondamentali, perché se non fossimo affiatate tra di noi, cioè, non solo a livello di gioco, proprio a livello personale...". L'amicizia viene vista come importante: "Per me è la cosa fondamentale... cioè, io senza amicizia non riuscirei a vivere!". Essa è importante perché "noi da soli senza l'altro penso che non riusciremmo a fare niente. L'altro ha bisogno di te e tu hai bisogno dell'altro, cioè, non siamo delle isole".

Temi, attività e interessi

La comunicazione interpersonale in questo gruppo funziona, è stimolata anche dallo stesso allenatore: "Lui ha la capacità di accorgersi quando qualcuno ha qualcosa che non va"; "Saranno i modi... Non so, viene oltre, che cosa hai fatto?". Con lui si parla di tutto "cinema, musica, anche delle cose più personali" e vengono affrontati argomenti seri (come il lavoro, l'AIDS), anche se poi sono gli argomenti che riguardano le ragazze stesse ad interessare di più: "Molto spesso parliamo di cose che ci interessano della compagnia, cioè dei problemi che magari si possono creare, come il bere, il fumare". Qualcuna svolge anche attività di volontariato su proposta della Chiesa, visto che molte ragazze fanno parte del gruppo parrocchiale e la stessa squadra è inserita nella parrocchia. Insieme le ragazze seguono altre partite di pallavolo, o fanno delle cene. In questa squadra vengono

offerte anche altre opportunità di incontrarsi, oltre alla palestra. C'è la parrocchia, c'è la compagnia e, quando è possibile, si organizzano tornei in palestra: *“Ogni tanto ci mettiamo giù, abbiamo organizzato due giorni in palestra, tornei, calcetto, basket, pallavolo, calcetto solo femminile, è stato uno spettacolo unico. Poi l'abbiamo allungata, abbiamo fatto tutta la settimana intera...”*. Si fanno anche scampagnate in occasione di incontri in trasferta come ricorda l'allenatore: *“Si partiva dalla parrocchia, chi voleva dire le lodi in chiesa le diceva, poi si andava a giocare, pranzo al sacco, chitarra; si stava tutto il giorno fuori e poi si tornava la sera”*.

Strutture dei rapporti interni

Sebbene le ragazze si dichiarino tutte amiche, riconoscono anche che ci sono delle differenze: *“Penso che sia normale, anche a proposito delle cose che ci accomunano, ad esempio io sto molto di più con lei, come lei sta molto di più con un'altra. Però quando siamo tutte insieme, facciamo tutto insieme”*. Tra ragazzi e ragazze i rapporti vengono definiti buoni, *“forse perché c'incontriamo anche al di fuori della pallavolo”*. Secondo l'allenatore, non ci sono gruppetti tra le ragazze: *“Non so, io vedo che si conoscono, quando facciamo dieci minuti di partitella, a caso si dividono il campo tranquillamente. Quindi c'è molta tranquillità tra di loro, oh, quello che si vede, poi mi pare ormai di conoscerle abbastanza. . .”*

La struttura decisionale

Anche se in questo gruppo sportivo esiste un clima familiare, le decisioni generali vengono prese per lo più dai due dirigenti che poi propongono alle ragazze, mentre per le situazioni singole, se ne parla con le interessate. Secondo l'allenatore, leader veri e propri non ce ne sono, anche se lui ha messo più in luce una ragazza: *“C'è stata forse una ragazza da portare come esempio: molto precisa, puntuale e che otteneva effettivamente dei risultati migliori delle altre”*.

Più che un leader lui apprezzerrebbe una figura più matura a livello sportivo. Le ragazze si sentono diverse tra loro: *“Ognuno ha le sue potenzialità, le sue capacità”* e non seguono un certo tipo di moda per

GRANDE INCONTRO DI CALCIO

TOTEM CONTRO MINIERA

VENERDÌ 24 MARZO 1995 ORE 15:30



distinguerli. Confermano che le decisioni le prende l'allenatore e poi chi frequenta di più propone di più e decide anche di più: *“Se una cosa viene proposta un giorno che manca la metà delle persone, quelle che ci sono decidono anche per gli altri”*.

Regole di inclusione e di comportamento

Regole precise per entrare nella squadra non ci sono e l'ammette lo stesso allenatore: *“Le regole si stabiliscono insieme. Quando qualcuno ha qualcosa da dire la deve dire, questa è la prima regola”*. Viene data sempre l'opportunità di provare: *“Uno prova, se vede che gli piace e che si diverte allora rimane”*.

Non è obbligatorio essere assidui nella presenza, però si cerca di controllare, anche per rispetto nei confronti di chi si allena sempre. Si guarda anche alla puntualità: *“La puntualità è rispetto per gli altri, è la cosa principale, io non posso arrivare quando mi pare, a quell'ora lì c'è l'allenamento, c'è altra gente che aspetta”*. Se qualcuno trasgredisce, comunque, si cerca di fare capire l'errore, si parla: *“Si dice guarda che non va bene così, se ti va bisogna che vieni prima...”*.

Problemi, delusioni e abbandoni

Nella squadra non ci sono conflitti, però le ragazze mettono in luce che le eventuali disparità non sono ben viste: *“Bé, dipende, cioè uno che è più bravo è trattato meglio, un altro si sente un po' messo da parte. Anche quelli che nelle partite sono parecchio in panchina, una cosa o l'altra, vogliono giocare, e allora sono di più quelli che gli danno contro, però c'è l'invidia no, che...”*. Qualcuna ha lamentato divergenze con l'allenatore: *“Lei dice che lui ce l'ha sempre con lei perché poi lui si immischia un po' troppo”*. E' l'allenatore che cerca di risolvere il problema *“parlando, è lui che viene a parlare, perché io sono un po' così”*. L'abbandono della squadra, potrebbe solo essere legato alla fine del buon rapporto con l'allenatore. Altrimenti, è unanime l'opinione che il far parte della squadra sia in futuro utile *“anche perché qualsiasi esperienza che uno vive secondo me, poi alla fine si rivela sia positiva che negativa”*; *“Utile, anche perché ci prepara alle*

difficoltà che incontreremo. Lo dice sempre il nostro allenatore di tenere duro, stringere in denti, tirare fuori la grinta". L'allenatore non ha mai allontanato nessuno, "al limite qualcuno si è allontanato, è andato via da solo, non ci sono mai stati problemi, anche perché i discorsi sono chiari fin dall'inizio, si viene per divertirsi e quando si è lì si fa quello che dico io. Se ti trovi bene ci sei, le regole sono queste, ci devono essere senno è una bolgia, poi dopo si discute, non è che sono così rigide, però quelle che ci sono vanno rispettate". Quindi si conferma il carattere informale della squadra in cui le regole esistenti sono quelle necessarie al buon funzionamento interno. Il loro rispetto è il principio minimo per poter giocare ed allenarsi.

5. L'intervento nei gruppi sportivi

Nei gruppi sportivi la frequentazione si unisce all'impegno sportivo e gli obiettivi non riguardano tanto la formazione spirituale o psicologica del giovane, quanto quella sportiva e atletica. Per questo gli allenatori si presentano più come ruoli e quindi come educatori sportivi, che non come persone nella loro unicità e specificità, dando vita a modi di rapportarsi con i ragazzi per lo più impersonali. Sebbene, a volte, essi dichiarino anche di cercare un dialogo con gli adolescenti, i loro intenti educativi risultano sempre palesi e la comunicazione interpersonale non si sviluppa. Nei gruppi sportivi considerati, così, lo stile di educazione più usato è risultato quello impersonale e solo in un caso si può parlare di testimonianza.

L'educazione impersonale

Nella Scuola calcio Villa '95 lo stile impersonale dell'allenatore è palese: *"Con loro faccio il lavoro tecnico, un lavoro sullo sviluppo psicomotorio del ragazzo e sullo sviluppo delle capacità coordinative del ragazzo, il suo miglioramento tecnico e anche fisico".* I ragazzi vengono ascoltati, anche se *"l'ultima decisione spetta sempre a me"*. La comunicazione rimane impersonale e nessuno si confida: *"I ragazzi sono un po' riservati e forse nel gruppo possono essere anche espressivi, però nei miei confronti parlano poco di queste cose"*, quindi nessuno si confida. I

ragazzi ammettono che hanno difficoltà a parlare con l'allenatore: *“E’ difficile esporre i nostri problemi all’allenatore, dire quello che pensiamo, ci assale, noi cerchiamo di dirgli che ha sbagliato una cosa no, invece lui vuole trovare la sua ragione... Parliamo tra di noi, ma dopo quando arriviamo lì, quando arriva lui è silenzio totale”*. La situazione è data anche dal fatto che per cinque anni i ragazzi hanno avuto sempre lo stesso allenatore, con cui avevano instaurato un rapporto diverso: *“Era come un padre, cioè, lo conoscevamo troppo bene, poi appunto, perché lo conoscevamo troppo bene, non lo vedevamo nemmeno più come allenatore”*. Essi definiscono il loro tecnico attuale solo come allenatore dichiarandosi soddisfatti dei risultati agonistici che grazie a lui raggiungono, ma non altrettanto sul piano interpersonale.

L’operatore dichiara che per lui il gruppo organizzato *“è la cosa principale per la crescita”* e che vede il suo ruolo simile a quello di un padre: *“L’allenatore è come il padre. Ed è onesto come il padre, deve dare consigli ai propri figli, sempre nell’ambito sociale, culturale, di sport, non entrando in merito alle questioni personali di famiglia che ogni nucleo può avere”*. Per tenere unita la squadra è meglio parlare di *“cose concrete, per esempio sulla maturazione della squadra, sul rapporto del singolo e del gruppo, sullo studio”*, senza pensare ad argomenti più personali. L’allenatore dichiara, inoltre, gli intenti educativi: *“Io ho mire educative, il mio insegnamento calcistico è educativo, perché il rispetto, la partecipazione è educazione”*.

Nella Vis, il rapporto con l’allenatore è migliore, sebbene sia sempre l’aspetto impersonale a prevalere: *“Sono amici-allenatori, perché quando siamo in campo sono allenatori, fuori sono delle persone amiche con cui parliamo volentieri”*. Gli argomenti sono impersonali. Il ruolo degli allenatori viene riconosciuto: *“L’allenatore è utile anche per l’educazione, per le regole di vita, anche fuori dal campo penso che serva una figura”*. L’allenatore degli juniores afferma che un allenatore deve cercare di essere coerente e che comunque la presenza di un operatore in un gruppo *“è importantissima, perché l’allenatore più bravo è, meglio riesce a tenere su il gruppo”*. Con i ragazzi c’è un rapporto di amicizia, però *“certamente di rispetto, perché l’amicizia arriva fino ad un certo punto, poi chiaramente c’è il rispetto verso la figura dell’allenatore, dove il ragazzo deve capire che in quel momento lì, chi comanda è lui, anche se ci deve essere una certa conduzione democratica”*. La vittoria in squadra è importante per aumen-

tare l'entusiasmo dei giovani e per spingerli a fare meglio. Anche qui le mire educative sono esplicite, così come per l'allenatore degli allievi: *“Quando ti poni di essere una guida per venti ragazzi, il discorso deve essere sempre educativo, non può essere il tirare tre calci alla porta. L'educazione non la puoi recitare, anche gli esempi servono”*. La coerenza e il cercare di fare capire le cose col dialogo sono le uniche “armi” per questi allenatori che hanno fatto la scelta precisa di allenare dei giovani. Essi hanno, infatti, un'esperienza notevole in campo calcistico e pensano che un gruppo organizzato *“è importante per gli adolescenti, perché è un'età particolare, basta un niente per farli andare fuori strada, e importante è l'allenatore, Perché il ragazzo se riesce a identificarsi con lui, riesce a stimarlo, è importante”*. Rimane, poi, il fatto che la Vis è società professionistica, all'interno della quale è difficile fare un discorso di comunicazione interpersonale e gli stessi ragazzi sono stati scelti per le loro capacità tecniche e non per avviare un altro discorso.

Nella Robur pallavolo, la situazione non è molto diversa, in quanto si segue un programma di attività impostato dall'allenatore, il quale fin dall'inizio chiarisce con le ragazze che cosa si aspetta da loro. Avendo la prima squadra che gioca in B2, è evidente il carattere agonistico della società, che dalle ragazze si aspetta miglioramenti tecnici. E le ragazze si lamentano un po' per questa mentalità: *“Per loro esiste solo la pallavolo!”* L'allenatore accetta osservazioni, purché non siano di carattere tecnico (ha espulso per un po' di tempo una ragazza perché aveva dato dei giudizi tecnici) e richiede che le ragazze tengano una condotta da atlete. Per lui, il gruppo organizzato è importante: *“perché penso che uno dei problemi dei ragazzi a quest'età, possa essere la non capacità ad organizzarsi per raggiungere degli obiettivi. Ritengo che il gruppo possa essere utile nella loro crescita, li responsabilizza molto, perché il fatto di dover lavorare e, il fatto di dover giocare anche se non hanno voglia, li fa crescere, li matura molto. E quindi, secondo me, questo è un obiettivo che può dare soltanto un gruppo”*. Ritiene anche che sia importante la figura di un operatore sebbene *“non deve essere lui il centro del gruppo, ma diciamo è il gruppo che deve essere il centro, e quindi l'operatore dovrebbe essere bravo a esserci senza farsi notare, anche se è difficile in un gruppo sportivo nel quale comunque è l'allenatore che deve dare i ritmi di allenamento e di programmazione”*. L'allenatore adotta uno stile impersonale, però nota che sarebbe importante dialogare di più: *“Io mi rendo disponibile, cerco di*

avere un rapporto sereno, non dico confidenziale perché ritengo che con le ragazze di quest'età se sei tu a cercare il dialogo extrapallavolistico, puoi incorrere nel risultato contrario, cioè che si chiudono. Io faccio vedere sempre la mia disponibilità". Le ragazze lo considerano un educatore *"perché quando ti dice che non devi arrivare tardi agli allenamenti, quando si parte per le partite, quella è una questione di educazione uno che arriva sempre un quarto d'ora in ritardo"*. Riconoscono che con lui parlano solo della pallavolo e che lo vorrebbero anche più calmo. Egli considera a rischio tutti gli adolescenti e afferma che nei gruppi spontanei può essere più facile avere delle devianze. Mostra, così, una visione etnocentrica verso le compagnie, considerate anche un luogo in cui si perde il tempo, si fanno sempre le stesse cose impoverendosi.

Anche l'allenatore del G. S. Muraglia si distingue per il suo stile impersonale, messo in luce anche dai ragazzi: *"E' una persona più grande, penso che deve essere sempre un distacco"*. La comunicazione non si sviluppa in ambito interpersonale, perché l'allenatore non ne dà la possibilità: *"A me è capitato che ho dato troppa confidenza e mi ha fatto fare un paio di giri del campo, flessioni, succede"*. L'allenatore considera importanti i gruppi organizzati, così come la presenza di un adulto che guida, chiarendo che *"nei gruppi informali non c'è un fine di comodo. Forse la compagnia si basa di più sull'amicizia"*. Si segue, naturalmente, un programma che l'allenatore fa ad inizio anno. Dai ragazzi l'allenatore si aspetta il massimo: *"Quando non t'impegno e non dai il massimo, si arrabbia"*, però sa dare loro le soddisfazioni quando si comportano bene. Sono palesi anche qui le mire educative: *"Sì, ho mire educative, faccio didattica calcistica, ma non ho un programma di educazione"*. Si considera molto positivo svolgere un'attività sportiva, abbinata allo studio e all'educazione familiare.

Nella Snoopy pallavolo ci sono due allenatori, marito e moglie. L'intervista è stata sottoposta alla moglie, la quale utilizza uno stile meno impersonale rispetto al marito, pur ribadendo l'importanza dell'educazione attraverso lo sport. L'allenatrice si basa su una moderata educazione sportiva centrata sulla persona. Infatti, si ritiene un'educatrice e non una tecnica, in quanto essendo diplomata ISEF e *"avendo lavorato in altre società, abbiamo visto chi è diplomato ISEF e chi è solo tecnico e c'è una differenza abissale. Facendo l'ISEF fai anche tre anni di studi dove c'è pedagogia, psicologia, mentre un tecnico, in un corso che può durare tre*

mesi, fa solo tecnica. Quindi il modo di rapportarsi alle ragazze è diverso”. Con le ragazze, cerca una comunicazione interpersonale, pur mantenendo il ruolo di educatrice. Cerca, infatti, di parlare, sottolineando, però, l'importanza di avere vicino una figura che sia un punto di riferimento, che dia delle indicazioni per la crescita: *“Io sono stata in compagnie, però prevalentemente ero in parrocchia, e avevo sempre queste persone come punto di riferimento che mi sono servite tantissimo, e lo stesso gruppo sportivo può essere un punto di riferimento pur vivendo anche la compagnia esterna”.* Sviluppa in questo senso una forma di etnocentrismo verso i gruppi informali che si ritrovano nei bar, nei parchi, in strada, affermando che *“nelle compagnie esterne bisogna essere fortunati a trovare la compagnia giusta”* e che si perde in ogni modo del tempo, si fanno sempre le solite cose, ci si impoverisce senza strutture che stimolano a sufficienza.

Le ragazze non considerano amica l'allenatrice, pur considerando buoni i rapporti. Esse si riferiscono sempre all'allenatore e si lamentano del suo carattere un po' brusco, aspettandosi da lui più incoraggiamento. Inoltre, le giovani non parlano mai dei loro problemi personali in palestra, sebbene l'allenatrice sostenga di essere disponibile. Ci sono delle regole e le ragazze riconoscono che bisogna rispettarle: *“Qui ci sono certe regole, puoi parlare fino ad un certo punto, sei libero fino ad un certo punto, mentre fuori ti sfoghi”.* Anche l'allenatrice sostiene che essendo parte di un gruppo bisogna impegnarsi: *“Significa essere presente agli allenamenti, e questo è un grosso impegno, perché non è giusto che una viene e l'altra viene quando vuole, sei all'interno di un gruppo, ci sono certe regole e ti devi attenere”.* Esiste un programma di attività curato dall'allenatore e se le decisioni vengono prese dagli allenatori e poi proposte alle ragazze, che comunque fanno osservazioni per lo più quando si ritrovano in panchina: *“Nel momento in cui sono messe da parte, si lamentano, quando sono protagoniste accettano tutto”.*

L'allenatrice, poi, mette in luce che le ragazze sono ancora un po' immature, in quanto non riescono ad accettare con serenità la sconfitta: *“Fare accettare la sconfitta è più difficile, sappiamo giocare, siamo brave, perché perdiamo- si chiedono. La vittoria è sicuramente uno stimolo, però l'anno scorso, in un'altra squadra, se perdevano, si arrabbiavano di più e ricevevano lo stimolo a fare meglio, loro invece si buttano giù, non riescono a reagire. L'obiettivo di quest'anno è quello di maturarle in questo senso, come reazione”.*

La testimonianza

L'allenatore della Polisportiva pallavolo è l'unico, tra quelli intervistati, che adotta uno stile testimoniale. Egli è anche animatore parrocchiale di molte ragazze della squadra, e questo favorisce la comunicazione interpersonale. Sottolinea, infatti, l'importanza del dialogo e del confronto continuo, mettendo la sua complessità a disposizione delle ragazze. L'importante non è per lui tanto vincere, quanto divertirsi e stare insieme portando avanti un rapporto d'amicizia: *“Mi diverto molto sennò non lo farei, perché richiede molto impegno, siamo in pochi e ci diamo da fare per organizzare, per sistemare”*. Si lasciano libere le ragazze di frequentare o meno, però a volte questo genera problemi a livello di risultati: *“Inizi il lavoro con una ragazza, poi magari non viene per due, tre allenamenti di fila, fai fatica ad avere una certa continuità, anche se sì, uno riscontra che certe cose sono più produttive...”*. L'allenatore stesso, dichiara il proprio stile testimoniale: *“L'allenatore deve essere quello che fa vedere un certo comportamento, perché così i ragazzi lo seguono. Questi qui preferiscono avere vicino una persona che è più come loro, dove si ritrovano, sennò ritrovano proprio il mondo diviso tra loro e i grandi. Io ho notato molto nei campi scuola sono sempre tra quelli più grandi come animatore, però nel momento del divertimento devi essere come loro. Cioè, anche il linguaggio che hanno... Però va lasciato stare, bisogna che loro si sentano a proprio agio. Io ho visto in parrocchia, senno la gente prende e va via”*.

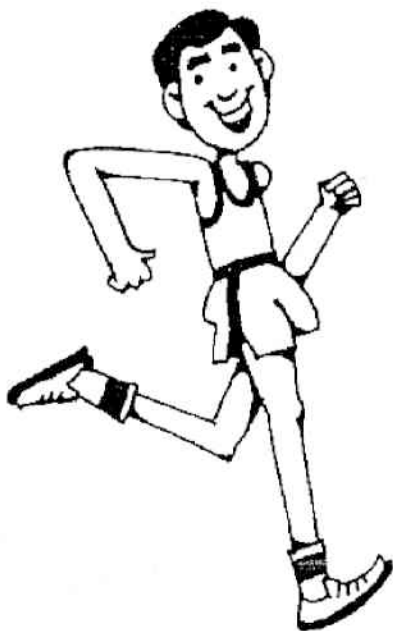
Dichiara di non avere pregiudizi verso le compagnie esterne, essendo lui stesso cresciuto così e che il più delle volte sono i ragazzi che fanno la differenza. Riconosce però che *“c'è una regola che è non avere regole, che è già un controsenso incredibile”* e specifica che in gruppi dove proprio non si sa cosa fare, situazioni devianti sono un dato di fatto, mostrando così qualche pregiudizio verso i gruppi informali. Se già qualcuno è deviante, non pensa possa essere lo sport a riportarlo alla conformità. Tuttavia, iniziando da piccoli, è più facile essere formati. L'importante è riuscire a riempire il proprio tempo: *“Io penso che la cosa che la cosa che previene di più il disagio in generale, è un bel rapporto d'amicizia, di tranquillità con qualcuno, se poi sono più di uno... Fare sport in sé, o fare chissà cosa, ti dà che sai che c'è qualcuno con cui puoi condividere, ti puoi divertire, poi anche hai i tuoi problemi puoi parlarne, penso che quello sia essenziale”*. Non si tratta del discorso di un allenatore il cui principale obiettivo è

Centro di Aggregazione per Adolescenti

GEYSER

GIOCHIAMO ALL'ARIA APERTA 2

DALL'11 GIUGNO AL 2 LUGLIO 1996
Tutti i Martedì e Giovedì dalle ore 15:30 alle 19:30



LANCIO DEL PESO

CALCIO

PALLAVOLO

BASKET

V Circostrizione VISMARA Via Basento • Tel. 0721/387441 • COMUNE DI PESARO

la vittoria o la maturazione tecnica dei ragazzi: si cerca una maniera diversa di affrontare il problema adolescenziale nelle sue varie forme, attraverso l'amicizia e il divertimento che lo sport contiene in sé. Manca però una visione "cosmopolita" dei gruppi e questo rende più debole la testimonianza. Le ragazze della squadra considerano l'allenatore un amico e sono contente di questo rapporto, invidiato da altre squadre. Con lui ci si confida e molte volte è lui stesso a prendere l'iniziativa se vede che c'è qualcosa che non va. La squadra è nata dalla voglia di divertirsi di questo allenatore e del presidente, senza velleità agonistiche. Il programma non è rigido: *"Quest'anno il campionato Under 14 non era previsto, poi ci siamo ritrovati a settembre con queste ragazzine con cui ho fatto il campo scuola io st'estate, le ho trovate qui in palestra che volevano giocare, e allora dopo, abbiamo detto, lo facciamo. Ci ha portato parecchi squilibri, però l'abbiamo fatto, l'importante è giocare"*. Le ragazze vengono sentite sugli orari e se non è possibile modificarli, cercano di adattarsi. L'allenatore con le ragazze si trova bene *"finché ci sto bene... il significato non so cos'è, mi diverto, ci sono delle cose molto belle"* In caso di problemi, la prima cosa che si fa, è discutere: *"Uno viene perché si diverte, se ti diverti vieni pure, senno stai a casa. Con alcune nel corso degli anni ci sono stati parecchi battibecchi tra di loro, e allora lì fermo tutto, tutti negli spogliatoi, sulle panchine intorno, ci si guarda in faccia e si parla, se non parlano dico io... Poi alla fine, pace e bene, tutti in palestra se si fa in tempo, senno si va a casa"*. Di squadre come queste non ce ne sono molte, e quando si gioca con le altre, con un agonismo e un tasso atletico più alto, ci si ritrova spesso a perdere. Lo stile testimoniale sembra avere questo lato negativo per lo sport di non permettere risultati agonistici forti, visto che permette molta libertà e il ruolo dell'allenatore è tenue. Anche qui però è necessario l'impegno, soprattutto per un fatto di rispetto nei confronti della squadra: *"Per qualcuno è anche una forma di impegno personale, oltre all'allenamento fanno un campionato, e un pochino si arrabbia quando vede che qualcuno magari non lo prende così"*.

6. I rapporti con l'organizzazione

I rapporti tra le organizzazioni e i gruppi sportivi non sono in tutti i casi buoni e rimangono sempre a livello impersonale. I ragazzi lamentano di

vedere poco i dirigenti e solo in certe occasioni: *“Non li vediamo mai, vengono tirati in ballo quando si inizia a parlare di soldi, di stipendi, allora iniziano a parlare i dirigenti. A vedere la partita ci sono, io non li ho mai sentiti da quando sono qua”* riferiscono gli juniores della Vis. Le ragazze alla Robur sostengono che non c'è molta comunicazione, che la Prima squadra riceve più interesse e comunque *“loro vengono solamente quando gli interessa”*.

Anche nelle squadre più piccole i dirigenti non si incontrano spesso anche se *“sono tranquilli, non è che ci parliamo molto, però le poche volte che ci incontriamo, stiamo bene”* (Scuola calcio Villa '95). Qui il presidente cerca una comunicazione interpersonale, conscio del fatto che mostrarsi a pieno titolo nel proprio ruolo non sia produttivo. Gli ambiti comunicativi sono comunque ristretti al campo sportivo o al momento della pizza, senza che si creino ulteriori situazioni. Il presidente della Snoopy si presenta invece con uno stile più informale e interpersonale: infatti, ribadisce l'importanza di un dialogo con le ragazze. Egli concepisce il gruppo sportivo come *“un appoggio, una valvola di sfogo”* e cerca di smitizzare il discorso della società sportiva. In un gruppo sportivo, il dirigente non è così influente sui ragazzi come lo può essere un parroco.

Una volta stabiliti i programmi generali, viene lasciato agli allenatori il compito di gestire le squadre, con una certa libertà: *“Sono molto indipendenti gli allenatori, fanno un po' quello che vogliono, per il fatto che anche loro si gestiscono nell'ambito di quella che è la squadretta”* (Presidente Snoopy). Ciò non toglie che siano i presidenti insieme con il consiglio a stabilire le linee della società. I dirigenti, più degli allenatori, cercano di guardare anche alla maturazione dei ragazzi, sempre tenendo presente la vittoria o la sconfitta: *“Il valore della vittoria c'è ed è molto forte, è uno degli elementi sui quali si costruisce l'entusiasmo, la perseveranza, gli obiettivi. Nel nostro progetto giovani, cerchiamo anche di fare comprendere che il risultato sportivo, ha un valore meno importante, perché prima devono venire dei segnali grossi di crescita, di educazione, di formazione, prima del risultato, però tutto attorno si muove sul risultato”* (Vicepresidente Urbinelli).

Alla Robur si cerca di sdrammatizzare: *“In fin dei conti poi... Il risultato è trovarsi insieme, stare insieme divertirsi, andare a mangiare una pizza fuori ecc. Però si fa lo stesso, sia durante la sconfitta che quando c'è la vittoria. Però quando c'è la vittoria, c'è tutto un altro entusiasmo. Quindi*

incide sicuramente, il risultato vuol dire". Al G. S. Muraglia la vittoria sembra meno importante: *"Aiuta ad avere un clima migliore, ma non è che cerchiamo la vittoria a tutti i costi"*.

Il dirigente del Villa '95 non mette in discussione il valore educativo dello sport e dà meno rilevanza ai risultati rispetto all'allenatore: *"Sì, vincere mi piace, però viene prima il dare un'educazione di vita, poi se riesci a fare questo, il risultato è una conseguenza di tutto il lavoro"*. Tutti sono dell'avviso che il loro intervento abbia mire educative. All'Urbinelli si avvalgono per questo anche di figure specifiche: *"Sì, abbiamo mire educative, sono dei principi che determiniamo noi, poi abbiamo bisogno anche di figure che aiutino da un punto di vista scientifico, teorico a metterle in pratica. La professionalità aiuta"*. Si segue per questo anche un percorso educativo che parte dai bambini piccoli fino agli adolescenti: *"Partiamo con un'attività di carattere orientativo, è una scuola, un tipo di attività che si fa in una palestra con bambini e bambine insieme, legate al gioco, alla socializzazione, al coordinamento. Ogni fascia d'età prevede un programma di allenamento e di crescita che dovrebbe portare un ragazzo di 17 anni ad essere calciatore con una sua personalità che ha completato il cammino tecnico"*.

Anche alla Robur si confermano le mire educative: *"Sì, perché se non avessimo quella convinzione educativa, saremmo anche malvisti, cioè, non saremmo più rispettati più di tanto"*. Alla Snoopy, invece, il presidente sembra contrario all'educazione prestabilita: *"L'intento educativo se c'è è molto nascosto. Nel senso che per me il fatto di educare e di crescere con le persone, vale per entrambi... Io ho imparato molto da loro e quindi vale viceversa. Io non credo molto nell'educazione mirata, no, non esiste, neanche a scuola. Secondo me, se una persona ha dei valori da trasmettere, riesce a trasmetterli. Se sei sincero e gli vuoi trasmettere delle cose, le capiscono e te è inutile che li vuoi educare"*. Anche al G. S. Muraglia si è d'accordo sul fatto di trasmettere quello che si ha, sebbene si confermino le mire educative. Alla Polisportiva pallavolo, si riflette il carattere testimoniale: *"Io cerco di dire quello che secondo me è positivo"*.

Tutti ritengono che il fare parte di un gruppo organizzato sia formativo per un giovane, che così si ritrova con un impegno, con qualcosa da fare in vista di un obiettivo, in modo che stia lontano dalla strada. Ci si lamenta solo per la scarsa considerazione che il Comune ha nei confronti di queste società.

I PROBLEMI DELL'AGGREGAZIONE

di Federica Della Fornace

1. I problemi della frequentazione

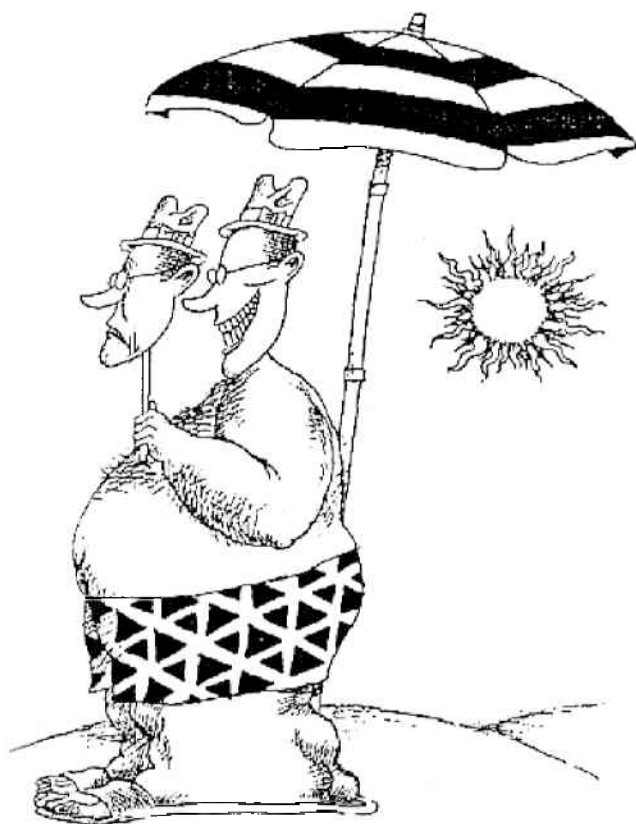
Come abbiamo in precedenza constatato, il gruppo è un sistema sociale fondato sulla frequentazione. Per aver un quadro completo del sistema occorre comunque metterlo in relazione con l'ambiente, ossia considerare l'interazione fra il sistema sociale gruppo e l'ambiente che lo circonda, composto a sua volta di numerosi altri sistemi sociali che vanno continuamente a perturbare le strutture del gruppo.

E' importante considerare questo aspetto per poter meglio focalizzare i problemi dei gruppi, che molto spesso hanno origine da una corruzione del codice di comunicazione, ma che vengono più o meno accentuati dalle condizioni dell'ambiente circostante.

Uno dei problemi che emergono dall'analisi di questi gruppi riguarda proprio la frequentazione. Se noi analizziamo la frequentazione nei gruppi informali, mettendo in evidenza i due aspetti, l'intensità e l'estensione, si può notare che, in molti casi, la dimensione estensiva prevale su quella intensa, tematizzando sempre più di frequente la distinzione divertimento/noia. Questa caratteristica non emerge in maniera sempre evidente in tutti i gruppi informali: infatti, quasi tutti riconoscono che, almeno a livello di sottogruppi, esistono delle forme di comunicazione intensa. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, questa non è in perfetto equilibrio con quella estesa. Anzi, i momenti di comunicazione interpersonale risultano più ridotti, coinvolgono un numero limitato di persone e si svolgono in momenti a parte, al di fuori di quelli che sono gli incontri in compagnia. Quando si sta tutti insieme la comunicazione scivola spesso su questioni superficiali come possono essere i motorini, le ragazze, i ragazzi, lo sport, ecc. Questo provoca talvolta insoddisfazioni fra i ragazzi, che considerano l'amicizia, i rapporti intensi, una componente molto importante del gruppo: *"Se non ci fosse un rapporto intimo fra di noi non ci sarebbe neanche la compagnia"*.

Nonostante l'opinione comune che senza l'amicizia, i rapporti interpersonali la compagnia non esisterebbe, sempre più spesso viene tematizzata la noia. *"Ci si annoia tutti i giorni, tranne il Sabato e la Domenica"* (Loreto 1); *"Noi ci annoiamo spesso, soprattutto di domenica perché è tutto chiuso, anche il bar è chiuso (...). La noia è il non saper cosa fare e il non saper cosa dire, perché i discorsi sono sempre quelli"* (Bar Garden); *"Ci annoiamo sempre"* (Bar Graziella); *"Ci annoiamo"*

**SEI INVITATO A FESTECCIARE CON NOI
LA FINE DELLA SCUOLA
E L'INIZIO DELLE VACANZE ESTIVE...**



**...VIENI VENERDÌ 9 GIUGNO 1998
ALLE ORE 16:30
PRESSO IL NOSTRO CENTRO DI AGGREGAZIONE**

spessissimo”(S. n. Sala Giochi); “*Spesso ci rompiamo, non c’è mai niente da fare*”(Il Muretto).

Questo problema della noia lo ritroviamo un po’ in tutti i gruppi, ma soprattutto in molti gruppi di Pantano, nonché in alcuni gruppi di Muraglia e del Centro storico. Viene evidenziato un po’ meno nei gruppi intervistati nelle zone periferiche alla città. La cosa può sembrare paradossale, in quanto in precedenza abbiamo constatato la scarsità di strutture in questi quartieri, così come a Pantano, ma mentre i gruppi di Pantano assai frequentemente parlano di noia, i gruppi delle zone periferiche non lo fanno perché vi è al loro interno un’intensità maggiore di comunicazione, che li porta a divertirsi semplicemente stando insieme.

Con questo non si vuole assolutizzare il problema. Anzi, si sono intervistati anche gruppi dove l’intensità è molto forte: i gruppi Puerto Rico e Sabo del Centro storico, il gruppo di Cristo Risorto, il gruppo della Sala Giochi 7 Nani e altri, in cui esistono delle forme di intensità che coinvolgono la totalità della compagnia.

Non sempre è facile riconoscere questa debolezza della frequentazione basandosi solo sulle interviste rivolte alle compagnie: infatti, molto spesso i gruppi non hanno la capacità di comunicare a livello di compagnia su temi che permettono di mettere sufficientemente a fuoco il problema.

Il problema è risultato più chiaro dopo aver incrociato le interviste dei gruppi informali con quelle dei gruppi formali.

2. Il fenomeno della pluripartecipazione

Analizzando l’identità dei gruppi formali, costruita sulla base della combinazione fra frequentazione e catechesi, è risultata abbastanza comune quell’identità definita “strumentale”, ossia che ha come unico scopo la possibilità di realizzare un interesse personale, che, nel caso dei gruppi religiosi si riconduce, in genere, al cammino di fede, e nel caso dei gruppi sportivi alla possibilità di praticare sport. Nella strumentalità così intesa non c’è spazio per la frequentazione.

In questi gruppi, che abbiamo definito “strumentali” si assiste ad un fenomeno a cui si può attribuire il nome di pluripartecipazione.

Questo fenomeno è risultato evidente in diversi gruppi religiosi, ma soprattutto nei gruppi del Centro, il G. C. S. Adolescenti e il G. C. S.

Giovanissimi. In questi casi, il gruppo organizzato non si ritrova informalmente come compagnia. Anzi, la maggior parte dei ragazzi che vi prendono parte ha delle compagnie esterne, nelle quali ritrovarsi nei momenti di svago. Per questo il gruppo può essere definito strumentale. Tuttavia vi viene riconosciuta, oltre che l'impegno, una forma di frequentazione legata esclusivamente all'intensità: *“Secondo me, qua affronti la vita giorno per giorno con delle persone coetanee che hanno gli stessi tuoi problemi, le stesse tue esigenze e gli stessi interessi e puoi parlare di tutto, mentre in compagnia non sempre si riesce a parlare liberamente”*; *“Io in questo gruppo imparo a crescere e a maturare semplicemente il mio spirito, invece all'esterno, cioè nell'altra compagnia, mi diverto solamente. Però è più bello qua, perché si affrontano argomenti precisi, invece fuori non è che si parla specificamente di una certa cosa, ma quando ti incontri al massimo dici: ciao, come stai? Per me noi siamo un gruppo molto unito e tutti insieme discutiamo e parliamo”*; *“Poi io qui mi trovo bene con tutti, non è che ho delle particolari preferenze di amicizie, cioè i miei sentimenti, quello che provo quando sto male lo sanno tutti qui, invece all'esterno ti possono anche sputtanare”*; *“Io nel gruppo parlo di cose che mi vengono dal cuore, invece nella compagnia esterna non è possibile farlo perché non siamo molto uniti”*; *“Nel gruppo non hai maschere, puoi essere te stesso e libero di pensarla come vuoi sapendo che nessuno ti giudica”*; *“Il bello del gruppo è che si fanno cose concrete, si parla ma nello stesso tempo si agisce, mentre in compagnia ci sono solo parole e niente fatti”*.

I due lati che compongono la frequentazione, l'intensità e l'estensione, si scindono: la dimensione estensiva rimane legata alla frequentazione in compagnia, mentre quella intensiva, non potendosi sviluppare sufficientemente, necessita di altri ambiti.

I ragazzi si rendono conto della mancanza di una comunicazione intensa in compagnia e trovano questa qualità nel gruppo organizzato. La partecipazione al gruppo religioso rende possibile la realizzazione di una comunicazione che altrimenti non sarebbe possibile. La frequentazione in compagnia scivola sempre più spesso sul lato dell'estensione, perdendo a poco a poco la dimensione intensiva. Questo fenomeno è molto evidente nei due gruppi organizzati del centro, un po' meno nel gruppo A. C. di Pantano.

La pluripartecipazione al gruppo e alla compagnia può essere tollerata dalle organizzazioni solo se queste non si rapportano al mondo giovanile

con un approccio forte di educazione. Nel gruppo di Pantano, ma soprattutto nei due gruppi del centro storico, gli operatori si rapportano al mondo giovanile senza imporre necessariamente la partecipazione esclusiva al gruppo parrocchiale, per cui i ragazzi riescono a gestire senza problemi il rapporto tra il gruppo e la compagnia. Invece, in quelle organizzazioni in cui l'approccio con la realtà giovanile risulta fortemente educativo diventa difficile poter gestire la pluripartecipazione al gruppo e alla compagnia.

E' ciò che avviene nella parrocchia di Loreto.

L'organizzazione, come abbiamo potuto constatare, adotta nei confronti dei gruppi uno stile comunicativo interpersonale con una forte impronta educativa: *"L'oratorio si prefigge lo scopo della formazione globale dei ragazzi, deve occupare tutta la loro vita, è qualcosa che devi coinvolgerli totalmente, una sorta di stile di vita"*.

Un tale atteggiamento difficilmente tollera la pluripartecipazione al gruppo e alla compagnia, soprattutto se la compagnia si ritrova nei pressi della parrocchia ed è conosciuta come una compagnia che, a volte, ha comportamenti devianti.

3. Il caso di Loreto

A Loreto a seguito dell'atteggiamento fortemente educativo con cui l'organizzazione si propone, si vengono a creare delle situazioni conflittuali fra quest'ultima e le compagnie che si ritrovano nell'area circostante. Questo accade soprattutto con quella a cui abbiamo attribuito il nome di Loreto 1, che è composto per la maggior parte da ragazzi che in passato facevano parte del gruppo G-One.

Non ci si vuole soffermare sulle motivazioni che in passato hanno spinto molti di questi ragazzi all'abbandono, ma sulle ragioni che inducono i pochi partecipanti rimasti al gruppo parrocchiale ad andarsene.

I ragazzi del gruppo G-One riconoscono al gruppo parrocchiale una funzione diversa rispetto a quella che attribuiscono alla compagnia: *"Qui si fanno discorsi più seri, più approfonditi... Nel gruppo ti puoi divertire facendo un'attività riguardo all'amicizia, se lo fai in compagnia ti mandano a quel paese"*.

Per cui, la funzione strumentale del gruppo è palese, tuttavia la partecipazione diviene importante perché fornisce qualcosa che la compagnia non

è in grado di dare: *“Ci aspettiamo di trovare delle risposte a dei problemi su discussioni e argomenti che fuori non si affrontano”*.

Questo caso di strumentalità si presenta diversamente da quelli di cui abbiamo parlato in precedenza, in quanto qui il primato della frequentazione in compagnia non è mai messo in discussione e la comunicazione interpersonale è possibile solo fra quelle persone che si ritrovano anche in compagnia insieme. Tuttavia la partecipazione al gruppo parrocchiale rappresenta un qualcosa in più, che, se non avviene in maniera conflittuale, può avere grosse ripercussioni sul sostegno della comunicazione interpersonale all'interno della compagnia. Se la parrocchia non si ponesse di fronte a questo gruppo in maniera così rigida, accettando la pluripartecipazione dei ragazzi alla compagnia e al gruppo parrocchiale, molte cose, anche all'interno della compagnia, ne beneficerebbero.

Questo atteggiamento della parrocchia influisce sul gruppo, che sviluppa, di contro, un atteggiamento conflittuale. Si sente diverso dagli altri gruppi, etichettato. L'etichettamento favorisce poi l'emergere di relazioni di confronto fra un Noi e un Loro.

La parrocchia si lamenta per il comportamento dei ragazzi, si chiede maggiore rispetto, maggiore assiduità: *“Gli operatori si aspettano da noi un cambiamento radicale, perché secondo loro così non va bene, perché a volte veniamo a volte no”*. Se la parrocchia attenuasse l'approccio educativo di ricerca della conformità a tutti i costi e riconoscesse la specificità della frequentazione spontanea, la partecipazione al gruppo avrebbe più successo. I ragazzi non sentirebbero il peso dell'etichettamento attribuito dalla parrocchia alla compagnia e sarebbero in grado di trarre degli aspetti positivi da questo fenomeno della pluripartecipazione, così come avviene per gli altri gruppi di cui abbiamo parlato in precedenza.

4. Il problema dell'abbandono nei gruppi religiosi

Nelle interviste che sono state proposte ai gruppi parrocchiali è emerso un problema abbastanza comune: l'abbandono. Intorno ai 14-15 anni, dopo la conclusione del catechismo per la Cresima, si verificano molti casi di abbandono. Infatti, gli operatori osservano che i ragazzi vengono attratti da altre prospettive. Questo problema è molto evidente nel gruppo di San Carlo, in cui si può notare che nei gruppi ci sono pochissimi ragazzi che

hanno un'età compresa nella fascia 14-16 anni. La ragione è da ricercarsi nel fatto che il desiderio di partecipare al gruppo parrocchiale non scaturisce dai ragazzi, ma, il più delle volte è voluto dai genitori, legati fortemente allo stereotipo “gruppo parrocchiale= gruppo sicuro”. Quindi, i ragazzi si allontanano perché vogliono essere liberi di scegliersi il gruppo di amici in cui ritrovarsi:

“Ci sono molti ragazzi che abbandonano; accade anche che, spesso, chi lascia per un periodo poi torna. Molte volte succede quando crescono un po' e non sono più legati a ciò che dicono i genitori; a quel punto decidono da soli cosa fare, e quella è la volta della decisione finale”(operatore A. C. S. Carlo).

Sicuramente, laddove il gruppo non svolge una funzione particolare, legata in qualche modo alla frequentazione, non ha successo. Infatti, si è notato che il problema dell'abbandono è molto più comune in quei gruppi che non sviluppano alcun senso di appartenenza.

Se prendiamo il gruppo della parrocchia di S. Francesco, il GDS junior di Loreto, il Karis Agape, il Post Cresima di Villa Ceccolini e alcuni gruppi scout, che riescono a costruire un'identità che si fonda anche sul senso di appartenenza, non abbiamo problemi legati all'abbandono, perché i ragazzi si sentono talmente motivati, che non hanno l'esigenza di cercare la frequentazione esternamente al gruppo.

Il senso di appartenenza può essere costruito primariamente, oppure secondariamente.

Nel caso dei gruppi scout (i gruppi del Pesaro 3, il Reparto del Pesaro 6 e il Reparto del Pesaro 1) l'appartenenza si costituisce primariamente, a poco a poco, con l'assidua partecipazione, che nella maggior parte dei casi risale al periodo della pre-adolescenza.

La costruzione di un tale tipo di identità è favorita anche da una serie di elementi che richiamano continuamente all'appartenenza: la divisa, il livello gerarchico che caratterizza l'organizzazione, la presenza di precise regole da rispettare. Tuttavia, in seguito il gruppo per aver successo, necessita della frequentazione. In base alla premessa di uno spiccato senso di appartenenza all'organizzazione e al gruppo, si sviluppa la relazionalità interna dei suoi partecipanti. Quindi, gli adolescenti non scelgono di ritrovarsi nel gruppo solo ed esclusivamente perché si sentono parte dell'organizzazione, ma perché fra di loro si è creato un rapporto di amicizia, alimentato da momenti di intimità e da momenti di svago



Solo Cuoio & Fantasia



*8 incontri
per imparare a
realizzare oggetti
in cuoio*

a cura di Mauro Ballarini

DA MARTEDÌ 16 APRILE 1996
ORE 15,00

IL LABORATORIO È A NUMERO CHIUSO
SI ACCETTANO MASSIMO
45 ISCRIZIONI

CENTRO DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI
Via degli Artigiani, 5 • I. Ville S. Maria no 1 • Tel. 0737/267516 • COMUNE DI PESARO

condivisi: *“Il problema qui è che siamo un gruppo, ma anche una compagnia, quindi ci si frequenta anche durante la settimana, se uno si propone di venire solo il Sabato e la Domenica, quando facciamo le attività scout, non può sentirsi unito come gli altri che si vedono durante la settimana”* (Reparto PS 3). La frequentazione, come si può vedere, diventa una vera e propria struttura del gruppo.

Il caso in cui il senso di appartenenza si costruisce secondariamente è quello che interessa i gruppi parrocchiali che ho menzionato sopra. Il senso di appartenenza in questi gruppi si costruisce secondariamente alla frequentazione, per questo li abbiamo definiti gruppi che costruiscono l'identità sulla vera amicizia. La frequentazione si realizza primariamente rispetto al senso di appartenenza, il quale scaturisce in seguito al successo della frequentazione stessa. In entrambi i casi presi in considerazione, la frequentazione e il senso di appartenenza sono strutture del gruppo e contribuiscono al successo del gruppo stesso.

Quindi nei casi in cui questo successo si realizza non ci sono problemi di abbandono. Nei gruppi in cui non si realizza questa combinazione fra senso di appartenenza e frequentazione, c'è una percentuale maggiore di ragazzi che abbandonano. E' il caso della maggior parte dei gruppi strumentali, quelli la cui identità non ha niente a che vedere con la frequentazione (il gruppo G-One di Loreto, il Noviziato del Pesaro 1 e in parte l'A. C. di S. Carlo): *“Non so se continuerò a mantenere un rapporto con gli scout per il futuro. Non è che sono insoddisfatto della gestione, ma semplicemente non ho più molta voglia”* (Noviziato PS 1) o quello dei gruppi fondati sulla mera frequentazione, come il Post Cresima due di Borgo S. Maria: *“Vengo qui solo per stare un'ora in compagnia... Dopo la Cresima c'è 'sto gruppo chi è che vuol venire viene (...) non è obbligatorio”*.

Diversa è la situazione in quei gruppi la cui strumentalità è anomala, perché si lega in qualche modo alla frequentazione e di conseguenza diventa importante per la vita dei ragazzi poter continuare la pluripartecipazione al gruppo e alla compagnia.

5. La strumentalità dei gruppi sportivi

Nel capitolo dedicato ai gruppi sportivi è emerso in maniera chiara ed evidente una certa uniformità nella modalità di costruzione dell'identità.

IL CENTRO DI AGGREGAZIONE

PER ADOLESCENTI APRE

LUNEDÌ
12 DICEMBRE



CENTRO DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI
VIA DEGLI ARTIGIANI, 6 TEL. 387529
APERTO TUTTI I GIORNI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
DALLE 14,30 ALLE 19,30

Ad esclusione della Polisportiva pallavolo di Villa Fastiggi, nata nell'ambito della parrocchia S. Pietro in Calibano con obiettivi e motivazioni differenti e di un gruppo del Muraglia calcio, tutti i gruppi intervistati costruiscono la loro identità in maniera strumentale. Si tratta di una strumentalità abbastanza diversa rispetto a quella che abbiamo incontrato parlando dei gruppi religiosi.

Gli allenatori, pur dichiarando che lo sport è una forma di educazione e che loro non sono solo dei tecnici, ma dei veri e propri educatori, manifestano continuamente la necessità di impegnarsi per raggiungere risultati considerevoli. Nella comunicazione con i ragazzi emerge più che altro quest'ultimo aspetto: i gruppi vengono perturbati da un tipo di comunicazione dell'allenatore che favorisce la costruzione di un'identità strumentale. Infatti, lo scopo principale del gruppo sportivo è quello di incontrarsi per praticare un determinato sport e raggiungere dei buoni risultati.

Anche se i ragazzi all'interno del gruppo costruiscono dei buoni rapporti interpersonali fra di loro è difficile che si costruisca una frequentazione di gruppo, perché in ogni caso la motivazione principale che spinge a prendere parte al gruppo è quella di svolgere attività sportiva: *“L'amicizia vera però penso che non stia qui dentro, non vieni qui per trovare gli amici... Mi aspetto di giocare, di andare avanti, di avere dei risultati.”* (Unione sportiva Urbinelli). Se il ragazzo sente l'esigenza di frequentarsi, sceglie un'alternativa diversa rispetto al gruppo sportivo.

Inoltre, il gruppo viene continuamente perturbato da una comunicazione dell'operatore orientata alla medesima direzione, all'educazione sportiva, intesa come educazione all'ottenimento del successo sportivo attraverso l'allenamento e il sacrificio.

La forte incidenza della motivazione iniziale alla partecipazione al gruppo, unita ad uno stile fortemente educativo dell'allenatore, impedisce la costruzione di un'identità diversa da quella strumentale.

Abbiamo sottolineato che si tratta di una strumentalità diversa rispetto a quella che caratterizza la maggior parte dei gruppi parrocchiali strumentali intervistati, innanzitutto perché è molto più evidente e dichiarata dagli stessi ragazzi e inoltre perché non è in alcun modo legata alla frequentazione: *“Parlare con loro è difficile, perché non c'è molto tempo... Finché parli nello spogliatoio va bene... , però se io devo andarmi a confidare con una di loro è difficile”* (Robur pallavolo).

Lo svolgimento della comunicazione interpersonale intima trova il suo

ambito indiscusso nella compagnia. Solo un gruppo, la categoria Allievi del Gruppo Sportivo Muraglia, si discosta da questa strumentalità, perché i componenti della squadra appartengono quasi tutti alla stessa compagnia, quindi il momento del gioco rappresenta il lato estensivo della frequentazione che si combina all'intensità vissuta nei momenti informali.

6. L'etnocentrismo nei gruppi

Viene definito etnocentrismo quel fenomeno che crea una situazione di confronto all'interno di un codice che distingue tra un Noi (conforme) e un Loro (deviante). La presenza di questo codice può corrompere la frequentazione, creando situazioni di potenziale rischio per i gruppi.

Le relazioni di confronto in genere si vengono a creare quando il sistema (in questo caso il gruppo) si rapporta all'ambiente (un altro gruppo formale o informale che sia, un'organizzazione, il quartiere, il mondo degli adulti). Queste forme di etnocentrismo, seppure differenti le une dalle altre, sono presenti un po' in tutte le zone, sia fra i gruppi formali che fra i gruppi informali.

Le compagnie, in genere, valorizzano la differenza del Noi dal Loro nei confronti del mondo degli adulti, soprattutto delle istituzioni e degli abitanti del quartiere.

Infatti, un problema che è sentito abbastanza tra i gruppi informali è quello relativo al rapporto con l'ambiente circostante in cui si ritrovano. I gruppi sono rumorosi, tutt'altro che tranquilli.

La comunicazione stessa nel suo realizzarsi produce rumore, confusione, mentre i cittadini reclamano la quiete, la tranquillità: *“Ci odiano tutti qua, ci manderebbero via anche adesso (...) Dicono che siamo dei casinari, che devono dormire... . (...) Con i vecchietti che vengono qui al bar è un macello, rompono sempre i coglioni”* (Loreto 1); *“Nel quartiere dove ci ritroviamo ci odiano tutti perché facciamo casino”* (Bar Garden). Nei casi più gravi si assiste ad un vero e proprio etichettamento del gruppo: *“Magari alziamo un po' alle volte. il volume della voce perché tanto siamo in venticinque, voglio dire (...). C'abbiamo i capelli lunghi, gli orecchini e allora noi siamo dei drogati, alcolizzati... . niente, siamo dei devianti, dei delinquenti”* (La Miniera). Questo è un problema che non riguarda solo i paesi, come riferiscono i ragazzi del gruppo della Miniera, ma è comune

anche fra i gruppi dei quartieri della città che si ritrovano vicino a dei centri abitati: nella zona di Loreto, a Pantano, a Villa Fastiggi, a Borgo S. Maria. Meno problemi ci sono nel Centro perché scarsamente popolato, tranne per il gruppo del Bar Garden che si ritrova in una zona abitata e che, come abbiamo visto, si scontra spesso con gli abitanti dei palazzi vicini.

Le continue lamentele espresse dai cittadini fanno sì che sempre più spesso questi gruppi siano “oggetto di controllo” da parte delle forze dell’ordine. Le ripetute verifiche e controlli da parte del mondo adulto favoriscono le situazioni di etichettamento, che accentuano la valorizzazione del Noi dal Loro: *“Qui a Pesaro rompono parecchio, non ci lasciano vivere... ; il problema è che esagerano loro...”*; *“Quando si presentano qui lo fanno perché vogliono trovarci della roba addosso, magari pensano di trovare un paio di canne, e se non trovano niente se la prendono con i motorini o con le stroncate, perché non se ne vogliono andare con le mani vuote”*; *“Ormai abbiamo la nomina, ci vengono a cercare come se avessimo fatto chissà che cosa...”*.

La situazione che si crea fra questi gruppi e le forze dell’ordine, favorendo la differenziazione del Noi dal Loro, accentua i conflitti con l’ambiente circostante. Sempre più spesso, tale differenza viene tematizzata nella comunicazione all’interno del gruppo con gravi conseguenze per la frequentazione.

Le forme di etnocentrismo riguardano anche i rapporti fra gruppi, sia tra compagnie, che fra gruppi organizzati e gruppi spontanei.

Per ciò che concerne le compagnie, è importante sottolineare la situazione di Pantano, che ci sembra quella più significativa in questo senso. Nessuno dei gruppi intervistati dichiara di avere problemi nel rapporto con le altre compagnie.

Tuttavia, dalle risposte che hanno dato i ragazzi si possono notare forme di etnocentrismo abbastanza evidenti, che nel migliore dei casi sfociano nella completa indifferenza: *“Non ci sono problemi, ognuno si fa gli affari suoi, ci conosciamo un po’ tutti, ma questo non significa niente...”*. Il confronto con le altre compagnie avviene continuamente: *“L’unica differenza è nel divertimento, ognuno lo fa a modo suo...”*; *“Noi ci divertiamo in maniera diversa dagli altri, quelli confronto a noi sono pivevoli. . .”*. Etichettamenti vengono rivolti al gruppo considerato “peggiore”, non solo dai gruppi di Pantano, ma anche da molti altri gruppi della città, formali e informali: *“Lì ti voglio proprio vedere a fare queste domande... stai attenta.*

LUGLIO IN GITA

Gita Naturalistica Al Delta Del Po

PARTENZA: VENERDÌ 12 LUGLIO 1996

ore 07:00: partenza percorso via Ravenna
ore 10:00: arrivo a Gorino, imbarco sulla M/N Principessa, giro delle foci del Po.
Rientro a Gorino, proseguimento per il bosco Mesola.
Eventuale visita all'Abazia di Pomposa e Comacchio.
Proseguimento per rientro con arrivo in serata.

CALAMITA - Via Petrarca, 60 - Tel. 0721/53685
GEYSER - Via Basento - Vismara - Tel. 0721/387441
LA MINIERA - Via del Progresso - Borgo S.Maria - Tel. 0721/201796
TOTEM - Via degli Artigiani, 5 Villa S.Martino - Tel. 0721/387529
TRISONTE - Via Farini, 12 - Villa Fosfiggi - Tel. 0721/281361



. ”; *“Non andrai anche... .. ?... Non otterrai niente di buono, non ci andare, è meglio... lì sono tremendi... ”.*

A differenza di quanto emerso in precedenti ricerche, le piccole frazioni hanno forme di etnocentrismo abbastanza forti tra compagnie. In pochissimi casi, si verifica il fenomeno della frequentazione allargata, ossia una frequentazione che non coinvolge solo una ma più compagnie. Emblematica è la situazione a Villa Fastiggi e a Borgo S. Maria: *“Non me ne frega niente delle altre compagnie! Non ce ne frega niente proprio! (...) Così stiamo bene fra di noi non necessitiamo di altri. Siamo più unici che rari forse, (...)”* (La Miniera); *“I rapporti sono brutti, perché ci sono state delle divergenze, cioè... si è trovato da discutere... perché noi al sabato sera andiamo in giro... io avevo la birra in mano è cascata, mi volevano menare per quello, cioè cose da niente, però la gente è così... è un po' esaltata si crede chi sa chi...”* (Bar Fantasy).

L'etnocentrismo non riguarda solo i gruppi informali, ma anche quelli formali. Anzi, in quei gruppi in cui il senso di appartenenza risulta molto forte, il Noi assume un grande valore attraverso il confronto con un Loro.

Questo fatto è molto evidente nel gruppo parrocchiale G. D. S. Junior e nei gruppi scout del Pesaro 3 di Loreto: *“Negli altri gruppi non c'è la stessa voglia di stare insieme, nelle compagnie si sta lì per uno scopo, si fa sempre e solo casino”* (G. D. S.); *“Noi cerchiamo di fare qualcosa di utile per la comunità, nelle compagnie non sanno mai cosa fare”* (Noviziato PS 3).

L'etnocentrismo nei confronti delle compagnie si rafforza anche a causa della forte impronta educativa che proviene dalle organizzazioni a cui appartengono i gruppi, che ricercano continuamente la conformità al Noi.

Inoltre, in questa zona, la presenza di numerosi gruppi informali che scelgono questo luogo per incontrarsi rende maggiormente problematico il confronto tra Noi e Loro.

Anche nella parrocchia di Villa Ceccolini (San Fabiano), i gruppi parrocchiali rivelano una struttura interna minata da forme di etnocentrismo, che scaturiscono da rappresentazioni sociali negative evidenziate nei gruppi informali: *“Magari molti ragazzi di altre compagnie considerano la gente come noi che sta qui in chiesa, gente deficiente e dice: come si fa a stare in chiesa?”.*

Diverso risulta il discorso dell'etnocentrismo nei gruppi sportivi.

Le uniche forme di valorizzazione del Noi dal Loro riguardano il confronto nelle competizioni sportive.

Il senso di appartenenza alla squadra si accentua in questi momenti, facilitando l'affermarsi di relazioni di confronto. Tuttavia, trattandosi per lo più di gruppi strumentali, il cui scopo principale è la realizzazione di un interesse (in questo caso lo sport), queste forme di etnocentrismo non disturbano la struttura del gruppo, che non è fondata sulla frequentazione. Infine, tra le diverse forme di etnocentrismo, una delle più diffuse è quella che interessa il rapporto tra i gruppi della città e quelli delle frazioni circostanti.

A tale proposito, questi ultimi hanno un'opinione ben precisa, comune ai gruppi organizzati e alle compagnie. Sentono fortemente il peso dell'etichettamento del paese da parte della città: *“La gente di Pesaro ci considera un po'... A me è capitato di andare via una settimana con un ragazzo di Pesaro, siamo andati in vacanza, mi considerava praticamente come una persona che vive fuori dal mondo... mi spiegava Pesaro come se fosse una città nuova... Ci considerano come degli estranei (...) Perché loro molte volte si considerano... molte volte la pensano... dicono che certa gente magari come noi, noi dei paesi siamo sfigati; sembra che siamo dei diversi”*.

Questa visione è comune a tutte tre le frazioni considerate e si estende non solo al campo dei rapporti fra gruppi, ma coinvolge anche le istituzioni, accusate di non interessarsi abbastanza dei paesi.

7. La condizione della frequentazione e i fattori di rischio

Nei precedenti paragrafi si è tracciata una mappa di quelli che sono i problemi più importanti dei diversi tipi di gruppi. Vediamo ora un quadro riassuntivo della situazione.

Nella tabella 1 bis, che riguarda i gruppi informali, possiamo osservare la condizione della frequentazione, ossia se c'è equilibrio fra la dimensione intensa e quella estesa, i possibili fattori di rischio, che possono portare alla corruzione della frequentazione e all'affermarsi di surrogati della comunicazione, e il livello di devianza esistente.

A questo proposito, abbiamo utilizzato il termine “irrelevante” per indicare un livello di devianza riscontrato ovunque, anche nei gruppi organizzati, dato da episodi saltuari di abusi di alcool e di consumo di droghe leggere; il termine “minimo” per indicare che questi episodi si verificano con una frequenza maggiore e sono accompagnati talvolta da

TABELLA 1

ZONA	GRUPPO	FREQUENTAZIONE	FATTORI DI RISCHIO	LIVELLO DI DEVIANZA
Centro	1	Equilibrata	Conflitti interni fra più grandi e più piccoli	Assente
Centro	2	Sbilanciata sul lato dell'estensione	Noia	Minimo
Centro	3	Equilibrata	/	Irrelevante
Centro	4	Leggermente sbilanciata sul lato dell'intensità	/	Irrelevante
Centro	5	Equilibrata (sottogruppi)	Conflitti interni	Minimo
Muraglia M.Granaro	6	Equilibrata	Etichettamento ed Etnocentrismo	Minimo
Muraglia M.Granaro	7	Leggermente sbilanciata sul lato dell'estensione	Noia Etichettamento	Minimo
Muraglia M.Granaro	8	Equilibrata (sottogruppi)	Stallo nella comunicazione di gruppo	Irrelevante
Muraglia M.Granaro	9	Sbilanciata sul lato dell'intensità	Forte senso di appartenenza ed etnocentrismo	Minimo
Muraglia M.Granaro	10	Sbilanciata sul lato dell'estensione	Noia	Assente
Pantano	11	Equilibrata	Noia	Minimo
Pantano	12	Sbilanciata sul lato dell'estensione	Noia Etichettamento	Irrelevante
Pantano	13	Sbilanciata sul lato dell'estensione	Noia Etichettamento	Irrelevante
Pantano	14	Frequentazione ed Etnocentrismo	Noia Etichettamento	Consistente
Villa Fastigi	15	Equilibrata	Etichettamento	Minimo
Villa Ceccolini	16	Equilibrata (sottogruppi)	Conflitti interni ed etnocentrismo	Irrelevante
Borgo S.Maria	17	Equilibrata	Etichettamento	Minimo
Borgo S.Maria	18	Equilibrata	/	Irrelevante

piccoli atti di vandalismo, il termine “consistente” per indicare la loro sistematicità.

Nella stesura della tabella 1 abbiamo codificato i diversi gruppi con dei numeri per garantire l’anonimato.

Se prendiamo in considerazione la frequentazione, una percentuale vicina al 30 per cento dei gruppi intervistati ha una frequentazione più o meno sbilanciata sul lato dell’estensione.

Come è stato detto in precedenza, ciò significa che i gruppi attribuiscono maggior importanza al divertimento piuttosto che alla comunicazione interpersonale intima. A questo dato, va aggiunta un’altra considerazione: in alcuni gruppi, che abbiamo classificato come equilibrati, l’intensità si realizza solo a livello di sottogruppi, il più delle volte al di fuori degli incontri in compagnia. E’ il caso del gruppo 5, del gruppo 8 e del gruppo 16. Questi gruppi si presentano “a rischio” per la frequentazione per motivi diversi: nei gruppi 5 e 16, la presenza di conflitti interni riduce al minimo le possibilità di comunicazione interpersonale a livello di gruppo; nel gruppo 8, la numerosità del gruppo favorisce situazioni di stallo nella comunicazione ostacolando un qualsiasi tipo di reazione. Per cui la dimensione intima, pur raggiungendo elevati livelli di intensità all’interno di piccoli sottogruppi, può non essere sufficiente a bilanciare i momenti di estensione.

In tutti questi gruppi, sbilanciati sul lato dell’estensione, si tematizza di frequente la noia.

E’ importante sottolineare la situazione di Pantano, laddove tutti i gruppi tematizzano la noia e lamentano un forte etichettamento del quartiere da parte della città.

E’ importante osservare come il gruppo 14 abbia una struttura fondata sia sulla frequentazione che sull’etnocentrismo. Infatti, pur “dichiarando” una frequentazione funzionante, tende a valorizzare i confini del Noi. La costruzione dell’identità del gruppo avviene quindi, ricorrendo a forme etnocentriche.

La presenza di un notevole livello di devianza permette di considerare la frequentazione subordinata al senso del Noi.

L’etichettamento dell’ambiente è un importante fattore di rischio per molti gruppi, perché favorisce l’affermarsi di forme etnocentriche che corrompono il codice della frequentazione. Ciò non riguarda solo i gruppi di Pantano, ma anche i gruppi di Loreto (6 e 7), il gruppo di Villa Fastiggi

(15), il gruppo di Villa Ceccolini (16) e uno dei gruppi di Borgo S. Maria (17).

Infine, il gruppo 9, pur avendo una frequentazione bilanciata, attribuisce dei confini ben precisi alla compagnia rivelando un forte senso di appartenenza. Si tratta di un gruppo informale abbastanza anomalo rispetto a tutti gli altri, simile per certi aspetti ad un gruppo organizzato fondato sul senso di appartenenza.

Un possibile fattore di rischio in questo caso potrebbe essere rappresentato dalle valorizzazioni della propria compagnia in rapporto agli altri gruppi. Negli altri gruppi i problemi sono minimi; in particolare nei gruppi 3, 4 e 18, infatti la frequentazione è solida e non esistono fattori di rischio che provengono dall'ambiente. In tutti questi gruppi le "bravate" occasionali sono tipiche espressioni adolescenziali, prive di rilevanza.

8. Successi e insuccessi nei gruppi religiosi

TABELLA 2

N	ZONA	NOME ORGANIZ.	NOME GRUPPO	STRUTTURA	IDENTITA'	FORME DI INTERVENTO
1	Centro	S. Lucia Duomo	G.C.S. Adolescenti	Impegno / Amicizia	Strumentale	Educazione centrata sulla persona
2	Centro	S. Lucia Duomo	G.C.S. Giovanissimi	Impegno / Amicizia	Strumentale	Educazione centrata sulla persona
3	Centro	Agesci Ps1	Reparto Ps1	Impegno / Frequentazione	Senso di appartenenza	Educazione interpersonale
4	Centro	Agesci Ps1	Noviziato Ps1	Impegno	Strumentale	Educazione interpersonale
5	Muraglia	S. Maria di Loreto	G.D.S. Junior	Frequentazione / Impegno	Vera amicizia	Educazione centrata sulla persona
6	Muraglia	S. Maria di Loreto	G. One	Impegno	Strumentale	Educazione interpersonale
7	Monte Granaro	Cristo Risorto	Giovanissimi	Frequentazione / Impegno	Vera amicizia	Testimonianza
8	Muraglia	Agesci Ps3	Reparto Ps3	Impegno / Frequentazione	Senso di appartenenza	Educazione interpersonale
9	Muraglia	Agesci Ps3	Noviziato Ps3	Impegno / Frequentazione	Senso di appartenenza	Educazione interpersonale
10	Pantano	S. Carlo	A.C.	Impegno / Amicizia	Strumentale	Educazione interpersonale
11	Pantano	S. Francesco	A.C. Italiana	Frequentazione / Impegno	Vera amicizia	Educazione interpersonale / Testimonianza
12	Pantano	Agesci Ps4	Noviziato Ps4	Frequentazione / Impegno	Vera amicizia	Educazione interpersonale / Testimonianza
13	Villa Fastigi	S. Pietro in Calibano	Karis-Agape	Frequentazione / Impegno	Vera amicizia	Testimonianza
14	Villa Ceccolini	S. Fabiano	Dopo Cresima	Frequentazione / Impegno	Vera amicizia	Educazione interpersonale
15	Borgo S. Maria	S. Maria Regina	Post-Cresima Due	Frequentazione	Mera frequentazione	Educazione interpersonale
16	Borgo S. Maria	Agesci Ps6	Reparto Ps6	Impegno / Frequentazione	Senso di appartenenza	Educazione interpersonale

I gruppi formali rappresentano una modalità di aggregazione differente dalle compagnie spontanee, poiché si costituiscono in seno ad un'organizzazione ed hanno come scopo non solo quello di stare insieme e di divertirsi, ma anche quello di impegnarsi nell'attività specifica dell'organizzazione presso la quale sono inseriti. Di conseguenza, la struttura che è alla loro base scaturisce da una combinazione della frequentazione con l'impegno.

A seconda di come si combinano queste due modalità, vengono realizzate delle identità diverse. Questi gruppi inoltre, essendo inseriti in un'organizzazione, vengono seguiti da adulti, i quali attraverso la forma di comunicazione con i gruppi influiscono sulla formazione dell'identità.

Nella tabella 2 relativa ai gruppi religiosi è stata messa in evidenza la struttura specifica di ogni gruppo, la sua identità e le forme della comunicazione tra gruppo ed operatore.

I gruppi che hanno "successo" costruiscono un'identità sulla combinazione della frequentazione con l'impegno. Non è sempre facile raggiungere questo successo.

Osservando la struttura dei gruppi, si può notare che il 60 per cento circa riesce a realizzare questa combinazione (i gruppi codificati con i numeri 3, 5, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 16).

Il successo richiede un primato di una delle due componenti strutturali sull'altra, soprattutto nella fase di costituzione del gruppo. Il primato è stato messo in evidenza dall'ordine in cui le strutture compaiono nella tabella (Frequentazione/impegno o Impegno/Frequentazione). A seconda di come avviene questa combinazione si avranno identità differenti: vera amicizia o senso di appartenenza.

Abbiamo già spiegato il significato di questi due tipi di identità, tuttavia è importante spendere qualche parola su come si realizza la combinazione fra frequentazione e catechesi nell'uno e nell'altro caso.

I gruppi che costruiscono la propria identità sul senso di appartenenza riconoscono primariamente l'importanza di essere inseriti all'interno dell'organizzazione a cui appartengono. Gli scout (Reparto Ps1, Reparto e Noviziato Ps3, Reparto Ps6), rappresentano l'esempio tipico di gruppo fondato sul senso di appartenenza.

La frequentazione è nata in seguito all'appartenenza comune all'organizzazione e vi è strettamente connessa. Se ci si sente veramente parte di un gruppo, ci si può frequentare solamente al suo interno.

Nel caso di gruppi fondati sulla vera amicizia (numeri 5, 7, 11, 12, 13,

14) avviene l'inverso. Il gruppo nasce con lo scopo di stare insieme e divertirsi, seppur in un determinato contesto organizzativo. Il successo della frequentazione, la forte amicizia che si viene a creare costituisce la base del senso di appartenenza.

Vediamo ora come queste identità possono essere messe in relazione con le forme di intervento adottate dagli operatori.

In tutti i gruppi in cui l'impegno ha il primato sulla frequentazione e il gruppo costruisce un'identità fondata sul senso di appartenenza osserveremo una forma di comunicazione di tipo educativo interpersonale. Questo modo di proporsi nella comunicazione si adatta al tipo di identità costruita dal gruppo e contribuisce a sua volta a rafforzarla ulteriormente. Infatti, l'obiettivo dell'operatore, in questo caso, è quello di coinvolgere pienamente la persona dell'adolescente in un certo stile di vita. L'educazione mira alla conformità del Noi attraverso un progressivo coinvolgimento dell'adolescente, che sviluppa così il senso di appartenenza all'organizzazione.

Ecco perché questo approccio "forte" di educazione ha successo. Il gruppo avendo un'identità costruita sul senso di appartenenza non ha difficoltà ad accettare questa forma di comunicazione, perché essa contribuisce a rafforzare il Noi dando stabilità all'identità.

I gruppi fondati sulla vera amicizia, pur sviluppando successivamente il senso di appartenenza, privilegiano invece la frequentazione. Di conseguenza, un approccio fortemente educativo avrebbe difficoltà ad essere accettato dal gruppo, perché accentuerebbe troppo il senso di appartenenza a discapito dell'amicizia. Quindi l'approccio degli operatori deve essere "più morbido".

In questi gruppi si ricorre o ad una comunicazione educativa centrata sulla persona (G. D. S. junior) o addirittura ad una comunicazione testimoniale (Giovanissimi Cristo Risorto e Karis-Agape). Nel primo caso si mantiene pur sempre il primato del ruolo sulla persona, tuttavia si rispetta la specificità delle persone. L'intervento educativo si "centra" solo su alcuni aspetti e non risulta così pervasivo dei momenti di informalità del gruppo, riconoscendo alla sola frequentazione il compito di strutturare tali momenti. Nel caso di un approccio testimoniale, l'intervento degli operatori è ancora meno invadente. L'operatore riconosce la specificità del gruppo e non pretende di conformarlo ad alcun Noi. In questo tipo di intervento c'è la piena consapevolezza dell'importanza che assume la

frequentazione all'interno del gruppo. Quindi, tutto ciò non può che avere successo in quei gruppi che riconoscono la priorità della frequentazione sulla catechesi.

In altri tre casi, pur trattandosi di gruppi fondati sulla vera amicizia, l'approccio degli educatori è di tipo educativo interpersonale. Ciò non crea problema nel caso di Villa Ceccolini, poiché il gruppo ha comunque sviluppato un forte senso di appartenenza all'organizzazione, che gli permette di accettare un intervento degli operatori di questo tipo. Nel caso dei due gruppi di Pantano, invece, la forma educativa interpersonale si scontra con una realtà problematica e l'approccio con i gruppi è talvolta temperato da alcuni interventi testimoniali. Ne nasce così una modalità molto più "tollerante".

Il 40 per cento dei gruppi non riesce a realizzare la combinazione di frequentazione ed impegno, perché un elemento scompare e l'identità che scaturisce è fondata unicamente su uno dei due.

Nella tabella 2 bis il caso più frequente è rappresentato da quei gruppi la cui struttura è fondata sull'impegno. Tuttavia, in quasi tutti i gruppi, definiti strumentali perché fondati unicamente sulla volontà di approfondire un interesse personale, l'impegno si accompagna comunque ad un senso di amicizia molto forte. Ecco perché nella colonna della struttura accanto all'impegno abbiamo evidenziato l'amicizia.

Questi gruppi (1-2-10) vengono definiti strumentali perché composti da persone che appartengono a compagnie diverse con cui si ritrovano al sabato e alla domenica per uscire. Tuttavia, fra i partecipanti al gruppo si sviluppa un senso di amicizia molto forte, che facilita lo svolgimento della comunicazione interpersonale. E' quella che in precedenza abbiamo definito pluripartecipazione. In questi casi la struttura principale resta pur sempre l'impegno e il gruppo è un gruppo strumentale, anche se l'amicizia che viene a crearsi rimanda in un certo senso alla frequentazione. Anche se non li possiamo considerare gruppi "riusciti", perché non realizzano la combinazione fra frequentazione e impegno, allo stato attuale delle cose non possono neppure essere considerati un insuccesso.

La pluripartecipazione è resa possibile anche dalle modalità di intervento degli operatori. Infatti, nel caso dei gruppi 1 e 2, l'educazione si focalizza solo su alcuni punti che riguardano il cammino di fede, tralasciando ogni tipo di intromissione nella frequentazione, che viene lasciata libera di essere gestita all'interno del gruppo formale e della compagnia.

Nel caso del gruppo A. C. di Pantano, il modo di proporsi nella comunicazione degli operatori è decisamente orientato al ruolo, senza alcun intervento sulla persona. Non c'è alcuna pretesa di coinvolgere la persona dell'adolescente e i suoi ambiti di comunicazione interpersonali, per cui anche questo gruppo ha la possibilità di gestire la frequentazione nel gruppo o nella compagnia.

Assai differente è la situazione degli altri due gruppi definiti strumentali (4 e 6). Qui l'atteggiamento adottato dagli operatori mira al totale coinvolgimento dell'adolescente e non ammette che la frequentazione si possa sviluppare in un altro ambito diverso dal gruppo organizzato. L'approccio educativo interpersonale, quindi, è destinato a fallire laddove non si crea quel senso di appartenenza che motiva ad accettare quel tipo di intervento.

Questi gruppi "a rischio" rischiano di esaurirsi da un momento all'altro. Questo potrebbe creare dei problemi soprattutto al gruppo G-One della parrocchia di Loreto, che ha alle spalle un gruppo informale con, a sua volta, problemi.

Infine, resta da considerare l'unico gruppo che si presenta con un'identità fondata unicamente sulla mera frequentazione, una frequentazione piuttosto debole, spesso sbilanciata sul lato dell'estensione. Oltre a non avere successo sul lato dell'impegno si presenta anche come problematico sul lato della frequentazione.

Si tratta di un gruppo che cerca nel contesto organizzato un sostegno per la frequentazione, sempre più orientata all'estensione. Tuttavia l'organizzazione non è in grado di garantire questo sostegno, perché si pone in modo educativo interpersonale. Questo intervento accentua maggiormente il problema del gruppo che, oltre a non sentirsi per niente appartenente alla parrocchia, presenta difficoltà di frequentazione.

9. I problemi dei gruppi sportivi

I gruppi adolescenziali sportivi sono caratterizzati in modo assai diverso rispetto ai gruppi religiosi. La tabella 3 riassuntiva è stata impostata in maniera analoga a quella dei gruppi religiosi, ma il discorso si presenta molto meno articolato.

Quasi tutti i gruppi considerati hanno un'identità di tipo strumentale (2,

TABELLA 3

N	ZONA	NOME ORGANIZ.	NOME GRUPPO	STRUTTURA	IDENTITA'	FORME DI INTERVENTO
1	Muraglia	G.S. Muraglia	Allievi	Divertimento	Vera amicizia	Impersonale
2	Muraglia	Robur Pallavolo	Allieve	Impegno	Strumentale	Impersonale
3	Villa Fastiggi	Scuola Calcio Villa '95	Allievi	Impegno	Strumentale	Impersonale
4	Villa Fastiggi	Snoopy Pallavolo	Allieve	Impegno	Strumentale	Impersonale/ Centrata sulla persona
5	Villa Fastiggi	S. Pietro In Calibano	Allieve / Juniores	Frequentazione / Impegno	Vera Amicizia	Testimonianza
6	Borgo S. Maria	U.S. Urbinelli	Allievi + Juniores	Impegno	Strumentale	Impersonale

3, 4, 6), poiché la partecipazione al gruppo è legata unicamente alla possibilità di svolgere attività sportiva. Non esistono amicizie profonde e non c'è alcun tipo di comunicazione interpersonale intima fra i partecipanti. Le stesse modalità di intervento degli operatori, soprattutto degli allenatori che operano direttamente con i ragazzi, esprimono un interesse che è legato principalmente all'attività sportiva. Il loro intervento sui gruppi è di tipo educativo impersonale e ha come scopo quello di creare una squadra che ottenga dei risultati.

In questo caso il gruppo sportivo non può essere considerato come un'alternativa al gruppo spontaneo, perché costruisce un'identità che non ha niente a che vedere con la frequentazione. E' difficile infatti che in questi gruppi sportivi, con una finalità precisa, ci sia spazio per la frequentazione. I momenti che trascorrono con la squadra sono ambiti dominati dal ruolo, in cui non c'è spazio per la persona. Nel gruppo 4, la presenza di due allenatori crea una condizione più ambivalente, ma il riconoscimento gerarchico del primato di quello con stile impersonale impedisce che si creino variazioni di rilievo.

Diversi appaiono invece i gruppi 1 e 5.

Il gruppo Allievi del G. S. Muraglia ha una struttura fondata sul divertimento. I ragazzi, che frequentano più o meno tutti la stessa compagnia, considerano i momenti di allenamento e le varie competizioni il lato

esteso della frequentazione. Per cui abbiamo definito l'identità di questo gruppo come fondata sulla vera amicizia, perché ciò che viene valorizzata è soprattutto la frequentazione. Gli allenamenti, le partite rappresentano un momento di continuità con la frequentazione in compagnia, pur essendo accompagnati da impegno e volontà di vincere. La differenza dagli altri gruppi sta nel fatto che, in questo caso, lo sport è per lo più divertimento, senza alcuna pretesa carrieristica da parte dei ragazzi. Nonostante lo stile impersonale dell'allenatore, con cui non c'è alcun tipo di dialogo extra-sportivo, il gruppo è comunque capace di portare avanti la frequentazione, senza che questa venga "inquinata" dal ruolo.

Per quanto riguarda il gruppo 5, è necessario fare un discorso diverso. Come si è già avuto modo di leggere, il gruppo della Polisportiva pallavolo della parrocchia di S. Pietro in Calibano è più che altro un gruppo parrocchiale. Di conseguenza, la struttura del gruppo si basa sulla frequentazione e sull'impegno sportivo e religioso. Si tratta quindi di un gruppo sportivo anomalo, dove l'agonismo non esiste e lo sport rappresenta un'ottima possibilità per stare insieme e divertirsi, un'opportunità in più per incontrarsi in un contesto organizzato, che tuttavia ha molto rispetto della frequentazione. Infatti, come abbiamo già visto parlando del gruppo parrocchiale della parrocchia di S. Pietro, gli operatori si orientano alla testimonianza. Questo gruppo, in definitiva, pur non raggiungendo il successo come gruppo sportivo perché i risultati sono piuttosto scarsi, può contare su una frequentazione bilanciata.

10. La voce dei gruppi: richieste e problemi specifici

Nella parte precedente abbiamo tracciato un quadro di tutti i gruppi campionati, evidenziando le loro strutture, le difficoltà che incontrano, il rapporto con il mondo degli adulti, ecc. Ora cercheremo di mettere a fuoco le loro richieste, le soluzioni proposte da loro e dagli operatori per uscire da situazioni problematiche.

Le richieste dei gruppi sono pressapoco le stesse in tutti i quartieri. Tuttavia, esistono anche problematiche specifiche di ogni zona.

L'aspetto più rilevante che emerge un po' in tutti i gruppi è quello relativo alla provincialità di Pesaro. Questa per certi aspetti viene considerata favorevolmente, ma per altri la provincialità rappresenta un grosso limite:

“Non ci sono sufficienti spazi per i giovani; mancano discoteche, locali per stare con la gente, pub. Per trovare queste cose bisogna andare in Romagna e non è giusto”.

Questa carenza di strutture, lamentata da quasi tutti i gruppi, si accentua in alcuni quartieri della città e nelle zone periferiche. E' importante segnalare ancora una volta la situazione di Pantano: la mancanza di qualsiasi tipo di struttura, la disgregazione che regna nel quartiere, l'oscurità e l'abbandono in cui è immerso, il malcontento dei gruppi e la rabbia contro le istituzioni che non fanno niente per cambiare le cose.

Il malcontento esiste anche nelle frazioni, soprattutto fra i gruppi di Borgo S. Maria: *“Borgo comunque a Pesaro c'ha un'immagine!!! E' considerato il Bronx, il ghetto! (...) e adesso vuole venir fuori, farsi vedere”.*

Questa carenza di strutture per i giovani scaturisce, secondo l'opinione di molti gruppi, da una distanza notevole fra il mondo adulto e i giovani. Le iniziative che vengono prese dal Comune o dalle altre istituzioni spesso sono destinate a fallire perché concepite con la visione del mondo adulto: *“A me, ad esempio, dà fastidio il fatto che i minorenni siano molto sottovalutati. Non è giusto, perché anche noi abbiamo delle mete, dei progetti, delle opinioni, e per questo dobbiamo essere considerati”;* *“Alla gente non interessa la nostra opinione, in pratica è come se non contassimo nulla. Anche se noi esprimiamo il nostro pensiero, a loro non interessa. Non si fidano per niente di noi giovani”.*

L'Informabus, i centri di aggregazione, i centri di ascolto sono insufficienti e poco incisivi nella vita dei gruppi: *“Non che non ci considerano, però potrebbero fare di più (...) se veramente volessero fare qualcosa per noi, non puoi venire così... , come è successo ultimamente che facevano vedere i film qui di sotto (...) e uno ci ha detto: dai, ragazzi perché non venite a vedere un film così iniziate a venire voi poi vengono tutti gli altri. (...) Cioè non puoi venire a fare il ruffiano una volta l'anno perché ti serve far venire la gente, questo no, se ci vuoi aiutare, se ci vuoi dare una mano, se vuoi fare qualche cosa per i giovani, la fai sempre, dal primo gennaio al trentuno dicembre”.*

Un'altra lamentela particolarmente diffusa, oltre alla mancanza di verde e di centri ricreativi per le compagnie, è quella relativa alla viabilità. Si sottolineano i problemi legati al traffico, soprattutto dai gruppi del Centro e di Muraglia e la necessità di potenziare i mezzi pubblici sia in città che

nelle frazioni. Infine, va sottolineato un problema molto comune nelle frazioni: quello del pettegolezzo. Le piccole dimensioni del paese, se per certi aspetti rappresentano la possibilità di poter contare su una certa tranquillità, dall'altra espongono con più frequenza al problema del pettegolezzo, soprattutto in quelle zone dove c'è già una disgregazione interna al paese, dovuta ad un'espansione urbanistica sregolata.

Le richieste dei gruppi sportivi si differenziano dalle altre solo per quel che riguarda le strutture sportive specifiche: *“Per noi manca un campo d'allenamento decente, ci alleniamo in un palmo di mano!”*.

Dal lato degli operatori e delle organizzazioni a cui appartengono c'è soprattutto l'esigenza di veder riconosciuto il proprio lavoro in direzione di una prevenzione del disagio e della devianza. E' comune fra gli operatori parrocchiali, ma anche fra gli allenatori e i dirigenti delle società sportive l'idea di un riconoscimento da parte delle istituzioni per una possibile collaborazione: *“C'è un retaggio culturale... permettimi questa parola, culturale e politico che non ha ancora superato la diffidenza, sia nel campo nostro ecclesiale, sia nel campo statale, comunale e questo per me può rappresentare un problema (...) cioè mi piacerebbe una maggiore collaborazione, tante volte ho l'impressione che... quelli a voler collaborare di più siamo proprio noi, che invece magari possiamo essere considerati come non so ... fondamentalisti ecco. (...) Abbiamo bisogno, per esempio, anche di strutture per fare questo, portare sempre avanti tutto con il volontariato non sempre ci si riesce a coprire tutto con il volontariato”* (Parroco di Villa Ceccolini).

Nonostante la presenza di forme di etnocentrismo da parte di qualche organizzazione parrocchiale e sportiva, si riconosce l'importanza di ciò che si sta cercando di fare con i giovani: *“Qualcosa di valido cercano di fare, ma non è molto, o meglio le iniziative ci sono ma non riescono a realizzarle adeguatamente”* (Operatori gruppo G. One); *“Il Comune lavora molto per i giovani, ma io ho sempre paura di un lavoro senz'anima”* (Responsabile giovanile parrocchia di Loreto).

La necessità di una collaborazione è un'esigenza che trova tutti d'accordo e costituisce la base per costruire un intervento sui gruppi che prescindendo dalla diversità di ogni organizzazione e che si realizzi con il contributo di tutti. Resta, però, aperto il problema delle condizioni della sua realizzazione.

I maggiori problemi nascono durante il percorso familiare, all'interno

del quale i ragazzi vengono esposti prevalentemente a comunicazioni non rilevanti per il formarsi delle loro persone. Essi quindi sono portati ad assumere determinati comportamenti con lo scopo di affermarsi ed esprimersi per ricercare una propria autonomia.

Abbiamo riscontrato una continuità del percorso di socializzazione, il quale inizia in famiglia e prosegue negli altri contesti in cui il ragazzo viene ad inserirsi. Le comunicazioni alle quali il giovane viene esposto in famiglia influenzano inevitabilmente anche l'inserimento in altri ambiti di socializzazione.

La ricerca di autonomia da parte dei soggetti avviene in modi diversi: attraverso la ribellione, mettendo in atto comportamenti di devianza, oppure attraverso il ritiro in varie forme di dipendenza. E' stato possibile osservare i pochi casi di disagio solamente perché sono sfociati da un lato in una sorta di dipendenza relazionale verso nuove relazioni e dall'altro nella tossicodipendenza.

I risultati della ricerca fanno trasparire la tipica forma familiare del contesto in questione, cioè una famiglia con uno status sociale medio o medio alto in cui il tipo di legame familiare risulta prevalentemente senza variazioni, apparentemente "normale".

Sembra che questa forma del nucleo familiare nasconda delle relazioni routinarie oppure, altre volte, palesemente neganti. I soggetti da noi intervistati reagiscono a questa situazione familiare con un atteggiamento non conforme alla norma sociale.

L'ipotesi da noi avanzata è che tali comunicazioni familiari siano molto diffuse nel territorio del Pesarese ma che, altre volte, non emergano in forme di devianza. Spesso il disagio ed anche la diffusione di droghe leggere, situazioni abbastanza comuni ma non facilmente rilevabili, comunicano questo tipo di sofferenza psichica ma anche un benessere economico, che a volte corrisponde alla sola ostentazione.

**I CENTRI DI AGGREGAZIONE
“LA MINIERA” E “TRISONTE”**

di Romina Tamburini e Claudia Lanteri

1. Introduzione

La parte di ricerca effettuata nei Centri di aggregazione Trisonte e La Miniera ha avuto come scopo l'analisi delle forme di comunicazione che si verificano al loro interno tra coetanei e tra educatori e ragazzi.

In particolare, la ricerca è stata strutturata su due interrogativi di fondo:

-qual è il significato dell'aggregazione nei Centri per adolescenti?

-in quale misura i Centri di aggregazione sono luoghi educativi e permettono di prevenire forme di disagio?

In relazione a tali obiettivi, si è adottato un modello di analisi basato sull'osservazione diretta e sul coinvolgimento attivo nelle attività dei Centri.

Sono state utilizzate inoltre interviste semistrutturate per gli operatori, interviste individuali e di gruppo per i ragazzi ed un questionario a domande chiuse per le famiglie.

Inizialmente, sono state realizzate 5 interviste alle educatrici dei Centri. Successivamente sono state realizzate cinque interviste di gruppo in modo da ricomprendere tutti i ragazzi che frequentano abitualmente i Centri, e 27 interviste individuali ai ragazzi che si sono resi disponibili, la maggior parte dei quali non aveva partecipato alle interviste di gruppo. Sono state anche realizzate interviste al responsabile di tutti i Centri e alla psicologa che li segue.

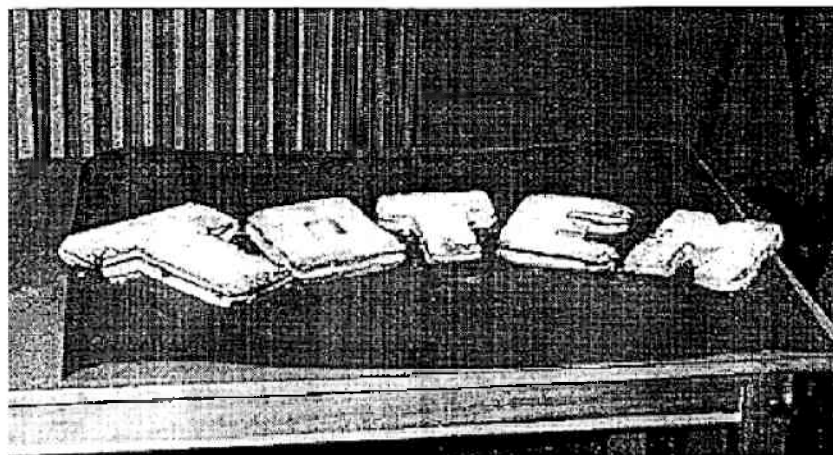
Infine, per conoscere il contesto familiare dei ragazzi che frequentano i Centri, è stato somministrato un questionario alle famiglie, inviato per posta dall'ufficio comunale competente e ritirato successivamente dalle educatrici.

L'adesione alla ricerca da parte delle famiglie è stata differente tra i due Centri: per quanto riguarda il Centro la Miniera, dei 40 ragazzi che lo frequentano abitualmente, 26 (pari al 65 per cento) hanno riconsegnato il questionario compilato; per quanto riguarda, invece, il Centro Trisonte coloro che hanno riconsegnato il questionario compilato sono numericamente pochi (12 su 50).

La causa di questa scarsa partecipazione è da ricercarsi più in generale nel tipo di rapporti che le famiglie hanno avuto con il Centro che è stato contrassegnato da disinteresse e delega.

Complessivamente quindi i risultati della ricerca derivano da 7 interviste per gli operatori, 32 interviste per i ragazzi e 38 questionari per le famiglie.

BUON COMPLEANNO TOTEM



**1
ANNO**

**MARTEDÌ 12 DICEMBRE
IL CENTRO TOTEM
COMPIE 1 ANNO**

2. La situazione dei Centri di aggregazione

I Centri di aggregazione per adolescenti e preadolescenti sono nati a seguito di un'indagine condotta nel 1991 dall'Amministrazione Comunale, mediante la distribuzione di un questionario nelle scuole elementari e medie della città, con lo scopo di identificare i quartieri in cui si manifestavano i primi sintomi di disagio giovanile e dove maggiormente era sentito il bisogno di uno spazio di aggregazione. Il Centro La Miniera e il Centro Trisonte sono sorti nei quartieri di Borgo Santa Maria e di Villa Fastiggi rispettivamente nel febbraio del 1992 e nel giugno del 1993.

I Centri sono aperti ad adolescenti e preadolescenti in età compresa dai 10 ai 16 anni, dal lunedì al sabato dalle 14. 30 alle 19. 30. Si rivolgono alla popolazione giovanile "normale" e sono disponibili ad accogliere anche casi di ragazzi seguiti dai servizi territoriali.

La denominazione dei Centri è opera dei ragazzi stessi, che hanno scelto il nome tramite un concorso indetto tra coloro che inizialmente li frequentavano. Al Centro Trisonte, è opera dei ragazzi anche l'abbellimento delle pareti con dei murales.

L'apertura dei centri è stata preceduta da una campagna di informazione e promozione nelle scuole medie dei quartieri e attraverso alcune locandine sparse sul territorio. Al momento dell'apertura si sono presentati spontaneamente i primi ragazzi, prevalentemente maschi, un gruppo dei quali è tuttora assiduo nel frequentare i centri.

Al momento della ricerca, il Centro Trisonte era frequentato abitualmente da circa 40 ragazzi prevalentemente di sesso maschile; esiste un gruppo storico che, avendo visto il centro nascere, fa da "padrone di casa" ed è composto dai ragazzi più grandi, alcuni dei quali hanno già superato l'età limite di 16 anni. I ragazzi sono tutti del quartiere, frequentano tutti la scuola media inferiore o superiore ed hanno un passato scolastico e in alcuni casi sportivo comune. Pertanto si conoscono e si frequentano anche fuori dal Centro. La netta prevalenza di ragazzi maschi al momento dell'apertura ha contrassegnato la struttura come luogo maschile ed ha, soprattutto all'inizio, tenuto a distanza le ragazze che erano più numerose nell'oratorio parrocchiale, l'unico altro luogo di aggregazione del quartiere. In seguito la situazione è cambiata, soprattutto perché il centro è maggiormente conosciuto ed il numero delle ragazze che frequentano è aumentato. Al momento della rilevazione non vi erano ragazzi con situazioni particolari

e seguiti dai servizi. In passato, ci sono stati alcuni casi. Anche il Centro La Miniera era frequentato abitualmente da circa 40 ragazzi, 25 maschi e 15 femmine. All'interno del Centro, è anche necessario distinguere tra preadolescenti ed adolescenti. Infatti, nonostante non si siano verificati episodi estremi di incompatibilità, diversa è la modalità di rapportarsi al Centro dei due gruppi. I più grandi vedono il Centro come una realtà troppo istituzionalizzata. Quindi, si limitano ad una semplice fruizione del materiale o dei giochi, senza un impegno diretto. I preadolescenti, invece, trovano nel Centro un luogo dove poter trascorrere il proprio tempo libero insieme agli amici. A differenza dei più grandi, sentono il bisogno della presenza di persone adulte. Nelle operatrici vedono compagne di giochi, ma soprattutto confidenti, guide a cui fare riferimento in situazioni di difficoltà.

Le modalità di inserimento sono simili nei due Centri. L'accesso è libero: il ragazzo viene conosciuto dalle educatrici attraverso un colloquio formale, nel quale gli vengono chiesti i dati socioanagrafici e viene iscritto in un registro che servirà nel momento in cui si dovranno dare comunicazioni sulle attività alla famiglia. Per quanto riguarda i ragazzi inseriti dai servizi, l'accesso è preceduto da un colloquio di presentazione tra educatrici ed operatore che segue il caso. In seguito, il ragazzo viene accompagnato o dall'operatore o da uno dei genitori.

I Centri sono volti a stabilire punti di riferimento, forme di aggregazione tra gruppi di pari, stimoli creativi, comunicazione e rapporti interpersonali, attraverso interventi finalizzati ad una migliore utilizzazione del tempo libero. Le attività si possono suddividere in due categorie: libere e strutturate. Le attività libere sono aperte a tutti, sono attività di gioco e di uso degli spazi e non prevedono necessariamente la partecipazione di un operatore. I ragazzi possono entrare e uscire liberamente da queste attività senza vincoli particolari. Le attività strutturate sono a numero chiuso, per fasce d'età o per interesse, e prevedono la conduzione da parte dell'operatore e di un tecnico. Nel centro Trisonte esiste una programmazione di base che viene svolta in due momenti, nell'autunno e in primavera. Le attività fisse presenti ogni anno sono i tornei sportivi, il corso di acquaticità in piscina nel mese di luglio e le feste di fine anno. Nella programmazione vengono lasciati spazi per i desideri dei ragazzi, anche se essi non sono abituati ad essere propositivi. Nel Centro la Miniera invece le attività non vengono decise a priori, ma di volta in volta, in base alle esigenze e alle richieste dei

ragazzi, ed è proprio a partire da queste che si procede poi alla organizzazione delle attività. Sono infatti i ragazzi a proporre e le educatrici ad organizzare con il coinvolgimento dei ragazzi. Una volta scelto il tipo di laboratorio o corso da svolgere, tocca agli operatori contattare il tecnico ed ai ragazzi la pubblicizzazione all'interno del centro. Gli operatori sono 3 per ogni centro: 2 educatrici a tempo pieno alle dipendenze del Comune ed una educatrice part-time dipendente di una Cooperativa locale. Le educatrici comunali svolgono la loro attività al Centro tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 19.30 per un totale di 25 ore. Le rimanenti ore sono impiegate in attività di programmazione, gestione dei materiali, supervisione e formazione. Sono presenti inoltre una mattina alla settimana insieme ad un'équipe tecnica presso l'ufficio comunale competente insieme agli operatori degli altri centri ed al Coordinatore dell'intero progetto, ed una volta ogni 15 giorni partecipano ad un incontro di supervisione o formazione condotto dalla psicologa e dalla pedagoga del Consultorio. L'intervento dei consulenti dei Servizi è rivolto pertanto esclusivamente alle operatrici, che espongono eventuali difficoltà emerse e ricercano nel confronto un indirizzo per affrontarle. La psicologa e la pedagoga non seguono direttamente i gruppi di ragazzi né sono mai state interpellate per osservare e dare un parere su qualche caso particolare. La loro conoscenza dei Centri e dei ragazzi è totalmente mediata dalle educatrici. L'educatrice della Cooperativa è presente ai Centri per un minor numero di ore: il mercoledì pomeriggio dalle 14.30 alle 19.30, in compresenza con le altre due operatrici, ed il sabato pomeriggio, con lo stesso orario ma da sola. Non partecipa a momenti strutturati di programmazione, né ad incontri di supervisione e formazione.

3. Le famiglie

Uno degli obiettivi dei Centri di aggregazione è favorire la socializzazione dei minori e permettere l'instaurarsi di comunicazioni positive esterne alla famiglia.

E' dunque cruciale capire preliminarmente il tipo di rapporto che i ragazzi che frequentano i Centri hanno con la propria famiglia.

La famiglia può essere considerata un sistema di comunicazione orientato dall'amore. Essa consente di sentimentalizzare la comunicazione tra

coniugi e tra genitori e figli. La comunicazione familiare si basa su aspettative reciproche che ci si augura vengano soddisfatte tramite l'amore, inteso come forma emotivamente vincolante della comunicazione interpersonale, che permette di considerare i partecipanti come persone uniche e specifiche. Ognuno in famiglia è intimamente rilevante per l'altro; ogni partecipante alla comunicazione vale come persona e l'uno vale perché vale l'altro. La famiglia può includere tutti i comportamenti, le azioni e le esperienze dei partecipanti come rilevanti per la comunicazione: è l'unico sistema sociale in grado di contenere e tematizzare come rilevante l'intera persona degli individui.

Ci si può chiedere allora come mai vi siano spesso problemi di incomprensione nelle famiglie, sia tra adulti che tra genitori e figli. Le difficoltà dell'amore sembrano dipendere dalle necessità di autonomia dei partner. L'amore ha una natura paradossale: per essere legittimato come unico, ciascun partner deve essere vincolato all'altro e, quindi, il primato dell'autoespressione è vincolato al primato dell'espressione dell'altro. Come soluzione di questo paradosso, un individuo può desiderare un'autonomia incondizionata, demotivarsi ed abbandonare la comunicazione, può sopportare a fatica il peso dell'autoespressione e trovare inaccettabile doversi affidare al partner per l'auto-conferma. Questa crisi, tipica delle famiglie moderne, può portare alla rottura del legame tra coniugi e/o a difficoltà di rapporto tra genitori e figli. Ma non si tratta di una difficoltà tipica di quelle famiglie che richiedono un "trattamento".

Il rapporto che esiste tra forme della comunicazione coniugale e forme della comunicazione tra genitori e figli, determina la socializzazione dei minori. In questo senso la socializzazione non dipende esclusivamente dalle forme della comunicazione coniugale. L'amore genitoriale non viene predeterminato dalle forme di comunicazione di coppia, sebbene queste ultime non siano senza conseguenze per la comunicazione con i figli.

A partire dall'analisi dei collegamenti tra le strutture familiari e le forme di comunicazione genitoriale, è possibile osservare alcuni percorsi familiari problematici: i percorsi silenziosi, i percorsi neganti e quelli devianti. Tali percorsi sono, invece, da "trattare".

Nei percorsi silenziosi non viene prodotto alcun orientamento alle persone partecipanti e la comunicazione interpersonale intima viene soffocata. Nel secondo tipo di percorso (negante) la persona non solo non è considerata nella comunicazione, ma è negata in quanto tale attraverso la

violenza. Nei percorsi devianti, il minore apprende ad essere conforme in una famiglia che è deviante nella società.

Questi tre percorsi portano ad una *escalation* di problematiche di socializzazione nei minori e a forme di disagio che richiedono un intervento dall'esterno.

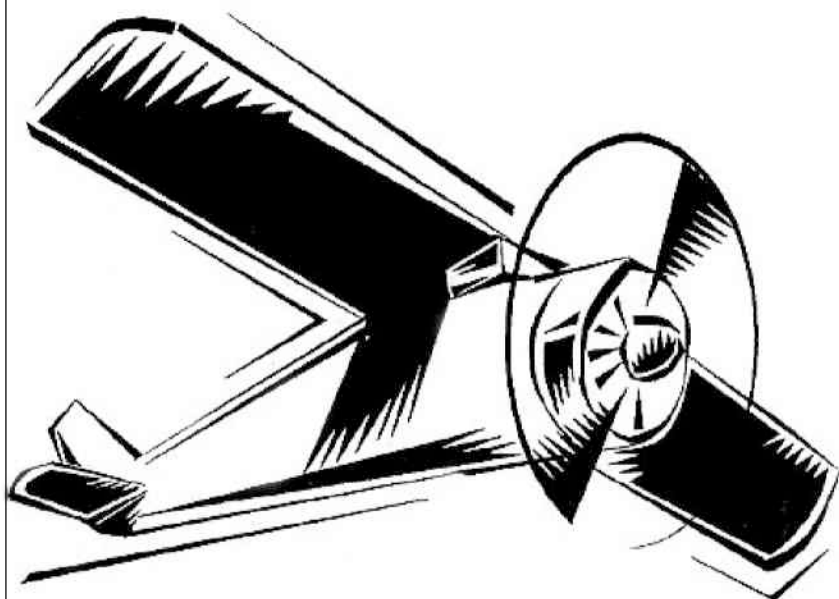
Abbiamo cercato di capire se le forme di comunicazione familiare tra genitori e ragazzi che frequentano i Centri Trisonte e La Miniera possono essere considerate problematiche, ovvero se i Centri si occupano di minori che hanno bisogno di "trattamento" per le condizioni familiari.

I due Centri presentano caratteristiche omogenee per quanto riguarda il tipo di famiglie dei ragazzi. La maggior parte delle famiglie appartiene al ceto medio-basso. Il livello di istruzione non è elevato. La maggioranza dei genitori ha il diploma di scuola media inferiore (padre 56 per cento, madre 50 per cento), alcuni soltanto hanno conseguito il diploma di scuola superiore (padre 20 per cento, madre 5 per cento). Nella quasi totalità delle famiglie, entrambi i genitori lavorano e svolgono le mansioni di operaio (padre 38,1 per cento, madre 15,4 per cento), impiegato (padre 19 per cento, madre 25 per cento), commerciante (padre 4,8 per cento, madre 16,7 per cento) e artigiano (padre 19 per cento, madre 25 per cento).

Si notano invece alcune differenze tra i due Centri per quanto riguarda il rapporto tra genitori e figli.

Tra i ragazzi intervistati al Centro Trisonte, nessuno ha evidenziato particolari problemi in famiglia, né tra i coniugi, né tra genitori e figli: le famiglie appaiono unite al loro interno e senza tensioni particolari. I ragazzi avvertono di poter partecipare alla comunicazione familiare perché si sentono confermati come persone, si sentono intimamente legati ai propri genitori. Infatti, nessuno dei ragazzi intervistati saprebbe fare a meno della propria famiglia e dei propri genitori. Le aspettative che i figli nutrono verso i genitori riguardano soprattutto la sfera dell'affettività e del sostegno: chiedono che siano mantenute le attuali condizioni di rapporto, di cui si dicono soddisfatti. Infine, non si rileva discrepanza tra prospettiva dei genitori e prospettiva dei figli sulla qualità del dialogo in famiglia. I ragazzi affermano di sentirsi liberi di parlare di tutto in famiglia e con ambedue i genitori: le uniche predilezioni verso la figura materna sono giustificate dal fatto che è più presente in casa: *"Sono molto soddisfatto perché con i miei ho un rapporto molto aperto e non ci si nasconde niente."*; *"La famiglia è una cosa molto importante (. . .). All'interno della famiglia tu sei te stesso*

*Il Centro Trisonte vola a
Mirabilandia*



Venerdì 21 Giugno 1996

*Comune di Pesaro - Centro di Aggregazione Trisonte
Tel 281361*

e non devi nascondere niente a nessuno”; “La famiglia è importante perché ti sta vicino”; “A mia madre racconto tutto, mi trovo bene, lei mi ascolta e mi dà consigli”; “Famiglia significa avere qualcuno che sia disponibile per te, che ti aiuti se hai bisogno di sfogarti”; “Nella mia famiglia trovo tutto quello che mi serve”; “Se ho un problema mi rivolgo a tutti e due senza distinzione”; “Per me significa molto, io vado molto d’accordo con loro, mi piace la serenità”; “Quando parlo con loro poi sto meglio, sono soddisfattissimo”; “La mia famiglia è tutto se non ho loro è finita, la mia famiglia mi piace tantissimo, non ci sono problemi ed ho tutto quello che voglio”; “La mia famiglia è un po’incasinata perché c’è confusione ma ci vogliamo molto bene”.

I genitori, dal canto loro, sostengono che il/la proprio/a figlio/a ha un dialogo aperto, racconta che cosa fa al Centro e li mette al corrente circa le proprie aspirazioni.

In generale, si può osservare che gli adolescenti del Centro sperimentano forme di rapporto significativo con le persone adulte ed apprezzano quelle che si rivolgono a loro come persone. Tra queste, annoverano anche gli insegnanti soprattutto quelli che, come dicono i ragazzi, “vanno oltre la materia” e si interessano delle loro aspirazioni e problemi.

Si è registrato un unico caso di difficoltà di comunicazione all’interno della famiglia. E’ il caso di una ragazza che lamenta una certa difficoltà di dialogo con entrambi i genitori. In particolare, desidererebbe maggiore intimità e maggiore interesse, vorrebbe uscire da una condizione di relativo silenzio della persona. Rimprovera alla madre di essersi interessata tardi a lei, quando ormai aveva imparato a fare a meno del suo interesse: *“Non ho mai avuto un rapporto neanche da piccola, mia madre vorrebbe un rapporto adesso, ma per me è difficile, doveva pensarci due o tre anni fa”.*

Si dichiara delusa del rapporto con i propri genitori, dispiaciuta ma non disperata: infatti, è consapevole di aver anche lei ad un certo punto rinunciato volutamente al rapporto con i genitori e trasferito le istanze di intimità e confronto totalmente verso i coetanei.

Un relativo silenzio della persona è, invece, più generalizzato nell’altro Centro. I ragazzi del Centro La Miniera infatti sostengono che, pur essendo soddisfatti delle loro famiglie, vorrebbero che si ponessero un po’ più al loro livello, avessero una maggiore apertura mentale. Infatti, le difficoltà maggiori per quanto riguarda il rapporto genitori-figli derivano proprio dalle incomprensioni e dalla mancanza di dialogo.

Tali difficoltà di comunicazione possono in parte essere attribuite al basso livello di istruzione che restringe l'ottica dei genitori e al tipo di occupazione che spesso è impegnativa e lascia poco tempo libero. A volte, invece, è il ragazzo stesso che evita il dialogo condividendo la convinzione, largamente diffusa tra gli adolescenti, che *“i genitori non possono capire (. . .) e pensano solo a dare ordini e restrizioni”*. Tale convinzione trova conferma nel pensiero degli adulti, in quanto i genitori intervistati sentono di dover intervenire ancora massicciamente sul controllo dei figli, soprattutto per quanto riguarda il tipo di amicizie scelte.

Tutto ciò provoca un soffocamento relativo della comunicazione interpersonale tra genitori e figli, ovvero una situazione di relativo silenzio della persona. La partecipazione dei genitori alla comunicazione viene compresa dai figli soprattutto come fissazione delle regole, della routine, delle proibizioni e dei permessi. Nella comunicazione, i figli non comprendono sempre affetto, amore, intimità. Pertanto l'orientamento intimo viene in parte svuotato.

Gli adolescenti del Centro La Miniera, infatti, non partecipano ad una comunicazione particolarmente vincolante e significativa in famiglia. Essi sostengono che la famiglia rimane troppo ancorata ai ruoli ed alla differenza generazionale, per cui risulta improbabile per la maggior parte degli adolescenti realizzare la comunicazione interpersonale al suo interno: *“Con mia madre parlo però in questo periodo non ci capiamo, del resto lei ha 40 anni, con mio padre parlo solo per chiedergli i soldi ed il permesso di andare di qua o di là”*; *“Non ho un buon rapporto con i miei genitori, vorrei una loro maggiore apertura verso di me”*; *“Con i miei genitori parlo ma non di tutto, vorrei che fossero più al mio livello”*; *“Con i miei genitori parlo poco di cose personali perché sono un po' chiusi, infatti, vorrei da loro una maggiore apertura mentale”*.

Da tutto ciò, emerge che le famiglie di questi minori presentano una certa difficoltà nella forma di comunicazione interpersonale intima. Nonostante ciò, i genitori sostengono di parlare molto (24 per cento) o abbastanza (60 per cento) con i propri figli. Dunque, c'è una chiara discrepanza tra prospettive dei figli e prospettive dei genitori, a conferma della scarsa comunicazione.

Forse per questo motivo, nel caso di questo Centro, è possibile osservare, un certo interesse a collaborare e conoscere le attività che si svolgono (molto 24 per cento, abbastanza 60 per cento), interesse forse in parte

dettato dalla possibilità di conoscere in questo modo l'ambiente e le amicizie che il figlio frequenta. Al contrario, nel Centro Trisonte non si registra un analogo interesse, probabilmente per la fiducia che porta le famiglie a non considerare rilevante un intervento diretto.

Nonostante le differenze tra i due Centri, nei casi da noi osservati i problemi familiari sono comunque limitati. Tuttavia, una promozione della comunicazione interpersonale può favorire la socializzazione e uno "sfruttamento" dei contatti con le famiglie può essere utile. Vediamo allora in che misura i Centri sono in grado di attivare comunicazione interpersonale al loro interno e nel rapporto con l'esterno.

4. Il gruppo dei coetanei

Quella tra coetanei è una delle forme fondamentali della comunicazione che sta alla base dell'esistenza dei Centri di Aggregazione. Gli adolescenti partecipano alla comunicazione in base ai loro desideri e bisogni e la comunicazione è dunque interpersonale.

L'intensità di tale comunicazione varia tra gli estremi dell'intimità e della superficialità, che non sono l'una la comunicazione positiva e l'altra quella negativa, bensì le due forme di coinvolgimento possibili che permettono all'adolescente di sperimentare la vita di gruppo. C'è intimità nel momento in cui ci si orienta ad un rapporto privilegiato solo con alcuni, pur mantenendo con tutti gli altri una estensione di rapporto più superficiale. La combinazione tra intimità e superficialità è la caratteristica fondamentale della frequentazione, come già abbiamo osservato.

Dalle interviste, si rileva che la totalità dei ragazzi che frequenta i Centri sperimenta all'interno del gruppo la frequentazione e diventa particolarmente importante la dimensione dello "stare insieme": *"Si va al centro per stare bene insieme"*; *"E' importante stare bene insieme perché ci conosciamo meglio e ci divertiamo sempre di più"*; *"Parlo con tutti, con qualcuno sono più amico, ma mi trovo bene con tutti"*.

In particolare, l'amicizia è presente in modo significativo nei Centri di Aggregazione: *"Amicizia è avere un rapporto con qualcuno, ed è molto importante"*; *"Amicizia non è solo scambiarsi opinioni ma vivere delle cose particolari insieme"*; *"Per me l'amicizia è più importante dell'amore perché se non hai amici non sai che fare e non ti diverti"*; *"L'amicizia è una*

Centro Aggregazione per Adolescenti

GEYSER

ORGANIZZA



IX Circonscrizione VISMARA Via Basento - Tel. 0721- 387441 - COMUNE DI PESARO

cosa stupenda grazie agli amici cresci". Il rapporto di amicizia è più vissuto del rapporto di amore di coppia: in ambedue soltanto due o tre ragazzi, tra quelli intervistati, dichiarano di avere il ragazzo o la ragazza; la maggior parte di loro pensa di essere troppo giovane per un legame di coppia, che non vuole legarsi ma divertirsi.

La partecipazione degli adolescenti deriva da una scelta presa in due fasi successive. Gli attrattori iniziali che hanno sollecitato la prima scelta di partecipazione sono sostanzialmente due: il gioco e l'amicizia con almeno una persona. Il Centro viene identificato come luogo già attrezzato sia per quanto riguarda il materiale ludico, sia per quanto riguarda il sostegno umano. Pur essendo un servizio nuovo, non è totalmente sconosciuto e tutto da inventare, particolarità che rende più facile il coinvolgimento. Il consolidamento della frequentazione dipende sostanzialmente dall'intensificarsi delle due prime componenti attrattive: aumentano le possibilità di gioco e di partecipazione alle diverse attività e aumenta la quantità e la qualità dei rapporti che si riescono ad instaurare all'interno del centro. Se esiste un confine oggettivo alle cose che si possono fare ai Centri, non c'è invece limite alla comunicazione ed al tipo di rapporti che si possono instaurare, perché le persone cambiano, alcuni vengono ed altri se ne vanno, e perché le persone crescono ed immettono nella comunicazione nuovi bisogni, interessi, aspettative: *"Sono venuto perché c'erano quelli della mia compagnia che conoscevo già, poi ho conosciuto anche gli altri"; "La prima volta sono venuto perché c'erano i giochi, ora perché è un luogo d'incontro e perché ci conosciamo"; "Sono venuta per provare, poi mi sono trovata bene ed ho conosciuto dei ragazzi"; "Mi hanno detto che si poteva giocare, sono venuta per provare e ora mi trovo bene con tutti"*.

Nei Centri, esistono alcune regole che strutturano le interazioni di gruppo: la regola dell'uguaglianza e quella della fiducia.

L'uguaglianza è riconosciuta da tutti: i ragazzi dichiarano di sentirsi uguali agli altri membri del gruppo, che hanno scelto proprio per questa conformità: *"Mi sento uguale, qui siamo tutti uguali, bravi ragazzi che si vogliono divertire"; "Sono uguale agli altri perché abbiamo lo stesso modo di fare"; "Mi sento uguale perché la penso come gli altri"*

La fiducia riguarda principalmente gruppi più ristretti ed è correlata alla conoscenza reciproca. La fiducia porta ad un consolidamento sempre più stretto dell'amicizia e non ammette tradimenti, altrimenti si rischia la rottura definitiva del rapporto.

L'intimità è sperimentata soprattutto all'interno dei "gruppetti", che nascono spontaneamente in base all'età.

Anche il conflitto è un tipo di interazione che viene utilizzata nel gruppo come meccanismo di riproduzione della comunicazione. I contrasti sono frequenti tra i ragazzi, anche se non sono mai seri e non giungono mai a livelli estremi. Si tratta di un conflitto verbale che emerge su argomenti di interesse comune e sfocia in scherzi e battute. Nella maggior parte dei casi, le discussioni si risolvono con l'instaurarsi di più forti rapporti di amicizia. In questo caso, il conflitto è una modalità di relazione piacevole, è soprattutto una simulazione, un gioco che permette di misurarsi, tra pari senza impegno.

Solo al Centro Trisonte esistono alcuni problemi di convivenza causati dai comportamenti del gruppo dei grandi verso i più piccoli. Questi ultimi si sentono vittime di un meccanismo ormai strutturato che pone i ragazzi più grandi in una posizione di supremazia. I più piccoli preferiscono tollerare gli atteggiamenti di prepotenza dei più grandi, piuttosto che cercare di fronteggiarli, da soli o con l'aiuto delle educatrici. Pertanto, in questo Centro, pare che la presenza di due gruppi distinti per età crei problemi che non sembrano facilmente risolvibili, in quanto legati a strutture gerarchiche. Nel Centro La Miniera, nonostante i più grandi facciano gli "sbruffoni" con i più piccoli, non si sono invece verificati episodi di incompatibilità tra i due gruppi di età. Al Centro La Miniera, infatti, si conoscono tutti e il più delle volte il più piccolo è il fratello di un amico o comunque ci si conosce da sempre. Tutto ciò contribuisce a evitare comportamenti conflittuali tra i più grandi e i più piccoli.

Le relazioni tra ragazzi e ragazze, invece, non sono quasi mai conflittuali. In ambedue i centri si riscontrano rapporti buoni e paritari. E' possibile osservare una certa omogeneità nei rapporti: infatti, c'è molta serenità nel rapporto con i coetanei del proprio sesso così come anche nei confronti del sesso opposto. Le ragazze convivono pacificamente con i ragazzi e viceversa, anche se le prime sono più orientate verso la comunicazione interpersonale intima e i ragazzi sono più attratti dal gioco e dal divertimento e instaurano comunicazioni meno personalizzate e più orientate allo "stare bene con tutti". Altro aspetto da osservare nei gruppi è l'etnocentrismo. I ragazzi che frequentano i Centri sembrano aver sviluppato un senso di appartenenza al gruppo, anche se non in forte contrapposizione con un Loro esterno, poiché si conoscevano e formavano una compagnia già prima che i Centri

aprissero. Quasi tutti si frequentano anche all'esterno dei Centri e, pur conoscendo le altre compagnie presenti, non ne sono attratti. Dunque per la quasi totalità dei ragazzi, il gruppo del Centro e la compagnia coincidono. Si osservano soltanto alcune differenze nella attività quando sono dentro o fuori dai Centri. Nei Centri, si possono trovare occasioni di divertimento e ci si può impegnare in attività particolari, oppure si può restare solo in compagnia, senza fare niente. Fuori dal Centro, se non si ha un impegno fisso come il cinema o il bar, non si sa che cosa fare e stare solo in compagnia sembra non essere particolarmente interessante. Il Centro diventa quindi un contenitore indispensabile, senza il quale, non ci si riesce a divertire, in amicizia con tutti. Soprattutto nel Centro Trisonte, il gruppo è l'unica esperienza forte di socializzazione e divertimento, in mancanza della quale rimangono solo la noia e la solitudine.

Il Centro Trisonte funge così da catalizzatore della frequentazione, viene utilizzato sia come luogo di ritrovo, al pari delle altre compagnie, sia come vero e proprio "creatore" di frequentazione. In particolare, è luogo di ritrovo per i preadolescenti, mentre è creatore della frequentazione per gli adolescenti. Il gruppo oscilla tra la "compagnia mancata" ed il gruppo informale, in quanto vive il Centro come uno spazio di relazioni positive ed accetta la presenza degli operatori quali garanti dell'esistenza del luogo e dell'ordine.

Considerazioni leggermente differenti è possibile fare per il Centro La Miniera. Si può osservare che, pur non essendovi una forte distinzione tra appartenenza e non appartenenza, la comunicazione interpersonale è orientata prevalentemente alla frequentazione quando i ragazzi sono fuori dal Centro, mentre è orientata prevalentemente all'impegno quando si trovano al Centro. Infatti, mentre lo "stare insieme" fuori dal Centro è fine a se stesso (stare insieme anche senza far niente condividendo anche la noia), lo stare insieme nel Centro è spesso finalizzato ad attività specifiche. E' tuttavia necessario sottolineare che non tutti i ragazzi partecipano alle attività organizzate.

In conseguenza di ciò, il Centro La Miniera è considerato dai ragazzi più grandi come una realtà troppo istituzionalizzata. Costoro si limitano ad una semplice fruizione dei materiali, senza un impegno diretto. Richiedono esplicitamente spazi di aggregazione meno istituzionalizzati e più consoni al loro desiderio di spontaneità e libertà. I preadolescenti, a differenza dei più grandi, sentono il bisogno della presenza di persone adulte. In loro

vedono compagni di giochi, ma soprattutto guide, e confidenti a cui far riferimento in situazioni di difficoltà.

Per quanto riguarda le dinamiche di gruppo, i due Centri appaiono abbastanza omogenei in quanto non vi sono alleanze particolari ed i sottogruppi si costituiscono in base all'età o per interesse verso una particolare attività. Tali sottogruppi però non sono rigidi, in quanto tutti i ragazzi si sentono principalmente membri di un unico gruppo, quello del Centro. Al centro La Miniera, non è presente in nessun sottogruppo la figura del leader, pur in presenza di ragazzi più vivaci che svolgono ruoli importanti a livello di comunicazione, integrazione e mediazione tra i soggetti. Sembra infatti esistere una concreta esperienza di democrazia che si manifesta nelle decisioni prese dopo una discussione e a maggioranza, ma con un forte senso di libertà individuale, di sottogruppi e di tolleranza verso idee diverse. Al centro Trisonte, non si è riusciti ad osservare alcun momento di presa delle decisioni: dalle interviste individuali dei ragazzi e delle educatrici, si nota che viene riconosciuta una particolare personalità ad un ragazzo adolescente che ha buone capacità organizzative. Pur non potendolo definire un vero e proprio "leader", ha una certa influenza nelle decisioni da prendere ed è ritenuto capace di elaborare idee originali. Più che un trascinateur, lo si può considerare un facilitatore della frequentazione, soprattutto per i ragazzi più grandi che lo cercano e lo tengono molto in considerazione. Diverso è per il gruppo dei preadolescenti, che ne avverte invece un certo grado di autoritarismo.

In sintesi, si può affermare che, nonostante qualche differenza, le strutture principali della comunicazione di gruppo sono omogenee nei due Centri, con un primato della frequentazione su qualsiasi tipo di impegno e di attività organizzata. Ciò però, crea differenze per il diverso approccio dei Centri, come andiamo ora ad osservare.

5. Il ruolo dell'operatore e il significato dell'intervento

Per chiarire le opportunità di prevenzione offerte dai Centri, è necessario analizzare le forme di comunicazione promosse dagli operatori ed il modo in cui ad essi si rapporta il gruppo.

Nel Centro La Miniera, sono state intervistate due operatrici ed il Coordinatore, che in precedenza lavorava come operatore nel Centro.

L'operatrice G. è laureata in lettere e presta servizio al Centro dall'apertura. L'operatrice M. è laureata in scienze dell'educazione e svolge questo lavoro da un anno e mezzo. Il Coordinatore è laureato in sociologia e ha svolto tale servizio per due anni. Tutti e tre provengono da esperienze con l'handicap e situazioni di disagio familiare.

Nel Centro Trisonte sono state intervistate le due operatrici che sono presenti dall'apertura più una terza operatrice che lavora al Centro con contratto part-time da circa un anno. L'educatrice A possiede la maturità magistrale e ha seguito un corso di formazione professionale per educatori in Centri di aggregazione. Precedentemente, aveva fatto l'animatrice in parrocchia, poi si è occupata di un progetto di affido scolastico di un gruppetto di ragazzi del quartiere, esperienza che ha poi sollecitato l'apertura del Centro. L'educatrice B possiede la maturità magistrale. Precedentemente ha lavorato come affidataria all'interno delle scuola elementare ed è passata nel 1992 ad occuparsi insieme all'educatrice A, dell'appoggio scolastico. L'educatrice C ha la maturità magistrale ed ha frequentato un corso per educatrice nei Centri per minori. Le sue esperienze precedenti si riferiscono ad un anno di tirocinio presso un Centro di Aggregazione e ad esperienze di animazione con anziani.

Le operatrici sono concordi nell'affermare che la formazione specifica, sia teorica che pratica, sulla condizione adolescenziale, è basilare. In particolare, le operatrici, hanno saputo trovare occasioni di approfondimento per quanto riguarda le tecniche di animazione con i gruppi, la raccolta dati e le problematiche adolescenziali. Per svolgere adeguatamente il lavoro educativo, oltre alla formazione occorrono, secondo le educatrici, motivazione personale, pazienza e voglia costante di lasciarsi mettere in discussione dai ragazzi. In sintesi, occorrono caratteristiche di ruolo legate alla professionalità, alla capacità di fare riferimento ad una teoria, all'utilizzo di strumenti e metodi educativi e caratteristiche personali legate al proprio modo di essere, di mettersi in gioco e di entrare in relazione con i ragazzi. Su queste basi, prende forma lo stile di comportamento.

Come abbiamo già visto, l'operatore partecipa alla comunicazione sulla base della propria interpretazione del ruolo. E' possibile, per l'operatore, orientarsi primariamente al ruolo (proprio e dell'adolescente), oppure alla persona. Nel primo caso, la comunicazione è primariamente impersonale, ossia si produce indirizzandosi al ruolo di educando dell'adolescente e dando rilevanza al tipo di intervento formativo sul minore. Nel secondo

caso, la comunicazione è interpersonale, ossia si realizza il coinvolgimento personale: l'operatore si rapporta primariamente all'adolescente in quanto persona specifica con i suoi problemi, le proprie potenzialità e i propri tratti di personalità. A questa differenza, come è noto, è connessa quella tra educazione e testimonianza. Nella comunicazione tra operatori ed adolescenti, la presenza di un ruolo è inevitabile, per il fatto stesso che gli operatori si presentano primariamente come tali. Tuttavia, dal momento che non si limitano a "istruire" su aspetti molto specifici, gli operatori non possono evitare di manifestarsi anche come persone, con il loro bagaglio individuale di esperienze, sentimenti, bisogni, ragioni e aspettative. Il punto è che ciascuno di essi sceglie, in definitiva, se dare il primato nella comunicazione al ruolo oppure alla persona. Ciò significa impostare la comunicazione con gli adolescenti in un modo o nell'altro: sul piano interpersonale oppure impersonale.

Quale scelta fanno gli operatori nei Centri? Lo si può capire dal significato da essi attribuito all'intervento. Ogni intervento sociale è infatti connesso ad una teoria: per poter essere adeguato, un intervento deve essere teoricamente guidato. Teoria e metodo sono complementari perché permettono di riferirsi rispettivamente al "che cosa" e al "come" dell'intervento. Non è possibile effettuare un intervento metodologicamente raffinato senza sapere quale significato hanno i problemi dei minori. Altresì non è sufficiente conoscere in modo approfondito i problemi dei minori per effettuare un intervento: è necessario disporre di un metodo adeguato.

Nei Centri La Miniera e Trisonte, le operatrici oscillano tra orientamento al ruolo (di educatore) e orientamento alla persona ("sapersi mettere in ascolto"). Non testimoniano i valori da trasmettere ai giovani, bensì cercano di inculcarli: pertanto l'oscillazione finisce per propendere verso l'orientamento al ruolo di "figura autorevole" che sa quali valori sono giusti e quali no. Del resto, sono le educatrici stesse a definire la loro funzione come educativa. *"La nostra funzione è una funzione educativa, noi siamo qui come educatori. Tutti i rapporti che loro hanno con noi sono finalizzati ad una loro personale evoluzione"*; *"Noi cerchiamo di formare il ragazzo nella maniera più armonica dandogli dei valori socialmente accettabili"*; *"L'operatore è un educatore; egli deve sapersi porre nei confronti dei ragazzi come punto di riferimento, come figura autorevole in qualche occasione, ma deve anche sapersi mettere in ascolto"*.

Gli operatori dei Centri propongono dunque un intervento di tipo

educativo, la cui caratteristica è quella di contribuire, in modo intenzionale, alla formazione e al compimento della persona individuale. Tuttavia, questa impostazione educativa non ignora la rilevanza della comunicazione interpersonale, bensì cerca di includerla. Di conseguenza, la forma più diffusa di comunicazione tra adolescenti e operatori è quella che potremmo definire come educazione centrata sulla persona.

Si tratta di una forma primariamente educativa, in quanto c'è una chiara intenzione di formare la personalità dell'adolescente. L'educazione centrata sulla persona è in bilico tra la testimonianza e un'educazione interpersonale che coinvolge fino in fondo l'operatore, travolgendo le "barriere" dell'autonomia personale degli adolescenti. L'educazione è centrata sulla persona quando l'orientamento alla persona è "strategico". In questi casi, la mancata esplicitazione dei rapporti interpersonali primari può trasformarsi in incomprensione e creare l'osservazione nel gruppo di un eccesso di "istituzionalizzazione", come accade alla Miniera.

A questo punto, trova anche conferma il paradosso dell'educazione. Gli operatori sostengono di svolgere una funzione educativa, di essere educatori. Ma l'educazione, che è già improbabile in campo scolastico, è ancor più improbabile quando non è sostenuta da situazioni istituzionalizzate "forti". L'educazione introduce impersonalità, mentre il gruppo dei pari fonda se stesso sulla possibilità di produrre e riprodurre comunicazione interpersonale.

A questo proposito, per quanto riguarda il Centro La Miniera, è possibile osservare una chiara differenza dovuta all'età. I preadolescenti, che ancora non hanno sviluppato una piena autonomia personale e sentono maggiormente l'esigenza di una guida adulta, considerano buoni i rapporti con gli operatori: *"I rapporti con gli operatori sono buoni si parla di problemi personali a volte li consideriamo come noi ed è per questo che ci stiamo bene"*; *"Per me le educatrici sono un punto di riferimento, a volte parliamo in generale di tutto, altre volte parliamo di cose personali, altre volte ancora si organizzano delle attività"*; *"L'incontro con le educatrici per me è stato importante perché sono persone di cui ti puoi fidare e, quindi, confidare, inoltre, sanno anche molte cose"*.

I ragazzi più grandi, pur considerando anch'essi buono tale rapporto, non comunicano sul piano interpersonale con le educatrici e dicono chiaramente che preferirebbero una maggiore libertà di frequentarsi autonomamente, senza presenze di ruoli adulti: *"Preferiremmo un Centro autogestito per avere maggiore possibilità di maturare"*; *"Io preferirei che le educatrici*

Centro Aggregazione per Adolescenti

CALAMITA

LABORATORIO DI PITTURA

COLORANDO CON LE PROPRIE ZAMPE



VENERDÍ 12 GENNAIO 1996

alle ore 15:30

Centro di Aggregazione "CALAMITA" Via Petrarca, 60 Tel. 0721- 53685 - COMUNE DI PESARO

non ci fossero per avere maggiore libertà, del resto io non ho mai parlato con loro dei miei problemi”; “Il mio rapporto con le educatrici è buono, parlo con loro, ma di cose personali no, perché forse non ho mai avuto l’occasione, del resto i miei problemi tendo a risolverli da solo anche se si fa più fatica”. Anche nel Centro Trisonte i ragazzi, pur non lamentando particolari problemi con alcuna delle educatrici, non sentono di avere una relazione interpersonale profonda: le considerano soprattutto come organizzatrici di momenti strutturati e come “tutori dell’ordine”.

In generale, gli adolescenti intervistati stimano le educatrici, le giudicano capaci e le considerano indispensabili per la tenuta del Centro, ma non le cercano e non lo farebbero neanche in futuro, per le questioni personali.

Su questo aspetto si può notare una certa discrepanza tra la prospettiva delle educatrici e quella dei ragazzi, circa le osservazioni delle comunicazioni interpersonali che avvengono al Centro. Infatti, secondo le educatrici i ragazzi parlano molto, le considerano un punto di riferimento e si rivolgono a loro per chiedere consigli. Questa diversità di interpretazione della relazione può essere spiegata dal fatto che molto spesso chi fa un lavoro educativo coinvolgente sul piano personale, pensa che basti il dimostrare disponibilità al dialogo perché quest’ultimo si produca: *“Siamo sorelle e amiche ma essenzialmente educatrici”; “Sono un’educatrice nel senso di colei che instaura un rapporto: i ragazzi sanno che questo è fondamentale, infatti continuano a venire tutti giorni”; “Siamo dei punti di riferimento, non c’è divisione rigida tra noi e loro anche perché siamo tutte e tre giovani, c’è un rapporto alla pari, un rapporto confidenziale.”*

Da ciò trova conferma il fatto che un intervento di tipo educativo può andare incontro all’insuccesso quando è attivato con degli adolescenti, che già anelano una frequentazione libera, perché pretende di cambiare il gruppo e l’individuo dall’esterno. L’autonomia personale dell’adolescente non solo impedisce che un simile tentativo abbia successo, ma rende anche probabile la ribellione o la resistenza (e quindi la fuga) nei confronti dell’intervento.

Non è un caso, infatti, che i gruppi di adolescenti osservino come intrusi gli adulti, in questo caso le operatrici, a meno che non sia chiarito il contesto radicalmente interpersonale e non educativo del loro contributo. Tale tipo di intervento sembra funzionare meglio con i preadolescenti, poiché il rapporto con gli adulti è ancora sensibile all’orientamento, soprattutto se e quando crea occasioni di frequentazione.

6. Il significato della prevenzione

Uno degli obiettivi prioritari dei Centri di Aggregazione consiste nel prevenire forme di disagio e devianza. Questa aspettativa è condivisa anche dalla maggior parte delle famiglie intervistate, che individuano i Centri come luoghi di prevenzione di forme di devianza, in particolare del consumo di droga.

Fino a pochi anni fa, i gruppi informali di giovani venivano spesso considerati dal senso comune luoghi di devianza, di diffusione della droga, di bravate: bande di sfaccendati ed in alcuni casi di violenti a “rischio” perché privi di controllo da parte del mondo adulto. Nella migliore delle ipotesi, essi venivano guardati come compagnie di perditempo socialmente inutili e possibilmente da trasformare in qualcosa di diverso, soprattutto di educativo ed impegnato.

Da qualche anno, tuttavia, si segnala che questa interpretazione dei gruppi contiene un errore di osservazione, come del resto abbiamo visto anche in precedenza. Pertanto, il problema centrale, a questo punto, è riuscire a capire se la diffusione delle forme di dipendenza, in particolare la droga (abbiamo ritenuto opportuno sottolineare questa forma di dipendenza perché è quella più conosciuta dagli intervistati ed è anche quella che ha “motivato” i fondi per i Centri), ha un significato legato al gruppo oppure no, ossia se è veramente il gruppo dei pari il fattore di formazione del fenomeno.

Dal punto di vista del gruppo, inteso come sistema di comunicazioni, la diffusione di forme di dipendenza ostacola la comunicazione. La droga “spegne” la comunicazione. E’ possibile sostenere che l’uso di droga nel gruppo è un sintomo della difficoltà di riproduzione della comunicazione. Quando la riproduzione della comunicazione diventa difficile, il modo più facile per porle fine, evitando problemi, è il ricorso a surrogati temporanei delle strutture sociali. Quindi, in definitiva, la diffusione della droga deriva dal deteriorarsi precedente della frequentazione, dall’impossibilità di continuare una comunicazione soddisfacente. A Pesaro, queste condizioni non si creano, nonostante i problemi non siano sempre irrilevanti nei gruppi informali.

Anche tra i ragazzi che frequentano La Miniera e il Trisonte è possibile sostenere che non esistono forme di disagio e di dipendenza gravi, sebbene alla Miniera si siano verificati alcuni casi di primo approccio a droghe

leggere, probabilmente correlati alle condizioni di socializzazione più problematiche che abbiamo visto.

Nel Centro Trisonte, è possibile osservare una certa maturità nell'affrontare l'argomento, maturità dovuta soprattutto ad un buon livello di discussione all'interno del gruppo. I ragazzi che frequentano il Centro Trisonte pare non presentino particolari forme di devianza: le educatrici li considerano "bravi ragazzi" che sono estranei al fenomeno della dipendenza da sostanze e della violenza: *"Non ci sono ragazzi devianti al massimo fumano qualche sigaretta."*; *"In quartiere ci sono fenomeni di devianza, alcune compagnie che per sentito dire fanno uso di droga, ed hanno comportamenti da sbandati, ma i nostri ragazzi non sono tra questi. Anzi quando fra di loro parlano di queste compagnie ne parlano con fastidio e disprezzo. Secondo loro i tossicodipendenti sono "fusi". Loro non sono ancora stati direttamente a contatto con ragazzi tossici, anche perché questa è una zona abbastanza tranquilla"*.

I ragazzi, per parte loro, affermano di non avere comportamenti devianti e di essere però a conoscenza di ambienti e persone che a Villa Fastiggi adottano tali comportamenti. In particolare, sanno che a Villa Fastiggi il consumo di droghe è presente ed hanno adottato un loro modo di porsi nei confronti di tale fenomeno. I ragazzi più grandi pensano che il consumo di droga ponga dei limiti alle capacità personali della persona in ogni campo: per loro chi si droga è "finito": *"Sono sempre i soliti"*; *"I drogati sono finiti"*. I preadolescenti affermano, invece, che i tossicodipendenti sono accomunati soltanto da un interesse materiale ed hanno perso il piacere di stare bene insieme agli altri: *"Stanno insieme solo per interesse"*; *"Non perché si vogliono bene o si sono simpatici ma perché vogliono tutti la stessa cosa"*; *"Noi invece stiamo uniti perché ci conosciamo bene e stiamo bene tra di noi"*

Si riconosce dunque, che la frequentazione e il consumo di droghe sono incompatibili.

Nel Centro La Miniera, invece, i preadolescenti hanno mostrato una certa reticenza a parlare di tale argomento, in contrasto con l'eccessiva spavalderia dei più grandi: *"Abbiamo conoscenza delle forme di dipendenza (. . .)"*; *"Esistono nel nostro quartiere forme di dipendenza, droghe soprattutto; boh . . . non saprei cosa pensare, non me ne frega niente, sono disinteressato"*.

L'argomento droga è stato ampiamente dibattuto all'interno del Centro.

Nel 1995, in particolare, di fronte al verificarsi di alcuni casi di approccio a droghe leggere e su richiesta di alcuni ragazzi, è stato organizzato un incontro con l'attuale Assessore ai Servizi Sociali, Roberto Drago, che è stato per lungo tempo coordinatore di una comunità terapeutica. L'incontro, secondo le operatrici e alcuni adolescenti intervistati, ha avuto un grande successo, in quanto ha permesso ai ragazzi di riflettere. Successivamente, secondo le operatrici, alcuni adolescenti hanno smesso di "farsi le canne": *"L'incontro con Drago mi è piaciuto, si è rivelato davvero interessante perché mi ha fatto aprire gli occhi sul problema droga. Ne senti spesso parlare, però non toccandoti da vicino il più delle volte ti lascia indifferente"*; *"L'incontro con l'Assessore mi è piaciuto, inoltre mi ha portato a riflettere e a fare, di conseguenza, determinate scelte"*.

Altri, invece, pare persistano e sono soprattutto quelli che non accettano l'intervento delle operatrici e non comunicano con loro: *"L'incontro con Drago beh . . . niente di eccezionale, i soliti discorsi sull'argomento droga"*. Questa constatazione conferma che "parlare di droga" non è convincente per coloro che hanno già in sospetto o in scarsa confidenza il mondo adulto e che, dunque, può essere un intervento utile solo se contestualizzato da una forma di comunicazione adeguata.

Torniamo ora alla domanda di partenza, ossia al tentativo di verificare se il Centro consente di prevenire il disagio e la devianza giovanile.

La prevenzione è la forma specifica di comunicazione di un sistema sociale ed è quindi una prospettiva che si pone nell'ambiente del gruppo e dei singoli individui. Questo sistema deve promuovere la capacità di auto-organizzazione dei gruppi e degli adolescenti attraverso la comunicazione che produce. Pertanto la prevenzione è promozione di certe forme di comunicazione, ma è anche necessariamente selezione, in quanto disincentiva quelle forme di comunicazione che sono incompatibili con quelle promosse.

Per quel che riguarda i gruppi di adolescenti, in senso generale, si tratta di promuovere la frequentazione, disincentivando ciò che è rispetto ad essa incompatibile. Infatti, la frequentazione permette la socializzazione al sé autonomo e contribuisce a tenere lontani i giovani dalla dipendenza, qualunque forma essa assuma.

La promozione della frequentazione è pertanto un fattore di prevenzione molto più efficace dell'etichettamento dei "drogati" o della presentazione in termini negativi delle sostanze stupefacenti, se non altro perché essa offre

le basi per comunicare su tutto questo tra gli adolescenti.

Anche le famiglie, nell'osservare gli obiettivi dei Centri, riconoscono la rilevanza di questa promozione, associandola chiaramente alla prevenzione del disagio. Nei confronti di queste ultime, poi, prevenzione può significare promozione della comunicazione interpersonale e disincentivazione del silenzio della persona.

Alla luce di quanto detto, è possibile, a nostro avviso, sostenere l'ipotesi che i Centri consentono di prevenire il disagio e la devianza nella misura in cui favoriscono la frequentazione tra pari e promuovono forme di comunicazione interpersonale tra di essi. Un maggiore impegno, potrebbe essere riposto nel rapporto con le famiglie.

I limiti dell'intervento sono segnalati dal fatto che molti ragazzi che presentano qualche sintomo di disagio e di devianza si avvicinano alle strutture in maniera assolutamente informale, limitandosi ad una semplice fruizione del biliardino e del ping-pong ed evitando qualsiasi contatto e forma di comunicazione con le operatrici. Ciò è legato alla non perfetta compatibilità tra frequentazione ed educazione strategica centrata sulla persona, soprattutto evidente per gli adolescenti e per il Centro La Miniera.

Per avvicinare tali ragazzi ed "attrarli" alle forme comunicative promosse dai Centri è necessario non tanto agire sull'adolescente che dell'educazione e istituzione non vuole saperne, quanto sulle operatrici stesse, fornendo loro una formazione specifica che affermano di non avere: *"Non abbiamo una formazione specifica, le conoscenze sugli adolescenti le abbiamo acquisite sul campo"*.

In conclusione, è possibile sostenere che per prevenire la formazione di personalità adolescenziali devianti, i Centri dovrebbero promuovere e facilitare la frequentazione rinunciando a prospettive e prassi educative che rischiano soltanto di snaturare il senso strettamente interpersonale della frequentazione di gruppo, senza produrre effetti positivi.

7. Conclusioni

Ma allora i Centri favoriscono l'aggregazione tra i ragazzi che li frequentano e consentono di prevenire il disagio e la devianza?

Per quanto concerne l'aggregazione, i Centri sono effettivamente un punto di riferimento, sia perché sono l'unica proposta forte in quartiere, sia

perché sono riconosciuti come luoghi aperti a tutti. Pur essendo connotati come luoghi educativi dalla presenza di operatori che si definiscono educatori, i Centri sono vissuti dalla maggioranza dei ragazzi che li frequentano come un luogo informale, dove anche il “semplice” stare insieme ha un significato. I Centri di Aggregazione sono così un “contenitore” di amicizia e di materiale ludico. L’aver semplicemente offerto uno spazio non fortemente caratterizzato, ha permesso ad alcuni ragazzi di dare continuità al loro ritrovarsi insieme.

Volendo ribadire l’importanza della frequentazione come combinazione di intensità e superficialità nella relazione, si può osservare che i Centri favoriscono sia l’amicizia intima, sia la semplice conoscenza se ed in quanto la loro dimensione organizzativa non interviene sul tipo di coinvolgimento all’interno del gruppo.

Le operatrici giocano un ruolo importante, perché viene loro richiesto di “esserci”, per dare un senso all’esistenza stessa dei Centri, ma senza tentare di condizionare o plasmare la vita del gruppo, in quanto si rischierebbe di decretare la scomparsa del gruppo stesso. E’pertanto illusorio pensare di immettere comunicazioni all’interno di un gruppo, in quanto l’autonomia del gruppo è fondativa ed ineliminabile.

E’dunque necessario che l’intervento tenga conto delle forme della comunicazione di gruppo, in primo luogo della frequentazione che è alla base della prevenzione.

Tuttavia, i Centri non svolgono pienamente la funzione di prevenzione che si propongono, dal momento che ci sono molti ragazzi che vi si recano solo perché ci sono gli amici o semplicemente per fare una partita a biliardino. Il loro rapporto con il Centro si limita a una semplice fruizione della struttura fisica. Il Centro piace perché è uno spazio fruibile, perché è meglio del bar. Ma, non piace perché è un’iniziativa “calata dall’alto e troppo istituzionalizzata”.

L’intervento nei confronti degli adolescenti, delle famiglie e dei gruppi di adolescenti sembra dunque richiedere forme più calibrate di comunicazione. Tali forme devono rispettare alcune condizioni.

E’necessario tenere a mente il fatto che un gruppo adolescenziale e una famiglia sono sistemi autonomi di comunicazione. Pertanto, in primo luogo, l’intervento non può e non deve essere rivolto ai singoli individui o agli insiemi di individui, bensì alla comunicazione e, in particolare, alla sua “sistematicità”, ovvero alle forme continuate e stabili che essa assume. Gli

interventi sui gruppi e con i gruppi, sulle famiglie e con le famiglie sono interventi sulla comunicazione, realizzati attraverso la comunicazione. L'intervento sull'individuo o sull'insieme di individui non solo sbaglia bersaglio, ma impedisce anche il chiarimento del rapporto con il gruppo o con la famiglia e suscita, quindi, sospetti e diffidenze.

Il gruppo e la famiglia sono autonomi, nel senso che si riproducono da sé, senza bisogno di interventi esterni, ed, inoltre, elaborano esclusivamente al proprio interno i significati di tali interventi. E' illusorio pensare di "immettere" comunicazioni all'interno di un gruppo o di una famiglia oppure di condizionare o plasmare un gruppo o una famiglia dall'esterno. L'autonomia del gruppo o della famiglia è fondativa ed ineliminabile: ogni intervento può solo perturbare dall'esterno una costruzione di significati che è tutta interna, che si produce nella comunicazione interna. Ogni illusione di onnipotenza, di immissione del cambiamento dall'esterno, produce problemi all'intervento.

E' necessario che l'intervento tenga conto delle forme dell'autonomia, della comunicazione nel gruppo adolescenziale così come nella famiglia. In particolare la forma primaria della comunicazione di gruppo è la frequentazione, nei confronti della quale un intervento è costretto a provare rispetto e tentare un'incentivazione. Se l'intervento si pone il problema di cambiare, ridurre, educare la frequentazione, avrà come risultato efficace la distruzione del gruppo. In tal modo, il successo dell'intervento è anche motivo della sua autodistruzione in quanto intervento sul gruppo. Di conseguenza, la frequentazione deve essere protetta e, talvolta, stimolata, non distrutta, per creare un altro contesto nel quale tentare improbabili controlli sul mondo adolescenziale.

Un Centro può anche cercare di promuovere i rapporti con le famiglie e nelle famiglie tra adolescenti e genitori, laddove ciò si richieda (è il caso della Miniera).

La protezione della frequentazione e la promozione della comunicazione familiare favoriscono l'autonomia personale e, quindi, il benessere individuale, essendo anche antidoti per la dipendenza da droghe e per il disagio. In questo senso, la promozione e la prevenzione sul piano della comunicazione hanno anche effetti sul piano dei problemi individuali.

Il concetto di promozione risponde meglio di quello di educazione alle esigenze poste dal rapporto coi gruppi e con le famiglie. La promozione incrementa la probabilità di successo dei processi di comunicazione ed ha

anche il significato di prevenzione della degenerazione della comunicazione. La prevenzione del disagio e la promozione dell'agio possono, pertanto, essere trasformate in prevenzione e promozione di forme di comunicazione, a condizione di individuare quali forme di comunicazione incentivano l'agio e quali, invece, incentivano il disagio. Senza farsi alcuna illusione sull'individuazione di rapporti certi del tipo causa - effetto, si afferma la necessità di soffermarsi su rischi creati dalla comunicazione per quel che riguarda i destini individuali.

Fino a quando i Centri di aggregazione continueranno ad adottare una linea educativa, per quanto incentrata sulla persona, incontreranno maggiori difficoltà nel promuovere efficacemente sistemi di comunicazioni autonomi che non ammettono di essere cambiati dall'esterno. Ciò è particolarmente evidente nel Centro La Miniera, laddove i problemi di partenza sono maggiori.

L'esperienza dei Centri è un'esperienza ancora in corso di realizzazione. Pertanto, in futuro, si possono fare alcuni passi in direzione di un intervento non più educativo, ma testimoniale nei confronti degli adolescenti, favorendo anche un'adeguata formazione delle operatrici in tal senso.

La testimonianza si realizza soltanto in un contesto organizzativo che richiede particolari accorgimenti. L'efficacia della testimonianza dipende anzitutto dalla stabilità e dalla permanenza. Infatti, è necessario costruire un punto di riferimento abituale e costante per i ragazzi e favorire relazioni durature. Inoltre, la continuità nel tempo può consentire un serio lavoro di osservazione della realtà giovanile, dei suoi bisogni, delle sue modalità di espressione, del suo disagio. Infine, l'esistenza di una struttura consolidata rappresenta una garanzia di fronte alle mutevoli intenzioni degli amministratori.

L'efficacia della testimonianza dipende anche dalla duttilità coniugata con la professionalità. E' infatti la professionalità di chi progetta l'intervento, di chi lo gestisce, di chi lo anima, il requisito fondamentale per garantire la capacità di reinventarsi continuamente, adeguandosi, senza venire meno ai propri obiettivi, alle esigenze di un'utenza sempre "in movimento". Duttilità non significa assenza di *setting* definito, o rinuncia alla programmazione, ma disponibilità, pur salvaguardando le linee essenziali del programma e le regole fondamentali del *setting*, a non utilizzare tali strumenti per "difendersi" dalle provocazioni dei ragazzi, dalle loro richieste e dai loro stimoli che invece, se accolti e valorizzati, possono favorire

un continuo miglioramento della struttura.

Infine, è importante l'apertura al territorio. E' necessario che un intervento, innestandosi nel tessuto sociale di un quartiere, si preoccupi innanzitutto di costruire relazioni sistematiche con le famiglie, con l'Ente locale, con i servizi e le agenzie educative, con le forze sociali ed educative che animano il territorio. Questo, non soltanto per facilitare la convivenza, ma anche e soprattutto per consentire un raccordo duraturo e di stimolo per la sperimentazione di nuovi servizi rivolti ai giovani.

Le domande aperte per la riflessione sono molte. Per tutto questo, un Centro di Aggregazione è la formula più efficace? Può un centro realizzare testimonianza e promozione, continuità, duttilità e apertura al territorio? Può mantenere tali funzioni *insieme* per adolescenti e preadolescenti? A quali condizioni? Quali sono le possibili alternative? Che cosa insegna la differenza di funzione rispetto ad adolescenza e preadolescenza?

**CONSIDERAZIONI PER UN NUOVO INTERVENTO
SUI GRUPPI GIOVANILI**

di Marco Germani

1. L'intervento

Per intervenire efficacemente sui gruppi giovanili occorre conoscere in maniera approfondita la realtà dei gruppi stessi. La conoscenza di tale realtà deve necessariamente essere creata attraverso l'uso di strumenti e metodologie appropriate che evitino l'arbitrarietà. Per la nostra ricerca ci siamo avvalsi dell'uso di interviste semistruzzurate e di conoscenze teoriche e metodologiche le quali si sono rivelate preziose per l'orientamento dell'intervento in altri contesti territoriali.

Analizzando i risultati della ricerca, si tratta di capire non solo quale sia l'intervento più efficace, ma quale intervento sia possibile nei confronti di una data realtà.

Il tipo di intervento che noi proponiamo è valido sia per i gruppi formali che per i gruppi informali. L'obiettivo delle politiche di intervento dovrebbe mirare alla *prevenzione*, cioè al potenziamento delle possibilità del giovane, in modo che non sia più esposto a difficoltà superiori alle sue forze e a scongiurare i comportamenti autodistruttivi del ragazzo, dovuti in larga misura al prolungamento delle fasi di stallo che sono caratterizzate da un senso di impotenza e di inutilità.

Il compito dell'intervento non è tanto quello di eliminare completamente tutti i problemi legati al disagio giovanile, quanto piuttosto quello di fornire gli strumenti adatti ad affrontare i problemi che fanno parte del corso della vita.

L'intervento che possiamo proporre è l'unità di una distinzione: a) *prevenzione* del disagio che si crea nei gruppi e dai gruppi; b) *promozione* dell'agio e del benessere all'interno dei gruppi.

Il problema di un intervento sociale può essere osservato a partire dalla distinzione *disagio/agio*, o *malessere/benessere*, una distinzione che è sempre relativa al *singolo individuo*. L'agio e il benessere dei sistemi sociali non hanno nessun rilievo per un intervento sociale, poiché l'intervento si occupa dei problemi degli individui. Nonostante ciò, l'intervento si realizza soltanto *nella e sulla* comunicazione. Quindi per occuparsi meglio dell'agio dei singoli che frequentano i gruppi occorre considerare i gruppi come sistemi di comunicazioni. Ci si deve necessariamente occupare di comunicazioni per occuparsi degli individui, non potendo accedere direttamente al benessere e al malessere individuali.

Occorre sottolineare che l'intervento coincide con una forma di promo-

zione che risulta inefficace nei casi di devianza conclamata e, al contrario, valida su realtà che non sono ancora problematiche, ma che possono essere considerate a “rischio”.

In sostanza, non si tratta di un intervento “terapeutico”, ma preventivo del disagio e propositivo dell’agio individuali, i quali necessariamente devono essere trasformati in prevenzione e promozione di *forme di comunicazione*. Chi è interessato alla realizzazione di un intervento spesso commette l’errore di non considerare la comunicazione in quanto tale, dimenticando che il benessere individuale può essere ampliato oppure ridotto a seconda delle forme di comunicazione che lo perturbano, in quanto non è facile individuare le forme della comunicazione che abbiano effetti di socializzazione che sono in grado di incentivare l’agio e quali forme invece abbiano degli effetti di socializzazione che possano incentivare il disagio. A nostro parere, sulla base delle considerazioni fatte nei precedenti paragrafi, si possono trarre alcune considerazioni, che, pur non avendo la pretesa di essere conclusive, potranno sicuramente orientare le scelte per un intervento sociale di prevenzione e promozione del benessere.

In primo luogo, è fondamentale considerare il gruppo adolescenziale come un *sistema di comunicazioni*, nel quale l’unico e possibile intervento non deve essere rivolto ai singoli individui o all’insieme, ma alla comunicazione, o meglio alle forme continuate e stabili che essa assume. Gli interventi sui gruppi devono essere interventi sulla comunicazione e realizzati attraverso la comunicazione. L’intervento diretto sui singoli oppure sui gruppi non solo si rivela inefficace, ma ha anche il potere di rendere ancora più difficili i rapporti fra chi interviene e il gruppo, nella misura in cui suscita diffidenze e sospetti. Sia il gruppo, sia la comunicazione devono essere considerati come sistemi di comunicazione.

Anche la caratteristica di *autonomia*, cioè il fatto che il gruppo è in grado di riprodursi da sé, senza nessun tipo di intervento esterno e che elabora al proprio interno ciò che gli interventi esterni introducono in esso, deve far riflettere sul fatto che è impossibile immettere, condizionare o pretendere di condizionare il gruppo dall’esterno. Ogni tipo di intervento deve mirare a *perturbare* dall’esterno una costruzione della realtà, che è tutta interna al gruppo e che si riproduce in esso. Ogni pretesa di cambiamento dall’esterno verrà sicuramente osteggiata, non a causa di una difesa di un’identità etnocentrica, ma a causa della sua esistenza come entità autonoma, e sarà proprio questa esistenza nell’autonomia che potrà costruire il rifiuto o

l'accettazione dell'intervento. Pertanto, l'intervento deve rispettare l'autonomia ineliminabile del gruppo se non vuole ridursi ad un semplice tentativo strategico.

Altro punto importante è la conoscenza delle strutture del gruppo come sistema di comunicazioni: la *frequentazione* e l'*etnocentrismo*.

L'intervento deve tentare l'incentivazione della frequentazione, ma non deve tentare di educare o di indurre ad un cambiamento della frequentazione stessa, poiché come unico risultato si avrà la distruzione del gruppo in quanto sistema di frequentazione. Questa unità di comunicazione interpersonale intensa e divertimento superficiale va protetta, e chi pensa di poterla trasformare per creare un contesto di controllo sulla realtà adolescenziale è sicuramente in errore. Inoltre, va ricordato che il benessere e l'agio individuale sono la "conseguenza" di una raggiunta autonomia personale, che si acquisisce proprio attraverso la frequentazione.

Infine, proteggere il sistema di frequentazione vuol dire disincentivare l'etnocentrismo, che favorendo la degenerazione della frequentazione conduce alla violenza e allo sballo del gruppo.

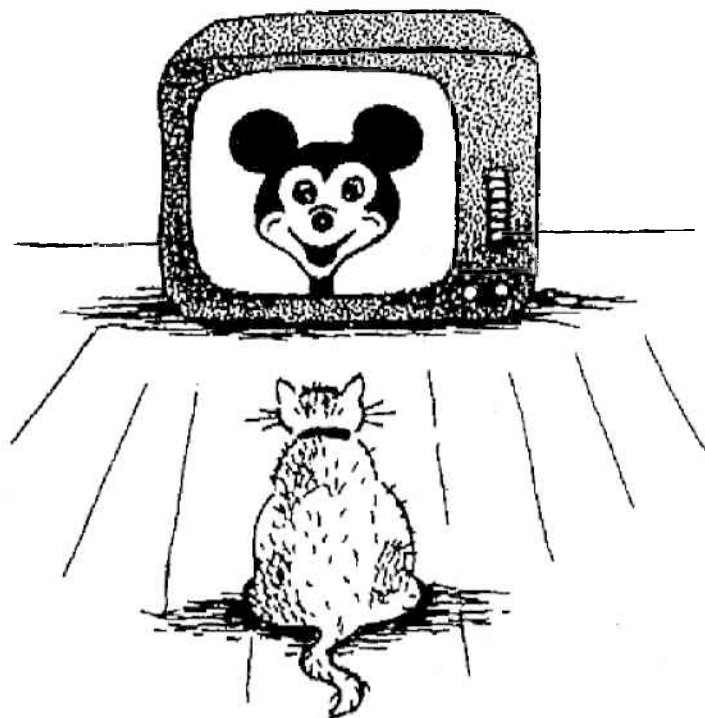
L'intervento, per rivelarsi efficace, deve anche considerare l'*evoluzione naturale* dei sistemi di frequentazione, ipotizzando una possibile crisi della frequentazione con un conseguente mutamento della realtà dei gruppi adolescenziali e giovanili come oggi li conosciamo. Fortunatamente come si è avuto modo di osservare da altre ricerche, si può supporre che ciò sia improbabile, in quanto sembra che l'evoluzione dei sistemi di frequentazione vada nella direzione di una *disincentivazione dell'etnocentrismo*, nel senso che è in corso un raffinamento della frequentazione. Tuttora a Pesaro le cose sono meno positive che altrove e questo fatto deve essere attentamente considerato.

Il problema sta nel capire se possano formarsi dei sistemi di frequentazione che escludano completamente l'etnocentrismo, cioè se sia possibile creare un Noi che si raccordi alla frequentazione senza creare differenze di valore.

Se si adottasse il concetto di *cosmopolitismo* [B. Pearce, 1993], questo sarebbe possibile, in quanto il cosmopolitismo consistendo nell'abolizione delle distinzioni di valore fra un Noi (nativi) ed un Loro (non nativi) e dei meccanismi di identificazione tra protezione delle risorse della frequentazione e difesa/aggressione nei confronti di altri, permetterebbe al sistema di frequentazione di regolare l'inclusione e l'esclusione, proteggendo allo stesso tempo se stesso, senza creare differenze di valore. Inoltre

DAL 23 NOVEMBRE 1996

OGNI SABATO ALLE ORE 16:30



TUTTI AL CINEMA

"TRISONTE"

CICLO DI FILMS PER BAMBINI E RAGAZZI

INGRESSO GRATUITO

si rivelerebbe compatibile anche con l'orientamento alla persona e, non producendo sensi di appartenenza, creerebbe la consapevolezza della specificità e della unicità della frequenza.

Infine, nel caso in cui la frequentazione del gruppo degenerasse, il gruppo, basandosi su una identità cosmopolita, non avrebbe modo di trovare un appiglio per proseguire un processo di degenerazione; questo perché il cosmopolitismo non può creare né un orientamento esclusivo al Noi, in quanto elimina la distinzione (il Loro), né un senso di appartenenza. In definitiva, si produrrebbe una naturale dissoluzione del gruppo, che sicuramente lascerebbe negli individui un rimpianto per ciò che è stato e che non potrà più essere, ma che produrrebbe, nel futuro degli individui, gli effetti benefici di una socializzazione basata sulla comunicazione e sui rapporti interpersonali.

Quindi l'intervento sociale di prevenzione e promozione, operato sui gruppi, dovrebbe operare in due direzioni: a) come promozione della frequentazione; b) come disincentivazione dell'etnocentrismo. Purtroppo, finché il cosmopolitismo non sarà diventato una forma stabile di identità del gruppo, rendendo possibile una sua promozione diretta, è difficile poter dire che cosa si possa fare o non fare in suo favore.

L'intervento sociale, così pensato, non mira al cambiamento dall'esterno, né all'educazione del gruppo ed è chiaramente differenziato da quel tipo di intervento che si occupa di situazioni conclamate di disagio e di devianza. L'intervento da noi proposto promuove la frequentazione e disincentiva l'etnocentrismo; anche perché la realtà che abbiamo messo in evidenza attraverso la ricerca ha fatto emergere situazioni limitate di devianza conclamata, che è comunque possibile affrontare con appropriati interventi.

2. Gli enti locali e le politiche giovanili

Negli ultimi anni, i problemi adolescenziali e giovanili hanno assorbito parte dell'impegno e delle iniziative degli enti locali. Per un lungo tempo, questi sforzi si sono limitati al terreno dell'istruzione e dello sport e soltanto ultimamente si sono diffusi anche in altri campi come il tempo libero e la cultura, arrivando, a riconoscere nei giovani i destinatari di un intervento pubblico specifico. Fino agli anni settanta, le politiche giovanili erano

attuare solamente dalle strutture centrali dello Stato ed i problemi giovanili venivano esclusivamente affrontati per vie istituzionali, attraverso la produzione di norme mirate, che hanno creato disorganicità e mancanza di iniziative, con la conseguente tendenza a preferire provvedimenti tampone piuttosto che programmazioni efficienti orientate al lungo periodo.

In questi termini, non si poteva parlare di una politica giovanile, ma piuttosto di generiche promozioni in tema di occupazione, istruzione, tempo libero ecc. .

Successivamente, con il consolidamento delle istituzioni regionali e il riordino delle competenze, realizzato con il DPR 24 Luglio 1977 n. 616, che forniva agli Enti Locali la legittimità ad intervenire in settori “affini” agli ambiti di interesse giovanile, come lo sport, il tempo libero, l’educazione, la cultura e la prevenzione del disagio giovanile, si pensava che le cose potessero cambiare.

Tuttavia, tale decentramento non è risultato così positivo, dal momento che le stesse condizioni che avevano caratterizzato negativamente l’intervento dello stato centrale si sono riproposte in questa iniziativa: mancanza di una programmazione integrata, difficoltà di stabilire precise responsabilità istituzionali, carenza di risorse, forti vincoli finanziari e la scarsa flessibilità delle strutture organizzative settoriali. Tutti questi problemi hanno spesso frenato l’iniziativa locale.

La storia iniziale del “Progetto Giovani” non attribuisce alcun ruolo ad attori rappresentativi del mondo giovanile. E’ sempre l’Ente Locale a “suscitare la domanda” per mancanza di canali informativi e comunicativi con il mondo giovanile; di conseguenza i risultati dell’intervento non si rivelano mai pienamente soddisfacenti e risolutivi.

Oggi, la risposta alle domande dei giovani viene fornita attraverso strutture diversificate. Per quello che riguarda i gruppi, l’intervento è di tipo culturale, soprattutto centrato sul tempo libero, oppure riguarda l’area dell’emarginazione e del disagio.

L’intervento nel settore giovanile dovrebbe avvenire su due piani:

- 1) ridefinire il ruolo di Ente Locale, da gestore di servizi a promotore e coordinatore di risorse;
- 2) superare la logica separatoria e assistenzialistica, per arrivare a privilegiare quella preventiva e promozionale.

Gli Enti Locali dovrebbero coordinarsi con le altre realtà territoriali, al fine di garantire la buona riuscita degli interventi, disincentivando gli

atteggiamenti di concorrenza e di indifferenza che conducono ad un conflitto di interessi di difficile gestione.

Nello specifico dei gruppi il ruolo dell'Ente Locale dovrebbe essere quello di coordinare e sostenere i progetti che scaturiscono dalla collaborazione con le associazioni sportive, culturali e religiose. Per attivare tale coordinamento, è necessario tenere in considerazione il panorama nazionale delle esperienze relative a questo campo: infatti, ormai sono divenuti numerosi in Italia gli studi e gli osservatori sulla condizione giovanile dai quali è possibile reperire dati, strategie, metodologie, per avviare l'elaborazione di un progettualità appropriata per il territorio.

3. Come promuovere la frequentazione nei gruppi

L'intervento educativo su sistemi che si basano sulla frequentazione non è certamente appropriato, in quanto sono gli stessi sistemi che rifiutano questo tipo di intervento. E' la forma della propria struttura che fa ritirare dalla comunicazione il gruppo informale, di fronte al tentativo che l'educazione compie di introdurre modelli esterni al gruppo. Basandosi sui due aspetti della frequentazione, intensità ed estensione, i gruppi non sono affatto attratti da tutte quelle forme che cercano di guidare la frequentazione libera, in maniera da renderla ordinata e costruttiva secondo un modello esterno. Certo è possibile adottare strategie che siano in grado di rendere l'educazione interpersonale, cioè che non perdano di vista l'intenzionalità esplicita di una formazione della personalità, ma che allo stesso tempo tengano in considerazione le caratteristiche ben precise ed irripetibili della unicità della persona: però, queste strategie, nella misura del loro successo, sostituiscono la frequentazione con qualcos'altro di esterno. La distruzione del codice di frequentazione, distruggendo l'oggetto dell'intervento, distrugge l'intervento stesso; ed è questo che bisogna evitare.

Quindi, promuovere vuol dire pensare e costruire interventi che, favorendo la frequentazione, possano avere qualche occasione di successo nei gruppi. La promozione deve perturbare selettivamente il gruppo attraverso forme di comunicazione appropriate, lasciando che si realizzino dei rapporti fra le realtà che entrano in relazione fra loro. Occorre puntare sul riconoscimento dell'autonomia reciproca. Questo perché nessun sistema è in grado di determinare l'altro dall'esterno. Un'organizzazione, polisportiva,

parrocchia, enti locali, propone un intervento che ha un significato preciso, che non è lo stesso che il gruppo produce al suo interno partendo da ciò che l'intervento stesso ha messo a sua disposizione. E' così che poi emergono le incompatibilità che abbiamo riscontrato anche nella nostra ricerca; i gruppi, specialmente quelli informali, vengono etichettati come devianti o a rischio. Il limite della promozione sta nel fatto che il significato che il gruppo attribuisce all'intervento non è determinabile, perché se si può selezionare ciò che si propone e si mette a disposizione del gruppo, non si può sapere come verrà utilizzato. La promozione consiste nella produzione di perturbazioni attraverso la comunicazione che è l'unico contatto che si può stabilire fra il gruppo e l'intervento. Per riscuotere successo, la comunicazione, deve riprodurre la frequentazione e la promozione. Soltanto in questo caso, il gruppo osserverà l'intervento come "non invasivo" e naturale, perché la comunicazione orientata alla frequentazione coinciderà anche con l'intervento promozionale.

Nel caso degli interventi educativi, è proprio questa coincidenza che solitamente manca, poiché l'obiettivo è quello di cambiare la frequentazione dal di fuori. Pertanto, il cambiamento che l'operatore cerca di realizzare attraverso la promozione deve essere subordinato alla frequentazione per produrre effetti positivi. Ciò non significa rinunciare ad un intervento efficace, valorizzare la forma di comunicazione che permette agli adolescenti di essere persona e prevenire la degenerazione.

4. L'intervento sul territorio

Passiamo ora ad analizzare gli interventi che si richiedono e a valutare i "fattori di rischio" per l'aggregazione adolescenziale in genere, cioè quei fattori che possono corrompere il codice di frequentazione e creare condizioni che conducono all'uso di surrogati della comunicazione.

Abbiamo visto che, affinché la frequentazione possa funzionare correttamente all'interno del gruppo, occorre che questa sia bilanciata sia sul lato dell'intensità, cioè che sia in grado di sviluppare comunicazione interpersonale intima, sia sul lato dell'estensione, che cioè crei divertimento nel gruppo, oppure impegno nel caso dei gruppi sportivi e religiosi. Soltanto alcuni gruppi, da noi considerati, hanno una frequentazione bilanciata. Nel caso di altri gruppi, abbiamo potuto riscontrare una

frequentazione che risulta equilibrata soltanto nei sottogruppi. Ciò provoca anche conflitti interni, che ostacolano la riproduzione della comunicazione. Sarebbe forse opportuno intervenire su questi gruppi, tentando di promuovere una comunicazione interpersonale che possa coinvolgere il gruppo nella sua interezza. Ci sono anche due gruppi che hanno la frequentazione sbilanciata sul lato dell'intensità. In questi gruppi i rapporti interni sono buoni, ma esiste il rischio che la comunicazione troppo intensa crei un senso di appartenenza, simile per certi aspetti a quello che si forma nei gruppi formali i quali possiedono una forte identità, che rende la compagnia "chiusa" nei confronti degli altri gruppi o dei nuovi partecipanti alla comunicazione. In tutti questi casi, comunque, non vi sono problemi di prevenzione.

I gruppi a "rischio" sono da ritenersi quelli dove la frequentazione ha subito uno sbilanciamento sul lato dell'estensione, oppure nei quali si evidenzia un chiaro etnocentrismo. In questi casi, la promozione della frequentazione assume un carattere chiaramente preventivo: si tratta di prevenire sbalzo e violenza.

Sull'altro versante, alcuni gruppi formali non "a rischio" di dissolvimento. Il motivo va ricercato nel fatto che non sono in grado di combinare la frequentazione con l'impegno; un esempio è dato dai gruppi strumentali nei quali l'atteggiamento degli operatori non ammette che ci possa essere una frequentazione diversa da quella educativa che si crea in seno all'organizzazione. Un altro esempio è quello del gruppo che, non sentendosi parte della parrocchia, mostra particolari problemi di frequentazione. In questi casi, le organizzazioni rischiano di "esaurire" le proprie capacità di intervento. Per i gruppi sportivi strumentali non ci sono invece problemi connessi alla frequentazione, in quanto hanno finalità agonistiche e la frequentazione è limitata al momento degli allenamenti o della partita. In questi casi, la domanda è un'altra: quale rilevanza hanno queste organizzazioni per l'intervento promozionale e preventivo? Uno stile impersonale sembra avere ben poca incidenza sulla socializzazione degli adolescenti, anche se può essere utile per formare "buoni sportivi".

Un altro rischio che è comune sia ai gruppi informali che a quelli formali è la noia, o meglio lo sbilanciamento verso la distinzione tra noia e divertimento. Mentre nessun gruppo rivela uno sbilanciamento verso il divertimento, molti sostengono di annoiarsi. La noia è legata all'insoddisfazione che si crea all'interno del gruppo durante la comunicazione, che

COLORANDO INSIEME



CORSO DI PITTURA

COLORIAMO IL CENTRO !!

Tutti i Giovedì dalle ore 16:30 alle 18:30

Tutti i Venerdì dalle ore 15:00 alle 17:00

Nuovo centro di aggregazione per adolescenti
Via degli Atrigiani,5 (Villa S.Martino) Tel. 387529

risulta banale e non tematizza temi interpersonali. Si può erroneamente pensare che questa sia dovuta al fatto che sul territorio non esistano strutture capaci di attrarre l'interesse degli adolescenti, ma questo non è vero. Infatti, i gruppi che evidenziano questo fattore di rischio appartengono alle zone del Centro, di Pantano e di Muraglia, nelle quali l'ambiente circostante propone stimoli diversificati. In questi gruppi, non essendoci intensità nella comunicazione, non esiste la possibilità di divertirsi anche semplicemente stando insieme a parlare dei propri problemi. Proporre un luogo, che sia solamente un luogo di ritrovo è allora rischioso, poiché non si farebbe altro che far spostare il problema verso l'altro estremo della distinzione divertimento/noia. Occorre la creazione di opportunità che coinvolgano i gruppi in contesti interpersonali, dove protagonisti siano i gruppi stessi. La vera carenza non è dunque di presenza, ma significato di tale presenza.

Nei gruppi formali la noia è meno evidente ed è legata soprattutto a fattori evolutivi della fase adolescenziale. Inoltre, il gruppo formale è un luogo dove più facilmente si possono trattare argomenti che non vadano a finire nel banale. Tuttavia, il diffondersi di gruppi formali separati dalla frequentazione indica che il gruppo formale non riesce ad essere un antidoto significativo per la noia.

Anche l'etnocentrismo può rappresentare un rischio per i gruppi. Poche sono le compagnie che frequentano i centri di aggregazione, perché questi sono praticati soprattutto da preadolescenti, perché la convivenza di più gruppi all'interno di una stessa struttura è difficile, perché lo stile di comunicazione non è efficace. Mentre alcuni gruppi sarebbero disposti a collegare la frequentazione del proprio gruppo con quella di altri gruppi, nel caso ci fosse da progettare o costruire qualche cosa insieme, oppure a rapportarsi sempre in maniera autonoma con il mondo degli adulti, altri non sono allo stesso modo pronti a dividere gli spazi che frequentano. In questo caso, per disincentivare l'etnocentrismo, occorrerebbero iniziative flessibili, che creino maggior spazio per tutti, cercando di combattere le differenze di valore tra un Noi e un Loro, consentendo ai gruppi di poter sperimentare una frequentazione allargata. Mentre, da parte delle organizzazioni, dovrebbe essere presente una rinuncia ad intervenire attraverso qualsiasi forma che possa favorire l'etnocentrismo, ovvero a "difendere" i propri valori. Abbiamo in effetti potuto riscontrare differenze di valore non soltanto fra gruppi, ma anche rispetto e fra gli adulti, le istituzioni e in qualche caso le organizzazioni. Queste considerazioni aprono il problema

della promozione del rapporto fra i gruppi ed il mondo degli adulti.

Nonostante il livello di devianza nei gruppi sia spesso irrilevante, molti gruppi sottolineano i conflitti che generano l'etichettamento da parte degli adulti, che, insofferenti per la condotta irriverente tenuta dai giovani nei confronti della loro "tranquillità", sottolineano il loro ruolo facendo intervenire la forza pubblica (aumentando così l'etnocentrismo), per risolvere problemi che potrebbero essere risolti con una mediazione. Una situazione di questo genere non giova né all'una né all'altra parte, perché alimenta diffidenze, sospetti, rancori e frustrazioni che vanno ad alimentare gli stereotipi, i quali sono la base di questo tipo di comportamento.

Alla base vi è un problema di socializzazione: l'incomprensione nasce dal fatto che gli adulti sono stati socializzati in un'altra epoca e ciò provoca questa discrepanza che andrebbe colmata cambiando lo stile comunicativo. Della differenza generazionale, oramai, si è parlato tanto. Dall'inizio degli anni della contestazione ad oggi, il problema è stato vissuto passando attraverso il conflitto più palese fino a giungere agli incontri con gli esperti o nelle conferenze pubbliche, ma, a parte le buone intenzioni e gli approfondimenti degli esperti, non sono stati fatti molti passi avanti.

Un segnale di cambiamento è comunque visibile in quanto sia le famiglie che gli adulti (alcuni) più a contatto con i gruppi guardano ai giovani in maniera più fiduciosa. Nonostante ciò, restano aperti molti problemi di etnocentrismo. Tornando ai rapporti fra i gruppi, diversamente da quanto è emerso da ricerche effettuate altrove, nelle frazioni della città non si verifica il fenomeno della frequentazione allargata. Etichettamento, ma anche indifferenza caratterizzano i gruppi. Si soffre qui la mancanza di opportunità di frequentazione allargata, come centri non educativi che consentano l'aggregazione. Anche nei gruppi formali sono presenti forme di etnocentrismo. Infatti, in alcuni di loro, il forte senso di appartenenza conduce alla valorizzazione del gruppo attraverso un confronto Noi/Loro. Inoltre, in questi gruppi l'etnocentrismo è alimentato da forme educative che ricercando la conformità al Noi, valorizzano la differenza. L'etnocentrismo nei gruppi sportivi non è invece rilevante in quanto la valorizzazione del confronto riguarda soltanto l'evento sportivo. E' certo che il senso di appartenenza si accentua durante la competizione sportiva, rendendo più facile l'intesa fra i partecipanti al gioco, ma, essendo quasi tutti gruppi strumentali, la struttura del gruppo non è disturbata dall'etnocentrismo che non si fonda sul codice della frequentazione.

5. La promozione sul territorio

Il territorio non offre grandi opportunità a coloro che non sono attratti da una “frequentazione ordinata” e non sono interessati ad un’attività particolare. Non ci sono organizzazioni che offrano possibilità di frequentazione libera.

L’amministrazione comunale ha deciso da qualche tempo di elaborare e mettere in pratica un pacchetto di intervento che conteneva alcune importanti innovazioni per il territorio che, in altre regioni, hanno avuto successi ed insuccessi: l’Informabus, i Centri di Aggregazione, l’Informagiovani ed il Centro di Ascolto. Come è emerso dalle interviste, gli sforzi dell’amministrazione non sono risultati molto incisivi sulla vita dei gruppi, che lamentano la mancanza di spazi ricreativi per le compagnie e una cattiva organizzazione di strutture che, invece di accogliere le richieste dei giovani, sono messe più volentieri a disposizione degli adulti: è il caso soprattutto di campetti di calcio e palestre. L’Informabus appare una realtà poco conosciuta, mentre altrove ha avuto un impatto significativo. I Centri di Aggregazione soffrono gli stessi rilevanti problemi che in altre realtà.

Inoltre, anche se sul territorio sono presenti in grande quantità sia organizzazioni sportive, religiose e scoutistiche che attraggono molti giovani, scarsi o quasi inesistenti sono i rapporti e le riflessioni che legano i diversi contesti di promozione. Questo muoversi senza un necessario coordinamento comporta un alto rischio di insuccessi ed un alto costo in termini economici. Spesso si è potuto constatare che le organizzazioni si accontentano di seguire la propria tradizione di intervento, senza considerare che il fenomeno, che noi abbiamo chiamato di pluripartecipazione, apre delle problematiche che rendono i gruppi formali e quelli informali molto simili.

Tre sono gli interventi che la promozione propone a seconda del livello di “devianza” che caratterizza il gruppo.

In primo luogo, è possibile produrre opportunità di frequentazione allargata, “liberando” parte degli interventi dall’ossessione educativa ed utilizzando in modo migliore Informabus, Centri e spazi delle organizzazioni. Ciò non significa eliminare i “servizi” per persone e gruppi impegnati, ma affiancarli con interventi promozionali.

Nel caso in cui non ci siano particolari problemi, è anche possibile

introdurre forme di *coordinamento* fra adulti e gruppi. Inoltre questo tipo di intervento è stato proposto da alcune compagnie, le quali hanno tenuto a sottolineare come negli anni passati sul territorio ci furono delle iniziative in concomitanza con le feste paesane, dove giovani e adulti avevano la possibilità di avvicinarsi. Questo tipo di intervento mette a disposizione degli adulti e dei giovani la possibilità di fare comparazioni fra le diverse epoche in cui ognuno vive o ha vissuto la propria adolescenza, colmando così quella differenza che la dimensione temporale ha provocato. Per attuare questo intervento, può risultare efficace l'utilizzo di strumenti che per la loro semplicità di approccio sono in grado di richiamare il passato, rendendolo fruibile nel presente dei giovani; il cinema, le mostre fotografiche, il teatro dialettale, o quello popolare, possono rendere evidenti, visibili, quelle differenze che sono riconducibili alle diverse età ed epoche di socializzazione.

Infine, altro intervento promozionale possibile è quello delle *Mediazioni*. Nei gruppi "a rischio", dove cioè sono presenti conflitti fra i gruppi e l'ambiente circostante, o dove si colgono i segnali che possono far comparire i fantasmi dello sballo e della violenza ed un conseguente etichettamento sociale, la mediazione di un operatore può evitare che la devianza si aggravi. Il lavoro dell'operatore, in questo caso, deve passare attraverso una comunicazione che restituisca il giusto peso alle richieste delle parti in conflitto. Questi tre tipi di promozione sui gruppi informali sono in grado di ridare alla dimensione della frequentazione il giusto peso, ma soprattutto evidenziamo che educazione e terapia non sono gli unici interventi possibili.

6. Il peso della cultura sulla promozione della frequentazione

E' necessario fare alcune considerazioni sulla cultura dei gruppi adolescenziali e giovanili. Un intervento promozionale della frequentazione vuol dire intervenire sulla cultura perché questa è il prodotto di tutta la comunicazione; cioè, tutte le forme di comunicazione producono cultura. Ma, a causa di una distorsione del concetto stesso di cultura, le istituzioni preposte alla sua diffusione operano semplicemente una riproduzione della tradizione culturale esistente. Non occupandosi dei significati che la comunicazione quotidiana produce, ritenendoli poco interessanti, non

considerano una realtà culturale che non sia quella che già la società ha racchiuso in sé, e che ha prodotto i suoi effetti nella socializzazione.

Non che alla cultura giovanile sia precluso il diritto di entrare a tutti gli effetti a far parte della cultura “alta” e quindi di trovare il riconoscimento e l’approvazione di critici e la protezione di mecenati, ma esclusa rimane comunque una vasta parte di un modo la cui vita è legata all’angolo di una strada, ad una panchina di un anonimo parco di periferia o ad un bar di un centro commerciale, dove si interpreta il mondo adulto e ciò che intorno va cambiando, dove si parla dei motorini, della discoteca e dell’ultimo flirt con un gergo che gli adulti stentano a capire.

Escludere questa cultura significa pensare che i giovani debbano essere sempre educati nei confronti della tradizione degli adulti, perché soltanto gli adulti sanno che cosa è meglio conservare e che cosa invece gettare. Questa idea fa sì che molti progetti di intervento, anziché produrre una cultura che promuova la frequentazione ne produca una estranea sia alla maggioranza dei giovani che ai gruppi, in quanto espressione della cultura alta.

Così facendo, si permette la riproduzione della differenza fra ciò che può essere considerato colto e ciò che non lo è. La promozione non intende far emergere dal gruppo la cultura alta perché questo tipo di cultura non è dei gruppi adolescenziali. Gli interventi sulla frequentazione promuovono le opportunità di realizzazione dell’autonomia personale individuale.

Occorre la promozione di una comunicazione che sia appropriata alla frequentazione, la quale non carichi i giovani di responsabilità che spettano agli adulti, che non sia quella “alta”, che li educa ai valori culturali degli adulti, né quella banale che li esclude, e che non sia neppure complice di tutto ciò che i gruppi giovanili producono. Una cultura che accompagni attraverso la fase conclusiva dell’infanzia e quella della vita adulta che sta per iniziare: una sorta di prosecuzione controllata dell’infanzia, dove la cultura è funzionale alla socializzazione degli adolescenti.

La cultura della promozione dei gruppi, cioè della frequentazione, non comporta però l’attuazione di ogni pretesa che gli adolescenti avanzano: comporta infatti la protezione, che non vuole essere educativa, da una cultura che ha in sé i valori del consumismo, della competizione, dell’etnocentrismo, della violenza e dello sbalzo.

Le pretese, i progetti assurdi, la costruzione del mitico luogo di ritrovo, che nessuno sa che cosa sia, non possono essere attuati senza una preventiva

valutazione, perché la proposta non passa attraverso l'investimento su strutture e servizi che risultano soltanto altre note di spesa a carico delle amministrazioni, ma ci si deve preoccupare di creare occasioni sia di divertimento che di comunicazione interpersonale.

Non è vero che i gruppi non si sappiano divertire con poco: ciò è emerso anche dalla nostra ricerca, poiché dove abbiamo potuto constatare all'interno dei gruppi una maggiore intensità della comunicazione, il divertimento emerge semplicemente stando insieme. Dove invece manca tale comunicazione, o compare l'etnocentrismo nonostante sul territorio siano presenti attività diverse ed occasioni di divertimento, la frequentazione appare corrotta.

La promozione della cultura della frequentazione deve guidare questo nuovo modello di intervento e combattere tutte le distinzioni che contribuiscono a creare diffidenze e tensioni fra il mondo adulto e quello dei gruppi.

7. Perché scegliere la testimonianza nell'intervento sociale

Fino ad ora due sono state le tradizionali forme di intervento sociale, quella dell'*educazione*, che può assumere varie forme, e quella del *non-intervento*. Fino ad ora si è pensato un intervento che mirasse all'integrazione quindi alla educazione degli adolescenti alla conformità. Il modello che noi proponiamo non ha alle spalle, per il momento, una teoria ed una formazione, ma nella sua innovazione cerca di colmare la differenza che c'è fra educazione e non-intervento. A nostro parere la distinzione fra educazione e testimonianza dovrebbe fare da guida nell'intervento. La distinzione che esiste fra educazione e testimonianza è la stessa che esiste fra integrazione e perturbazione: mentre la prima opera dei cambiamenti dal di fuori, cercando di fare accettare valori e progetti in un certo modo estranei, la seconda cerca di costituire uno stimolo per la costruzione di una autonomia capace di costruire il mondo esterno e di rapportarsi ad esso.

Nell'educazione c'è sempre qualcosa di strategico: anche se l'obiettivo principale è quello di costruire un'autonomia, di fatto cerca sempre e comunque di orientare all'integrazione: nella testimonianza invece c'è il riconoscimento della totale autonomia, sia del gruppo che del singolo adolescente.

Un'altra distinzione che richiama la differenza fra educazione e testimo-

nianza è quella fra ruolo e persona. Nella società questa distinzione appare ben chiara, ma perde la sua chiarezza quando si ha a che fare con il trattamento delle persone. La testimonianza meglio si adatta alla persona, singolarmente presa, oppure in gruppo. Molte difficoltà nascono proprio dal fatto che si preferisce assumere un ruolo piuttosto che manifestarsi come persona. Noi proponiamo la testimonianza anche per il fatto che questa si colloca fra l'eccesso di ruolo, cioè l'educazione, e la dissolvenza del ruolo, cioè il non-intervento.

Non crediamo che la testimonianza possa essere la soluzione finale di tutti i problemi relativi all'intervento, ma che sia in grado di risolvere problemi lasciati insoluti dall'educazione: questo lo riteniamo possibile. Crediamo, inoltre, che un uso più allargato della testimonianza e uno studio più approfondito dei risultati possa sicuramente mettere in evidenza i limiti e i problemi dei futuri interventi.

La testimonianza è particolarmente utile nei confronti dei gruppi formali, per attuare effettivi percorsi di intervento laddove il gruppo è strumentale e rende possibili scelte autonome negli altri casi. Il compito non consiste nel "convincere" gli adolescenti a svolgere le attività organizzate, ma nel rendere disponibile l'accesso alla comunicazione con gli adulti, laddove ciò sia desiderato e gradito, lasciando spazio per il dissenso.

8. Alcune proposte per la promozione

Abbiamo visto che l'intervento passa attraverso i concetti di promozione, testimonianza e cosmopolitismo. Tenendo ferme queste linee principali, è possibile avanzare alcune proposte operative, che possano segnare il punto di svolta nell'intervento sociale sui gruppi giovanili.

L'Informabus è un'esperienza promozionale che ha riscosso, in questi anni, molti successi in diverse città. Sul territorio pesarese, questo modello di intervento è già presente, ma dalle interviste è emerso che i risultati ottenuti non sono stati così incisivi. A nostro parere, il progetto Informabus può rivelarsi un valido aiuto per promuovere la frequentazione giovanile poiché possiede delle caratteristiche valide per il raggiungimento del suo scopo.

Tale progetto è un mezzo attraverso il quale si può introdurre informazione e comunicazione nei gruppi: soprattutto comunicazione interpersonale

che gli operatori cercano di promuovere nei gruppi i quali si rendono conto che l'intervento non ha mire educative. Sempre lo stesso progetto stimola la spontaneità dei gruppi nel rapporto con gli adulti, con le organizzazioni e con le istituzioni; contribuendo alla diminuzione degli stereotipi, riduce l'etnocentrismo e rende visibili i gruppi nella città. Inoltre, permette agli operatori, potendo allacciare una comunicazione stabile con i gruppi, di cogliere i problemi e i desideri di questi ultimi senza creare aspettative vincolanti. E' uno strumento semplice, ma efficace per l'obiettivo che si propone. Può risultare efficace nei rapporti fra le diverse organizzazioni, fra le organizzazioni e i gruppi o semplicemente come contatto fra gruppi che intendano concorrere in progetti comuni.

Questo tipo di intervento naturalmente deve essere collegato ad un più vasto progetto di promozione per poter esprimere al massimo le sue potenzialità.

Nei centri di piccole dimensioni, come Villa Fastigi, Villa Ceccolini e Borgo Santa Maria potrebbe risultare utile avviare centri la cui funzione principale potrebbe essere quella di promuovere senza educare e di creare uno spazio per la frequentazione allargata.

Creare le opportunità per una frequentazione allargata comporta la crescita delle opportunità di comunicazione interpersonale intensa, di divertimento, e crea le condizioni per la disincentivazione dell'etnocentrismo.

Un luogo comune permette alle compagnie di conoscersi meglio, favorendo così l'eliminazione di stereotipi ed etichettamenti; favorirebbe inoltre, creandosi una certa fluidità nei gruppi, lo scioglimento e la ricostituzione di nuove compagnie e, quindi, allontanerebbe la tentazione di continuare a stare insieme quando non esistono più le condizioni per farlo, non presentandosi più il problema della solitudine. Se la conoscenza più approfondita non crea etnocentrismo, il contatto che si viene a creare fra i gruppi che appartengono allo stesso territorio, e che pertanto non saranno molto dissimili, permetterà di sottolineare soltanto le differenze individuali e non quelle di gruppo. Naturalmente, il rischio di etnocentrismo deve essere sempre tenuto sotto controllo e la regolazione contro sbalzo e violenza tenuta ben ferma. Questo tipo di intervento qualificandosi come riservato ai gruppi e alle loro iniziative, non agli adulti e tanto meno all'organizzazione che lo ha promosso, permetterebbe la costruzione di rapporti non conflittuali fra i giovani e le organizzazioni del mondo adulto.

Un aiuto importante, in questi spazi, deve essere dato dagli operatori che devono attuare una forma promozionale e non educativa, ma allo stesso tempo devono presentarsi come ruoli. Abbiamo visto che ciò è molto difficile, in quanto il rischio è quello di operare nei due sensi della dissoluzione del ruolo (educazione/non-intervento). Il fatto che l'operatore non si proponga come educatore richiede una maggiore visibilità dell'intervento soprattutto nei confronti delle situazioni "a rischio", cioè ad esempio nei confronti di coloro che non accettano questo tipo di intervento, oppure nei confronti delle organizzazioni che non sono comprese in questo tipo di progetto.

Infine, all'interno di simili strutture, possono essere ben inseriti servizi alle persone, come punti di informazione e di consulenza specializzata, trasformando così il ruolo degli attuali operatori dei Centri di Aggregazione. Per quanto riguarda la realtà urbana il problema sta nel creare un progetto promozionale che coinvolga organizzazioni e gruppi informali, facendo attenzione a quale tipo di comunicazione è più opportuno incentivare nelle organizzazioni. Infatti, i centri di frequentazione allargata, in un contesto urbano esteso, rischiano di riprodurre le condizioni di separatezza fra gruppi informali, le organizzazioni e i loro gruppi. Chiaramente, anche se risulta più conveniente valorizzare le risorse già presenti sul territorio, la funzione dell'intervento non deve essere quella di salvaguardare l'autoriproduzione dell'organizzazione, ma quella di trasformare la domanda dell'organizzazione in promozione della frequentazione nei gruppi.

A nostro parere, tutte le organizzazioni, culturali o politiche, le parrocchie, le associazioni sportive avrebbero le potenzialità culturali per promuovere la frequentazione e i servizi, ma senza un intervento di promozione la separatezza, che oggi le contraddistingue, non le metterà nelle condizioni di sfruttare queste potenzialità.

La promozione dovrebbe innanzitutto far cessare l'eccesso di educazione all'interno delle organizzazioni e creare le condizioni per l'auto-organizzazione nei gruppi. Alle organizzazioni non si chiede di cambiare la propria struttura, ma si potrebbe chiedere di attivare un settore, parallelo a quelli già presenti, che consenta di venire a conoscenza dei problemi e delle esigenze dei gruppi, fino a diventare un punto di riferimento anche per i gruppi informali.

Su richiesta dei gruppi, le organizzazioni presenti sul territorio urbano potrebbero mettere a disposizione spazi per la realizzazione di concerti,

GENSER



OGNI MERCOLEDÌ PER 4 INCONTRI
INTERVISTE E REPORTAGE
SUL QUARTIERE

Conducono il Laboratorio: Annabella e Michele

LABORATORIO DI TELECAMERA

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 1996

V Circoscrizione VISMARA Via Basento • Tel. 0721/387441 • COMUNE DI PESARO

feste, attività sportive, oppure potrebbero intervenire nei rapporti conflittuali che spesso si creano fra i gruppi e gli adulti che vivono nei dintorni dell'organizzazione; inoltre potrebbero mettersi a disposizione degli adulti e delle famiglie in particolare, cercando di coinvolgerle, dato che spesso è emerso un certo disinteresse da parte dei genitori, sottolineato sia dai giovani che dagli operatori.

Questa promozione comporta chiaramente la formazione di un personale adatto a questo tipo di intervento e, dato che la maggior parte di questo è costituito da volontari o obiettori di coscienza, sarà necessaria una appropriata formazione di base che può essere impartita anche attraverso corsi intensivi i quali non richiedono grandi investimenti in denaro e lunghi tempi di attesa.

Partendo dalla riconosciuta specificità di ogni organizzazione, è opportuno sottolineare che l'intervento dovrà mirare a trasformare i settori esistenti verso la promozione, sfruttando ciò che già esiste e considerando gli eventuali adeguamenti che saranno necessari nel proseguimento del progetto.

Infine, questo tipo di intervento, per risultare efficace, deve essere considerato non come una alternativa alle altre organizzazioni che il territorio può offrire, ma come una nuova opportunità da inserire in un quadro generale. Occorre evitare che si crei nuovamente una logica etnocentrica, che ora divide gli interventi delle organizzazioni.

Durante le interviste è emersa, in diverse occasioni, la proposta, da parte dei gruppi, di un progetto che si colloca nell'ambito tradizionale della partecipazione comunitaria.

I ragazzi di Villa Ceccolini e di Borgo Santa Maria ci hanno fatto notare come in passato, durante il carnevale o per alcune manifestazioni celebrative (ricorrenze, feste patronali, sagre ecc.), fosse molto sentita la partecipazione. In effetti, questi momenti potrebbero servire ad attrarre i gruppi di adolescenti per instaurare momenti di collaborazione con gli adulti, contribuendo a ristabilire una "visibilità" fra i gruppi e il territorio. Inoltre, avrebbero anche l'effetto di promuovere la frequentazione.

Questa forma promozionale potrebbe essere una valida alternativa ai soliti progetti culturali di alto livello: non va dimenticato, infatti, che a certe condizioni, il divertimento e la superficialità sono propedeutiche alla frequentazione. E' chiaro che le responsabilità da attribuire ai giovani, nella realizzazione dei vari progetti, devono necessariamente essere commisurate

alle loro possibilità, in quanto, mancando spesso di progettualità, il risultato positivo non sarebbe così scontato; occorre dunque da parte degli operatori una grande attenzione nei confronti delle capacità progettuali dei gruppi e dei singoli.

9. Conclusioni

Non ci sono conclusioni possibili: nel senso che le proposte di una promozione non si esauriscono qui. L'idea è quella di inventare continuamente nuovi strumenti che si adattino al tipo di promozione da noi delineato, che siano cioè alternative alla cultura dell'integrazione, dell'educazione e del recupero.

Ogni amministrazione, ente o organizzazione, interessata a questo tipo di promozione, potrà, per iniziare, partire dalle opportunità già esistenti. Come abbiamo visto, anche dalla tradizione delle feste paesane è possibile creare momenti durante i quali è possibile incentivare la frequentazione. Oppure, potrà cercare di utilizzare al meglio le strutture già esistenti: non sempre è necessaria la costruzione di nuovi impianti sportivi o ricreativi per avviare la promozione. Parallelamente, però, occorre anche fare scelte coerenti che comportino l'esclusione di altre possibilità di intervento. Spesso si avviano progetti che, per mancanza di coerenza con la globalità dell'intervento, non vengono conclusi. Soltanto la conoscenza di ciò che concretamente permette la promozione e di quali siano le risorse a disposizione potrà evitare che pianificazione ed innovazione si pongano fra loro in contraddizione.

Certo, non è possibile ridurre la complessità di un intervento in una manciata di regole da seguire (come se esistesse una "ricetta" prestabilita alla quale attenersi), ma è possibile sottolineare le basi dell'intervento per una migliore promozione.

Riteniamo questi vincoli fondamentali per un intervento a favore della frequentazione, dell'autonomia dei gruppi e contro l'etnocentrismo. Ma qualora questi interventi non posseggano più i requisiti che il gruppo autonomamente richiede, niente impedisce che possano essere rivisti e corretti. Soltanto il tempo e l'evoluzione dei gruppi ci potrà dire se sarà opportuno cambiare l'approccio dell'intervento sociale al mondo degli adolescenti e alle sue forme di aggregazione.

IL DISAGIO E LA DEVIANZA

di Nicoletta Bellini e Carlo Bertozzini

1. Introduzione

In questo capitolo conclusivo si cercherà di analizzare i fenomeni del disagio e della devianza nell'ambito giovanile.

La rilevazione dei casi ci ha permesso di identificare 77 soggetti seguiti dai servizi territoriali: questo ci fa intuire la difficoltà nel rilevare il disagio tra gli adolescenti, che nella società è considerato normale fino a che non si manifesta in una devianza.

I servizi sociali contattati per la rilevazione dei casi sono stati: il servizio sociale comunale addetto agli adolescenti con procedura penale in corso, il SER. T. della U. S. L. 3 di Pesaro, il servizio sociale della stessa unità sanitaria locale addetto alle famiglie multiproblematiche e una comunità diurna per adolescenti.

I quartieri presi in analisi sono i cinque considerati nel progetto più generale: Centro, Muraglia, Borgo S. Maria, Villa Fastiggi, Pantano. Abbiamo considerato gli utenti entrati in contatto con i servizi sociali nel periodo 1990-1994, aventi un'età compresa tra i 14 e i 19 anni. Per la tossicodipendenza abbiamo però considerato la fascia di età tra i 14 e i 25 anni, date le caratteristiche peculiari del fenomeno.

La raccolta dei dati è stata effettuata inizialmente attraverso una scheda di rilevazione in cui abbiamo cercato di ricostruire il percorso dei minori, assumendo tre variabili fondamentali: a) i comportamenti cosiddetti problematici; b) la socializzazione del minore (situazione familiare, situazione scolastica-lavorativa, rapporti interpersonali). c) le ipotesi di servizio, nonché i motivi e il tipo di intervento.

La scheda di rilevazione ci ha permesso di conoscere il nostro universo e, con i dati in possesso, di formare delle categorie. Da queste, sono stati selezionati i soggetti maggiormente rappresentativi ai quali è stata somministrata un'intervista.

L'intervista ripercorre le stesse voci della scheda di rilevazione, ponendo i quesiti all'utente e agli operatori dei servizi: per i primi, le parti della scheda sono state rappresentate in qualità di domande in forma diretta, mentre per gli operatori le stesse domande avevano lo scopo di ottenere delle opinioni su come l'utente tipico del servizio avrebbe potuto rispondere alle domande.

2. L'universo dei casi

Dai dati emersi nella ricerca possiamo osservare che il nostro universo è composto prevalentemente dal genere maschile (88,3 per cento). Questa carenza di femmine impedisce un confronto significativo per quel che riguarda il genere.

Per quel che riguarda le fasce di età, il 37,6 per cento dei soggetti ha un'età compresa tra i 16 e i 17 anni, ovvero è nella media adolescenza. Un'altra quota significativa è rappresentata dal 26 per cento di soggetti compresi nella fascia di età 18-19 anni. I casi sono distribuiti nei quartieri in modo disomogeneo (Tab. 1).

Tab. 1 Suddivisione dei casi per quartiere

(Sono considerati 73 casi su 77 in quanto per quattro casi non è stata fornita la provenienza)

QUARTIERE	%
Pantano	47,9
Centro	20,6
Muraglia	16,5
V. Fastiggi	9,6
B. S. Maria	5,4
TOTALE	100

Si può osservare che il quartiere di Pantano emerge ancora una volta come più problematico, sebbene vi sia una concentrazione elevata anche nel centro. A Borgo Santa Maria, nonostante i problemi urbani segnalati, i casi sono pochissimi.

Nell'analisi del legame che unisce la coppia genitoriale è emerso che il 13 per cento delle famiglie è problematico. L'aggettivo "problematico" riguarda il fatto che vi sono problemi concreti di strutturazione della famiglia, determinati sia dalla separazione tra i coniugi, sia dall'assenza di uno dei due genitori. Ciò non significa che necessariamente ne derivino problemi di socializzazione per i minori.

L'87 per cento è la percentuale rimanente costituita da famiglie apparentemente "normali".

Con il termine "normali" non si intende alcun giudizio di valore, ma si vuole evidenziare un percorso senza variazioni del tipo di legame che

unisce la coppia genitoriale. La segnalazione, in questo caso, può però indicare dinamiche relazionali sottese a comunicazioni familiari apparentemente tranquille.

Lo status sociale delle famiglie è stato rilevato attraverso la professione di maggior reddito presente in essa. Le professioni sono state raggruppate in cinque categorie che chiameremo “classi”: la prima, classe

A, comprende i casi in cui il reddito più alto è dato da liberi professionisti e imprenditori. La seconda, classe B, dai lavoratori autonomi (commercianti e artigiani). La terza, classe C, media-dipendente, da impiegati e insegnanti. La quarta classe, classe D, comprende gli operai. Un’ultima categoria, classe E, è costituita da pensionati, casalinghe e disoccupati; questa si suppone corrisponda al reddito più basso.

Tab. n°2 Classi sociali

CLASSE SOCIALE	%
A	19,5
B	23,4
C	28,5
D	16,9
E	11,7
TOTALE	100

Dalla tabella 2, risulta che il 28,5 per cento dei soggetti fa parte di una famiglia di status sociale medio.

Più in generale, i “meno abbienti” sono soltanto il 28,6 per cento del totale.

Ci si può chiedere se i problemi dei minori sono ormai completamente sganciati dalle condizioni economiche e culturali, oppure se i Servizi sono incapaci di raggiungere i casi riguardanti le condizioni più deteriorate.

Analizzando il percorso scolastico-lavorativo dei soggetti del nostro universo (Tab. 3), si osserva che il percorso più frequente corrisponde a quello della scuola superiore, mentre la percentuale minore si rileva in corrispondenza del percorso di interruzione delle medie per l’inizio di un’attività lavorativa.

Tab. n° 3 Percorso scolastico e lavorativo

L'abbreviazione sup. indica la scuola superiore, med indica la scuola media, int indica una interruzione. —> indica un passaggio.

SCUOLA\LAVORO	%
SUPERIORE	39,0
INT. SUP.-->LAVORO	24,7
MEDIA --> LAVORO	16,9
SCUOLA MEDIA	14,3
INT. MED.-->LAVORO	5,2
TOTALE	100

Per quanto riguarda i soggetti lavoratori, non è stato possibile fare ulteriori indagini sul tipo di lavoro svolto poiché non per tutti questo è conosciuto e una parte notevole svolge lavori saltuari. Per tali soggetti quindi ci siamo limitati ad individuare in che punto è stato interrotto il percorso scolastico. Le interruzioni riguardano circa il 30 per cento dei soggetti. Complessivamente, circa la metà dei soggetti ha già interrotto la scuola senza conseguire un diploma, senza considerare che cosa potrà ancora accadere.

Il tasso elevato di abbandono scolastico è sorprendente soprattutto considerando la classe sociale elevata dei soggetti. Ciò indica una forte demotivazione.

Nei rapporti interpersonali, i soggetti da noi analizzati ricercano con maggior frequenza l'ambito del gruppo informale (54,5 per cento), percentuale comunque ridotta rispetto a quelle generali adolescenziali. I gruppi formali, sportivi o soprattutto religiosi, sono anch'essi limitati (19,5 per cento).

Gli "altri gruppi formali" (gruppo scout, "coatto" per coloro che vi sono stati inseriti dagli operatori, gruppo musica e gruppo scuola) coprono il 10 per cento.

Un dato interessante è rappresentato dalla percentuale di coloro che non appartengono a nessun tipo di aggregazione (15,6 per cento), quasi tutti hanno avuto a loro carico segnalazioni per uso di sostanze stupefacenti, oppure sono poi stati inseriti in gruppi "obbligati".

Tali soggetti con difficoltà di socializzazione, sono molto più presenti degli altri nella classe più umile (55,5 per cento).

Tab. n° 4 Gruppi di frequentazione

RAPPORTI INTERPERSONALI	%
gruppo informale	54,5
gruppo sportivo	16,9
nessun gruppo	15,6
altri (gruppi formali)	10,4
gruppo parrocchiale	2,6
TOTALE	100

Attraverso questi dati possiamo delineare la tipologia prevalente nell'adolescente che entra in contatto con i servizi pubblici addetti al trattamento del disagio e della devianza: l'ipotetico ragazzo appartiene ad una famiglia con un percorso "normale" di status sociale medio-alto, con entrambi i genitori che svolgono un'attività lavorativa; frequenta la scuola media superiore oppure ha interrotto gli studi durante la scuola media superiore per iniziare una carriera lavorativa; il rapporto interpersonale che preferisce è quello del gruppo informale seguito da quello del gruppo sportivo, ma talvolta è isolato.

Vediamo ora le segnalazioni per cui i soggetti sono entrati in contatto con il servizio (tab. 5), distribuite per 9 diversi tipi, di cui 8 corrispondono alle segnalazioni più frequenti, mentre una, denominata "altro", raccoglie quelle più marginali (ingresso abusivo, maltrattamenti subiti, violazioni del codice stradale e falsa dichiarazione). La segnalazione commercio illegale comprende la ricettazione e lo spaccio. La segnalazione per violenza attiva comprende lesioni colpose, lesioni involontarie e rissa.

Tab. n° 5 tipi di segnalazione

SEGNALAZIONE	%
violenza attiva	22,1
furto	19,5
droghe pesanti	18,2
violenza verbale	7,8
altro	7,8
danneggiamento	7,8
commercio illegale	6,5
droghe leggere	6,5
disagio	3,9
TOTALE	100

Si osserva che la percentuale più alta riguarda la violenza attiva (22,1 per cento), seguita dai furti e dalle droghe pesanti. Soltanto il 3,9 per cento dei soggetti è stato segnalato per disagio. Il disagio, dunque a causa della sua scarsa visibilità sociale, non viene segnalato che raramente: viene vissuto tutto interiormente all'individuo.

Osserviamo anche che i casi di status sociale basso sono più frequentemente segnalati per l'uso di droghe pesanti, mentre l'uso di droghe leggere è presente nelle classi medie ed alte così come la segnalazione per furto.

La scelta delle interviste di approfondimento è stata ostacolata da alcuni problemi di rispetto della privacy degli utenti, alcuni dei quali hanno rifiutato l'intervista; per altri casi i servizi stessi, onde tutelare l'utente, hanno sconsigliato il contatto. Perciò, dopo aver raggruppato in categorie le segnalazioni, abbiamo cercato di somministrare il numero più elevato possibile di interviste.

Sono state realizzate perciò, soltanto interviste a ragazzi oltre che interviste ad operatori.

Nel lavoro di formazione delle categorie è stata necessaria la suddivisione delle segnalazioni che sono state inserite per tipi di comportamenti. Ne sono risultate cinque categorie (tab. 6).

La categoria di comportamenti di infrazione, raggruppa quei comportamenti che mirano a violare regole o norme all'interno del contesto sociale e/o familiare; sono state perciò inserite le segnalazioni di danneggiamento, violazione del codice stradale, maltrattamenti subiti, ingresso abusivo e falsa dichiarazione.

Nella categoria di comportamenti di appropriazione e possesso indebito, abbiamo inserito i comportamenti devianti nei confronti degli oggetti allettanti o proposti come importanti dalla società, includendo le segnalazioni per furto, ricettazione e spaccio.

Nella categoria comportamenti violenti abbiamo inserito comportamen-

Tab. n° 6 Categorie di comportamento

CATEGORIE COMPORTAMENTO	%
comportamenti violenti	29,9
comportamenti di appropriazione e possesso indebito	25,7
droghe (leggere e pesanti)	24,8
comportamenti di infrazione	15,7
disagio manifesto	3,9
TOTALE	100

ti di aggressività, sia fisica che verbale; perciò le segnalazioni qui considerate sono quelle per violenza attiva e violenza verbale.

Nella categoria comportamenti di disagio manifesto abbiamo inserito le manifestazioni che nascondono una situazione non facilmente narrabile, data dalle segnalazioni per disagio.

La categoria droga include il consumo sia di droghe leggere che pesanti.

3. I percorsi di socializzazione

Attraverso le interviste, abbiamo cercato di approfondire i percorsi di socializzazione che portano alla costruzione dei problemi adolescenziali, per quel che riguarda i casi seguiti dai servizi territoriali. Vediamo ora tali percorsi in relazione ai diversi contesti sociali.

Famiglia

Si è portati a credere che famiglie che presentano al loro interno situazioni di divisioni, separazioni, disgregazioni, siano maggiormente spinte, rispetto a quelle unite, verso tensioni, contrasti, conflitti, ansie; in una parola sembrano caratterizzate da più situazioni problematiche. Questa comune opinione deve essere abbandonata.

La ricerca ha anche consentito di capire meglio i problemi di famiglie apparentemente “normali”, alle quali si è attribuita forse troppa poca importanza e considerazione nel formarsi dei problemi dei minori. Dalla ricerca, emerge che le famiglie “complete”, all’interno delle quali sono presenti entrambi i coniugi, sono frequentemente associate a problemi adolescenziali. In tali famiglie non vi sono separazioni, divisioni, ma ciò non toglie il fatto che siano presenti conflitti, contrasti, tensioni, ansie e disagi profondi.

Dalle interviste effettuate con i ragazzi si evidenziano situazioni che confermano queste considerazioni. All’interno di queste famiglie sono state riscontrate situazioni frequenti in cui ciò che non funziona è la comunicazione. Sappiamo quanto la comunicazione tra genitori e figli sia importante: la caratteristica principale “normale” di tale comunicazione è l’interpersonalità. La comunicazione, per essere interpersonale, deve orien-

COMUNE DI PESARO
ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI,
SANITA' & PROBLEMATICHE
GIOVANILI



Comune di Pesaro

CENTRO DI AGGREGAZIONE
"LA MINIERA"
BORGIO S. MARIA

AIDS: PARLIAMONE



Incontro per ragazzi dagli 11 ai 16anni
con FRANCESCO (volontario presso
Villa Moscati) presso il Centro
"LA MINIERA" - Lun. 31 Maggio h.17.30
Vi aspettiamo!!

tarsi alle persone, tenendo conto, quindi dei loro sentimenti, dei loro bisogni, delle loro necessità, dei loro desideri, delle loro aspettative, ecc. Solo questo tipo di comunicazione permette all'adolescente di costruirsi come persona, di costruirsi una propria autonomia personale sulla quale fondare l'identità.

In seguito alla mancanza di questo tipo di comunicazione, nelle famiglie in esame si sono create situazioni che non hanno permesso ai figli di diventare persone autonome. Molti soggetti intervistati sono stati socializzati al silenzio della persona; nelle loro famiglie si realizza soltanto una comunicazione prevalentemente routinaria. I figli non vengono considerati come persone che necessitano di particolare attenzione e considerazione.

Nelle famiglie nelle quali i percorsi non sono silenziosi si rilevano invece situazioni ambivalenti che oscillano tra la rilevanza del Noi e l'affermarsi della dipendenza, sempre in assenza di comunicazione interpersonale intima.

La mancanza di comunicazione interpersonale intima genera un vuoto di aspettative, non soltanto nei confronti della propria famiglia, ma anche dei contesti con i quali il giovane viene in contatto successivamente, quando entra in relazione con gli ambienti di socializzazione secondaria (scuola, lavoro, gruppo di amici).

I comportamenti messi in atto dal ragazzo hanno lo scopo di attirare l'attenzione su di sé, di farsi vedere e sentire. Da qui avranno origine diversi tentativi "relazionali", attraverso i quali il minore sperimenta varie strade per affermarsi ed esprimersi.

Scuola e lavoro

Tra i ragazzi che, terminate le scuole medie, scelgono il lavoro, ritroviamo tutti i soggetti utenti del SER. T. Tutti i casi indicatici da questo servizio sono caratterizzati da una scolarizzazione bassa.

§Questa scarsa frequenza dell'istituto scolastico, è dovuta, come emerge dai colloqui ed è confermato dagli operatori del SER. T. , alla mancanza di aspettative nei confronti della scuola. I ragazzi meno motivati a continuare gli studi sono dunque i futuri tossicodipendenti. L'assenza di aspettative si ritrova in tutti coloro che fanno uso di sostanze stupefacenti. Non si aspettano nulla dalla scuola, non chiedono niente agli insegnanti, non sono

particolarmente delusi da tale istituzione proprio perché non hanno attese nei suoi confronti. Sono caratterizzati perciò da una mancanza radicale di aspettative.

La mancanza di aspettative nei confronti della scuola nasce da una profonda demotivazione che il ragazzo nutre nei confronti della società. Qualche aspettativa viene invece conservata per il lavoro che, a differenza della scuola, offre una retribuzione. Come sostiene un'operatrice del servizio per le tossicodipendenze, sono ragazzi che vivono nell'immediatezza, hanno bisogno quindi di vedere subito i risultati di ciò che fanno. Perciò, la mancanza di aspettative nei confronti della scuola viene sostituita dalla presenza di aspettative nei confronti del lavoro. Anche questa osservazione può essere spiegata. Il lavoro per il ragazzo che assume sostanze stupefacenti è un bisogno, una necessità, una esigenza per ottenere il denaro con il quale procurarsi la dose.

È uno strumento che viene utilizzato per ottenere i soldi con i quali comprare la sostanza. I lavori svolti sono umili, (operai, meccanici, pasticceri, idraulici....). Peculiarità dell'attività lavorativa è l'instabilità e l'incostanza. Si tratta, per la maggior parte dei soggetti, di lavori saltuari, temporanei, a breve termine. L'uso sempre più frequente della droga mette in difficoltà. Di conseguenza, si perde facilmente il lavoro. I ragazzi non sono delusi dal lavoro, ma lo perdono a causa dell'assunzione sempre più frequente della sostanza.

Al di là dei tossicodipendenti, è alta la percentuale di coloro che interrompono gli studi superiori e decidono di cominciare a lavorare. Il percorso al quale il ragazzo viene socializzato in famiglia, viene così trasportato anche nella scuola. Molti hanno iniziato diverse scuole e tante ne hanno interrotte.

Questa incapacità di essere costanti, perseveranti, tenaci, assidui, persistenti in ciò che si intraprende può essere ricondotta alla mancanza di punti fermi e sicuri all'interno del proprio nucleo familiare. I genitori molto spesso non si considerano in grado di fornire ai propri figli un ambiente sereno e tranquillo. I ragazzi perciò trasmettono tale insicurezza e incertezza negli ambienti con i quali vengono in contatto.

Anche la frequenza della scuola superiore, comunque, non è una garanzia di successo della socializzazione, soprattutto per le classi più elevate, che possono essere facilitate nell'esperienza scolastica, ma non per questo essere ap problematiche, come mostrano i nostri dati.

Rapporti interpersonali

L'importanza del gruppo di amici è confermata per molti intervistati.

La rilevanza che assume questo tipo di gruppo è determinata dalla loro spontaneità. I ragazzi si gestiscono autonomamente senza l'intervento di nessuno, sono gli unici organizzatori e coordinatori degli incontri, sono gli unici controllori di loro stessi.

Questo fatto spiega anche l'insuccesso degli altri gruppi.

I gruppi sportivi, parrocchiali, scout, si basano su regole e necessitano la presenza e il rispetto di norme ben precise alle quali tutti sono chiamati ad uniformarsi. Non solo, ma a loro è indispensabile la presenza di un adulto (educatore, operatore) che organizza i vari appuntamenti e fissa gli incontri.

I ragazzi perciò non sono lasciati liberi di organizzarsi e autogestirsi. E' proprio questo motivo che determina la scarsa presenza di giovani inseriti in gruppi diversi da quello informale nella nostra casistica, nella quale la demotivazione verso la società appare evidente.

Anche gli amici di scuola presentano caratteristiche particolari, in quanto rimangono associati prevalentemente al ruolo. Vengono considerati distaccati, freddi, lontani, distanti, legati perciò ad una comunicazione impersonale.

Per questo motivo, i compagni di scuola al di fuori del contesto scolastico non vengono cercati.

Un altro dato rilevante che emerge è l'alta percentuale di coloro che non appartengono a nessun gruppo. L'alta percentuale di queste difficoltà di socializzazione può essere spiegata considerando che la maggior parte dei soggetti ha avuto a carico proprio segnalazioni per uso di sostanze stupefacenti.

Questi soggetti preferiscono ritirarsi in loro stessi e abbandonare ogni prospettiva di comunicazione.

Il grande vuoto presente in loro non ha creato i presupposti per affrontare la comunicazione con gli altri, non sono stati socializzati ad una comunicazione interpersonale intima, perciò non comprendono il significato di tale comunicazione neppure in contesti "informali" ed autogestiti. Essi fuggono sia dalla comunicazione interpersonale che da quella impersonale. Fuggono dalla comunicazione rilevante nella società. La comunicazione diventa soltanto un mezzo, uno strumento ben preciso per raggiungere uno scopo: la droga.

Comune di Tesoro
Ass.to alla Sanità &
Politiche Sociali



Centro di Aggregazione
per Adolescenti
"LA MINIERA"
tel. 201796

Venerdì 7 Aprile 1995
ore 16.30



Incontro-dibattito con
Roberto Drago direttore
della Comunità di
Gradara

Vi ASPETTO TUTTI !!

4. Le “categorie” problematiche

La scelta di deviare

La ricerca di autonomia conduce il soggetto a mettere in atto determinati comportamenti attraverso i quali affermare la propria identità. La mancanza di considerazione all'interno della propria famiglia porta a richiedere in maniera forzata tutto ciò che non si è avuto in termini affettivi. I ragazzi hanno vissuto nel silenzio, hanno bisogno di farsi sentire e a volte arrivano a farsi sentire in maniera troppo rumorosa. Questo li porta a tentare di realizzare la propria autonomia in maniera talmente chiassosa, assordante e strepitante che li può condurre, perseverando in determinati comportamenti, ad una sorta di devianza.

Molti soggetti sono stati segnalati per violenza attiva. La violenza può essere un tentativo fallimentare di essere “persona”. Da qui si origina una sorta di etichettamento che potrebbe condurre il giovane alla scelta di una devianza stabilizzata. Il tentativo di autonomazione porta gli adolescenti a comportamenti che sono in contraddizione con i comportamenti dalla maggior parte dei ragazzi della loro età. Si tratta ancora di tentativi iniziali, prematuri, i quali non ci consentono di avanzare ipotesi circa un loro stabilizzarsi in devianza.

I soggetti della nostra ricerca sono ancora molto giovani, sono ancora alle “prime armi” quindi non è opportuno avanzare ipotesi premature per quanto riguarda una loro possibile realizzazione di identità deviante che è strettamente correlata alla reazione della società.

Il ritiro nella dipendenza

Molti soggetti sono stati segnalati per uso di sostanze stupefacenti. Gran parte di questi ragazzi provengono da un percorso silenzioso. Questi giovani cercano di sostituire la mancanza di comunicazione interpersonale mediante una sostanza esterna, attraverso l'assunzione di sostanze stupefacenti. Sono portati ad isolarsi, a ritirarsi dalla comunicazione e di conseguenza dalla società. La demotivazione che li accomuna li porta inevitabilmente non solo a ritirarsi dalla comunicazione, ma anche ad isolarsi, ad escludersi.

Ciò che manca a questi ragazzi, da quanto emerge dai colloqui e dalle interviste con gli operatori, è l'autonomia personale. Mentre la scelta di deviare è una scelta di autonomia, il ritiro nella tossicodipendenza non è una scelta di autonomia. In alcuni casi, si reagisce al silenzio attraverso una ribellione, prendendo in mano la situazione e agendo di conseguenza, si prende quindi una decisione che è tentativo di scelta autonoma. In altri casi, invece, non si reagisce non ci si ribella, ma ci si chiude, ci si ritira in una situazione alternativa.

L'assunzione di droga può essere interpretata come l'introduzione all'interno del proprio organismo di qualcosa ricercato all'esterno della società.

L'eroina viene ad assumere perciò una funzione essenziale e indispensabile all'individuo. Egli decide, perciò di fondare la sua vita sull'assunzione di qualcosa che diventa parte integrante della stessa struttura dell'organismo. L'organismo, in seguito, assumerà la funzione solamente di un contenitore vuoto che dovrà continuamente essere colmato, riempito e caricato per affrontare la società, per affrontare una comunicazione per la quale il tossicodipendente non ha in sé i presupposti.

Questa è soltanto un'illusione. Il proprio sé viene fatto dipendere da qualcosa al di fuori del proprio sé. Non si trovano all'interno di se stessi le prerogative, le possibilità di costruire un sé autonomo. Da qui si genera quindi anche una situazione paradossale in quanto il tossicodipendente, almeno inizialmente, pensa di essere autonomo, ma in realtà non lo è.

La delusione radicale

I percorsi silenziosi, rilevati all'interno della ricerca, hanno portato i soggetti a cercare un modo per reagire alla mancanza di aspettative. Chi si è ribellato mettendo in atto diversi tentativi che costituiscono una sorta di predevianza; chi ha preferito ritirarsi nella dipendenza di una sostanza esterna. Abbiamo riscontrato che in questi soggetti non c'è delusione, in quanto non ci sono aspettative.

L'incapacità di trovare alternative conduce ad una situazione di profondo disagio. In alcuni ragazzi della nostra ricerca sono state evidenziate situazioni all'interno delle quali le persone dei figli sono state completamente annullate nella comunicazione, sono state negate. Il ragazzo ha

costruito un significato di questa perturbazione ed è quindi rimasto profondamente deluso da queste relazioni.

Per quanto riguarda il disagio, ciò che emerge è l'irresponsabilità. Questi soggetti non sembrano responsabili delle proprie condotte, delle proprie azioni, questo sembra dovuto in alcuni casi dalla forte dipendenza nei confronti di alcune relazioni che, pure, sono vissute come neganti.

Le difficoltà di osservazione e comunicazione del disagio è molto pericolosa, in quanto porta ad una continua alimentazione del disagio stesso con conseguenze disastrose per l'individuo fino ad avvertire la situazione come insopportabile, come insostenibile e quindi osservare l'ultima soluzione di un ritiro totale dalla società, ossia il suicidio.

L'identità individuale è priva di riferimenti stabili, in quanto deludenti radicalmente, quindi si forma una identità fragile, insicura.

5. I comportamenti problematici

In base alle osservazioni fatte, possiamo considerare l'autonomia individuale come una interfaccia tra il soggetto e la società. Intendiamo, cioè, l'autonomia come quella capacità del soggetto di rendere compatibili le variabili individuali con le variabili ambientali.

Nella fase adolescenziale si sviluppano nel sistema persona capacità di riflessione: avviene il passaggio da una coscienza che si osserva come dipendente dall'esterno ad una autonoma. Il sistema psichico costruisce la propria autonomia individuale come sé unitario distinto dal suo ambiente.

Un sé autonomo viene formato inizialmente in un ambiente familiare in cui prevale l'orientamento alla persona. In questo contesto, la comunicazione prevalente è di tipo interpersonale intimo di cui la forma primaria è l'amore: quello che è rilevante per uno quasi sempre lo è anche per l'altro. In una famiglia in cui i singoli individui, acquistano distanza rispetto all'ambiente, imparano anche a distinguere altri sistemi e diminuisce la possibilità che altri sistemi rappresentino l'ambiente nel suo complesso: la persona è valutata non in termini di confronto differenza, ma come persona in sé singola e specifica.

Durante l'adolescenza, si rompono i legami dell'infanzia con i genitori e se ne creano di nuovi che consentiranno l'acquisizione di nuovi partner e l'autonomia effettiva. Con l'aumentare dell'età, si regolano gli accessi

alla comunicazione e il gruppo dei pari, grazie alla comunicazione interpersonale, conferma e realizza lo sviluppo di una persona autonoma.

Quando l'autonomia personale è in difficoltà, è spesso associata a manifestazioni di predevianza (furtarelli, manifestazioni violente in classe, ecc.). Le comunicazioni familiari che non sono interpersonali mettono gli adolescenti in difficoltà nella costruzione di una propria autonomia personale: perché non conoscono il significato di essere persona unica e specifica (strutturazione di se stesso) oppure perché nella famiglia si forma un centro sul Noi, eliminando così la persona dalla comunicazione.

Suddividendo le segnalazioni che riguardano i soggetti in questione per tipi di comportamenti, pensiamo di poter anche identificare nella comunicazione familiare ciò che ha impedito la mancata strutturazione di una persona autonoma.

Questa analisi non è di tipo deterministico, non preclude cioè l'influenza di altri fattori, esterni al nucleo familiare, e nemmeno la possibilità che il soggetto possa interpretare gli eventi della propria vita ricostruendo una autonomia personale. Tuttavia, pensiamo possa essere di grande importanza il tipo di comunicazione familiare per la costruzione individuale dei significati.

I comportamenti di infrazione

Dai dati emersi dalla ricerca, si osserva che la categoria "comportamenti di infrazione" comprende una maggioranza di "famiglie normali", la più alta incidenza di ragazzi con un solo genitore presente in famiglia ed un alto numero di studenti, i quali frequentano tutti la scuola media superiore e molti i gruppi informali. Una gran parte dei ragazzi lavoratori ha iniziato a lavorare in seguito all'interruzione della scuola media superiore.

Tutto ciò fa pensare ad una bassa capacità critica nei confronti della conformità, che viene comunque accettata sia verso la famiglia che verso la società.

In particolare, la preferenza del gruppo informale potrebbe indicare la necessità di un orientamento alla persona. Ad esempio, un intervistato, rispondendo alla domanda riguardo al tipo di rapporto che c'è in famiglia dice: "*Le cose che penso io non è che le dico, si parla solo delle cose in generale; in famiglia non mi confido per niente*". Nella famiglia non

sembra esserci attenzione alle problematiche della persona, quindi, in questo contesto il ragazzo non riesce ad instaurare una relazione intima e facilmente la ricercherà in altri ambiti comunicativi.

Dall'altra parte, l'alto numero di soggetti con un solo genitore presente in famiglia (33,3 per cento) fa pensare ad una situazione in cui il padre o la madre tentano di compensare l'assenza del partner e paradossalmente sostituiscono la figura mancante comportandosi in modo rigido: il ragazzo reagisce con una rottura dei limiti impostigli.

La frequentazione che il giovane sperimenta nel gruppo informale permette rilassamento ed orientamento alla persona e l'assenza di casi con famiglie "problematiche" in gruppi diversi da quello informale, ne dà conferma: il giovane, oberato da problemi e pretese di ruolo in famiglia, ricerca un ambito in cui vi siano soprattutto momenti di distensione e in cui venga considerata la persona come valore in sé.

In conseguenza alla forma dominante di comunicazione familiare, il giovane può sentirsi a disagio negli ambiti in cui vengono avanzate delle pretese nei suoi confronti. Il ragazzo le vive come pretese di ruolo, poiché è a questo che è stato socializzato e si ritrova a vivere le stesse dinamiche familiari. Ad esempio, un'altra intervistata svolge un lavoro in fabbrica e dice: *"Gli insegnanti pretendevano troppo da me, io chiedevo solo un po' di appoggio (...). Adesso che lavoro mi sento più realizzata, mi sento meglio con me stessa"*. Traspare il disagio di fronte alle aspettative degli insegnanti e, nello stesso tempo, si avverte la distensione nel partecipare ad un ambito, come quello della fabbrica, in cui le pretese sono ridotte al minimo.

In risposta alle pretese familiari, si realizza una bassa autostima e, nonostante l'inadeguatezza al Noi della famiglia, si può ricercarne il consenso all'esterno: *"Mio padre è molto apprezzato, anche nel suo lavoro; mia madre è una donna santa; la pecora nera sono io, però l'importante è che parlino bene della mia famiglia"*.

Si può presumere che, in questa categoria, esista un tipo di famiglia con una comunicazione orientata alla "conferma del noi" nonostante i problemi: le comunicazioni e le decisioni della famiglia hanno lo scopo di confermare e di aumentare il valore del Noi familiare e l'orientamento alla persona emerge solo quando dà un contributo a tale Noi. Si osserva come in famiglia esistano solo comunicazioni di questo tipo: *"Con mio fratello parliamo solo del calcio e della compagnia, però sempre con molta cautela perché se no lo va a dire a mia madre che dopo mi riprende.... Mia madre*

si preoccupa molto di quello che dice la gente". Le comunicazioni oscillano tra il silenzio e la conferma del Noi e, quando il silenzio emerge sulla conferma del Noi si realizzano tentativi relazionali.

Il sé risponde al Noi più vasto della famiglia e il giovane ne riproduce le modalità: *"Per me è molto importante quello che si dice in giro della mia famiglia, anche se ci sono litigi e incomprensioni"*.

Con la socializzazione secondaria, l'adolescente prendendo coscienza del mondo e della propria vita, cerca più o meno consapevolmente di infrangere le norme del contesto condizionante: *"La compagnia per me è molto importante perché a casa non è che mi esprimo per quello che sono: in compagnia parliamo di che cosa ci piacerebbe fare, di ragazze, di quello che si pensa degli altri, ci prendiamo in giro; ma perché fumiamo non c'è lo chiediamo mai"*. Le conseguenze delle nuove scelte non sono importanti per il ragazzo, che ancora non è abbastanza capace di rifletterle; quello che è importante per lui è rendersi autonomo da una realtà che lo costringe a certe modalità, ma che nello stesso tempo rappresenta una sicurezza.

Un intervistato vive le limitazioni imposte dalla madre in modo ambiguo, in modo che non gli venga preclusa la possibilità di decidere quello che vuole e nello stesso tempo non si crei una rottura nel rapporto: *"I momenti di tensione più grossi sono con mia madre che non mi vuole fare andare a vedere la Vis (squadra di calcio locale); io reagisco facendo l'indifferente"*. Il ragazzo ricerca la separazione dal contesto genitoriale e sperimenta il suo essere persona autonoma e insieme il disagio della solitudine nelle decisioni; in ogni sua scelta è combattuto tra l'essere conforme alla famiglia, oppure rischiare per una scelta unica e personale che può non essere coincidente con il noi familiare. Un'affermazione fa intuire il disagio che il giovane prova: *"Quelli che stanno peggio sono come me: né carne, né pesce..."*. In seguito, nella risposta emerge anche l'incapacità di ritrovarsi come identità unica: *"Io sono tre persone diverse, in famiglia, in compagnia, al lavoro"*.

Tutti i lavoratori hanno interrotto il percorso scolastico senza concluderlo: anche queste interruzioni corrispondono ad una rottura con ciò che vincola il giovane. In questi casi un percorso scolastico trova il consenso da parte della famiglia e il suo abbandono equivale ad una scelta autonoma del soggetto.

I sentimenti ambivalenti del distacco spingono il soggetto ad una soluzione conforme o deviante, non sempre in tempi brevi. Un intervistato,

ad esempio, dopo aver interrotto il percorso scolastico ha iniziato a lavorare con il padre; in questo modo supera lo stress del distacco: *“Mi trovo meglio con mio padre anche perché lavoro con lui, mi ha trovato lui il lavoro (...). Adesso lavoro in ufficio, mi trovo molto bene ed i miei sono soddisfatti di me”*.

I comportamenti di appropriazione e possesso indebito

Il legame esistente fra i genitori, in tutte le famiglie della categoria “appropriazione e possesso indebito”, corrisponde ad una situazione “normale”. Spesso il ragazzo sceglie una carriera scolastica e frequenta la scuola media superiore. Se ha scelto la carriera lavorativa, ha invece interrotto gli studi molto presto, durante la scuola media inferiore. Il rapporto interpersonale che preferisce è quello del gruppo informale.

Si notano dei percorsi abbastanza anonimi e normali: troviamo la più alta incidenza di famiglie con un percorso normale, un’alta incidenza anche sulla percentuale di studenti che frequentano la scuola media inferiore, ed ancora, la più alta percentuale di giovani che preferiscono il gruppo informale.

In conseguenza all’assenza di un dato che evidenzia caratteristiche particolari nel percorso pensiamo che, in questi casi, la devianza sia dovuta ad un sé relazionale basato sul Noi: anche per questa categoria si potrebbe rilevare un percorso familiare del tipo “conferma del Noi” in cui nella distinzione Noi\Loro viene evidenziata maggiormente la parte Loro, dando luogo ad una “cultura borghese”, con l’eccezione di chi abbandona la scuola molto presto. Si pretende dal giovane e dalla famiglia stessa una certa conformità a ciò che è considerato normale nella società.

Il tipo di comunicazione che meglio corrisponde è ancora quella dell’oscillazione tra il silenzio e la conferma del Noi; il sé relazionale deviante manifesta atteggiamenti competitivi nei confronti dei Loro della società rimarcando il primato del Noi.

Ad esempio, un soggetto in seguito al miglioramento della situazione economica familiare, riesce a dare rilevanza solamente a ciò che dice la gente: *“Da poveri che eravamo, mio padre si è fatto il mazzo e ha fatto i soldi: sono iniziati i problemi dell’invidia della famiglia, io ho avuto dei problemi miei e la gente non ci pensa due volte a sputtannarti”*.

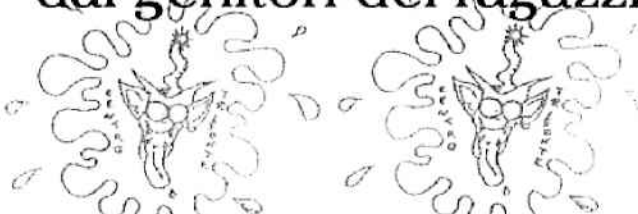
Comune di Pesaro - Assessorato ai servizi sociali

IL CENTRO TRISONTE

FA FESTA
*sei invitato
anche tu!*

**BALLIAMO
GIOCHIAMO
CENA**
e poi una

offerta gentilmente
dai genitori dei ragazzi



mercoledì 26 luglio
con inizio alle ore 20.00

Anche in questo caso, la pretesa di conformità da parte della famiglia sarebbe ovviata attraverso la preferenza per un rapporto interpersonale nel gruppo dei pari. In questo contesto, il ragazzo può sperimentare un orientamento alla persona ed un certo rilassamento. Alle aspettative manifestate dalla famiglia, si reagisce così: *“Lavoro tutto il giorno in fabbrica e la sera voglio sfogarmi un po’; voglio fare delle cose non comuni, mi piace divertirmi facendo qualche giro nei bar (bere un pochino)”*.

In questi casi, il modello familiare è stato assimilato, ma l’importanza di ottenere un’immagine (ruolo) nella società passa attraverso l’importanza di possedere oggetti che simboleggiano uno status: nella società del consumo, essere come loro significa avere come loro ed il codice Noi\Loro può essersi trasformato nel codice Nostro\Vostro. In questo modo, la competitività, che nasconde spesso sentimenti di inferiorità, può essere realizzata con l’ostentazione.

L’osservazione precedente potrebbe essere avvalorata dal basso numero di ragazzi lavoratori, per cui, mancando il denaro per l’acquisto di oggetti che manifestano uno status sociale, ci se ne appropria indebitamente.

Un altro dato che potrebbe essere letto in questo senso è quello relativo alla carriera scolastica: il giovane preferisce non rinunciare alle maggiori opportunità, date dal diploma di scuola media superiore, di ottenere un ruolo “importante” nel mondo del lavoro. Questo dato trova conferma nella bassa percentuale di ragazzi lavoratori e di interruzioni della scuola media inferiore.

L’abitudine alla conformità soffoca l’individuo, al quale non rimane che manifestare un’appartenenza mediante dei simboli che ne costituiscono l’identità.

In questo senso, è interessante quello che ci viene riferito da un intervistato: *“Ho la fissa dei tatuaggi; il tatuaggio è un linguaggio, è un modo di esprimersi tra il mondo e la società. Ogni volta che torno a casa con un tatuaggio, finché non lo vedo non riesco ad accettarmelo addosso; quelli che ho io, li ho solo io, li ha ideati apposta per me”*. Nel soggetto c’è la volontà di comunicare qualcosa di sé ed il tatuaggio è tradizionalmente lo strumento che comunica un’identità.

Si rileva anche un bisogno di unicità, di differenziare la propria persona rispetto alle altre persone: *“Quelli che ho io, li ho solo io, li ha ideati apposta per me”*.

E’la ricerca del valore della differenza.

I comportamenti violenti

Nella categoria “comportamenti violenti” si registra una delle percentuali più alte di studenti che frequentano la scuola media inferiore; la più bassa percentuale di abbandono di scuola media superiore per iniziare un’attività lavorativa; la minore frequenza per il tipo di rapporto interpersonale nel gruppo informale e la maggiore frequenza dei gruppi sportivi. Sono anche molti i giovani lavoratori provenienti dall’esperienza di interruzione della scuola media inferiore.

Le fasce d’età più presenti sono quella fino a 15 anni e anche quella di 16-17 anni perciò, osserviamo che le manifestazioni violente emergono precocemente.

Nelle risposte che riguardano la scuola emerge la mancanza di riflessività, di progettualità. Ad esempio, un intervistato dice: *“A me la sera piace uscire e quando studiavo dovevo stare a casa a studiare, invece quando vado a lavorare ho finito le mie otto ore, sono a posto, sono contento”*. Un altro sostiene: *“Ho abbandonato la scuola perché non avevo voglia”*. La mancanza di una visione in prospettiva della propria vita fa sì che i soggetti facciano delle scelte da cui risulti una soddisfazione immediata.

In altre risposte, si rilevano anche delle comunicazioni di confronto del tipo io\tu. Ad esempio, un intervistato afferma: *“Andare a scuola sarebbe stato il mio fallimento perché sarei diventato come tutti gli altri”*. Nell’ambiente familiare del soggetto, le comunicazioni basate sul confronto (io\tu) prevalgono sulle comunicazioni intime, per cui il conflitto relazionale diventa la normalità del rapporto: in questo contesto familiare il giovane non apprende ad esprimersi come persona con bisogni e sentimenti, ma lo fa attraverso un confronto tra i motivi di un io e un tu. Il giovane nega i condizionamenti esterni, ma nello stesso tempo non ricerca un migliore coordinamento con l’ambiente.

I numerosi ambiti di frequentazione confermano l’osservazione precedente ed in particolare l’incidenza del gruppo sportivo: frequentando diversi gruppi, il giovane comunicherebbe la ricerca di un ambito in cui sperimentare la propria identità; le relazioni a cui il soggetto partecipa sono vissute come impersonali e “l’altro” diventa esclusivamente un oggetto per un confronto e per una competizione.

Vista la difficoltà nel considerare il “tu” nella forma di persona, intesa come bisogni, interessi e aspirazioni, il giovane ricerca un contesto in cui

le strutture relazionali risultino semplificate al massimo e in cui la comunicazione risulti maggiormente compatibile: l'adolescente non riesce ad inserirsi in nessun ambito comunicativo adeguato, per cui surrogato della comunicazione diventa il comportamento violento.

Ad esempio, un intervistato dice: *“Non mi piace uscire sempre con lo stesso gruppo, mi piace variare; non ho una compagnia fissa”*. Un altro: *“Non frequento solo loro, ho degli altri amici che...”*.

Anche in questo caso notiamo in famiglia l'oscillazione tra silenzio e conferma del Noi, con la prevalenza della forma del silenzio che dà luogo ad un sé relazionale violento. In famiglia, la comunicazione che prevale è quella del tipo Io\Tu e nasce come conseguenza della corruzione dell'amore familiare con il codice Noi\Loro dal quale, in seguito alla riflessione, l'adolescente si distacca. Nel caso della famiglia con una prevalenza del codice Noi\Loro, la comunicazione si centra sul Noi, senza considerare l'individuo che viene poco tematizzato. Conseguenza a questo tipo di comunicazione è, a volte, il silenzio della persona, che può sfociare in un comportamento violento.

L'atteggiamento violento implica aggressività verso gli altri e, a volte, verso se stessi: questo tipo di comportamento è facilmente esperibile dall'adolescente nel gruppo sportivo, in cui può sperimentare la fisicità nel contatto con gli altri.

Un intervistato, parlando della scuola dice: *“Io sono molto contrario alla scuola quindi quelle soddisfazioni lì non gliele ho date, ma ho dimostrato che si può essere qualcuno anche senza la scuola; gli ho dimostrato che se vuoi veramente qualcosa lo puoi ottenere”*.

L'altro non viene osservato come sistema nell'ambiente, ma viene osservato come parte indistinta dell'ambiente: la conseguenza è il mancato rispetto della persona che, nel mettere in atto il proprio comportamento, non viene considerata. Il minore non può costruire il significato della specificità e dell'unicità del proprio sé e dei suoi interlocutori. Le persone non sono per lui forme reali, per quanto possano essere confusamente desiderate: questa evanescenza di forme comporta un vuoto di aspettative.

Un esempio di ambivalenza del Noi è fornito da un intervistato: *“In famiglia ho instaurato con tutti un rapporto uguale, sto bene con tutti e mi autodefinisco, non ho bisogno di un rapporto particolare”*. Ma, nello stesso tempo, l'Io rimane legato al mito familiare: *“Dimostro di voler bene alla famiglia che se qualcuno prova a toccarmela, io lo faccio fuori;*

nessuno può avere idee sulla mia famiglia, tutte le altre famiglie devono stare zitte prima che io le abbia conosciute in prima persona”.

In questa situazione il soggetto rimane un Io solo, per il quale il Tu ha spazio solo per scopi utilitaristici, per raggiungere il proprio obiettivo; il giovane sperimenta un disagio e il malessere provoca una tensione che il soggetto cerca di scaricare su un capro espiatorio indipendentemente da chi rivesta questo ruolo. Ad esempio un intervistato, quando racconta del motivo della sua segnalazione afferma: *“Mi volevano rovinare la famiglia le forze dell’ordine, ma mio padre ha capito”.* Il ragazzo considera responsabili del tipo di relazione esistente in famiglia solo le forze dell’ordine e non mette in dubbio il proprio comportamento.

Le osservazioni precedenti possono trovare conferma nel dato relativo alla percentuale dei ragazzi che frequentano il gruppo informale: il giovane preferisce un ambito in cui non si dia importanza alla persona, o perché non ne ha l’abitudine, oppure perché è stato socializzato ad una comunicazione con il primato del Noi. Nel primo caso, si tratta di un percorso del tipo “silenzio della persona” in cui l’individuo non viene tematizzato: o perché esiste un rapporto conflittuale violento tra i coniugi, o a causa dell’indifferenza esistente tra i componenti della famiglia: *“A casa mia chi comanda è mio padre ed è quello che parla per ultimo; è quello che potrebbe mandare tutti via di casa”.*

Nei percorsi silenziosi la conferma del Noi compare sempre, anche se in forme poco emotive.

I comportamenti di disagio manifesto

Come abbiamo detto, il basso numero di casi che i servizi hanno segnalato nella categoria disagio è un indicatore della difficoltà di rilevare il disagio nella società.

Rileviamo la presenza esclusiva di studenti che frequentano la scuola media inferiore. Questi adolescenti hanno problemi nel rendimento scolastico dovuti alle difficoltà di relazionarsi. Non compaiono casi di disagio in età oltre i 15 anni: successivamente i soggetti riescono forse a gestire il disagio nel comportamento conforme, oppure deviante, più spesso nella tossicodipendenza.

In questa categoria, troviamo anche la più alta percentuale di adolescenti

senza gruppo o con difficoltà di socializzazione, nonché la più bassa incidenza di “famiglie normali”. In presenza di famiglie problematiche fa pensare che la causa del disagio sia talvolta la forma della struttura coniugale: la relazione della coppia genitoriale fallisce ed uno dei due coniugi si allontana dalla famiglia. Il silenzio o la negazione della persona sarebbero le condizioni familiari che meglio spiegherebbero il tipo di comportamento in cui viene manifestato un disagio: a volte un percorso familiare problematico, oppure una comunicazione problematica tra i coniugi, causano la bassa autostima del ragazzo che non trova conferme in famiglia; a volte il silenzio del bambino è ottenuto con un’imposizione autoritaria, e di conseguenza egli apprende di non poter dare motivazioni al proprio agire.

In seguito al silenzio o alla negazione della persona, vengono a mancare i presupposti per la formazione dell’autonomia personale. Questi due percorsi possono esistere insieme alternandosi nel tempo e soffocando l’amore familiare: quando un genitore, in seguito ad una grave comunicazione conflittuale con il partner, a volte anche con uso di violenza, crea un rapporto con il figlio relazionandosi in modo autoritario, in quanto si sfoga con lui, il giovane non comprende amore, affetto, intimità, ma solamente la fissazione di regole e proibizioni; i partecipanti alla comunicazione non vengono tematizzati come persone.

Nel contesto familiare, il ragazzo non ha appreso ad esprimere i propri sentimenti, i propri bisogni, le proprie aspettative, di conseguenza non è riuscito a costruirsi le risorse per un confronto tra persone. Ad esempio, un intervistato dice: *“Davanti alle arrabbiate mi chiudo in camera”*. Il soffocamento della comunicazione interpersonale blocca la formazione dell’autonomia e la mancanza di aspettative nei confronti del figlio, che non viene mai tematizzato, produce una bassa autostima. Il conflitto tra i coniugi è la norma della relazione familiare e non permette nessun tipo di orientamento nei confronti del figlio: *“In famiglia non parlo di niente, a parte del centro diurno”*.

La bassa autostima conduce alla paura del confronto e la mancanza di aspirazioni corrisponde ad una adolescenza negata. Questa paura spiegherebbe la bassa percentuale di studenti ed anche le difficoltà di socializzazione tra coetanei. Il soggetto vive un vuoto di aspettative nei confronti degli altri e verso se stesso perché è stato socializzato in un contesto familiare in cui da lui non ci si aspettava niente o si è vista negata la possibilità di fare

esperienze. La difficoltà nel costruire l'autonomia personale blocca il giovane nell'aggregazione al di fuori della famiglia.

I comportamenti di uso di droga

Nella categoria “uso di droga” sono inclusi i consumatori di droghe leggere e di droghe pesanti. Le due tipologie di consumatori sono diverse: possiamo dire che non tutti gli adolescenti che consumano droghe leggere passano all'uso di droghe pesanti, ma tutti gli adolescenti che consumano droghe pesanti sono passati attraverso l'uso di droghe leggere.

Rileviamo in questa categoria un'incidenza abbastanza alta della situazione familiare in cui prevale il caso di un genitore presente in famiglia. Però, se consideriamo distintamente droghe leggere e pesanti si nota una maggiore incidenza per le famiglie con un genitore solo per le prime, mentre per quanto riguarda le droghe pesanti la percentuale è di gran lunga superiore per le famiglie normali.

Osserviamo in questa categoria anche la percentuale più bassa di ragazzi che hanno scelto il percorso scolastico. Notevole è il peso del dato riguardante i lavoratori, e prevale l'abbandono per interruzione della scuola media superiore. Troviamo poi la minore incidenza del gruppo sportivo, ma anche il gruppo informale è poco frequentato. Non ci è stato possibile avere un contatto diretto con gli utenti del SER. T. che è il servizio da cui provengono quasi tutte le segnalazioni. In sostituzione, ci è stato permesso di utilizzare lo schedario in cui sono riportati i colloqui dei giovani seguiti dal servizio con gli operatori. Un'altra fonte di rilevazione è stata l'intervista alle tre operatrici con cui abbiamo collaborato: queste ci hanno permesso di comprendere meglio la situazione ambientale in cui vive il soggetto che entra in contatto con il servizio.

Dai dati raccolti, il profilo che risulta è quello di un giovane che può avere alle spalle un qualsiasi tipo di legame familiare. Ma, leggendo i colloqui dello schedario, emergono delle problematiche sottese alla struttura familiare. Ad esempio, nella scheda di un soggetto si legge: *“Parla della sua reattività accentuata nei confronti della madre e della sorella, si sente la pecora nera”*. In un altro caso, si rileva *“Una profonda incomprensione tra i coniugi e un vissuto di solitudine e di rifiuto della famiglia da parte sua”*.

Questo aspetto viene sottolineato anche nell'intervista con un'operatrice: *"Si trovano situazioni familiari di tutti i tipi, le situazioni difficili sono una minoranza"* ed ancora: *"Non si lamentano della famiglia generalmente, ma se si va più a fondo nei problemi familiari, le cose vengono fuori successivamente"*. Queste famiglie, apparentemente normali, nascondono dunque spesso un conflitto relazionale tra i coniugi che non porta alla rottura della struttura familiare, ma nasconde un clima di disagio.

Dall'intervista fatta alle operatrici emerge che *"la figura del padre è poco rilevante, i rapporti sono privilegiati nei confronti della madre"*. Ed anche: *"La vita all'interno della famiglia è fatta di poche relazioni, ci si parla poco, i genitori non conoscono gli interessi del soggetto, c'è un legame più stretto con la figura materna, il papà inibisce, è piuttosto autorevole e distaccato, c'è un clima di solitudine soprattutto per quanto riguarda i problemi più profondi della persona"*.

Il ragazzo sceglie in genere una carriera lavorativa piuttosto che una carriera scolastica che spesso interrompe dopo il conseguimento del diploma di scuola media inferiore, oppure dopo qualche anno di scuola media superiore. Gli operatori del servizio riferiscono: *"Della scuola non ne parlano mai e ci sono molte bocciature, nonostante l'età (dai 20 anni in su) la scolarità è sempre media inferiore.... non hanno incentivi a continuare la scuola"*. Ancora: *"I pochi ragazzi che arrivano alle superiori molto spesso interrompono ai primi anni; non hanno consapevolezza di utilizzare la scuola per qualche scopo, sono indifferenti rispetto ad essa"*.

Si rileva infatti la più alta percentuale riguardo ai ragazzi lavoratori; è un dato che in questo caso indica la situazione di un lavoro che spesso impoverisce, anche se talora arricchisce economicamente rispetto ai coetanei. Nella scheda di un altro soggetto si scrive: *"L'iterazione della scuola è stata motivata dal ragazzo dall'esigenza di essere indipendente economicamente"*. Un soggetto afferma: *"Il lavoro è più importante della scuola perché la scuola non dà soldi, invece il lavoro aiuta a realizzarsi, a fare vedere che si vale"*. L'osservazione viene confermata dall'intervista ad un operatore: *"Dal lavoro si aspettano solamente soldi; fanno parte della mentalità dell'immediato: la macchina, le sigarette, la dose; non c'è progettualità nell'uso del denaro"*.

Il ragazzo sperimenta il vantaggio principale del lavoro, relativo alla possibilità di guadagno, ma sperimenta anche una precarietà di fondo, un'impossibilità di costruire progetti e programmi per la propria vita e

quindi di elaborare affettività e senso intorno al lavoro e allo studio.

Per comprendere meglio il disagio in cui il giovane vive, riportiamo il comportamento tenuto da un soggetto durante un colloquio con l'operatrice: *“Racconta che va tutto bene, la ragazza, i genitori, il lavoro; quando gli si chiede se è contento, si mette a piangere, dice che è molto amareggiato: sono stufo, faccio sempre le stesse cose”*.

Quella che da un'operatrice è stata chiamata *“la mentalità dell'immediato”* fa sì che tutto sia vissuto in modo strumentale: ogni cosa serve per soddisfare i propri bisogni, compreso il lavoro: se in un momento serve recuperare i soldi per la dose, nel momento dopo serve la dose per stare bene e non importa se si perde il lavoro. Ad esempio, un'operatrice fa notare: *“Appena smesso di studiare, la maggior parte si sono cercati subito lavoro,...i lavori sono saltuari, pochi di loro hanno lavori stabili: i lavori che scelgono sono quasi sempre lavori materiali, pratici”*.

Dall'intervista fatta alle operatrici, risulta che le amicizie sono vissute prevalentemente presso il bar, la sala giochi oppure il gruppo musicale. Anche in questo caso, emerge un modo strumentale ma anche superficiale di vivere l'amicizia; quelli con cui stai al bar, con cui ti vai a divertire, con cui ti vai a fare, con cui vai in macchina a Rimini.

La percentuale abbastanza alta di adesione a gruppi dei pari appartenenti a diversi ambiti può corrispondere ad una ricerca di possibili sviluppi della personalità, ma se nel gruppo dei pari si inserisce una sostanza stupefacente, che sostituisce o riduce il senso dell'ansia e della relazione tipico dell'adolescenza, il giovane si stabilizza e si blocca nella sua evoluzione. Da questo momento il gruppo si ritrova intorno alla “roba” che diventa motivo di incontro e di socializzazione: il sentimento dell'amicizia viene vissuto insieme ad un senso profondo di solitudine. Un'operatrice ha riportato la frase tipica degli utenti seguiti dal servizio: *“Se non possiamo nemmeno fumare ci si annoia; se non c'è la meta di andare a comprare il fumo non sappiamo cosa fare”*. Un'altra osservazione importante al riguardo è che *“non si aspettano grandi cose dalla compagnia, stanno insieme per stare insieme e la sostanza unisce la compagnia”*.

Dall'intervista ad un'operatrice, emerge un altro motivo per cui vengono mantenuti diversi ambiti di frequentazione: si tratta di una conseguenza della superficialità dei rapporti, che dice che, anche se alle delusioni si reagisce con l'isolamento, queste ultime sono difficili perché se qualcuno delude ci sono altre reti di amicizie; gli altri assorbono la delusione.

Quando il consumatore è ad uno stadio avanzato di tossicodipendenza, incomincia una fase di lento isolamento e come rileva una operatrice: *“Finché c’è la tossicodipendenza non c’è la ricerca di una alternativa al gruppo di amici che si scioglie, ed è anche difficile farsi un altro giro di amicizie; non hanno una capacità di chiarirsi e allora quando c’è una rottura nel rapporto si costruiscono anche delle fantasie”*. Ad esempio, nella scheda di un soggetto si legge: *“Non è mai riuscito a costruirsi legami affettivi significativi; gli amici sono occasionali, poche regole sentimentali . E’ stato bene per un periodo con un gruppo di tossici, poi si è stufato ed ha continuato a farsi da solo”*.

Dalla nostra lettura dei dati, possiamo ricavare che in questa categoria esistono percorsi familiari difficili in cui il padre è una figura distaccata che con la sua autorità produce il silenzio e la negazione della persona.

Come conseguenza si produce una socializzazione primaria in cui emerge una dipendenza esterna, causata dal vuoto di aspettative e da una mancata formazione dell’autonomia personale: il bambino non apprende ad essere persona.

L’alternativa al disagio è una sostanza chimica con cui riempire il vuoto di aspettative, che il soggetto vive come un vuoto interiore, ed ottenere una parvenza di autonomia che non lo faccia più sentire incompleto, inadeguato. In generale, si può affermare che la capacità di astrazione e di specializzazione degli adulti, risultato delle società funzionalmente differenziate, riduce la capacità di relazione che diventa per il bambino frustrante o deludente; la non-relazione che avviene in queste famiglie modella il modo di pensare e provoca un vuoto di aspettative nel soggetto che diventa dipendente dagli altri e da cui cerca di farsi comunque accettare, di sentirsi confermato come persona.

Ad esempio, un operatore riferisce: *“Fanno di tutto per essere accettati e ad andare in un altro gruppo c’è il rischio di non essere accolti; le alternative in compagnia sono che se uno vuole rimanere uno di loro si deve continuare a fare”*.

6. Conclusioni

Vediamo ora uno schema riassuntivo che tenta di abbinare tipi di comportamento, socializzazione familiare e forme della personalità.

1	Osservazione tra silenzio e conferma del noi	Tentativi relazionali di un Sé non autonomo
2	Osservazione tra silenzio e conferma del Noi	Sè relazionale deviante e competitivo
3	Oscillazione tra silenzio e conferma del Noi	Sè relazionale violento
4	Silenzio e negazione della persona	Blocco dell'autonomia e difficoltà di aggregazione
5	Silenzio e negazione della persona	Dipendenza da sostanze

La numerazione corrisponde ai seguenti comportamenti: 1= infrazione; 2= appropriazione; 3= violento; 4= disagio; 5= uso di droga

Osserviamo che, ai percorsi da noi evidenziati non corrisponde in maniera deterministica un sintomo. Emerge invece la non linearità e la continua oscillazione all'interno delle biografie degli individui. Per capire meglio queste oscillazioni ed eliminare alcune ambiguità, sarebbero indispensabili ulteriori, più approfondite ricerche.

Abbiamo osservato dalla ricerca le diverse problematiche che caratterizzano il mondo degli adolescenti.

I maggiori problemi nascono durante il percorso familiare, all'interno del quale i ragazzi vengono esposti prevalentemente a comunicazioni non rilevanti per il formarsi delle loro persone. Essi quindi sono portati ad assumere determinati comportamenti con lo scopo di affermarsi ed esprimersi per ricercare una propria autonomia.

Abbiamo riscontrato una continuità del percorso di socializzazione, il quale inizia in famiglia e prosegue negli altri contesti in cui il ragazzo viene ad inserirsi. Le comunicazioni alle quali il giovane viene esposto in famiglia influenzano inevitabilmente anche l'inserimento in altri ambiti di socializzazione.

La ricerca di autonomia da parte dei soggetti avviene in modi diversi: attraverso la ribellione, mettendo in atto comportamenti di devianza, oppure attraverso il ritiro in varie forme di dipendenza. E' stato possibile

osservare i pochi casi di disagio solamente perché sono sfociati da un lato in una sorta di dipendenza relazionale verso nuove relazioni e dall'altro nella tossicodipendenza.

I risultati della ricerca fanno trasparire la tipica forma familiare del contesto in questione, cioè una famiglia con uno status sociale medio o medio alto in cui il tipo di legame familiare risulta prevalentemente senza variazioni, apparentemente "normale".

Sembra che questa forma del nucleo familiare nasconda delle relazioni routinarie oppure, altre volte, palesemente neganti. I soggetti da noi intervistati reagiscono a questa situazione familiare con un atteggiamento non conforme alla norma sociale.

L'ipotesi da noi avanzata è che tali comunicazioni familiari siano molto diffuse nel territorio del Pesarese ma che, altre volte, non emergano in forme di devianza. Spesso il disagio ed anche la diffusione di droghe leggere, situazioni abbastanza comuni ma non facilmente rilevabili, comunicano questo tipo di sofferenza psichica ma anche un benessere economico, che a volte corrisponde alla sola ostentazione.

APPENDICE

TABELLA 1

ZONA	NOME ORGANIZ.	N° SOCI	N° SOCI ADOL.	ATTIVITA'	STRUTT. PRINCIPALI	PERSONALE VOLONT.	PERSONALE RETRIBUITO
CENTRO	Parrocchia S.Lucia	366i	68	Catechesi	Sale Campo	31	3
	Parrocchia S.Agostino	269	30	Catechesi	Campetto sale cinema	20	1
	Parrocchia S.Giuseppe	110	40	Catechesi	Sale	16	1
	Parrocchia S.Maria Assunta	265	/	Catechesi	Sale Cortile	23	3
	Agesci Ps1	145	45	Catechesi	Sale Cortile	12	/
MURAGLIA/ M.GRANARO	Parrocchia S.Maria Di Loreto	540	140	Catechesi	Bar Sale Campi Cine-teatro parco giochi oratorio	65	3
	Parrocchia Cristo Risorto	255	26	Catechesi	Sale campo basket	26	1
	Agesci PS 3	151	48	Catechesi	Sale Campo	16	/
	Gruppo Sportivo Muraglia	103	73	Sportiva	Campo calcio Attrezzatura specifica	11	5
	Robur Pallavolo	160	41	Sportiva	Palestre Attrezzature specifiche	26	/
	Calcio Adriatico	95	40	Sportiva	Campo calcio Attrezzatura specifica	21	/
PANTANO	S.Carlo Borromeo	183	40	Catechesi	Sale Campetto	18	1
	S.Francesco	518	150	Catechesi	Campi palestra sale parco giochi strumenti musicali	69	2
	Agesci Ps 4	125	40	Catechesi	Campo sale	15	/
VILLA FASTIGGI	Parrocchia S.Pietro In Calibano	179	139	Catechesi	Campi Sale	60	3
	Snoopy Pallavolo	58	20	Sportiva	Palestra Attrezzatura specifica	4	/
	Polisportiva Pallavolo	34	34	Sportiva e catechesi	c/o palestra comunale	8	/
	Scuola Calcio	128	33	Sportiva	Pulmino e palestra comunale	8	/
VILLA CECCOLINI	Parrocchia S.Fabiano	67	55	Catechesi	Campo giochi Sale Strumenti musicali	28	1
BORGO S. MARIA	Parrocchia S.Maria Regina	93	38	Catechesi	Campo Sale	30	1
	Agesci Ps 6	70	36	Catechesi	Campetto Sale	26	/
	U.I. Urbinelli Calcio	205	40	Sportiva	Campi Attrezzature specifiche pulmini sale tv e video	/	19

TABELLA 2

ZONA	ORGANIZ. DI RITROVO	NOME GRUPPO	M	F	TOT.	ETA'	CONDIZ. SOCIALE	CLASSE SOCIALE
CENTRO	S.Lucia/ S.Maria Assunta	G.C.S. Adolescenti	9	17	26	Adol.	Studenti	Media
	S.Lucia/ S.Maria Assunta	G.C.S. Giovanissimi	5	9	149	Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps1	Reparto Femminile	/	29	29	Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps1	Reparto Maschile	34	/	34	Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps1	Noviziato	4	8	12	Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps1	Clan Fuoco	17	18	35	Adol./ T.Adol.	Studenti	Medio/ Alta
	Agesci Ps1	Comunita' Capi	6	8	14	T.Adol. / G.A.	Studenti/ Lavoratori	Medio/ Alta
	S.Agostino	Giovanissimi	4	8	12	Adol.	Studenti	Media
	S.Agostino	Giovani	10	6	16	Adol.	Studenti	Media
	S.Giuseppe	A.C. Giovani	7	8	15	T.Adol. /G.A.	Studenti	Media
S.Giuseppe	A.C. Giovanissimi 1	7	6	13	Adol.	Studenti	Medio/ Alta	
S.Giuseppe	A.C. Giovanissimi 2	10	11	21	Adol.	Studenti	Medio/ Alta	
MURAGLIA/ M.GRANARO	S.Maria Di Loreto	G.One	15	5	20	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	S.Maria Di Loreto	G.D.S. Junior	12	15	27	Adol.	Studenti	Media
	S.Maria Di Loreto	Giovani	15	19	34	Adol./ T.Adol.	Studenti	Media
	S.Maria Di Loreto	Sichem	80	40	120	Tutte Le Eta'	Studenti/ Lavoratori	Medio/ Bassa
	S.Maria Di Loreto	Movim. Dei Focolari	7	4	11	T.Adol./ G.A.	Studenti	Media
	Cristo Risorto	Giovanissimi	8	11	19	Adol.	Studenti	Media
	Cristo Risorto	Giovani	13	6	19	T.Adol./ G.A.	Lavoratori	Media
	Gruppo Sportivo Muraglia	Allievi	18	"	18	Adol.	Studenti	Media
	Gruppo Sportivo Muraglia	Juniiores	16	"	16	Adol.	Studenti	Media
	Gruppo Sportivo Muraglia	Seconda Categoria	18	"	18	T.Adol./ G.A.	Studenti	Media
	Robur Pallavolo	Gruppo N° 3	"	13	13	Preadol./ Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	Robur Pallavolo	Gruppo N° 6	"	16	16	Adol.	Studenti	Media
	Robur Pallavolo	Gruppo N° 7	"	12	12	Adol.	Studenti	Media
	Robur Pallavolo	Gruppo N° 8	"	12	12	T.Adol. /G.A.	Studenti	Media
	Calcio Adriatico	Allievi	20	"	20	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	Calcio Adriatico	Juniiores	18	"	18	Adol./ T.Adol.	Studenti/ Lavoratori	Media
	Agesci Ps 3	Thor Meyer Dahl Rep. Maschile	23	"	23	Preadol./ Adol.	Studenti	Medio/ Alta
	Agesci Ps 3	Reparto Femminile	"	16	16	Preadol. Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps 3	Noviziato	4	3	7	Adol.	Studenti	Medio/ Alta
	Agesci Ps 3	Clan	12	13	25	T.Adol/ G.A.	Studenti/ Lavoratori	Media
PANTANO	S.Carlo Borromeo	A.C. Ragazzi	8	9	17	Preadol.	Studenti	Media
	S.Carlo Borromeo	A.C. Giovanissimi	7	9	16	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	S.Francesco	A.C. Italiana	21	24	45	Adol.	Studenti	Media
	S.Francesco	A.C. Italiana	20	27	47	Adol.	Studenti	Medio/ Alta
	Agesci Ps 4	Reparto Maschile	19	"	19	Preadol. Adol.	Studenti	Medio/ Alta
	Agesci Ps 4	Reparto Femminile	"	14	14	Preadol. Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps 4	Noviziato	8	5	13	Adol.	Studenti	Media

VILLA FASTIGGI	S.Pietro In Calibano	Semeion	10	10	20	Adol.	Studenti	Media
	S.Pietro In Calibano	Ashre'	17	19	36	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	S.Pietro In Calibano	Karis Agape	6	26	32	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	S.Pietro In Calibano	Freedom	12	4	16	Adol.	Studenti	Media
	S.Pietro In Calibano	Spes-Shalom	22	18	40	T.Adol.	Studenti	Media
	Scuola Calcio	Giovanissimi	25	"	25	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	Scuola Calcio	Allievi	18	"	18	Adol.	Studenti	Media
	Scuola Calcio	Juniores	15	"	15	Adol.	Studenti	Media
	Snoopy Pallavolo	Allieve	"	15	15	Adol.	Studenti	Media
	Snoopy Pallavolo	Prima Divisione	"	13	13	Adol. / T.Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	Polisportiva Pallavolo	Allieve	"	20	20	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
VILLA CECCOLINI	S.Fabiano	Dopo Cresima 1	18	12	30	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	S.Fabiano	Dopo Cresima 2	14	11	25	Adol.	Studenti	Bassa
	S.Fabiano	Dopo Cresima 3	6	6	12	Adol. / T.Adol.	Studenti	Bassa
BORGO S. MARIA	S.Maria Regina	Post Cresima 1	6	18	24	Preadol. Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	S.Maria Regina	Post Cresima 2	7	12	19	Adol.	Studenti	Media
	S.Maria Regina	Giovani	15	15	30	T.Adol. / G.A.	Studenti/ Lavoratori	Medio/ Bassa
	Agesci Ps 6	Esploratori	18	"	18	Preadol. / Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps 6	Rep. Femminile	"	12	12	Preadol. / Adol.	Studenti	Media
	Agesci Ps 6	Noviziato	12	4	16	Adol.	Studenti	Media
	U.I. Urbinelli Calcio	Giovanissimi	25	"	25	Preadol. / Adol.	Studenti	Bassa
	U.I. Urbinelli Calcio	Allievi	20	"	20	Adol.	Studenti	Medio/ Bassa
	U.I. Urbinelli Calcio	Juniores	20	"	20	Adol.	Studenti	Media
	U.I. Urbinelli Calcio	Dilettanti	60	"	60	T.Adol. / G.A.	Studenti/ Lavoratori	Media

TABELLA 3

ZONA	NOME	RITROVO	M	F	TOT	ETA'	CONDIZIONE SOCIALE	CLASSE SOCIALE
CENTRO	Puerto Rico	P.le Matteotti	12	10	22	Adol.	Studenti	Media
	Bulli & Pape 1	Sala giochi V. Curiel	30	8	38	Adol./ T.Adol.	Studenti	Media
	Bulli & Pape 2	Sala giochi V. Curiel	10	5	15	Adol./ T.Adol.	Studenti	Media
	Bulli & Pape 3	Sala giochi V. Curiel	10	7	17	Adol.	Studenti	Media
	Senza Nome	Piazza Mosca	15	6	21	T.Adol.	Studenti	Alta
	Senza Nome	P.le Collenuccio	30	25	55	Adol.	Studenti	Media
	Sabo	Via della Maternità	13	13	26	Adol.	Studenti	Media
	Senza Nome	Bar Garden	20	15	35	Adol.	Studenti	Media
MURAGLIA	Senza Nome	Cortile Parr. Loreto	20	20	40	Adol.	Studenti	Medio/Bassa
	Senza Nome	Casa del Popolo	15	5	20	T.Adol/ G.A.	Studenti (15) Lavoratori (5)	Media
	Loreto1	Circolo ACLI Parr.Loreto	25	7	32	Adol.	Studenti (16) Lavoratori (16)	Medio/Bassa
	Loreto2	Circolo ACLI Parr.Loreto	15	8	23	Adol.	Studenti)	Media
	Gres	Via Scarpellini	40	10	50	Adol.	Studenti	Medio/Bassa
MONTEGRANARO	Senza Nome	Piazza Redi	12	4	16	T.Adol.	Studenti	Media
	Senza Nome	C. Basket P.za Redi	15	5	20	Adol.	Studenti	Medio/Bassa
	Senza Nome	Parr. Cristo Risorto	7	8	15	Adol.	Studenti	Media
PANTANO	Senza Nome	Sala Giochi 7 Nani	30	10	40	Adol.	Lavoratori	Medio/Bassa
	Quelli della Notte	Bar Africa	30	20	50	T.Adol. G.A.	Lavoratori	Medio/Bassa
	Senza Nome	Giard. Via Rossi	15	5	20	Adol.	Studenti	Mista
	V.R.	Giard. Via Rossi	10	13	23	Adol.	Studenti	Media
	Il Muretto	Via Mancini	18	12	30	Adol./T.Adol.	Studenti	Medio/Bassa
	Senza Nome	Bar Graziella	13	4	17	Adol.	Studenti	Media
VILLA CECCOLINI	Mufloni	Via Lago d'Orta	14	6	20	Adol.	Lavoratori	Bassa
	Panchine	Via Lago Albano	20	15	35	Adol./T.Adol.	Studenti	Medio/Bassa
	New Company	Parch. Centro Comm.	9	11	20	Adol.	Studenti	Non nota
	Il Muretto	Via Lago Misurina	8	12	20	T.Adol./G.A.	Studenti	Media
VILLA FASTIGGI	Bar Ciro	Bar Ciro	16	19	35	Adol. T.Adol.	Lavoratori	Bassa
	Bar Fantasy	Bar Fantasy	17	13	30	Adol.	Studenti	Bassa
	Pellegrini	Via Insala	10	6	16	Adol.	Studenti	Non nota
BORGO S. MARIA	Senza Nome	Bar Rosy	12	4	16	Adol.	Lavoratori	Non nota
	Senza Nome	Fuori Centro Aggregazione Miniera	12	8	20	Adol. T.Adol.	Studenti	Bassa
	Senza Nome	Casina nel parco	25	5	30	Adol. T.Adol.	Studenti (15) Lavoratori (15)	Non nota
	Senza Nome	Circolo ARCI	13	8	21	Adol.	Lavoratori	Bassa

A.C.: Azione Cattolica, GCS: Giovani Centro Storico, Adol.:adolescenti, T.Adol:tardo adolescenti
G.A.:giovani adulti

INTERVISTA N.° 1: GRUPPI INFORMALI

1) Descrizione del gruppo

1.1 Come vi definite, “gruppo”, o “compagnia”? Che significato ha per voi il vostro g/c?

1.2 Come si è formato? (ora useremo il termine “compagnia”, per designare il gruppo informale) Da quanto tempo vi frequentate, e in che modalità? (frequenza giornaliera o no)

1.3 E' sempre stato questo il vostro punto di ritrovo? Perché?

2) Significato e attività dei gruppi

2.1 Alcuni vostri coetanei, in altre città, hanno affermato che: “la compagnia è un punto di riferimento, una seconda famiglia”. Voi cosa ne pensate?

2.2 Cosa fate di solito quando vi incontrate? Quali sono gli argomenti di cui parlate più spesso e più volentieri? Avete degli interessi in comune? Se sì, quali sono?

2.3 Vi sentite coinvolti in modo particolare dalla vostra compagnia? Parlate fra di voi di problemi personali? Ne parlate in gruppo o ognuno ne parla con amici particolari? Pensate che l'amicizia e i rapporti interpersonali siano importanti? Cosa significa per voi l'amicizia? Tutti i membri della compagnia sono amici o ci sono delle differenze?

2.4 Cosa pensate di questa affermazione fatta da alcuni vostri coetanei: “Siamo amici soprattutto perché ci divertiamo insieme.... Anche stando qua a parlare, è già divertimento. Il divertimento è un rapporto di amicizia” Siete d'accordo? Perché?

2.5 Vi divertite in compagnia? Cosa pensate di questa affermazione: “il divertimento è l'unico elemento che accumuna tutti quanti, è lo scopo della nostra vita e ci riuniamo per quello”. Se nella compagnia venissero a mancare il divertimento e i rapporti intimi, quale dei due vi mancherebbe di più?

2.6 Ci sono dei momenti o giornate in cui vi annoiate? Perché? Cos'è la noia per voi? Come reagite e cosa fate in quei momenti?

2.7 E' importante per voi far parte della compagnia? Cosa significa “appartenere” per voi?

2.8 Cosa vi aspettate dalla vostra compagnia? Le aspettative della compagnia, vengono in genere soddisfatte o deluse? Qual è la vostra reazione in caso di delusione?

3) Strutture dei rapporti interni

3.1 Ci sono delle regole per entrare e restare nella compagnia? Quali sono? Avete mai allontanato qualcuno dalla compagnia? Perché? C'è qualche ragazzo che occasionalmente frequenta la compagnia? Perché? A quali condizioni?

3.2 Secondo altri ragazzi, “dove c'è uno che comanda non è una compagnia che vada bene”. Cosa ne pensate a proposito? Nella vostra compagnia, come vengono prese le decisioni? C'è qualcuno che propone più degli altri, o che decide con più frequenza?

3.3 Vi sentite uguali o diversi fra voi? La vostra compagnia ha un look particolare, seguite la moda? Se sì, lo ritenete fondamentale per l'appartenenza alla compagnia? Conoscete il dialetto? Lo usate quando parlate fra di voi? Lo ritenete un elemento importante di distinzione con altri gruppi?

3.4 Esistono nella vostra compagnia dei gruppetti? Cosa pensate di questa affermazione: “se c'è la possibilità, ci spostiamo tutti insieme, altrimenti non si muove nessuno” In caso contrario, si creerebbero dei conflitti all'interno della compagnia?

3.5 Ci sono altre cause che possono generare conflitti? Quali? Come vengono affrontate?

3.6 Che rapporti ci sono tra ragazzi e ragazze? Esistono delle amicizie profonde tra di voi? (Uomini con donne e viceversa) Oppure esistono problemi che derivano dal rapporto tra i sessi? Nascono delle storie d'amore all'interno del gruppo? Siete d'accordo con questa affermazione: “la ragazza va messa da una parte e la compagnia da un'altra” Perché? Le coppie formate all'interno della compagnia, mutano i rapporti all'interno del gruppo stesso? Perché?

4) Rapporti con l'ambiente

4.1 Vi capita mai di trattare aspetti che riguardano la società che vi circonda (scuola, lavoro, politica, droga, AIDS...)? Ce n'è qualcuno che vi interessa in particolar modo? Partecipate come gruppo ad iniziative che

riguardano i temi precedentemente detti?

4.2 Avete degli interessi particolari (es. musica, sport). Andate ai concerti, allo stadio, al palazzetto? Se sì, è importante per il vostro gruppo farlo?

4.3 Sono contente le vostre famiglie che frequentate questa compagnia? Perché? Si interessano alle vostre amicizie? Parlate con i vostri familiari del gruppo? Ci sono dei problemi ad uscire?

4.4 Che cosa pensate della presenza in Italia degli extracomunitari? Avete mai avuto rapporti significativi con loro? Di che tipo? Pensate che siano un problema per la società e per la vostra città in particolare? Perché?

4.5 In una città come Pesaro, molti cittadini affermano che ci si conosce più o meno tutti, voi cosa ne pensate? Avete rapporti con altre compagnie? Di che tipo? Ci sono dei problemi? Perché? Ritenete di essere simili ad altri ragazzi di altre compagnie? Perché?

4.6 Che tipo di rapporto avete con il quartiere? E più in particolare con le persone che vivono nei dintorni? (*se la compagnia si ritrova in un luogo pubblico, chiedere che rapporti ha con chi lo gestisce o lo "usa"*)

4.7 Conoscete le attività che propone la vostra circoscrizione? Avete rapporti con adulti che vi fanno parte? Siete a conoscenza di associazioni politiche, culturali presenti sul territorio di Pesaro?

4.8 Conoscete i servizi attivati dal Comune, INFORMAGIOVANI, CENTRO DI ASCOLTO "PASSA PAROLA", CENTRI DI AGGREGAZIONE? Sapete quali attività svolgono? Avete mai sentito parlare dell'INFORMABUS? Vi ha mai contattato direttamente? Se sì, siete stati coinvolti in qualche attività? Di che tipo? Come vi è sembrato? Perché?

4.9 Che rapporti avete con le forze dell'ordine? Ci sono dei problemi? Di che tipo?

(SE IL GRUPPO E' VICINO AD UN'ORGANIZZAZIONE FORMALE: POLISPORTIVA, PARROCCHIA, CENTRI POLITICI E CULTURALI)

4.10 Per quale ragione avete scelto questo luogo di ritrovo nei pressi di quest'organizzazione? Ne conoscete le attività? Usate i servizi che offre? Ne utilizzate gli spazi? Se no, perché? Fra di voi, c'è qualcuno che frequenta l'organizzazione? Se sì, Perché? Questo crea conflitti all'interno del gruppo? Di che tipo?

4.11 Che rapporto c'è fra voi e l'organizzazione? Avete mai avanzato richieste? Se sì, con quali risultati? Pensate che l'organizzazione si aspetti

qualcosa da voi? Che cosa? Perché? Se l'organizzazione vi proponesse delle opportunità di collaborazione, le accettereste? Se no, perché?

5) Devianza

5.1 Vi piace la società in cui vivete? Perché? Pensate che esistano ancora dei valori? Quali ritenete più importanti? (chiedere di nominarne alcuni) Trovate che siano condivisi nella realtà sociale del vostro quartiere? Perché?

5.2 Vi è mai capitato di fare delle cose che non sarebbero approvate all'esterno (famiglia, adulti in genere, forze dell'ordine)? Ne volete parlare? Avete voglia di raccontare qualche episodio? Questi episodi con quale frequenza avvengono? Coincidono con momenti particolari della vita di gruppo oppure no?

5.3 Vi è mai capitato di usare in modo illegale i mezzi di trasporto (treno, bus)? Vi piace truffare i motorini, impennare o fare casino? Perché?

5.4 Vi è mai capitato di danneggiare cose altrui? Se sì, in quale occasione? Avete voglia di raccontare qualche episodio? Eravate tutti d'accordo? Se no, ciò ha creato conflitti nella compagnia?

5.5 Siete a conoscenza di gravi atti di vandalismo compiuti in Italia? Quali ricordate e perché? A vostro parere cosa ha spinto quei ragazzi a compiere quelle azioni?

5.6 Vi è mai capitato di far uso di violenza? In quali circostanze? Nei confronti di chi? In quella occasione, si sono creati dei conflitti all'interno del gruppo, o eravate tutti d'accordo? Cosa pensate di quelli che fanno uso di violenza? Ci sono circostanze in cui è legittima? O altre di norma in cui è accettabile?

5.7 Fate uso di alcool? Di che tipo e con quale frequenza? Pensate che possa tenere unito il gruppo o creerebbe conflitti interni? Perché? Secondo voi, usare alcool rafforza e favorisce i rapporti interpersonali? Perché?

5.8 Cosa pensate della legalizzazione delle droghe leggere? E di quelle pesanti? Secondo voi cosa cambierebbe se fossero legalizzate? Perché? Avete mai fumato qualche spinello o fatto uso di altre droghe, (ecstasy, cocaina)? Pensate che il loro uso possa tenere unito il gruppo o creerebbe conflitti interni? Di che tipo? Secondo voi usare droghe, rafforza e favorisce i rapporti interpersonali? Perché? Può aiutare a risolvere i problemi? Perché?

6) Lamentele e progetti per Pesaro

6.1 Cosa pensate di Pesaro? E del vostro quartiere in particolare?

6.2 Pensate che si occupino abbastanza di voi giovani?

6.3 Siete a conoscenza delle iniziative che riguardano i giovani, che il Comune si accinge a realizzare e ha già realizzato? (Informagiovani, Informabus, Centro di ascolto in città, centri di aggregazione)...

6.4 Siete soddisfatti o delusi delle strutture presenti a Pesaro? Perché?

6.5 Secondo voi, quali sono i problemi più importanti da risolvere nella città? Avete richieste particolari nei confronti del Paese e delle Istituzioni? Che cosa manca a Pesaro?

6.6 Sapreste a chi rivolgervi nel caso in cui avreste da segnalare dei problemi o proporre iniziative? Ovvero? In queste iniziative, coinvolgereste anche altre compagnie? Avete dei progetti concreti a questo proposito?

6.7 Secondo voi, questa intervista, a cosa servirà? Vi è piaciuta? Avete qualcosa da aggiungere?

INTERVISTA N° 2: GRUPPI FORMALI

1) Descrizione del gruppo

1.1 Come vi definite, “gruppo”, o “compagnia”? Che significato ha per voi il vostro g/c?

1.2 Come si è formato? Da quanto tempo vi frequentate, e in che modalità? (frequenza giornaliera o no)

1.3 E' sempre stato questo il vostro punto di ritrovo? Perché?

2) Significato del gruppo

2.1 Perché avete scelto questa organizzazione come luogo di ritrovo?

2.2 Che rapporto c'è tra il vostro gruppo e l'organizzazione?

2.3 Pensate che sia diverso incontrarvi all'interno e fuori dell'organizzazione?

2.4 Che differenza c'è per voi, fra essere gruppo all'interno dell'organiz-

zazione e compagnia all'esterno?

2.5 Le attività che fate, sono diverse rispetto a quelle che si fanno nelle compagnie? Perché?

2.6 Come sono i rapporti fra il vostro gruppo e gli altri gruppi dell'organizzazione? Ci sono dei conflitti? Di che tipo? Perché?

2.7 Alcuni ragazzi che frequentano gruppi organizzati affermano che "se uno sta dentro lo fa perché è veramente convinto e svolge le attività fino in fondo perché lo ha scelto lui". Voi cosa ne pensate di questo?

2.8 Alcuni vostri coetanei, in altre città, hanno affermato che: "la compagnia è un punto di riferimento, una seconda famiglia". Voi cosa ne pensate?

2.9 Cosa fate di solito quando vi incontrate? Quali sono gli argomenti di cui parlate più volentieri? Avete degli interessi in comune? Se sì, quali sono?

2.10 Vi sentite coinvolti in modo particolare dal vostro gruppo? Parlate fra di voi dei vostri problemi personali? Ne parlate in gruppo o ognuno ne parla con amici particolari? Pensate che l'amicizia e i rapporti interpersonali siano importanti? Cosa significa per voi l'amicizia? Tutti i membri del gruppo sono amici o ci sono delle differenze?

2.11 Vi divertite in gruppo? Cosa pensate di questa affermazione: "il divertimento è l'unico elemento che accomuna tutti quanti, è lo scopo della nostra vita e ci riuniamo per quello". Se nella compagnia venissero a mancare il divertimento e i rapporti intimi, quale dei due vi mancherebbe di più?

2.12 Siete d'accordo con questa affermazione: "E' un momento per ritrovarsi insieme a dell'altra gente... in compagnia si tende più a cercare uno svago, invece quando siamo in gruppo, che affrontiamo problemi, è un modo di divertimento diverso..." Perché? (*Solo Gruppi parrocchiali*)

2.13 In altri gruppi sportivi, i ragazzi, hanno affermato: "Qua ci fanno faticare, però ci divertiamo: in compagnia invece non facciamo niente e a volte ci rompiamo" Cosa ne pensate? Siete d'accordo o no?

2.14 Ci sono dei momenti o giornate in cui vi annoiate? Perché? Cos'è la noia per voi? Come reagite e cosa fate in quei momenti?

2.15 E' importante per voi far parte del gruppo? Cosa significa "appartenere" per voi? Alcuni ragazzi hanno detto: "Il bello di sentirsi parte di un gruppo è che non sei più un puntino in mezzo alla folla, assumi un po' d'importanza, hai valore all'interno di un gruppo" Siete d'accordo? Perché?

2.16 Cosa vi aspettate dal vostro gruppo? Le aspettative della compagnia, vengono in genere soddisfatte o deluse? qual è la vostra reazione in caso di delusione?

3) Strutture dei rapporti interni

3.1 Ci sono delle regole per entrare e restare nel gruppo? Quali sono? E' mai stato allontanato qualcuno dal gruppo? Perché?

3.2 Nel vostro gruppo, come vengono prese le decisioni? C'è qualcuno che propone più degli altri, o che decide con più frequenza?

3.3 Vi sentite uguali o diversi fra voi? La vostra compagnia ha un look particolare, seguite la moda? Se sì, lo ritenete fondamentale per l'appartenenza alla compagnia? Conoscete il dialetto? Lo usate quando parlate fra di voi? Lo ritenete un elemento importante di distinzione con altri gruppi?

3.4 Esistono nella vostra compagnia dei gruppetti? Cosa pensate di questa affermazione: "se c'è la possibilità, ci spostiamo tutti insieme, altrimenti non si muove nessuno" In caso contrario, si creerebbero dei conflitti all'interno della compagnia?

3.5 Ci sono altre cause che possono generare conflitti? Quali? Come vengono affrontate?

3.6 Che rapporti ci sono tra ragazzi e ragazze? Esistono delle profonde amicizie tra di voi? (Uomini con donne e viceversa) Oppure esistono problemi che derivano dal rapporto tra i sessi? Nascono delle storie d'amore all'interno del gruppo? Siete d'accordo con questa affermazione: "la ragazza va messa da una parte e la compagnia da un'altra" Perché? Le coppie formate all'interno della compagnia, mutano i rapporti all'interno del gruppo stesso? Perché?

4) Rapporti con operatori ed organizzazione

4.1 Quanti sono i responsabili (o allenatori/ educatori/animatori) del vostro gruppo? Come sono i vostri rapporti con loro? Siete soddisfatti? Come preferireste definire i vostri responsabili? (Educatori, animatori, amici o che altro?) Perché?

4.2 Un operatore parrocchiale ha detto: "No, non sono una di loro, anche se mi piace starci, e loro a volte mi chiamano, senza che ci sia il bisogno che vada di mia volontà. Quando sono tra amici, sono tra amici, ed io non lo

sono, non sono sullo stesso piano. Anche il prete non può essere loro amico, perché deve insegnare e loro lo vedono e lo vogliono così, anche se non lo dicono o si divertono se lui racconta barzellette. Non c'è bisogno di essere autoritari, però quando parlo, mi ascoltano, perché sono un punto di riferimento che può dare risposte sicure alle loro domande che a volte trovano invece risposte per lo più semplicistiche” Cosa ne pensate?

4.3 Parlate spesso con loro? Di che cosa? Lo fate indifferentemente con tutti o preferite rivolgervi a qualcuno di loro in particolare? Perché?

4.4 Avete delle aspettative particolari nei loro confronti? Come reagite quando vengono soddisfatte? E quando non lo sono? Cosa vorreste da loro? Avete mai espresso con loro le vostre esigenze? Come hanno reagito? Perché?

4.5 Secondo voi, quali sono le aspettative che hanno loro nei vostri confronti? Perché? Se queste aspettative vengono soddisfatte, come reagiscono? E quando invece non vengono soddisfatte?

4.6 Vi capita di avere dei problemi con loro? Che cosa riguardano? Come cercate di risolverli? Se non si risolvono, come reagite? Perché?

4.7 Potete raccontarci qualche episodio significativo che ci possa dare un'idea precisa del rapporto con i vostri responsabili?

4.8 (*Solo gruppi parrocchiali*) Quali sono i temi che affrontate durante gli incontri? Chi li decide? Voi o i vostri responsabili? Se avete temi che non vengono affrontati negli incontri ma di cui volete parlare, come li discutete?

(*Solo gruppi sportivi*) I tipi di allenamento, li sceglie l'allenatore? Vi divertono o sono impegnativi? Sono preceduti da una parte teorica? Partecipate a conferenze che possono integrare le spiegazioni dell'allenatore? Se sì, chi ve le consiglia?

4.9 Come sono i vostri rapporti con l'organizzazione? Siete soddisfatti o delusi? Perché? Pensate di poter continuare a mantenere un rapporto per il futuro? Se no, perché? Quali potrebbero essere le motivazioni ad abbandonare?

4.10 Pensate che una volta usciti dal gruppo vi sarà utile l'esperienza che avete fatto? Perché?

5) Rapporti con l'ambiente

5.1 Vi capita mai di trattare aspetti che riguardano la società che vi

circonda (scuola, lavoro, politica, droga, AIDS...)? Ce n'è qualcuno che vi interessa in particolar modo? Partecipate come gruppo ad iniziative che riguardano i temi precedentemente detti?

5.2 Avete degli interessi particolari (es. musica, sport). Andate ai concerti, allo stadio, al palazzetto? Se sì, è importante per il vostro gruppo farlo?

5.3 Sono contente le vostre famiglie che frequentate questa compagnia? Perché? Si interessano alle vostre amicizie? Parlate con i vostri familiari del gruppo? Ci sono dei problemi ad uscire?

5.4 Che cosa pensate della presenza in Italia degli extracomunitari? Avete mai avuto rapporti significativi con loro? Di che tipo? Pensate che siano un problema per la società e per la vostra città in particolare? Perché?

5.5 In una città come Pesaro, molti cittadini affermano che ci si conosce più o meno tutti, voi cosa ne pensate? Avete rapporti con altre compagnie? Di che tipo? Ci sono dei problemi? Perché? Ritenete di essere simili ad altri ragazzi di altre compagnie? Perché?

5.6 Che tipo di rapporto avete con il quartiere? E più in particolare con le persone che vivono nei dintorni? (*se la compagnia si ritrova in un luogo pubblico, chiedere che rapporti ha con chi lo gestisce o lo "usa"*)

5.7 Conoscete le attività che propone la vostra circoscrizione? Avete rapporti con adulti che vi fanno parte? Siete a conoscenza di associazioni politiche, culturali presenti sul territorio di Pesaro?

5.8 Conoscete i servizi attivati dal Comune, INFORMAGIOVANI, CENTRO DI ASCOLTO "PASSA PAROLA", CENTRI DI AGGREGAZIONE? Sapete quali attività svolgono? Avete mai sentito parlare dell'INFORMABUS? Vi ha mai contattato direttamente? Se sì, siete stati coinvolti in qualche attività? Di che tipo? Come vi è sembrato? Perché?

5.9 Che rapporti avete con le forze dell'ordine? Ci sono dei problemi? Di che tipo?

6) Devianza

6.1 Vi piace la società in cui vivete? Perché? Pensate che esistano ancora dei valori? Quali ritenete più importanti? (chiedere di nominarne alcuni) Trovate che siano condivisi nella realtà sociale del vostro quartiere? Perché?

6.2 Vi è mai capitato di fare delle cose che non sarebbero approvate

all'esterno (famiglia, adulti in genere, forze dell'ordine)? Ne volete parlare? Avete voglia di raccontare qualche episodio? Questi episodi con quale frequenza avvengono? Coincidono con momenti particolari della vita di gruppo oppure no?

6.3 Vi è mai capitato di usare in modo illegale i mezzi di trasporto (treno, bus)? Vi piace truccare i motorini, impennare o fare casino? Perché?

6.4 Vi è mai capitato di danneggiare cose altrui? Se sì, in quale occasione? Avete voglia di raccontare qualche episodio? Eravate tutti d'accordo? Se no, ciò ha creato conflitti nella compagnia?

6.5 Siete a conoscenza di gravi atti di vandalismo compiuti in Italia? Quali ricordate e perché? A vostro parere cosa ha spinto quei ragazzi a compiere quelle azioni?

6.6 Vi è mai capitato di far uso di violenza? In quali circostanze? Nei confronti di chi? In quella occasione, si sono creati dei conflitti all'interno del gruppo, o eravate tutti d'accordo? Cosa pensate di quelli che fanno uso di violenza? Ci sono circostanze in cui è legittima? O altre di norma in cui è accettabile?

6.7 Fate uso di alcool? Di che tipo e con quale frequenza? Pensate che possa tenere unito il gruppo o creerebbe conflitti interni? Perché? Secondo voi, usare alcool rafforza e favorisce i rapporti interpersonali? Perché?

6.8 Cosa pensate della legalizzazione delle droghe leggere? E di quelle pesanti? Secondo voi cosa cambierebbe se fossero legalizzate? Perché? Avete mai fumato qualche spinello o fatto uso di altre droghe, (extasy, cocaina)? Pensate che il loro uso possa tenere unito il gruppo o creerebbe conflitti interni? Di che tipo? Secondo voi usare droghe, rafforza e favorisce i rapporti interpersonali? Perché? Può aiutare a risolvere i problemi? Perché?

7) Lamentele e progetti per Pesaro

7.1 Cosa pensate di Pesaro? E del vostro quartiere in particolare?

7.2 Pensate che si occupino abbastanza di voi giovani?

7.3 Siete a conoscenza delle iniziative che riguardano i giovani, che il Comune si accinge a realizzare e ha già realizzato? (Informagiovani, Informabus, Centro di ascolto in città, centri di aggregazione)...

7.4 Siete soddisfatti o delusi delle strutture presenti a Pesaro? Perché?

7.5 Secondo voi, quali sono i problemi più importanti da risolvere nella

città? Avete richieste particolari nei confronti del Paese e delle Istituzioni? Che cosa manca a Pesaro?

7.6 Sapreste a chi rivolgervi nel caso in cui aveste da segnalare dei problemi o proporre iniziative? Ovvero? In queste iniziative, coinvolgereste anche altre compagnie? Avete dei progetti concreti a questo proposito?

7.7 Secondo voi, questa intervista, a cosa servirà? Vi è piaciuta? Avete qualcosa da aggiungere?

INTERVISTA N° 3: OPERATORI DI ASSOCIAZIONI

1) Descrizione dell'operatore

1.1 Qual è il suo ruolo all'interno dell'organizzazione? Da quanto tempo? Com'è nato questo ruolo? Ha fatto corsi, esperienze o corsi particolari per esserlo? Se sì, quali? E' soddisfatto di quello che fa? Perché?

1.2 Se tornasse indietro, lo rifarebbe? Perché?

1.3 Quanto del suo tempo libero e non, vi dedica, durante il giorno/settimana/mese? E' retribuito o svolge attività volontaria o servizio civile? Deve usare denaro di tasca sua, o viene rimborsato?

1.4 Le piace lavorare con i ragazzi? Bisogna avere qualità particolari con loro? Se sì, quali? Se no, perché? Che idea ne aveva all'inizio? Ed ora? Perché? Se ne ha, i suoi figli sono qui all'interno? Se no, o se piccoli, consiglierebbe loro questa organizzazione?

2) Attività

2.1 Di che cosa si occupa esattamente quest'organizzazione? Da quanto tempo? Chi l'ha avviata? Perché?

2.2 Quante volte si incontra con i ragazzi? Sono divisi per fasce d'età o che altro? Come allora?

2.3 Cosa fa con loro? E' aiutato da qualcun'altra? Riceve soddisfazioni e risultati?

2.4 Come viene impostato il programma d'attività (annualmente, ogni 6 mesi ecc)?

Lei vi partecipa? Chi altro? Ci sono problemi relativi alla programmazione? Di che tipo? (*Se partecipa*) Lei partecipa alla programmazione solo

del suo gruppo o anche a quello di altri? Fate riunioni periodiche tra voi operatori?

2.5 Vengono ascoltati per questo i ragazzi? Se sì, tutti? Se no, perché? Che cosa fate con loro per mostrare le varie idee? Raccogliete le loro? Se ne hanno, date priorità alle loro idee, o alle vostre? Fanno osservazioni? Se sì, di che tipo?

2.6 Qual è l'attività o il tema di comunicazione che hanno riscosso più successo tra i ragazzi? Lei è d'accordo? Perché? Secondo lei, perché hanno avuto successo? Chi aveva proposto?

2.7 (*Se è nell'organizzazione da molto tempo*)C'è differenza tra gli adolescenti di oggi, e quelli di 10-15-20 anni fa? Se sì, perché?

3) Forme della comunicazione

3.1 Come entrano nel gruppo? Ci sono regole precise per entrare? Quali? E per restarvi? Bisogna essere assidui nella frequenza? I ragazzi tra loro, fanno discriminazione tra chi frequenta di più e di meno? Lo nota? E' mai successo che qualcuno sia stato invece allontanato? Per quale ragione? Come hanno reagito gli altri ragazzi?

3.2 Che funzione ha il gruppo organizzato secondo lei, per gli adolescenti? E' importante che ci sia l'operatore? E nei gruppi informali, dove questa figura non è presente, come vede la cosa? L'operatore, che rapporto instaura con i ragazzi? Che cosa significa per lei, stare con i ragazzi?

3.3 Ha un metodo particolare per farsi ascoltare? E' difficile? Se ce l'ha, come l'ha trovato? Pensa di modificarlo? I suoi colleghi fanno la stessa cosa? (*Se religioso*)Come fa a far entrare Dio e la religione nella sua attività? Che peso hanno?

3.4 Sulla base della sua esperienza, cosa è più importante fare, e di che cosa è meglio parlare per unire di più il gruppo? Cosa significa impegnarsi nel gruppo per i ragazzi? Il suo gruppo per lei, dà più importanza al divertimento o ai rapporti interpersonali? Questi ultimi, come sono vissuti?

3.5 (*se il gruppo è misto*) Nascono storie d'amore? Vengono accettate dagli altri, o creano disturbo e conflitto? Voi le accettate? Ne parlate con loro? Loro si fidano con voi spontaneamente?

3.6 Esistono sottogruppi? Di che tipo? Sulla base di cosa si formano?

3.7 Nel gruppo, ci sono modalità particolari per distinguersi? Hanno incidenza il modo di parlare o di vestire? Se sì, lei si accorge di doversi

adeguare? Lo fa? Per loro ha importanza che lei lo faccia? Conosce il dialetto? Lo usa in gruppo? E i ragazzi? E' importante per dialogare con loro?

3.8 E' indubbio che esistano regole qui dentro: sono diverse quelle definite dagli operatori e quelle dei ragazzi (formali ed informali)? E' possibile cambiarle? Se si trasgredisce, cosa succede? Cosa si fa per far capire l'errore a chi ha sbagliato?

3.9 Informate i genitori dei ragazzi delle attività che svolgete? Se sì, loro vi danno consigli? Hanno delle richieste?

3.10 Sa se ci sono forme di devianza nel suo gruppo? Di che tipo?

3.11 Il Comune di Pesaro, si interessa alle vostre attività? Ricevete contributi? Che rapporto avete con esso?

4) Interazione operatore/gruppo

4.1 Come avvia di solito un incontro di gruppo? Cosa si fa? Di che cosa si parla? Quali sono le attività praticate? (*se allenatore sportivo*) Quanto tempo dedica alla teoria, e quanto alla pratica? Piacciono entrambe? Ascolta le richieste dei ragazzi?

4.2 Quando c'è da decidere qualcosa con i ragazzi, come si procede? C'è chi decide di più? Perché? Chi fa più proposte? Come tiene in considerazione le proposte dei ragazzi? Come si intrecciano le sue proposte con quelle del gruppo?

4.3 Emergono dei leader? Se sì, vengono accettati? Che rapporti instaurano con lei e il resto del gruppo? Secondo lei, sono importanti? Lei incentiva la loro presenza ed il loro emergere?

4.4 Fate attività del tipo gite di un giorno, campeggi, scampagnate? Se no, perché? Se sì, riscuotono successo? Perché?

4.5 Parla con i ragazzi dei loro problemi personali? Tendono a confidarsi con lei? Fate discussioni di gruppo su questo? Parlate di temi attuali come AIDS, droga, alcool? Se no, perché? Se sì, da chi arriva la proposta? Come imposta il dialogo? C'è qualche ragazzo che le sta particolarmente a cuore? Lo segue anche fuori?

5) Operatori/dirigenti

5.1 Che rapporto ha con i dirigenti? Essi quanto peso hanno sulle attività

che svolgete? I ragazzi ne parlano bene?

5.2 Chiede loro dei consigli? Secondo lei, sono adeguati al loro ruolo? Se sì, perché? Se no, cosa dovrebbero fare?

5.3 Partecipano a volte ad attività insieme ai ragazzi? Può fare qualche esempio?

5.4 Come vengono eletti? Sono sempre gli stessi? Pensa che questo sia positivo?

6) Significato dell'intervento

6.0 Ci sono ragazzi che abbandonano l'organizzazione? Quando? Perché?

6.1 Quando i ragazzi cominciano ad allontanarsi da questa organizzazione, pensa che l'esperienza che hanno vissuto, servirà a qualcosa nella loro vita futura? Nota i loro cambiamenti, da quando entrano, a quando escono? Il distacco è graduale o improvviso?

6.2 Quando invece si trova davanti a ragazzini nuovi, come li affronta?

Le sono capitati casi di adolescenti arrivati in questa organizzazione perché obbligati dai genitori, o perché davano sintomi di devianza? Se sì, può fare qualche esempio? Com'è intervenuto?

6.3 Questa organizzazione ha dei propri valori? Quali? Per lei, quali valori sono importanti? Spiega la loro importanza ai ragazzi? Loro la criticano?

6.4 Il vostro intervento ha mire educative? Chi le sceglie? Qual è il percorso che segue?

6.5 Secondo lei, "stare insieme" è comunque un modo per educare, sia in un gruppo organizzato sia in uno informale? Che differenza c'è tra lo stare insieme qui, e invece stare insieme altrove?

6.6 Ricevete pareri dall'esterno? Di che tipo? Dal Comune di Pesaro, ricevete indicazioni su come muovervi? Se sì, quali? Se no, perché secondo lei?

7) Gruppi & gruppi

7.1 Che rapporto ha il suo gruppo con quelli di altre organizzazioni? Se non ha rapporti, pensa che dovrebbero esserci? I ragazzi ne hanno mai espresso il desiderio? Se ci sono, di che tipo sono? Sono positivi o negativi?

7.2 Secondo lei, i giovani sono un problema? Come li vede? Come li vorrebbe? Qui a Pesaro, stanno bene? Loro cosa dicono? IL gruppo è indispensabile? Chi non fa vita di gruppo, ha più difficoltà da adulto? Lei ha fatto vita di gruppo?

7.3 Cosa fanno i giovani in generale a Pesaro? Dove stanno? Sono diversi i giovani dei gruppi esterni, formali e non, dal suo? Se sì, come? Se no, perché?

7.4 Secondo lei, i ragazzi dei gruppi informali, perché non entrano in gruppi organizzati? Trova difficoltà a comunicare con loro? Li vorrebbe qui? Sono un problema per il suo gruppo?

7.5 E' a conoscenza di situazioni devianti in quei gruppi? Sarebbero devianti anche in un'organizzazione?

7.6 Conosce qualche caso di genitori che "scaricano" i figli all'organizzazione? Con quali risultati? Perché lo fanno, secondo lei?

8) Proposte

8.1 Il Comune di Pesaro ha commissionato questa ricerca: potrà essere utile in linea di massima?

8.2 Che idea ha del Comune di Pesaro? E del suo quartiere in particolare?

8.3 Pensa che si occupi dei giovani? E' a conoscenza delle iniziative per i giovani che il Comune vuole realizzare e ha già realizzato? (Informagiovani, Informabus, Unità di strada, Centro di ascolto, Centri di aggregazione, formazione per operatori di base, centri sociali giovani, ecc) Secondo lei sono valide?

8.4 E' soddisfatto delle strutture presenti? Perché?

8.5 Secondo lei, quali sono i problemi più importanti da risolvere nella città? Avete delle richieste particolari nei confronti del paese e delle istituzioni? Quali? Cosa manca a Pesaro?

8.6 Avreste dei progetti da proporre al Comune, da realizzarle insieme? La vostra organizzazione può avere un ruolo attivo nella prevenzione del disagio e della devianza giovanile? Come?

8.7 Avete un referente in Comune? Se sì, siete soddisfatti?

8.8 Cosa pensa di quest'intervista? Vuole aggiungere qualcosa?

INTERVISTA N° 4: DIRIGENTI DI ASSOCIAZIONI

1) descrizione del dirigente

1.1 Qual è il suo ruolo all'interno dell'organizzazione? Da quanto tempo? Com'è nato questo ruolo? E' soddisfatto di quello che fa? Perché?

1.2 Se tornasse indietro, lo rifarebbe? Perché?

1.3 Quanto del suo tempo libero e non, vi dedica, durante il giorno/settimana/mese? Deve usare denaro di tasca sua, o viene rimborsato?

1.4 Le piace avere a che fare con i ragazzi? Bisogna avere qualità particolari con loro? Se sì, quali? Se no, perché? Che idea ne aveva all'inizio? Ed ora? Perché? Se ne ha, i suoi figli sono qui all'interno? Se no, o se piccoli, consiglierebbe loro questa organizzazione?

2) Attività

2.1 Di che cosa si occupa esattamente quest'organizzazione? Da quanto tempo? Chi l'ha avviata? Perché?

2.2 Quante volte si incontra con i ragazzi? Sono divisi per fasce d'età o che altro? Come allora?

2.3 Cosa fa con loro? E' aiutato da qualcun'altra? Riceve soddisfazioni e risultati?

2.4 Come viene impostato il programma d'attività (annualmente, ogni 6 mesi ecc)? Lei vi partecipa? Chi altro? Ci sono problemi relativi alla programmazione? Di che tipo? (*Se partecipa*) Lei partecipa al programma solo del suo gruppo o anche a quello di altri? Fate riunioni periodiche tra voi dirigenti?

2.5 Vengono ascoltati per questo i ragazzi? Se sì, tutti? Se no, perché? Cosa fate con loro per mostrare le varie idee? Raccogliete le loro? Se ne hanno, date priorità alle loro idee, o alle vostre? Fanno osservazioni? Se sì, di che tipo?

2.6 (*Se è nell'organizzazione da molto tempo*) C'è differenza tra gli adolescenti di oggi, e quelli di 10-15-20 anni fa? Se sì, perché?

3) Osservazione del gruppo

3.1 Come entrano nel gruppo? Ci sono regole precise per entrare? Quali?

E per restarvi? Bisogna essere assidui nella frequenza? I ragazzi tra loro, fanno discriminazione tra chi frequenta di più e di meno? Lo nota? E' mai successo che qualcuno sia stato invece allontanato? Per quale ragione? Come hanno reagito gli altri ragazzi?

3.2 Che funzione ha il gruppo organizzato secondo lei, per gli adolescenti? E' importante che ci sia l'operatore? Che ruolo hanno i dirigenti? E nei gruppi informali dove queste figure non sono presenti, come vede la cosa? Il dirigente, che rapporto instaura con i ragazzi? Che cosa significa per lei, stare con i ragazzi?

3.3 Ha un metodo particolare per farsi ascoltare? E' difficile? Se ce l'ha, come l'ha trovato? Pensa di modificarlo? I suoi colleghi fanno la stessa cosa? (*Se religioso*) Come fa a far entrare Dio e la religione nella sua attività? Che peso hanno?

3.4 (*Se gruppo sportivo*) Che importanza hanno, il valore della vittoria e della sconfitta? Come vengono vissute? Cosa significa impegnarsi nel gruppo per i ragazzi? Il suo gruppo per lei, dà più importanza al divertimento o ai rapporti interpersonali? Questi ultimi, come sono vissuti?

3.5 E' indubbio che esistano regole qui dentro: sono diverse quelle definite dagli operatori e quelle dei ragazzi (formali ed informali)? E' possibile cambiarle velocemente? Se si trasgredisce, cosa succede? Cosa si fa per far capire l'errore a chi ha sbagliato?

3.6 Informate i genitori dei ragazzi delle attività che svolgete? Se sì, loro vi danno consigli? Hanno delle richieste?

3.7 Sa se ci sono forme di devianza nel suo gruppo? Di che tipo?

3.8 Il Comune di Pesaro, si interessa alle vostre attività? Ricevete contributi? Che rapporto avete con esso?

4) Dirigenti/operatori

4.1 Che rapporto ha con gli operatori? Essi quanto peso hanno sulle attività che svolgete? I ragazzi ne parlano bene?

4.2 Chiede loro dei consigli? Secondo lei, sono adeguati al loro ruolo? Se sì, perché? Se no, cosa dovrebbero fare?

4.3 Lei partecipa a volte ad attività insieme ai ragazzi? Può fare qualche esempio?

4.4 Come vengono scelti? Sono sempre gli stessi? Pensa che questo sia positivo?

5) Significato dell'intervento

5.0 Ci sono ragazzi che abbandonano l'organizzazione? Quando? Perché?

5.1 Quando i ragazzi cominciano ad allontanarsi da questa organizzazione, pensa che l'esperienza che hanno vissuto, servirà a qualcosa nella loro vita futura? Nota i loro cambiamenti, da quando entrano, a quando escono? Il distacco è graduale o improvviso?

5.2 Quando invece si trova davanti a ragazzini nuovi, come li affronta? Le sono capitati casi di adolescenti arrivati in questa organizzazione perché obbligati dai genitori, o perché davano sintomi di devianza? Se sì, può fare qualche esempio? Com'è intervenuto?

5.3 Questa organizzazione ha dei propri valori? Quali? Per lei, quali sono importanti? Spiega la loro importanza ai ragazzi? Loro la criticano?

5.4 Il vostro intervento ha mire educative? Chi le sceglie? Qual è il percorso che segue?

5.5 Secondo lei, "stare insieme" è comunque un modo per educare, sia in un gruppo organizzato sia in uno informale? Che differenza c'è tra lo stare insieme qui, e invece stare insieme altrove?

5.6 Ricevete pareri positivi dall'esterno? Di che tipo? Dal Comune di Pesaro, ricevete indicazioni su come muovervi? Se sì, quali? Se no, perché secondo lei?

6) Gruppi & gruppi

6.1 Che rapporto ha il suo gruppo con quelli di altre organizzazioni? Se non ha rapporti, pensa che dovrebbero esserci? I ragazzi ne hanno mai espresso il desiderio? Se ci sono, sono positivi o negativi?

6.2 Secondo lei, i giovani sono un problema? Come li vede? Come li vorrebbe? Qui a Pesaro, stanno bene? Loro cosa dicono? IL gruppo è indispensabile? Chi non fa vita di gruppo, ha più difficoltà da adulto? Lei ha fatto vita di gruppo?

6.3 Cosa fanno i giovani in generale a Pesaro? Dove stanno? Sono diversi i giovani dei gruppi esterni, formali e non, dal suo? Se sì, come? Se no, perché?

6.4 Secondo lei, i ragazzi dei gruppi informali, perché non entrano in gruppi organizzati? Trova difficoltà a comunicare con loro? Li vorrebbe

qui? Sono un problema per il suo gruppo?

6.5 E' a conoscenza di situazioni devianti in quei gruppi? Sarebbero devianti anche in un'organizzazione?

6.6 Conosce qualche caso di genitori che "scaricano" i figli all'organizzazione? Con quali risultati? Perché lo fanno, secondo lei?

7) Proposte

7.1 Il Comune di Pesaro ha commissionato questa ricerca: potrà essere utile in linea di massima?

7.2 Che idea ha del Comune di Pesaro? E del suo quartiere in particolare?

7.3 Pensa che si occupi dei giovani? E' a conoscenza delle iniziative per i giovani che il Comune vuole realizzare e ha già realizzato? (Informagiovani, Informabus, Unità di strada, Centro di ascolto, Centri di aggregazione, formazione per operatori di base, centri sociali giovani, ecc) Secondo lei sono valide?

7.4 E' soddisfatto delle strutture presenti? Perché?

7.5 Secondo lei, quali sono i problemi più importanti da risolvere nella città? Avete delle richieste particolari nei confronti del paese e delle istituzioni? Quali? Cosa manca a Pesaro?

7.6 Avreste dei progetti da proporre al Comune, da realizzare insieme? La vostra organizzazione può avere un ruolo attivo nella prevenzione del disagio e della devianza giovanile? Come?

7.7 Avete un referente in Comune? Se sì, siete soddisfatti?

7.8 Cosa pensa di quest'intervista? Vuole aggiungere qualcosa?

INTERVISTA N° 5 GRUPPI DEVIANTI

1 Parliami della tua vita all'interno della famiglia.

1.1 Quanti siete in famiglia? Come sono i rapporti tra di voi? Con chi ti trovi meglio (dei famigliari)?

1.2 Nel caso che il soggetto sia andato via di casa: Perché? Quando te ne sei andato? Come ha reagito la tua famiglia?

1.3 Come vorresti la tua famiglia? Sono soddisfatti i tuoi genitori di te? E tu di loro?

1.4 Com'è il clima in famiglia? Ti confidi in famiglia? Con chi preferisci confidarti? Perché? Ci sono momenti di tensione tra di voi? Capitano spesso? Tu come reagisci a queste arrabbiate? Rimani in casa? Sei indifferente? Ti isoli?

1.5 Se ti dico "famiglia" che cosa ti viene in mente? Come dovrebbe essere la famiglia ideale? Secondo te quanto è importante che tu faccia il tuo dovere (di figlio, di scolaro, o di lavoratore ecc...)? E' importante quello che si dice in giro della tua famiglia?

1.6 E' importante volersi bene in famiglia? Come lo dimostri?

2 Come ti trovi a scuola/lavoro?

2.1 Stai studiando? Se sì che classe fai e che scuola frequenti? Come vai a scuola? Che scopo ti sei prefisso con la scuola? Sei soddisfatto o deluso? Per quale motivo, per i risultati ottenuti o per le tue capacità?

2.2 Che rapporto hai con gli insegnanti? Pensi che pretendano troppo da te, e tu cosa pretendi da loro? Come ti senti davanti a un fallimento scolastico? (Se non stà studiando attualmente ripetere le precedenti domande al passato).

Per chi ha smesso:

2.3 Per quale motivo hai deciso di abbandonare la scuola?

2.4 Secondo te a che cosa serve la scuola? Cosa o chi cambieresti della scuola e perchè? Come sarebbe stato altrimenti?

Per chi ha smesso:

2.5 Quando hai smesso di andare a scuola, hai cercato subito lavoro? L'hai trovato? Se sì, che lavoro fai? Se no, perchè non hai cercato lavoro?

2.6 Perchè lavori? Cosa ti aspetti dal lavoro?

2.7 Che importanza ha per te il denaro?

2.8 Fino a questo momento sei rimasto deluso o soddisfatto delle esperienze di lavoro?

3 Hai un gruppo di amici?

3.1 Hai un gruppo di amici? Se no, come mai? Lo vorresti avere? Perché?

3.2 Siete un piccolo gruppo di amici oppure una compagnia? Che

importanza ha per te la compagnia? In che modo state insieme? Di che cosa si parla di solito? C'è confidenza tra di voi?

3.3 Su cosa si basa il rapporto tra di voi? Cosa ti aspetti dalla compagnia e la compagnia cosa si aspetta da te?

3.4 Sei soddisfatto o deluso di questi rapporti? Se la compagnia delude le tue aspettative come reagisci? Sei indifferente, te ne vai oppure..., è sempre stato così? Perché?

3.5 Quali sono i problemi in compagnia?

3.6 Che cosa significa la compagnia per te?

3.7 La tua compagnia è come la vorresti? Se no, perché?

3.8 Avete qualche problema con la gente? Ti va di parlarne? Che soluzione daresti a questi problemi? E la gente, secondo te, come li risolverebbe?

3.9 C'è qualcuno nella tua compagnia che ha particolari problemi? Che rapporto hai con loro? E' diverso dal rapporto che hai con gli altri? Che cosa ti aspetti da loro e che cosa loro si aspettano da te?

3.10 Secondo te per quale motivo alcuni ragazzi non riescono a divertirsi?

3.11 Ci sono dei momenti in cui senti il bisogno di trasgredire? Se pensi alla trasgressione cosa ti viene in mente?

3.12 Quali sono i problemi che più ti preoccupano?

3.13 Hai degli amici più intimi? Se no, come mai? Ne vorresti avere? Perché? Se si, da quanto tempo vi conoscete? Vi vedete spesso? Che cosa fate insieme? Di che cosa parlate generalmente?

3.14 Che senso ha l'amicizia? Quali sono le cose importanti nell'amicizia? Sono le stesse anche per gli altri tuoi amici?

3.15 Sei soddisfatto o deluso dei tuoi amici? Perché? Come reagisci a queste delusioni? Perché e da quando?

3.16 Ci sono problemi nel vostro rapporto? Se si, di che tipo? Ne discutete? L'amicizia che hai con queste persone corrisponde a quella che tu pensi debba essere? Perché?

3.17 Ti consideri un buon amico? I tuoi amici, secondo te, sono buoni amici? Questa amicizia è come la vorresti? Che cosa cambieresti di questa amicizia? Questi tuoi amici hanno problemi particolari? Se si, quali?

3.18 Ci sono stati altri adulti o coetanei importanti nella tua vita? Se no, come mai? Ne vorresti avere? Perché? Se si, chi sono? Che relazioni hai avuto con loro? Cosa fate insieme? Di cosa parlate? Che cosa ti aspetti da

loro, e loro cosa si aspettano da te? Come reagisci alle delusioni?

3.19 Hai il ragazzo\la? Se no, come mai? Lo vorresti avere? Perché? Ce cosa ti aspetti dal tuo ragazzo\la e cosa lui\lei si aspetta da te? Sei soddisfatto o deluso del vostro rapporto? Perché? Se si, come sono i vostri rapporti? Ci sono dei problemi? Quali?

3.20 Che cosa significa per te “amore”? Il rapporto che hai è come lo vorresti? Perché? Lui\lei ha particolari problemi? Se si, quali? Tu come vivi questi problemi?

4 Che cosa pensi dei servizi che ti hanno\hai contattato e che rapporto hai con loro?

4.1 Qual è il motivo per cui hai fatto questa esperienza? Con chi ci sei andato e con chi hai iniziato?

4.2 Di che cosa avete parlato con l'assistente sociale? Come sono i vostri rapporti? Sono importanti per te? Perché? Ci sono dei problemi? Quali?

4.3 C'è qualcosa che vorresti dirmi che consideri importante nella tua vita?

SCHEDA DI RILEVAZIONE PER I GRUPPI INFORMALI

- 1) NOME DEL GRUPPO (eventuale)
- 2) LUOGO DI RITROVO (abituale o prevalente)
- 3) NUMERO DEI COMPONENTI IL GRUPPO (maschi e femmine)
- 4) ETA' DEI COMPONENTI IL GRUPPO (dai 6 ai 10 anni, dagli 11 ai 13, dai 14 ai 16, dai 17 ai 19, dai 20 ai 22, dai 23 ai 25 e oltre i 25)
- 5) CONDIZIONE (studenti, lavoratori, disoccupati, altro)
- 6) CLASSE SOCIALE DI ORIGINE (impiegati, operai, coltivatori diretti, imprenditori/professionisti, insegnanti, dirigenti, lavoratori autonomi, disoccupati, altro)
- 7) ANNOTAZIONI

SCHEDA DI RILEVAZIONE PER I GRUPPI FORMALI

- 1) NOME E DENOMINAZIONE SOCIALE
- 2) UBICAZIONE
- 3) TIPOLOGIA DELLA STRUTTURA
- 4) ATTREZZATURE
- 5) SETTORI DI ATTIVITÀ E PERSONALE (per settore e mansioni: volontario e professionale)
- 6) SOCI O ADERENTI PER SETTORE
- 7) GRUPPI ORGANIZZATI PER FASCE DI ETA' (NUMERO ED ETÀ)
- 8) NON SOCI CHE FREQUENTANO L'ORGANIZZAZIONE
- 9) ANNOTAZIONI

SCHEDA DI RILEVAZIONE DEI CASI

- 1) CASO N°
- 2) ANNO DI NASCITA
- 3) SESSO
- 4) QUARTIERE
- Descrizione della situazione ed evoluzione nel tempo
- 5) COMPORTAMENTI PROBLEMATICI

- 6) FAMIGLIA**
- 7) SCUOLA/LAVORO**
- 8) RAPPORTI INTERPERSONALI**
 - Parte Riservata ai servizi sociali
- 9) IPOTESI DI SERVIZIO**
- 10) MOTIVI E TIPO DI INTERVENTO**

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv. (1986), *Iniziative di aggregazione tra gli adolescenti*, Ministero dell'Interno, Roma.

Aa.Vv. (1987), *La condizione giovanile: dalla ricerca al progetto*, Comune di Modena, Modena.

Aa.Vv. (1994), *L'adolescente e i suoi sistemi*, Ed. Kappa, Roma.

Alberti T., Faccioli P., Palmieri G., Pellicciari G., Orsi W. e Simoni S. (1985), *Droga. Il paradosso della normalità*, Angeli, Milano.

Altieri L. (1988), *La compagnia all'angolo della strada*, Ed. di Ricerca, Faenza.

- (1991), *Tracce di libertà. Gli adolescenti tra autonomia e dipendenze Nuove modalità di relazioni familiari*, Angeli, Milano.

Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A. e Pombeni M.L. (1990), *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Il Mulino, Bologna.

Ansaloni S. (1992), Osservatorio sulla condizione giovanile, in Aa.Vv., *Meridiana tossicodipendenze. Conoscenze e pratiche sociologiche nella tutela e nella prevenzione delle tossicodipendenze*, (atti della giornata di studio), So.I.S., Cesena.

- (1993a), *Un centro di ricerca - intervento sulla condizione giovanile*, "Salute e territorio", 84: 50-51.

- (1993b), *L'esperienza del Centro studi e documentazione sulla condizione giovanile di Modena*, "Il Notiziario" (Comune di Aosta), 5: 16-17.

- (1994), *Comunicare con i gruppi di adolescenti*, "Sociologia e professione", 12-13: 60-66.

Ansaloni S., Baraldi C. (a cura di) (1996), *Gruppi giovanili e intervento sociale*, Franco Angeli.

Ansaloni S. e Borsari M. (a cura di) (1993), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Angeli, Milano.

Ansaloni S. e Rolli A. (1984), *I gruppi giovanili spontanei*, Comune di Modena, Modena.

Ardigò A. (1988), *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, RomaBari.

Arnheim R. (1974), *Il pensiero visivo*, Einaudi, Torino.

Aymone T., Rondinone G., Ronconi S. e Roversi A. (1996), *Modena, un'azione di prevenzione comunitaria*, "Quaderni di Cittàsicure", Regione

Emilia-Romagna, Bologna.

Baldascini L. (1993), *Vita da adolescenti*, Angeli, Milano.

Ballacchino R. (1995), *Aggregare la strada. L'esperienza della Gioc*, in Progetto Formazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

Baraldi C. (1985), *Polisportive e giovani*, Comune di Modena, Modena.

- (1986), *Giovani e innovazione. Riflessioni sul rapporto tra giovani e mondo del lavoro in Emilia Romagna*, Angeli, Milano.

- (1987), *Un modello di sistema di prevenzione e promozione*, in Aa.Vv., *Educare e prevenire*, Angeli, Milano.

- (1988), *Comunicazione di gruppo. Una ricerca sui gruppi giovanili*, Angeli, Milano.

- (1989a), *Gruppi giovanili e genesi della tossicodipendenza*, in Aa.Vv., *Processi d'informazione della dipendenza*, Angeli, Milano.

- (1989b), *Il paradosso del mondo vicino*, in Cipolla C. (a cura di), *Senza solidarietà sociale*, Morcelliana, Brescia. ,

- (1991), *Forme dell'individualità e partecipazione alla comunicazione: esempi di un'evoluzione*, "Studi Urbinati", LXIV: 527- 563.

- (1992a), *Socializzazione e autonomia individuale. Una teoria sistemica del rapporto tra comunicazione e pensiero*, Angeli, Milano.

- (1992b), *Condizioni dell'autonomia individuale: forme sociali e psichiche*, "Rassegna Italiana di Sociologia", XXXIII, 3: 337- 367.

- (1994a), *Suoni nel silenzio. Adolescenze difficili e intervento sociale*, Angeli, Milano.

- (1994b), *Comunicazione, socializzazione e droga*, in Baraldi C. e Ravenna M. (a cura di), *Fra dipendenza e rifiuto. Percorsi e immagini della droga tra i giovani*, Angeli, Milano.

- (1995), *Gruppi adolescenziali a Formigine*, Comune di Formigine, Formigine.

- (1996), *Gruppi giovanili a Nonantola*, Comune di Nonantola, Nonantola.

Baraldi C. e Battaglia M. (1988), *La violenza e i gruppi di giovani*, in Labos, *I giovani e la violenza*, Ed. Ter, Roma.

Baraldi C. e Casini M. (1991), *Il valore del gruppo. Indagine sui rapporti tra adolescenti e parrocchie*, Giuffrè, Milano.

Baraldi C. e Turchi D. (1990), *Educazione scolastica e motivazione allo studio. Una ricerca sul biennio degli istituti tecnici di Modena*, An-

geli, Milano.

Baraldi C. e Piazzini G. (1996), Il contributo dell'epistemologia sistemica alla conoscenza sociologica, in Gubert R. e Tomasi L. (a cura di), *I cento anni della Scuola di Chicago*, Angeli, Milano.

Baraldi C. e Piazzini G. (a cura di) (1996), *Costruzioni sociali del gruppo. Un programma di ricerca teorica ed empirica*, Quattroventi, Urbino.

Baraldi C. (1994), (1993), *Verso una sociologia del disagio. Una prospettiva post-parsoniana*, "Teoria sociologica", I, 1: 252- 278.

Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, Ballantine, New York (tr. it.: 1976, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano).

Beauvois D. (1993), *Fare video*, Cie, Roma.

Becker H. (1963), *Outsiders*, The Free Press of Glencoe, London (tr. it.: 1987, *Outsiders*, Gruppo Abele, Torino).

Becker H. (1981), Photography and Sociology, in Becker H. (ed.), *Exploring Socie Photographically*, University of Chicago Press, Chicago.

Bondi C. (1984), *Vita da Rock. Viaggio tra i gruppi musicali giovanili di Bologna*, Angeli, Milano.

Books, New York (tr. it.: 1991, *I disturbi delle relazione nella prima infanzia*, Boringhieri, Torino).

Boron P., Macaluso G., Zenata M. (1990), *Totalcaos: appuntamento tra le compagnie giovanili*, "Animazione sociale", 33:15-26. Bosello C. e Bonini M.C. (1995), *Narrazioni e diversioni con le tribù di adolescenti*, "Animazione Sociale", 6/7: 60-72.

Bowlby J. et al. (1982), *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello, Cortina Editore

Brown P.M. (1995), *The Death of Intimacy*, The Haworth Press, New York-London-Norwood.

Brown R. (1990), *Psicologia sociale dei gruppi*, Il Mulino, Bologna (v.o. *Groups Processes. Dynamics within and between Groups*, Basil Blackwell, Oxford, 1989).

Bruni F. e Cora V. (1991), *Centrocampo. Lo sport come veicolo di socializzazione e prevenzione*, Polisportiva

Buzzi C. (1994), *La salute del futuro*, Il Mulino, Bologna. Centrocampo, Torino.

Cagliumi L., Corradini A. e Zani B. (1993), *Incontrare gli adolescenti. Modelli e strategie di intervento*, Unicopli, Milano.

Canevacci M. (1995), *Antropologia della comunicazione visuale*, Costa e Nolan, Genova.

Cancrini L. (1995), L'operatività di strada come metodo, in Progetto Formazione Capodareo (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

Cavalli A., Cesareo V., de Lillo A., Ricolfi L., Romagnoli G. (1988), *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Cavalli A. e De Lillo A. (1988), *Giovani anni '80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Cellini M. (1995), *Un approccio irriverente alle ansie dell'operatore*, "Animazione Sociale", 6/7: 73-78.

Censis (1986), *Indagine sull'età adolescenziale*, Ministero dell'Interno, Roma. Cernesi C., Dalpiaz D. (1990), *In gruppo. Indagine tra i ragazzi di Fiorano Modenese*, Comune di Fiorano Modenese.

Chiozzi P. (1993), *Manuale di antropologia visuale*, Unipoli, Milano.

Ciotti L. (1995), Introduzione, in Progetto Fondazione Capodareo (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

Cipolla C. (1987), *Il modello Castel Goffredo*, Cssa Rurale ed Artigiana, Mantova.

- (1988), *Teoria della metodologia sociologica*, Angeli, Milano. Cipolla C. e Faccioli P. (a cura di) (1993), *Introduzione alla sociologia visuale*, Angeli, Milano.

Cirillo S. e Cipolloni M.V. (1994), *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Cortina, Milano.

Cirillo S. e Di Blasio P. (1989), *La famiglia maltrattante*, Cortina, Milano.

Cnr-U.0. (1984), *Prevenzione tossicodipendenza. Adolescenti, gruppi naturali e compiti di sviluppo: un'indagine nell'area bolognese*, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Bologna.

Coleman J.C. (1983), *La natura dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna.

Collier J. e Collier M. (1986), *Visual Anthropology*, University of New Mexico Press, Albuquerque.

Collins J. e Collins M. (1993), *L'addestramento alla socialità nell'assistenza professionale*, Astrolabio, Roma (v.o. *Social Skills Training and the Professional Helper*, Wiley, London).

De Leo G. (1994), *Nuovi approcci alla prevenzione e alla criminalità giovanile*, in "Animazione Sociale", I: 14-23.

- (1995), I contesti simbolici della sperimentazione territoriale dei giovani a rischio di devianza, in Progetto Formazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

De Leo G. (1990), *La devianza minorile*, NIS, Roma.

De Leo G. e Mazzei D. (1989), *Per un'analisi sistemica dell'azione violenta*, "Terapia Familiare", 30: 21-35.

De Leo G. e Patrizi P. (1992), *La spiegazione del crimine*, Il Mulino, Bologna.

Devastato G. (1995), Progetto Moby Dick. Un social travel bus nelle piazze di Napoli, in Progetto Formazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

Di Blasio P. (a cura di) (1995), *Contesti relazionali e processi di sviluppo*, Cortina, Milano.

Di Nallo E. e Secondulfo D. (1984), *La via Emilia allo sport*, Regione Emilia Romagna-Comune di San Marignano, San Marignano.

Di Pasquale A. e Ruvolo A. (a cura di) (1993), *Giovani e sport a Palermo. Risultati di un'indagine tra gli studenti della città*, Angeli, Milano.

Diomede T. (1996), Il Centro della prevenzione. L'intervento sui gruppi di preadolescenti, i Baraldi C. e Piazzi G. (a cura di), *Costruzioni sociali del gruppo. Un programma di ricerca teorica ed empirica*, Quattroventi, Urbino.

Dizard J. e Gadlin H. (1995), *La famiglia minima*, Angeli, Milano (v.o. *The Minimal Family*, University of Massachusetts Press, Amherst (Ma), 1990).

Doi T. (1991), *Anatomia della dipendenza. Un'interpretazione del comportamento sociale di giapponesi*, Cortina, Milano.

Doise W., Deschamps J. e Mugny G. (1980), *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna (v.o. *Psychologie sociale expérimentale*, Colin, Paris, 1978).

Durando A. (1990), *Noi e il nostro gruppo. Analisi e proposte per un confronto con l'associazionismo informale*, "Animazione sociale", 33: 1526.

Doise W. Palmonari A. *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Il Mulino

Dolto F. (1988), *Adolescenza*, Mondadori, Milano.

Erikson E. (1974), *Gioventù e crisi d'identità*, Armando Roma.

Faccioli P. (1993), *La sociologia visuale. Tecniche e campi d'applicazione*, in Cipolla C. e Faccioli P. (a cura di), *Introduzione alla sociologia visuale*, Angeli, Milano.

Faccioli P. e Montani A.R. (1996), *Immagini della comunità*, in Guidicini P. e Pieretti G. (a cura di), *San Patrignano. Terapia ambientale ed effetto città*, Angeli, Milano.

Faeta F. (1995), *Strategie dell'occhio*, Angeli, Milano.

Feltrin M., La Mendola S. e Salvadori M.C. (1989), *I soggetti della pratica sportiva. Professioni e organizzazioni delle attività sportive in provinci di Modena*, Angeli, Milano.

Fonzi A. e Menarini E. (1991), *Modalità di interazione di adolescenti in gruppo*, "Età evolutiva", 38: 24-31.

Gaballo B. (1987), *Giovani e lavoro: l'autoimpiego a Modena*, in Aa.Vv., *La condizione giovanile: dalla ricerca al progetto*, Comune di Modena, Modena.

Giglioli G. (1996), *La comunicazione nello sport.- un'indagine sui gruppi preadolescenziali e adolescenziali in una polisportiva modenese*, Università di Urbino, Tesi di laurea non pubblicata.

Giovannini G. e Secchiaroli G. (1993), *Presentazione della ricerca*, in T. Mancini (a cura di), *Luoghi e percorsi della preadolescenza. Indagine psico-sociologica sui preadolescenti modenesi. Primo rapporto di ricerca.- principali tendenze emerse su un campione di 924 ragazzine tra i 10 e i 14 anni*, Comune di Modena, Modena.

Gillis J (1981), *I giovani e la storia*, Mondadori Milano.

Girard René (1982), *Il capro espiatorio*, Il Mulino, Bologna

Grady J. (1991), *The Vis al Essay in Sociology*, "Visual Sociology", 6, 2: 23-38.

Guaita F. e Maurizio R. (1994), *Agire nella strada*, Inserto di "Animazione Sociale", I 1.

Guidicini P. e Pieretti G. (1994), *San Patrignano tra Comunità e Società*, Angeli, Milano.

Harper D. (1993), *On the Authority of the Image*, in Denzin N.K. e Lincoln Y.S. (eds.), *Handobook of Qualitative Research*, Sage, London.

Jackson S. (1993), *Tempesta e stress nell'adolescenza: di chi la tempesta e di chi lo stress?*, in Ansaloni S. e Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Angeli,

Milano.

Leccardi C. (1993), *Adolescenti, gruppo dei pari e orientamenti di valore. Alcune considerazioni problematiche*, in Ansaloni S. e Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Angeli, Milano.

Luhmann N. (1979), *Potere e complessità sociale*, il Saggiatore, Milano (v.o., *Macht*, Enke, Stuttgart, 1975).

(1983), *Struttura della società e semantica*, Laterza, Bari-Roma (v.o. *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1980).

-(1990), *Sistemi sociali*, Il Mulino, Bologna (v.o. *Sazi le Systeme e*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1984).

-(1995), *Osservazioni sul moderno*, Armando, Roma (v.o. *Beobachtungen der Moderne*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1992).

Luhmann N. (1985), *Amore come passione*, Angeli, Milano

Luhmann N. e De Giorgi R. (1992), *Teoria della società*, Angeli, Milano. Lutte G. (1987), *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna.

Mascilli Migliorirì E. (1990), *La comunicazione nell'indagine sociologica*, Nis, Roma.

Mattioli F. (1984), *Sociologia, fotografia, Visual Sociology: note sull'uso degli audiovisivi della ricerca sociale*, "Sociologia e ricerca sociale", 14. - (1991), *Sociologia visuale*, Nuova Eri, Torino.

Matza D. (1969), *Becoming Deviant*, Prentice Hall, Englewood Cliff (tr. it.: 1976, *Come si diventa devianti*), Il Mulino, Bologna.

Maurizio R. (a cura di) (1994), *Adolescenti, educazione e aggregazione*, Fondazione Zancan, Padova.

Melucci A. (1984), *Altri codici*, Il Mulino, Bologna. - (1991), *Il gioco dell'io*, Feltrinelli, Milano.

Merelli M. (1989), *Quasi adulte. Percorsi e modelli di donna nella transizione dei venti anni*, Angeli, Milano. - (1994), *La se ola incerta. Indagine sulla dispersione scolastica nel biennio superiore*, Comune di Modena, Modena.

Merlo R. (1995), *Street-workers a Bologna. Per ridare capacità e competenza agli attori sociali*, in Progetto Fondazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

Milani F. e Pendin M. (1995), *Dal lavoro con i gruppi al lavoro di*

comunità, "Animazione Sociale", 5: 48-59.

Miller A. (1988), *Das verbannte Wissen*, Suhrkamp, Frankfurt (tr. it.: 1990, *L'infanzia rimossa*, Garzanti, Milano).

Moscovici S. (1981), *Psicologia delle minoranze attive*, Boringhieri, Torino (v.o. *Social Influence and Social Change*, Academic Press, London).

- (1988), Il fenomeno delle rappresentazioni sociali, in S. Moscovici e R. Farr (a cura di), *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna (v.o. *On the Phenomenon of Social Representations*, in Moscovici S. e Farr R. (eds.), *Social Representations*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984).

Negri N. (1993), *Glossario del disagio: Povertà*, "Animazione sociale", 1: 27-34.

Neresini F. Ranci C. (1990), *Disagio giovanile e politiche sociali*, NIS, Roma.

Nevi S. e Pramstrhaler A. (1989), Indagine sui gruppi giovanili imolesi, in Aa.Vv., *Giovani nelle riserve? Idee programmatiche per lo sviluppo e la progettazione di politiche rivolte ai giovani*, Comune di Imola, Imola.

Padovano S. (1996), L'onore perduto della bandiera. I gruppi di ultras, in C. Baraldi e G. Piazzini (a cura di), *Costruzioni sociali del gruppo*, Quattroventi, Urbino.

Pagano F. (1996), Luoghi di incontro. I centri sociali, in C. Baraldi e G. Piazzini (a cura di), *Costruzioni sociali del gruppo*, Quattroventi, Urbino.

Palmonari A. (1993), Gruppi di adolescenti e costruzione dell'identità, in Ansaloni S. e Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Angeli, Milano. (1995), Spazi, luoghi e tempi della socializzazione giovanile, in Progetto Formazione Capodareo (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

Palmonari A. (1985), *Vedere e capire gli adolescenti*, Coop. Nuova Formazione Bologna

Palmonari A. et al. (1986), *I gruppi di adolescenti come fattore di socializzazione*, Ministero degli Interni, Roma.

Palmonari A. (a cura di), (1993), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino Bologna

Palmonari A., Pombeni M.L. (1988), *Adolescenti: identità e gruppi di sviluppo*, Regione Emilia Romagna, Bologna.

Parsons T. e Bales R.F. (1974), *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano (v.o. *Family, Socialization and Interaction Process*, Free Press,

New York, 1955).

Pasolini P.P. (1976), *Lettere luterane*, Einaudi, Torino.

Pavesi V. (1989), *Droga giovani società, oggi. Un Centro Studi sulla condizione giovanile*, "Nuovo Albero a Elica", 6: 94-95.

Pearce B. (1993), *Comunicazione e condizione umana*, Angeli, Milano.

Pezzini M. (1987), L'abbandono scolastico: prime riflessioni sul caso modenese, in Aa.Vv., *La condizione giovanile.- dalla ricerca al progetto*, Comune di Modena, Modena.

Piazzini G. (1995), *La ragazza e il direttore*, Angeli, Milano.

Pitch T. (1982), *La devianza*, La Nuova Italia, Firenze.

Pombeni M.L. (1993), L'adolescente e i gruppi di coetanei, in Palmonari A. (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna.

Problemi psicologici della pre-adolescenza, La Nuova Italia.

Progetto Formazione Capodareo (a cura di), *L'operatore di strada*, Nis, Roma.

Reisz K. e Millar G. (1991), *La tecnica del montaggio cinematografico*, SugarCo, Milano.

Renne C.M., Dowrick P.W. e Wasek G. (1983), Considerations of the Participant in Video Records, in Dowrick P.W. e Biggs S.J. (eds.), *Using Video*, Wiley & Sons, New York.

Rogers C. (1970), *La terapia centrata-sul cliente*, Martinelli, Firenze (v.o. *On Becoming a Person*, Houghton Mifflin, Boston, 1961).

Rossi M. (1992), *I gruppi giovanili di musica Rock nella realtà modenese*, Comune di Modena, Modena.

Sameroff A. J. e Emde R.N. (eds.) (1989), *Relationships Disturbances in Early Childhood. A Developmental Approach*, Basic Sanguanini B.

(1993), *Realtà virtuale, sociologia visuale e teoria dell'agire sociale*, in Cipolla C. e Faccioli P. (a cura di), *Introduzione alla sociologia visuale*, Angeli, Milano.

Santini L. (1994), *Sotto la superficie delle compagnie*, Usl 23, Imola.

Secchiaroli G. e Mancini T. (1996), *Percorsi di crescita e processi di cambiamento. Spazi di vita, di relazione e di formazione dell'identità dei preadolescenti*, Angeli, Milano.

Sherif C.W. (1988), Coordinazione del sociologico e delle psicologico nell'interazione tra adolescenti in W. Doise e A.

Palmonari A. (a cura di) (1993), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna.

Palmonari (a cura di), *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Il Mulino, Bologna (v.o. Coordination of the Sociological and Psychological in Adolescent Interaction, in W. Doise, A. Palmonari (eds.) *Social interection in individual development*, Cup, Cambridge, 1984).

Selvini Palazzoli M., Cirillo S., Selvini M. e Sorrentino A.M. (1988), *I giochi psicotici nella famiglia*, Cortina Milano.

Sherif M. e Sherif C. (1964), *Reference Groups. Exploration into Conjbrmity and Deviation of Adolescents*, Harper & Row, New York.

Sutherland E. e Cressey R. (1960), *Principles of Criminology*, Lippincott, Chicago-Pbiladelphia-New York.

Tajfel H. (1985), *Categorie sociali e gruppi umani*, Il Mulino, Bologna (v.o. *Human Groups and Social Categories*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981). (ed.) (1982), *Social Identi and Intergroup Relations*, Cambridge University Press, Cambridge.

Tajfel H. e Forgas J. (1988), La categorizzazione sociale: cognizioni, valori e gruppi, in V. Ugazio (a cura di), *La costruzione della c o n o - scenza*, Angeli, Milano (v.o. Social Categorization: Cognitions, Values and Groups, in J. Forgas (ed.), *Social Cognition*, Academie Press, London, 1981).

Vallarelli A. (1996), Ossi duri fanno politica. I naziskin, in Baraldi C. e Piazzì G. (a cura di), *Costruzioni sociali del gruppo*, Quattroventi, Urbino.

Vinci L. (1991), *Percorsi familiari nelle tossicomanie da eroina: verso una tipologia delle coppie parentali*, "Ecologia della mente", 12: 69-97.

Walsh F. (ed.) (1982), *Normal family processes*, Guilford, New York (tr. it. parziale: 1993, *Stili di funzionamento familiare*, Angeli, Milano).

Watzlavick P., Beavin J. e Jackson D.D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma (v.o. *Pragmatic of H man Communication*, Norton, New York, 1967).

Whyte W.'F. (1991), *Street Corner Society*, University of Chicago Press, Chicago, IV edizione (tr. it. *Little Italy*, Laterza, Bari- Roma, 1968, dalla II edizione).

Wittgenstein L. (1922), *Tractatus logico-philosophicus*, Routledge & Kegan, London.

Worth S. (1981), *Studying Visual Communication*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.